

Il segretario del Psi irritato per l'incarico a De Mita accusa Cossiga:  
«Interferisce nella campagna elettorale». Occhetto: «È una polemica sfacciata»

## Attacco al Quirinale Dopo Forlani, Craxi a testa bassa

### Dà fastidio la democrazia?

ALDO TORTORELLA

Va colto bene l'allarmante significato degli attacchi rivolti al presidente della Repubblica prima dal segretario della Dc e poi, ieri, da quello del Psi.

Non si tratta in alcun modo di gridare ad una qualche forma di «lesa maestà». La presidenza della Repubblica è una istituzione e, così come tutte le altre, si espone, nell'agire, al libero giudizio e alla libera critica — più o meno giusta, più o meno corretta — dei cittadini.

I cittadini, Forlani e Craxi, però, godono di una situazione speciale e di speciali responsabilità. Essi sono i segretari dei due maggiori partiti che da tanti anni compongono insieme i governi della Repubblica e che hanno dichiarato al presidente della Repubblica di volere ricomporsi, insieme, in altro ancora.

Questi governi sono stati sempre criticati dalla opposizione. Con particolare vivacità è stato criticato l'ultimo, quello di De Mita, per le note scelte. È logico e legittimo che l'opposizione ne abbia chiesto le dimissioni. È logico, dunque, che ne avversi politicamente la nascita, criticando i partiti di una coalizione incapace di dare buon governo al paese, ma sempre visivamente avvinta nel suo sconvolgente abbraccio.

Queste critiche dell'opposizione non toccano però il presidente della Repubblica, il cui dovere istituzionale è quello — appunto — di constatare quale maggioranza possa essere composta e quale nome viene indicato per la presidenza. Cossiga, per essere proprio ben certo di aver capito bene (che la maggioranza era quella di prima, che tutti i cinque partiti lasciavano la scelta del primo ministro alla Dc, che la Dc indicava l'on. De Mita), chiedeva lumi ulteriori all'esplosore Spadolini.

Forlani ha censurato Cossiga dicendo di «non aver capito bene» perché «l' esplorazione sia stata interrotta» ed ha aggiunto che «la fretta è nemica del bene». Ma quale altra landa poteva mai visitare il malcapitato esploratore? Anche alla lotta caputo un simile incarico. E se la sbrigo, in tre giorni, Spadolini ha esplorato l'insplorabile e si è presto anche le belle di qualcuno dei partiti a cui stava facendo un piacere.

Alla censura di Forlani Craxi ha aggiunto, ieri, un'accusa pesante: «interferenza» della presidenza della Repubblica nell'ultima fase della campagna elettorale. Il lupo disse all'agnello: tu mi intorbidisci l'acqua del fiume; ma, come si sa, l'agnello, poverino, stava a valle e il lupo a monte.

La crisi fu aperta a pochi giorni da un voto di fiducia «fu proclamata» all'apertura della campagna elettorale, si è trascinata inutilmente per settimane; si può chiedere al presidente della Repubblica e al presidente del Senato di violare apertamente ogni regola per il comodo di questo o di quel partito? Eppure, è questo che si è chiesto e si chiede. Il significato allarmante di questi attacchi sta qui: sono le regole stesse della correttezza democratica — più elementare a dare fastidio ai partiti che si ritengono i padroni dell'Italia. Vorrebbero poter governare con le mani libere, senza controlli, senza l'impaccio degli obblighi costituzionali e i fastidi dell'opposizione. Sta qui il motivo vero del tentativo di assestare un colpo durissimo all'opposizione comunista.

Pesante attacco al Quirinale del segretario socialista: il capo dello Stato viene accusato da Craxi di avere «interferito» nella campagna elettorale conferendo a De Mita, dopo 25 giorni di perdite di tempo, un mandato «pieno» per la formazione del governo. Ma De Mita, d'intesa con Forlani, rassicura i socialisti: in questi giorni che mancano al voto si continuerà a non concludere nulla.

PASQUALE CASCELLA SERGIO CRISCIOLI

ROMA. Lo sconvolgimento della crisi, anche se effimero, deciso da Cossiga con l'affidamento a De Mita di un incarico «pieno», ha innervosito chi ha puntato fin dall'inizio a usare proprio la crisi come scenario immobile della campagna elettorale. Craxi, ieri, ha sferrato un esplicito attacco al Quirinale accusando Cossiga di aver «interferito» nel pronunciamento del capo elettorale. Il segretario della Dc, invece, ci tiene ad archiviare in fretta le pressioni esercitate sul capo dello Stato dichiarando che «non ci sono state interferenze», ma «solo qualche perplessità». È subito dopo aver detto De Mita che «prima di avviare un vero confronto fra i partiti si dovrà attendere che il voto europeo sia concluso». Il

A PAGINA 3 RONDOLINO A PAGINA 8

Quattrocento incriminazioni e 85 mandati di cattura

## Maxiblitz antimafia in Puglia

Quattrocento incriminazioni, 85 mandati di cattura: è il bilancio del megablitz scattato questa notte in Puglia e che ha visto impegnati un migliaio fra poliziotti e carabinieri. Bersaglio gli affiliati alla «Sacra corona unita», organizzazione mafiosa e «autoctona» che in pochi anni s'è diramata soprattutto a Lecce, Bari e Brindisi, specializzandosi in traffico di droga, racket, bische.

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

LECCE. Anche in queste terre in cui girava il mito di una «Lombardia del Sud» ora c'è mafia: l'aveva svelato, in maggio, alla commissione Antimafia un dossier della Prefettura. Questa notte nel Leccese, su iniziativa del giudice istruttore Enzo Taurino, è scattato il blitz. Nel mirino l'organizzazione «Sacra corona unita», che conta 1.500 affiliati e sarebbe tenuta insieme da un ergastolano di Porto Azzurro, Giuseppe Rogoli. I mille agenti e carabinieri, spostati qui anche da Bari e Taranto e accampati in segreto nelle caserme, si sono mossi a notte. La «Sacra corona unita» è un'organizzazione dai rituali folkloristici e cruenti, che si spaccia per «società di mutuo soccorso». Attività accorate il traffico di droga, le bische clandestine, le estorsioni. Ma delle intercettazioni telefoniche testimonierebbero, anche per questa sorella piccola di mafia, «ndrangheta» e camorra, collusioni con la politica. In conto ha già omicidi e attentati esplosivi. Sono in corso indagini sugli appalti pubblici. La «Sacra corona unita» avrebbe alleati soprattutto nella «ndrangheta».

A PAGINA 7

Rimandati  
Lezioni  
estive  
a scuola



Niente più lezioni private per i rimandati a settembre, con un risparmio di 300 miliardi per le famiglie italiane. A Galloni è piaciuta la proposta di Trentin (nella foto), e della Cgil di organizzare a scuola corsi di recupero. Il ministro, accettato l'aumento della selezione, si riserva di emanare nei prossimi giorni una circolare per invitare i presidi ad organizzare i corsi stessi. Per ora l'iniziativa è simbolica, ma anticipa l'abolizione degli esami di riparazione, di cui si riparerà a settembre.

A PAGINA 5

Testimone al  
processo Cirillo  
ferito  
in un agguato

È in condizioni assai gravi Giovanni Auremilia, «pentito» che aveva deposto il 5 giugno al processo Cirillo. Auremilia è stato raggiunto da cinque colpi di pistola, sparati da un «killer» ieri mattina in una frazione di Cardito, presso Napoli. Al processo il «pentito», dopo essere stato minacciato di arresto per reticenza, aveva confessato una serie di circostanze, chiamando tra l'altro in causa esponenti politici che sarebbero amici della camorra.

A PAGINA 7

Caccia aperta  
in Cina  
ai dirigenti  
studenteschi

Si è aperta in Cina la caccia ai ventuno massimi dirigenti della federazione autonoma degli studenti. Ieri sera la Pna ha dato le loro loro segnalazioni: con tutte le informazioni che possono facilitare l'opera di delazione. Nella lista anche Wang Dan e Wu'er Kaixi dati finora per uccisi in Tian-An-Men. L'accusa è di rivolta controautoritaria e comporta la pena di morte. La normalizzazione di Deng Xiaoping e del premier Li Peng continua in questo modo.

A PAGINA 10

## LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Giornata trionfale a Bonn per il leader sovietico che sigla uno storico accordo

## «Credetemi, la perestrojka è un affare» La Germania si innamora di Gorbaciov

La «perestrojka è anche un buon affare». E la Germania lo ha colto, siglando ieri un accordo storico: l'Unione Sovietica ha aperto il suo immenso mercato interno alla Germania federale, stabilendo un colossale terreno di cooperazione tra i due paesi. «Non alziamo un altro muro» ha detto Gorbaciov a Bonn — Cee e Comecon possono collaborare. E la Germania si è innamorata del leader sovietico.

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIETTO CHIESA PAOLO SOLDINI

BONN. Mi sono sentito come sulla Piazza Rossa, tra la mia gente. Duemila e 500 giornalisti venuti da tutto il mondo hanno avuto così l'attacco che cercavano per le loro corrispondenze. La Germania ha scoperto Gorbaciov, e sembra essersene innamorata. Non è solo una questione d'immagine, il leader sovietico non ha affascinato solo giornalisti e politici, ma anche la platea pragmatica degli imprenditori. Al suo secondo giorno di visita a Bonn, Gorbaciov ha infatti siglato un accordo storico con la Germania federale, un trattato di cooperazione che spalancava le porte del mercato interno sovietico al gigante economico dell'Europa occidentale. «La perestrojka è anche un buon affare», ha detto Gorbaciov a una platea di industriali. Che hanno capito e applaudito.

A PAGINA 9



Tante braccia protese per stringere la mano a Gorbaciov e Raissa

## Occhetto e Craxi ai funerali di Imre Nagy

Venerdì mattina sarò a Budapest, ai funerali di Imre Nagy, a dimostrare che il Pci è dalla parte di questo comunista assassinato, come ha riconosciuto e detto Natta un anno fa. Achille Occhetto, a Tribuna elettorale, risponde così a chi gli chiede ancora una volta di «fare i conti con il passato». A Budapest ci sarà anche Craxi. Intanto Walesa ha scritto al segretario del Pci attendendo la sua visita in Polonia.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Venerdì, ai solenni funerali di Imre Nagy, l'ex presidente del Consiglio ungherese fuocato nel '58, ci sarà anche Achille Occhetto, accompagnato da Piero Fassino. La decisione è maturata nei giorni scorsi, ma l'annuncio ufficiale è venuto ieri a Tribuna elettorale. Si tratta di un atto che segue la netta presa di posizione di Natta, un anno fa, e le recenti affermazioni di Occhetto secondo cui «nel '56 Togliatti sbagliò». A Budapest ci saranno anche Craxi e il segretario radicale Stanzani. Intanto è stata resa nota una lettera di Walesa a Occhetto: il leader di Solidarność ricorda l'incontro estremamente prezioso e importante, per il passato e per il futuro, avuto col Pci nei mesi scorsi.

A PAGINA 8

Si indaga su 15 uomini radar dell'Aeronautica  
Ustica: dopo nove anni  
militari sott'inchiesta

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Per la strage di Ustica, dopo 9 anni d'indagini «a vuoto», finisce sotto inchiesta i militari. Sono indiziati di falsa testimonianza, favoreggiamento e distruzione di atti, ieri il giudice istruttore Vittorio Bucarelli ha firmato 15 comunicazioni giudiziarie indirizzate a ufficiali e sottufficiali che prestarono servizio nelle basi radar di Licola e Marsala dalle 20 del 27 giugno 1980 alle 8 della mattina successiva. Saranno interrogati il 26 e il 27 giugno prossimi. Un sedicesimo avviso è destinato all'ufficiale (ancora anonimo) che ordinò la distruzione di un documento doverano trascritti i tracciati radar rilevati la notte della tragedia. Ieri mattina, tanto il gruppo dei «Verdi arcobaleno» ha tenuto una conferenza stampa per illustrare i risultati di una ricerca. A colpire l'aereo sarebbe stato un missile «Sidewinder» in dotazione alla Nato.

A PAGINA 6

## «No, alla normalizzazione non ci sto»

NICOLA TRANFAGLIA

Le elezioni regionali in Sardegna si sono svolte in una atmosfera politica surriscaldata dalla brutale repressione della rivolta studentesca in Cina e ancor più dall'uso massiccio che il pentapartito e i mass media che ne dipendono hanno fatto della tragedia del comunismo cinese a fini elettorali. I risultati segnano senza alcun dubbio una nuova affermazione del duo partiti maggioritari della coalizione di governo, democristiani e socialisti, malgrado i primi fossero all'opposizione nell'isola e i secondi facessero parte del governo regionale: prova ulteriore, se ancora ce ne fosse bisogno, del peso determinante esercitato dalla vicenda nazionale e internazionale sulle vicende locali. Quanto ai partiti laici, c'è una nuova battuta d'arresto che sembra sottolineare una regola fondamentale della società contemporanea nella quale si premiano i protagonisti, non i comprimari. Più

tiene banco il duello democristiano-socialista, a livello di governo, meno hanno risalto i «distinguo» e le riserve di repubblicani e liberali all'interno del pentapartito. Neppure i verdi, che pure hanno registrato un trend estremamente positivo nelle ultime prove elettorali, sono riusciti (anche perché divisi) a ricavare uno spazio all'interno del duello democristiano-socialista. Quanto ai comunisti, si tratta indubbiamente di una nuova sconfitta elettorale ma assai contenuta rispetto alle ultime elezioni politiche (Le regionali dell'84 ebbero luogo poco dopo la morte di Enrico Berlinguer e segnarono un piccolo eccezionale, oltre il 33% e soprattutto tale da segnalare una situazione di difficoltà di fronte a un attacco tanto intenso quanto strumentale, non il crollo o il cedimento auspicato e previsto dai «confeti» della linea Craxi-Forlani.

C'è da chiedersi perché le cose siano andate così e che cosa questo dato significhi nell'attuale situazione politica. In primo luogo a me pare che la campagna di identificazione vera e propria che il pentapartito (sia pure con alcune differenziazioni all'interno della Dc e del Pri) ha tentato tra il comunismo cinese e quello italiano non convinca del tutto l'opinione pubblica nazionale. Chi conosce la storia del nostro paese sa troppo bene che il Partito comunista italiano, pur con gli errori legati al «modello sovietico», ha costituito nella Repubblica, sin dalla sua fondazione, una forza democratica, fondamentale per la salvaguardia e lo sviluppo della Costituzione e dei suoi diritti di libertà e di giustizia. Tanti italiani sanno che non esiste una corrispondenza meccanica tra le dottrine e la prassi politica e che il Partito co-

munisti è stato in vicende decisive dell'Italia repubblicana (dagli anni scelti al tentativo Tambroni, alla lotta contro i colpi di Stato e i terrorismi) una o addirittura la forza centrale di difesa della democrazia contro i ricorrenti tentativi autoritari che punteggiavano la nostra storia recente. Del resto, la non corrispondenza automatica tra nomi e cose non riguarda solo il Partito comunista: chi sosterebbe oggi che la democrazia che governa l'Italia è caratterizzata dal fatto di essere «cristiana»? Pensando al sistema di potere che sembra essersi consolidato, non solo nelle regioni meridionali, con le ultime prove elettorali, viene da dire al contrario che la vittoria delle organizzazioni criminali contro lo Stato di diritto segna la sconfitta più cocente per una visione genuinamente cristiana della politica.

In secondo luogo, il risultato sardo indica che nelle prossime prove elettorali quello che sarà in gioco non sarà tanto o soltanto il destino dei singoli partiti politici quanto il fatto che rimanga o no aperta in Italia una possibilità di opposizione alla coalizione dc-socialisti e in prospettiva, non sappiamo quanto lontana, una possibilità di alternativa al predominio democristiano. È curioso il fatto registrato più volte anche nelle ultime settimane, per cui tanti osservatori politici legati alla coalizione di governo parlano in astratto dei mali derivanti dalla mancanza di alternative politiche e poi in concreto sembrano far di tutto perché si passi a un vero e proprio regime senza opposizione. Nel loro desiderio frustrato di veder sparire il Pci, sembra esserci il sogno di una «normalizzazione» che spazzi via ogni opposizione efficace.

In questo senso, il test sardo sottolinea un elemento importante, quello che l'immagine dell'Italia che ci offrono la televisione e i mass media Craxi-Forlani indipendenti non è quella reale, che all'interno della nostra società c'è ancora, sia pure in difficoltà, uno spirito di opposizione alla democrazia bloccata che si ribella alla «normalizzazione». Questo spirito è l'unica vera speranza per chi, come chi scrive, è da sempre un convinto sostenitore dei valori fondanti della Repubblica ma nello stesso tempo osserva la «degenerazione mafiosa della vita pubblica nel nostro paese, la crescita impressionante della malavita organizzata, il profondo distacco tra i partiti e la società civile, i gravi problemi economici, sociali e civili che il pentapartito sta facendo marcire da troppi anni in Italia. Su questi punti, mi pare, prima ancora che su altri, siamo chiamati a schierarci nei prossimi giorni, settimana, mesi.

Domani con  
**L'Unità**  
un altro libro  
**PENSARE  
IL MONDO NUOVO**  
Idee di  
Mikhail Gorbaciov  
Giovanni Paolo II  
Willy Brandt  
Alexander Dubček  
Jiřius Nyerere  
Introduzione di Giuseppe Vacca

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Unità europea

BERGIO SEGRE

V I sono dei momenti, e delle occasioni, in cui conviene forte la tentazione di arrestarsi un istante e guardare indietro. Fare un bilancio, raccogliere le esperienze, e poi riprendere la strada. La visita di Gorbaciov a Bonn è una di queste occasioni perché ci dice, in primo luogo, quanto siano profondamente cambiati questo nostro mondo e questa nostra Europa. Le generazioni che hanno vissuto l'anteguerra, gli anni terribili del secondo conflitto mondiale e il dopoguerra, una loro memoria storica la conservano e il cambiamento lo toccano con mano. Ma le generazioni più recenti, quelle nate negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, questa memoria non la possiedono e non è certo sui banchi di scuola che ricevono gli elementi conoscitivi necessari per poter compiere questi analisi comparativa tra il passato e il presente. Un passato tragico e un presente caratterizzato dal fatto che ormai da quarantacinque anni l'Europa vive finalmente in pace. Certo, di tensioni e anche di drammi, dal 1945 in poi, l'Europa ne ha conosciuti non pochi, dalla spaccatura tra Est e Ovest negli anni Cinquanta alla guerra fredda, dall'Ungheria del 1956 all'intervento sovietico in Cecoslovacchia nel 1968 e alle ripetute crisi polacche. Ma per fortuna la guerra è sempre stata soltanto fredda e non è mai diventata calda. Poi è venuta la distensione, si è ripreso a dialogare, a ricostruire ponti, l'esperienza degli anni Trenta, quando la conferenza sul disarmo alla Società delle Nazioni a Ginevra si paralizzò sul dilemma se fosse il disarmo a dover creare la fiducia, o se fosse la fiducia a dover creare le condizioni del disarmo, e alla fine non si ebbero né la fiducia né la pace. La seconda guerra mondiale, qualcosa che ha pure insegnato. Lo si è visto alla conferenza di Helsinki del 1975, quando riduzione degli armamenti, cooperazione economica e culturale e affermazione dei diritti dell'uomo vennero visti come un tutto unico, e si intuì, giustamente, che la fiducia doveva venire alimentata da progressi armonici in tutti e tre i settori.

La fiducia almeno in parte ricostruita ha finito col rendere tutti più lucidi e con lo stimolo a porre sul tappeto i due grandi problemi con i quali tutti in Europa, all'Ovest e all'Est, siamo chiamati a confrontarci: il fatto che questo nostro continente è tutt'ora una santabarbara, con la più alta concentrazione di armi ed armati mai registrata al mondo, e l'esigenza di superare il muro o i muri che ancora ci dividono. La ruota di Cernomyr ci ha insegnato anch'essa che non ci sono muri o frontiere che tengono di fronte ai fenomeni sconvolgenti dell'inquinamento. O c'è una grande politica, capace di affrontare unitariamente in Europa e nel mondo, il presente problema della salvaguardia dell'ambiente naturale dell'uomo, o si ricorre, nei migliori dei casi, a provvedimenti del tutto parziali e insufficienti.

Per tutto questo ci vogliono enormi mezzi finanziari. Ma dove prenderli se non si incomincia a risparmiare nel settore dove, in questi decenni, si sono bruciate ricchezze immense, in una corsa folle agli armamenti? Dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica vengono ora, finalmente, i segni di una saggia nuova. Il convincimento che la riduzione degli armamenti e delle spese militari è diventata anche per le due superpotenze, che sono state all'origine di quella corsa, una essenziale condizione per lo sviluppo economico, sociale e civile. A dieci anni dal Duemila cominciano a diventare evidenti per tutti su questo pianeta i rischi di andare a fondo tutti assieme, e quello che si definisce interdipendenza dei destini dell'uomo. Paolo VI parlava di esigenza di unanimità plenaria, e aveva ragione. Berlinguer, dell'esigenza di introdurre nella società contemporanea degli elementi almeno di un governo mondiale, e aveva ragione anch'egli. Ma più che mai si sente, di fronte a questi sviluppi possibili e alle immense occasioni e potenzialità che crea anche nel campo del disarmo questo recupero di fiducia tra Est e Ovest. La necessità di una forte presenza politica dell'Europa. Il viaggio di Gorbaciov a Bonn è certamente di grande importanza, e il ministro degli Esteri Genscher ha indubbiamente ragione a definire una pietra miliare la dichiarazione firmata in questa occasione. Ma quando Reagan e Gorbaciov si incontrano in passato, o quando domani si incontreranno Bush e Gorbaciov per discutere anche e in non scarsa misura dell'Europa e del nostro futuro, a quel tavolo c'è una sedia vuota, e questa non è, come poteva essere vero in passato, quella della Francia o della Gran Bretagna, della Germania o dell'Italia. È quella dell'Europa. Questa sedia dell'Europa dei Dodici non potrà però occuparla se non andrà avanti sulla strada dell'unità politica ed economica, e se non riuscirà a parlare al mondo con una sola politica estera e con una voce comune, in ultima analisi lo stesso fossato che tutt'ora permane, anche se ridotto, tra Est e Ovest sarà più facilmente superabile, e i muri più agevolmente abbattuti, se l'Europa dei Dodici saprà costruire una volontà politica comune e operare sulla scena politica internazionale in modo unitario. Il voto del 18 giugno per il Parlamento europeo, e il «si» al referendum sull'unità politica dell'Europa, possono e devono servire anche a questo.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Edizione spa L'Unità Armando Sartì, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sartì, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4435305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Manella Iscrlz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi Iscrlz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1461 del 4/4/1989

Lo Stato dei diritti, l'ampliamento degli spazi di democrazia e di libertà Sono queste le nuove frontiere del Pci



La «Statua della Libertà» costruita dagli studenti a Pechino

Temo che tra non molto tempo i problemi che hanno costituito la turbolenza di questi giorni cinesi - avranno altri destini, tra cui, fondamentale, la dimenticanza, piuttosto che quello di essere oggetto di una riflessione a lunga durata. Temo l'usa e getta che è un costume prevalente. Approfitto quindi dell'occasione. Non ho la competenza sufficiente per analizzare, come si dovrebbe, la realtà storica delle singole formazioni sociali e politiche del socialismo reale. Ciò che è chiaro a chiunque è che quella forma del potere politico ha sempre dato luogo a processi di autoregolazione che considerano le opinioni realmente esistenti come fenomeni essenziali, errori, ignoranze, cattive volontà oppure tradimenti. Di fronte a questo fatto, che è un fatto, si potrà forse avanzare qualche considerazione anche a livello generale.

Il comunismo è l'ultima trasfigurazione dell'umanesimo idealista borghese dell'Ottocento. Come tale è un'idea, e come ogni idea di questo tipo, ha tre caratteristiche fondamentali: l'una utopica, cioè è un disegno puramente astratto; e poi un sistema di giudizio sul mondo (quella che Nietzsche avrebbe chiamato «storia critica»); infine è un programma d'azione politica. Sono livelli differenti che non bisogna dimenticare, perché vengono agiti in contesti molto differenti tramite azioni differenti, e con effetti non assimilabili.

Se andiamo alle origini è noto che Marx ebbe una differente concezione della relazione Stato-comunismo rispetto a quella che si è realizzata. In un primo tempo pensò che lo Stato andava conquistato per realizzare il nuovo modello sociale; in un secondo momento si fece strada la concezione che questo Stato deve essere conseguibile solo se si dà luogo a un processo di destrutturazione dello Stato. In ogni caso, sempre nel luogo delle origini, il comunismo aboliva la sfera politica, separata e doveva realizzarsi come «cooperazione di uomini liberi». Una utopia tipica dell'umanesimo borghese.

Una storia che può ricominciare così

FULVIO PAPI

I regimi dell'Est non potevano essere un modello per nessuno, e che, anzi, erano una drammatica parodia. Questa considerazione non modificava tuttavia il giudizio che davano la funzione obiettivamente positiva che esercitava, nel contesto sociale italiano, la presenza del partito comunista, anche al di là di ciò che esso diceva di essere. Un solido sistema politico deve, in ultima analisi, essere identico anche in contrasto con il linguaggio con cui si esprime. Così confesso che il modello culturale di Togliatti mi era antipatico, i suoi corsivi su *Rinascita* insopportabili, lo storicismo accademico che circolava nel Pci piuttosto ingombrante e manieristico. E tuttavia l'azione politica del partito nella costruzione della democrazia italiana mi pare sempre una buona pedagogia sociale. Non dimenticherò la funzione del Pci nel periodo del terrorismo.

Si saranno pur stati errori e anche di più, e tuttavia ogni volta che osservavo il modo di amministrare in Emilia, mi pareva che si facessero scelte molto simili a quelle del momento nordico. Da un certo momento in poi mi pare che la storia del partito comunista diventasse sempre di più un riconoscimento della sua realtà di fatto, cioè delle azioni pratiche che realmente faceva, piuttosto che di un modello politico, tanto meno improntato a una disastrosa relazione tra atteggiamento escatologico e la sua esemplificazione nei paesi dell'Est. Lo «strappo» di Berlinguer, mi sembra, per il modo in cui avvenne, un atto coraggioso, ma anche necessariamente notorio. Di fronte alla «terza via» scritta sull'«Unità» che mi sembrava una trovata astratta. Nessuno ci badò, e del resto avevo imparato, se pure con una certa stizza, che i tempi del mutamento, per ragioni non sempre necessariamente evidenti, sono molto più lenti delle simulazioni della realtà che vengono fatte nel pensiero.

Sappiamo anche che le anomalie hanno scarsa possibilità di simbolizzazione. Il degrado ha sempre la parola breve. Lo Stato di diritto mi pare proprio una conquista molto importante e considero un vero privilegio vivere in un mondo dove le mie opinioni possono essere contraddette o ignorate, ma non considerate colpe. E tuttavia non ci si può nascondere che almeno una parte delle anomalie prodotte dallo sviluppo dovranno essere integrabili in uno Stato di diritto, e quindi dovranno essere simboleggiate con un lessico politico che è il lessico dello Stato di diritto. Cosa, secondo me, piuttosto difficile, certo più difficile di quanto non lascia pensare la considerazione comune secondo cui se ci sarà l'Europa dei capitali ci sarà anche l'Europa del lavoro. Questo punto di vista è un modo di dire del tipo «usa e getta», o va veramente corretto nella sua aura ottocentesca.

Inoltre lo Stato di diritto sia sempre stato, e in ogni caso, un elemento di promozione della libertà, se si considera che la libertà ha a che vedere con il fare e con il poter fare, oltre che con il consumare. L'ascoltare, il vedere: E se la libertà non ha a che vedere con il fare, allora veramente l'idea di Europa non esiste più.

Anche lo Stato di diritto dunque non è compiuto per intero, è un processo che deve proseguire, e non è detto che tutti coloro che lodano lo Stato di diritto, desiderino vederlo sviluppato nella sua potenzialità democratica. Gli esempi qui sarebbero infiniti. Se cosa deve fare un partito che si chiama comunista ma che nella realtà storica è sempre stato il partito di opposizione? Direi che viene spontaneo immaginare che il suo compito, nei fatti stessi, sia quello di essere in grado di dare linguaggio politico all'insieme di questi problemi, individuati con chiarezza e gestiti senza demagogia, il che significa saper trovare i problemi per quello che essi sono, e non per quello che essi sembrano considerati attraverso antiche categorie. Questo mi pare lo spazio sociale che ha dinanzi a sé il partito comunista, nella realtà, non ha dato mai luogo a nessun comunismo, ma che, come partito dell'opposizione, in modo più o meno rilevante, ha giocato certamente un suo ruolo considerevole nella società italiana. Credo che come tutti gli organismi viventi il partito comunista subisca un processo di entropia e di riorganizzazione. Il problema è che, trattandosi di un sistema etico e non di un sistema biologico, la questione passa all'interno della vitalità morale del partito stesso. È tuttavia ridicolo vedere che proprio coloro che continuano con il discorso della fine dei grandi racconti (discorso che faceva anche Croce) decidano in base a un grande racconto - la fine storica del comunismo - che un organismo sociale e politico sia definito per legge storica. E sui problemi nuovi che qui ho potuto solo indicare molto sommariamente - dare un linguaggio politico a zone crescenti di marginalizzazione, ampliare lo spazio della democrazia e della libertà - che il partito comunista, come partito storico dell'opposizione, gioca il suo avvenire. A me pare che il successo di un simile compito sia da augurarsi anche per l'equilibrio democratico del paese, dato lo spostamento massiccio di forze in tutt'altra direzione. Se è come sia possibile nell'universo, della ideologizzazione totale (questo è in realtà il mondo della informazione totale) può essere argomento per altre riflessioni.

Intervento

È un errore cercare le colpe della strage nelle riforme di Deng

GERARDO CHIAROMONTE

L'obbligo assoluto (politico e morale) di condannare senza equivoci l'eccidio assurdo della piazza Tian An Men e i responsabili di esso, e la necessità di rispondere alla forsennata campagna contro il Pci, non devono essere parate e argomentazioni sbagliate e infuocate. Non possiamo e non dobbiamo rinunciare, in nessun momento, a usare le armi della ragione e a essere schierati politicamente dalla parte giusta. Non mi sembra, in verità, che si muovano in questo senso Enrico Colotti, Fischer e Giuseppe Vacca nei loro articoli su *L'Unità* (e Rossana Rossanda su *Il Manifesto*).

Ho grande rispetto per la seria conoscenza che la Colotti Fischer ha della storia cinese. Ritengo però che le sue indicazioni sui mutamenti intervenuti in quel paese vadano attentamente meditate e discusse. Ma non ritengo sia giusto usare la parola «fascismo» per riferirsi all'attuale gruppo dirigente del partito comunista e dello Stato cinese. È un crimine orrendo quello che si è commesso, ma non basta a definirlo «fascista». Ci sono stati, nei decenni passati, in Europa, governi e ministri socialdemocratici che hanno fatto sparire sugli operai e sui lavoratori: ma questo non diminuisce l'errore nostro per aver parlato (anche facendo riferimento a quei fatti) di «socialfascismo». E così, nelle settimane e nei mesi scorsi, abbiamo assistito a repressioni sanguinose in Algeria o in Venezuela; ma questo non ci ha indotto a parlare, per quei paesi, di regimi fascisti.

Ma c'è qualcosa di più profondo che non mi convince in certi ragionamenti che a volte sono degni, come ho già detto, di attenzione e riflessione ma che altre volte, francamente, mi sembrano improvvisati e superficiali. Si tende ad addibellare la responsabilità di ciò che accade oggi in Cina alle riforme economiche, o meglio all'introduzione, in quella società, di «elementi di capitalismo» e agli squilibri di vario tipo che ne sono derivati. Questa argomentazione mi sembra porti ad eludere il problema, che è quello principale, del sistema politico monopartitico e autoritario che è stato costruito (con varianti più o meno grandi) nei paesi del «socialismo reale». Modificare e riformare questo sistema era ed è obbligatorio. Sono stati commessi errori, anche gravi, sul piano delle riforme economiche? Non c'è dubbio, e discutiamone. Ma l'errore tragico, e decisivo, degli attuali dirigenti di Pechino è quello di aver pensato di poter procedere sulla via delle riforme economiche senza democratizzare la vita politica; lo abbiamo detto con chiarezza nel comunicato della Direzione del Pci, approvato prima che fosse consumato l'eccidio della piazza Tian An Men.

Una storia tragica, quella della Cina, del più popoloso e più grande dei paesi del Terzo mondo. Dopo la guerra civile e la rivoluzione guidata da Mao, che noi salutiamo, giustamente, come un fatto enorme nella storia dell'umanità, si è passati attraverso il «grande balzo in avanti», la lotta sul «cento fiori», la «rivoluzione culturale», le successive rettifiche. Capire il corso delle cose non significa in alcun modo giustificare. Ma chi, come il Pci, è schierato decisamente, e da tempo, dalla parte della democrazia e della libertà come caratteri essenziali (ed universali) del socialismo, ha il dovere di capire, con il lume della ragione oltre che con la passione dei sentimenti, che per quanto forte possa e debba essere la condanna per la parte che verosimilmente ha avuto nella tragedia di oggi, non possiamo dimenticare la sua tormentata vicenda politica e umana (compreso ciò che capiti, a lui e al suo figlio, durante la «rivoluzione culturale») e i suoi tentativi, che sono stati i primi nei paesi del socialismo reale, di riformare un sistema economico che andava riformato, e di liberare i cinesi da una «misericordia e arretratezza secolari».

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

I saggi dissero: resti il nome Pci

La proposta si potrebbe anche estendere ad altri paesi. Alcune sentenze sono già prevedibili. Al partito comunista cinese verrebbe imposto un cambio immediato del nome, mentre sul partito di Gorbaciov potrebbe essere deciso un supplemento di istruttoria. Due partiti, uno all'Est e uno all'Ovest, che hanno nel loro nome la parola operato, potrebbero essere invitati ad aggiornarsi rispetto al grado di consenso goduto nella suddetta categoria; il Poup (Polonia) per il risultato elettorale, il Psoe (Spagna) per lo sciopero generale del 14 dicembre.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

I saggi dissero: resti il nome Pci

La proposta si potrebbe anche estendere ad altri paesi. Alcune sentenze sono già prevedibili. Al partito comunista cinese verrebbe imposto un cambio immediato del nome, mentre sul partito di Gorbaciov potrebbe essere deciso un supplemento di istruttoria. Due partiti, uno all'Est e uno all'Ovest, che hanno nel loro nome la parola operato, potrebbero essere invitati ad aggiornarsi rispetto al grado di consenso goduto nella suddetta categoria; il Poup (Polonia) per il risultato elettorale, il Psoe (Spagna) per lo sciopero generale del 14 dicembre.

Crisi di governo in alto mare
Il capo dello Stato motiva l'incarico, ma Craxi lo accusa di «interferenze»

Forlani insiste: perder tempo
Dopo un omaggio formale al presidente della Repubblica chiede il rinvio degli incontri

Il Quirinale sotto pressione
Cossiga: «Alla prova la mia pazienza»

Proprio mentre Cossiga confermava ai giornalisti le pressioni ricevute («La mia pazienza è stata messa alla prova»), Craxi ha sferrato un esplicito attacco contro il Quirinale: l'accusa è quella di avere operato una «interferenza» nella campagna elettorale con la nomina del presidente incaricato. Forlani si rimangia la polemica col capo dello Stato, ma avverte: De Mita, prima di muoversi sul serio, dovrà attendere.

FRANCESCO COSSIGA

ROMA. La crisi di governo avrebbe dovuto fare da scenario immobile di tutta la campagna elettorale. I grandi del pentapartito avrebbero dovuto tirare le loro mosse determinanti, gli elettori avrebbero dovuto votare al buio, anzi con un po' di suspense sui programmi e sulle alleanze che ciascuno intende coltivare. Perciò l'incarico di formare finalmente un governo, affidato l'altro ieri dal presidente della Repubblica a Ciriaco De Mita, ancorché segnato da pessimi auspici, ha innervato chi questo disegno aveva messo in pratica, con successo, per venticinque giorni. A quello piccolo e come vedremo, effimero sconvolgimento della crisi, il segretario del Psi ha reagito con un pesante attacco contro la più alta carica dello Stato. Cossiga, ha dichiarato Craxi, ha compiuto una «interferenza», perché, argomenta, «se si è atteso a conferire l'incarico che si pronun-

ciò allo sfascio della legislatura». Accusando il capo dello Stato di interferire nella campagna elettorale - ha dichiarato il senatore dc Domenico Rosati - il segretario del Psi lo ha evidentemente scambiato per uno dei suoi subalterni. Sberzante Marco Pannella: «Eliminato il governo, e di fatto il Parlamento, il leader socialista vorrebbe eliminare anche il capo dello Stato. Tutto quello che non quadra con le sue opinioni e convenienze immediate, è interferenza». Antonio Patuelli, della segreteria liberale, si è schierato invece col Psi sostenendo che «non sono fini in fondo le quali «solo ora, a cinque giorni dalle elezioni europee, Cossiga ha compiuto una scelta che, se voleva, poteva essere fatta all'inizio della crisi o dopo la consultazione europea» (ma non risulta che il Psi si fosse finora opposto al congelamento della crisi). Per Claudio Petruccioli, della Segreteria del Pci, «evidentemente il presidente della Repubblica ha dovuto prendere atto che non era più possibile, nell'ambito della correttezza costituzionale, continuare una gestione della crisi finalizzata a non far niente, a perdere tempo».

Prima della sortita del segretario socialista, Cossiga ieri mattina ha conversato a lungo con i giornalisti, confermando con garbo quanto era sta-

to? Perché, ha sostenuto, «un dibattito parlamentare in campagna elettorale sarebbe stato un'altra delle tante piazze d'Italia». E la lunga, minuziosa ma sostanzialmente improduttiva «esplorazione» di Spadolini? Il capo dello Stato ha lodato lo «spirito di sacrificio e di servizio» del presidente del Senato; ma non ha potuto nascondersi la penuria di risultati: «Il presidente del Senato poteva far sì che le cose scure diventassero chiare, ma poi nella chiarezza ci può essere anche il dissenso». E così, ha spiegato Cossiga, «siamo passati all'unica cosa che è necessaria, e cioè si è avviato il meccanismo di confronto e di

trattativa, che non poteva essere guidata più da Spadolini, perché sotto questa istituzione lui non poteva trattare». E adesso? Davvero la macchina della crisi si è rimessa in moto a pieno regime? Forse sì, ma per contro è allungato il percorso. «Il presidente della Repubblica», recita l'ultimo capoverso della nota del Quirinale - «è sempre più evidente che non appartiene alle sue competenze entrare nel merito politico del programma di governo; ha tuttavia ritenuto suo dovere richiamare l'attenzione del presidente incaricato su alcuni problemi politici che hanno ormai assunto un rilievo istituzionale, tanto che potrebbe difficile la sostituzione di un governo che non se ne facesse carico». Cossiga - sta perciò preparando una lettera per De Mita, una lunga lettera, che conterrà un elenco dei cosiddetti nodi da sciogliere, preparato sulla base delle lunghe consultazioni di Spadolini. Il testo potrebbe pervenire a palazzo Chigi oggi, ma anche domani. E intanto Forlani avverte: «De Mita ha parecchia materia su cui riflettere. Prima di avviare un vero confronto fra i partiti si dovrà attendere che il voto europeo sia concluso e credo che sia giusto Cacciata dalla porta, la tattica del rinvio rientra dalla finestra».

«Il dc Gaspari promette opere per migliaia di miliardi»

La denuncia è dei deputati comunisti Bianca Gelli ed Andrea Germinica: il ministro democristiano Remo Gaspari si appropria di progetti strategici riguardanti l'ambiente, i beni culturali, il turismo, l'agricoltura, le aree urbane. L'impegno previsto è di migliaia di miliardi pubblici. In un'interrogazione parlamentare i due deputati comunisti chiedono che non si proceda al di fuori di un'organica politica di intervento per il Mezzogiorno, che si eviti l'eccessiva parcellizzazione nell'assegnazione dei fondi e che comunque sia investito della questione il Parlamento attraverso le sue commissioni di merito.

Bianchi (Acli): «Ok l'incarico a De Mita ma deve far presto»

La decisione di conferire un incarico «pieno» a Ciriaco De Mita è stata un contributo importante alla chiarezza e un «invito a dare, e presto, un governo al paese». Lo afferma il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, in una dichiarazione nella quale, tra l'altro, sostiene che «è urgente cominciare a lavorare alla prossima legge finanziaria, per continuare l'azione di sanamento delle finanze pubbliche: un'azione che deve basarsi su un'equa ripartizione fra le varie componenti sociali».

La scenografia per Craxi in tv irrita i repubblicani

La scenografia richiamava inequivocabilmente quella del recente congresso socialista dell'Ansaldo, a Milano, e alla «Voce repubblicana» la cosa non è andata giù. Così ieri ha dedicato un corsivo di protesta alla Rai, per via dello schermo gigante triangolare che campeggiava dietro al volto di Bettino Craxi durante la conferenza stampa televisiva di lunedì sera. Le spiegazioni di viale Mazzini («è stata una semplice scelta del regista che verrà utilizzata anche per le trasmissioni a video») non hanno convinto il foglio repubblicano.

Il Pci: quanto costa la campagna elettorale (scorretta) di Goria?

La segreteria regionale piemontese del Pci ha chiesto al Comune di Torino e alla polizia di intervenire per impedire che gli attaccanti al servizio di Giovanni Goria continuino a invadere con i manifesti dell'ex presidente del Consiglio dc tutti gli spazi pubblici. Quanto costa - chiede polemicamente alla Dc il Pci piemontese - la campagna elettorale di Goria? Sono soldi suoi? Domande legittime alla luce della dichiarazione dei redditi resa pubblica da Goria: retribuzione da impiegato della Camera di commercio di Asti prima e da parlamentare poi.

L'Europa a fumetti (com'era e come sarà)

Come sarà, o potrebbe essere, l'Europa dei prossimi anni? In vista delle ormai prossime elezioni ce lo spiega un divertente libretto a fumetti curato dal disegnatore Ro Marchenaro («In Europa», Edizione Il Mulino). In una serie di tavole colorate che raccontano l'immaginario viaggio di un gruppo di ragazzi nell'Europa del 1993 corrono le informazioni essenziali sul passato, il presente e il futuro del continente nei suoi aspetti istituzionali, economici, sociali e culturali. Un'idea gradita per serie di più sordide.

Ex parlamentari sottoscrivono per il Pci parte degli sgravi fiscali sul «vitalizio»

Gli ex parlamentari comunisti piemontesi hanno deciso di sottoscrivere per il Pci una porzione degli sgravi fiscali sul vitalizio degli ex deputati e senatori recentemente deciso a maggioranza in Parlamento. Hanno sottoscritto un milione di lire: Bruno Berti, Baldini, Do, Damico, Filippa, Furla, Carli, Levi, Marino, Nahoum, Ortona, Passoni, Pollodoro, Sultano, Toussaint. Hanno sottoscritto mezzo milione Balconi, Boccassi, Vignolo.

Negato visto Urss a giornalista dell'«Avanti!»

Il quotidiano socialista l'«Avanti!» ha reso noto in una nota che pubblica nel numero di oggi che le autorità sovietiche hanno negato il visto per l'Urss ad una dei redattori del giornale che intendeva recarsi a Mosca per raccogliere pareri sulla Cina rossa di sangue, sui disastri continui - da Chernobyl ai pasdardi della Transiberiana - sulla ennesima guerra razziale esplosa, ora, in Uzbekistan, sugli ultimi giorni del Congresso dei deputati del popolo. «Avendo conosciuto molti colleghi della Novosti, persone apprezzabili, preparate e sinceramente democratiche, viene da pensare che l'autore del veto sia il solito trinarciuto di turno, più realista del re, con l'orologio fermo al 1937. Rimane però - afferma la nota, firmata «Slam» - il fatto gravissimo di un visto non concesso ad un giornalista dell'«Avanti!», ad un socialista, ad un cittadino europeo. La casa comune auspica da Gorbaciov è, forse, una grande caserma? Oppure è solo il trinarciuto a sognarla così.

GREGORIO PANE

De Mita lascia Craxi: «Non interferirò...»

«Ho accettato l'incarico per vedere se c'è la stabilità... Più che restio ero quasi entusiasta... Sono obbligato a ricercare le vie di una intesa... Non ho una preoccupazione personale... Gli ostacoli ci sono ma sono oggettivi... Così parla De Mita dopo aver ricevuto il mandato di formare il nuovo governo: Anche lui perderà tempo fino al voto europeo. Ma Craxi gli fa sapere che «ci penserà non una ma quattro volte».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il giorno dopo il contrastato annuncio del Quirinale, l'incaricato Ciriaco De Mita non nasconde di dover giocare una partita quasi disperata. Ma scende in campo quantomeno per onorare la posizione politica ostinatamente sostenuta al congresso dc tra l'indifferenza della nuova maggioranza dello scudo crociato. Tant'è che in modo ostentato nega (mentre si reca ora al Senato da Giovanni Spadolini, ora alla Camera da Nilde Iotti, per la formale co-

municazione dell'incarico, ai presidenti dei due rami del Parlamento), mire personali e atteggiamenti ultimativi, per rovesciare il terzetto che lo presenta come un nuovo re Sole che minaccia il diluvio. «Se», dice, «con lo sforzo di tutti si individuano spazi di collaborazione, forse io penso di contribuire in ogni modo». Il tasto su cui De Mita batte insistentemente è quello del deterioramento dei rapporti nella maggioranza che ha finora sostenuto il suo go-

verno: «Il problema - afferma - è ricostruire un clima di solidarietà politica». E mentre Bettino Craxi continua a manifestare il dubbio che «si possa, in questo quadro mobile, estrarre nuovamente intesa e pura la vecchia formula del pentapartito», l'incaricato dice di volersi mettere al lavoro «con l'intento - che è anche una riserva - di riuscire a formare un governo basato sull'alleanza politica e programmatica dei partiti che raccolgono il costante e crescente consenso degli italiani». Significa forse che «si prepara a mollare gli eventuali sconfitti o è un messaggio che, al di là del risvolto elettorale, preannuncia uno schieramento politico che isola il Psi se questo dovesse dettare condizioni troppo esose? Ma De Mita non lascia molti margini di trattativa. Propone, infatti, due condizioni - la stabilità e l'efficienza delle istituzioni, da una parte, e il risanamento finanziario, dall'altra - persino ri-

dotive rispetto alla «riforma della politica» perorata all'atto dell'insediamento del suo primo governo (salvo poi abbandonare ogni ambizione strada facendo). «Beh, si - ha risposto sorridendo il capo dello Stato - ieri ho giocato a poker, ma un poker particolare, con cinque carte scoperte». Quanto alle precedenti fasi del «congelamento» di fatto della crisi, Cossiga ha fornito (parlando ai giornalisti, ma anche in una nota ufficiale) le proprie spiegazioni. Perché il governo dimissionario non è stato rinviato davanti alle Camere, visto che la crisi era stata aperta fuori dal Parlamen-

una delicata campagna elettorale. E per questa affermazione si guadagna un apprezzamento da Craxi: «Mi sembra giusto. È una posizione correttezza». Ma con un avvertimento aggiuntivo, cioè che ci «penserà non una ma quattro volte prima di riprendere la collaborazione di governo». Del resto, il leader socialista aveva già fatto sapere di essere «indisponibile» per le consultazioni fino a quando non saranno aperte le urne europee. La Dc, a sua volta, attende che parti prima l'alleanza-antagonista, e «sui questo hanno convenuto tanto». De Mita quanto Arnaldo Forlani in un rapido incontro a piazza del Gesù. Si sono invece subito dichiarati disponibili alle consultazioni i laici e i socialdemocratici, ma De Mita pare intenzionato a evitare comunque mosse che potrebbero versare benina sul fuoco delle polemiche elettorali, per cui al di là dei contatti telefonici o informali (come quelli

di ieri) non intenderebbe andare fino a martedì. Semmai, per occultare la perdita di tempo, a palazzo Chigi si pensa di allestire qualche consultazione con le forze sociali. Il tempo residuo della giornata del reincarico, De Mita lo consuma per passare da Nusco, dove fra gli auguri alla mamma Antonio, a Pisa, per una manifestazione elettorale; da dove, «di proposito», evita ogni polemica. Ma quando i giornalisti tornano alla carica sulla nuova battuta di Craxi sui «contatti» nel pentapartito «non tornano più», tra socialdemocratici e liberali che si «impennano», l'incaricato se la cava con un «vedremo: i sopravvissuti, i feriti, li contenerò dopo le elezioni». Il segretario socialista, però, indica come «punto di partenza» non la «vecchia panacea del pentapartito», bensì un «accordo tra la Dc e il Psi che, per la verità, insieme hanno numericamente anche

la maggioranza parlamentare. Così non risulta da un semplice ricalcolo dei numeri parlamentari: a meno che non si tratti di un lapsus froidiano che tradisce cifre immaginarie in una consultazione politica anticipata. E il sospetto di Antonio Cariglia. E anche il repubblicano Giorgio La Malfa teme che si vada «rapidamente allo sfascio della legislatura». Persino Forlani attribuisce alla Dc la volontà di «muovere ostacoli e pietre d'inciampo che sono stati posti sulla strada di un proficuo svolgimento della legislatura». Ma subito dopo il leader dc nega di vedere «contraddizioni» con il Psi, bensì solo qualche «frizione elettorale». E di tutt'altro avviso Bodrato, almeno sull'«insistenza per il referendum sull'elezione diretta del capo dello Stato rilanciato da Craxi l'altra sera in tv: «Chi l'ha visto mi ha detto che sembrava ritenere l'Italia un pollaio alla ricerca di un gatto...».

Articolo di Norberto Bobbio «Il massacro a Pechino usato come pretesto per giochi di potere»

ROMA. Norberto Bobbio ha ribadito ieri sul giornale «La Stampa» l' ammonimento rivolto, con un suo precedente articolo del 9 giugno, ai «buoni democratici» di non cantare vittoria con troppa precipitazione, di fronte al conclamato «definitivo fallimento del comunismo storico» perché - ripete Bobbio - fallito il comunismo come utopia redentrice, cresce la responsabilità del mondo libero rispetto ai problemi della giustizia internazionale «che riproducono, oggi, sui scala cento volte maggiore gli stessi problemi che nel secolo scorso avevano dato origine, all'interno dei paesi più evoluti, alla questione sociale». Norberto Bobbio ribadisce queste sue valutazioni rispondendo ad un articolo di Galli della Loggia comparso su «la Repubblica» il giorno dopo il suo, con il titolo «Caro Bobbio, mi rallegro se crolla il comunismo». Il filosofo socialista ri-

corda che «scrivendo che non c'era da stare molto allegri mi rivolgevo a coloro che hanno fatto della nostra democrazia un regime senza ideali, non solo incapace ma anche poco preoccupato di affrontare con serietà, con coraggio, con mezzi efficaci i problemi della giusta società, o anche soltanto quelli dei buoni governi». Insomma, conclude Bobbio, «ciò di cui non mi rallegro non era la crisi del comunismo, ma era la fatuità di coloro per cui il massacro in Cina è diventato solo un pretesto per tornare a tessere, come se nulla fosse accaduto, le fragili trame dei loro giochi di potere... Sarà pur lecito, di fronte a tanta miseria morale e intellettuale - chiede Bobbio - porre la domanda: quale democrazia? La differenza tra Galli e me - osserva infine - è che lui conosce già la risposta, io la cerco. Lui è contento, io no».

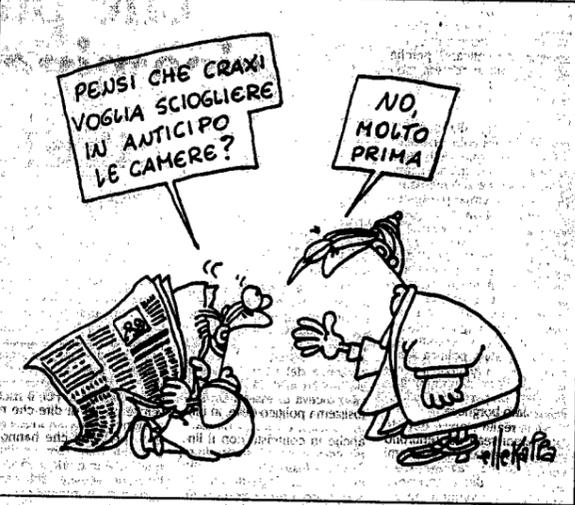
MARCO BRANDO

ROMA. «Il potere politico in Italia non vuole controlli. Pretende che l'esecutivo, il quale ha già pochi limiti, ne abbia ancora meno». Parole di fuoco pronunciate dall'avvocato Alessandro Pace, insigne costituzionalista. Pesanti come pietre se si considera che sono state dette davanti ai giudici della Corte costituzionale dal rappresentante di un altro fondamentale organo dello Stato: la Corte dei conti. Questa, dispone l'articolo 100 del-

la Costituzione, «esercita il controllo preventivo di legittimità degli atti del governo». Tale principio sarebbe stato violato: il casus belli è stato, nientemeno che la legge di riforma della presidenza del Consiglio, la 400 del 1988. Cosicché la Corte dei conti da una parte, il governo e il Parlamento dall'altra, ieri, davanti alla Consulta, hanno acceso la miccia di un clamoroso e inedito contrasto tra istituzioni dello Stato. Gli avvocati schierati a difesa delle opposte trincee d'altra parte erano del calibro adeguato alla situazione: per la Corte dei conti, oltre a Pace, un altro noto costituzionalista, Federico Sornattino, per altro convenuto tanto. De Mita quanto Arnaldo Forlani in un rapido incontro a piazza del Gesù. Si sono invece subito dichiarati disponibili alle consultazioni i laici e i socialdemocratici, ma De Mita pare intenzionato a evitare comunque mosse che potrebbero versare benina sul fuoco delle polemiche elettorali, per cui al di là dei contatti telefonici o informali (come quelli

sono stati eliminati i controlli sui decreti legge (emanati dal governo in caso di urgenza) e sui decreti legislativi (emanati dal governo su delega del Parlamento per materie e tempi determinati). La soppressione dei controlli è una illegittima e palese violazione della Costituzione. Se ciò è grave per i decreti legge, è gravissima per quelli legislativi, i quali, sottoposto il controllo preventivo, potranno sfuggire anche a quello della Corte costituzionale, hanno detto gli avvocati della Corte dei conti. «Non è vero. L'articolo 100 della Costituzione lascia ampi spazi per definire con legge ordinaria la consistenza e i limiti dei poteri di controllo della Corte dei conti», hanno ribattito gli altri. Ma i toni sono stati ben più forti. «Eliminare la Corte dei conti significa contraddire il buon proposito del contenimento della spesa pubblica, a

cui lo stesso governo dice di voler puntare», ha affermato l'avvocato Pace, ricordando che tra i paesi occidentali l'Italia è seconda solo agli Stati Uniti quanto a libertà concessa all'esecutivo. «La Corte dei conti vuol forse sostituirsi alla Corte costituzionale? Di questo passo andrà a finire così. Si stravolgerà il sistema dell'ordinamento della Repubblica», ha replicato Benvenuti, il controllo della Corte dei conti è «una garanzia contro eventuali eccessi di delega. E persino, Dio ce ne scampi, contro possibili colpi di mano dell'esecutivo», ha ribattuto Sornattino, evocando addirittura un colpo di Stato. La sentenza della Corte costituzionale non dovrebbe farsi attendere. È in gioco la sorte di molti decreti legislativi emessi dopo l'entrata in vigore della legge 400. Tra questi la stessa legge di riforma del codice di procedura penale.



VENERDI CON l'Unità LEGA SENZA FRONTIERE rotocalco di 100 pagine La cooperazione italiana ed i suoi interlocutori europei. Chi è «cooperativa» nell'Italia dei dodici



La maggioranza di sinistra e laica confermata dal voto: il Pci propone la continuità della alleanza Riserbo di socialisti e sardisti

La Dc chiede la guida della Regione con uno schieramento pentapartito «per evitare la conflittualità con la formula romana di governo»

Sardegna, scelta tra due giunte

Parla il segretario del Pci Faremo un esame serio del voto, fin dal 18 giugno è possibile migliorare»

CAGLIARI. «Non insoddisfatto del voto? No, non credo di essermi espresso in questi termini. Un conto è registrare che, pur in presenza di un mancato calo, il Pci in Sardegna evita il crollo. Un altro è rendere possibile l'eventuale che il gruppo dirigente locale possa provare qualcosa di simile alla soddisfazione. Il segretario regionale Pier Sandro Scano non comincia neppure a parlare senza questa preliminare precisazione rispetto all'Unità di ieri. Un piccolo sfogo dettato forse dalla tensione di queste ore. E comunque la volontà di affermare un preciso impegno politico: il Pci in Sardegna non si sottrae ad un esame critico e autocritico dei risultati elettorali. Ha detto, consentendo a questo il voto sardo, che è stato pesantemente condizionato da fattori nazionali e internazionali: riferendosi alla campagna anticomunista del fatto che il giorno dopo mancava questo giudizio. Anche riferendo in modo più moderato confermo quel giudizio. È difficile quantificare, ma è certo che un personaggio ha avuto la «campagna cinese», così come l'onda di una tendenza negativa nazionale del nostro partito in Sardegna abbiamo iniziato la campagna elettorale consapevole della buona prova data al governo della Regione in questi 5 anni e del radicamento del partito nella «dritta sarda». Abbiamo sentito la difficoltà aumentare intorno a noi prima coi risultati amministrativi del 28 maggio, poi con il risultato della campagna elettorale nazionale del 2 giugno. Il nostro partito ha sempre avuto una tendenza alla riduzione della nostra forza, ma noi ci possiamo attendere immediati risultati elettorali. Nel momento Occhetto, può fare qualcosa di più? E quanto può aver influito la

Dalle urne sarde escono, in perfetta parità, due possibili, ampie maggioranze alternative: quella di sinistra, sardista e laica in carica in questi 5 anni e quella di pentapartito. Entrambe dispongono di 48 seggi su 80. Ma per ora solo il Pci e la Dc hanno preso posizione. Il Pci si «puterà sui programmi», il Pci deciderà dopo le europee. «Ma non dimentichiamo l'esperienza di governo della sinistra».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Ancora qualche giorno con le mani libere, fino al voto europeo di domenica prossima, poi anche socialisti, sardisti, socialdemocratici e laici, cominceranno a parlare di alleanza in Sardegna. «Dobbiamo analizzare meglio i dati, capire cosa vogliono i nostri elettori, esaminare i programmi», dice il segretario regionale del Pci, Carlo Sanna. «È prematura qualsiasi ipotesi», taglia corto il segretario regionale socialista, Antonello Cabras. Eppure già all'indomani del

voto regionale alcuni segnali sembrano sufficientemente chiari. Per esempio, la tenuta della maggioranza di sinistra, sardista e laica, rispetto alla precedente legislatura la coalizione perde complessivamente 3 seggi, restando però largamente maggioritaria, con 48 seggi su 80 (nell'84 ne aveva 51 su 81). Addirittura rispetto alle elezioni politiche di due anni fa, si registra una leggera avanzata complessiva della sinistra, con la flessione contenuta del Pci (-21 per cento) recuperata dall'avanzata del Psi (più 26) e dallo stesso lieve incremento del Psd'az (più 0,4). Il voto cioè, come sottolinea una nota della direzione regionale del Pci «conferma la forza, il radicamento e il ruolo di governo delle sinistre in Sardegna». Ed è il Pci per primo a trarne le conseguenze, proponendo l'alleanza che ha governato negli ultimi cinque anni. Iso la Pur evitando di «legarsi le mani» per il dopo anche gli alleati del governo uscente partono da un'analisi assai simile. Sicuramente la maggioranza di sinistra è ancora - dice ad esempio il segretario del Psd'az, Carlo Sanna - ma si tratta adesso di capire quanto ha influito in questo voto il lavoro positivo della giunta regionale e quanto, nel bene e nel male, le vicende politiche nazionali. Come già abbiamo fatto nell'84, preleviamo perciò anzitutto più a fondo i dati e le stesse proposte programmatiche degli altri partiti prima di pronunciarsi. Anche se nessuno per ora ne

parla sulla trattativa dovrebbe essere un'altra importante questione: la guida della giunta regionale. Alla vigilia del voto i dirigenti socialisti, ipotizzando il «sorpasso» nei confronti del Psd'az e una tenuta complessiva dell'alleanza, avevano preferito una nuova giunta di sinistra a guida socialista. Da lunedì il Pci cobli 14 per cento è di nuovo il terzo partito dello schieramento sardo, ma proprio dal suo interno viene un significativo invito alla prudenza. «Non c'è alcuna pregiudiziale di partenza - ha affermato ieri il parlamentare Giovanni Nonne - uno dei maggiori leader del Psi sardo - ma è chiaro che il Psi, in una situazione come quella attuale, merita una maggiore considerazione. Alla guida della Regione punta con decisione, chiaramente all'interno di un'altra alleanza, anche la Dc. Lo fa sapere in particolare il deputato Mano Segni, «il voto indica che deve formarsi una giunta di segno diverso da quella dell'ultima legislatura e che il nuovo esecutivo dovrà essere a guida Dc». Per esecutore diverso, quasi tutti, in casa Dc, intendono ovviamente il pentapartito. Grazie all'avanzata democristiana (3 seggi in più) e socialista (4 seggi in più): l'alleanza nazionale ragguaglia, come quella di sinistra, quota 48. È visto che i numeri adesso lo consentono, nessuno ipotizza, in casa Dc, alleanze allargate al Psd'az o, come aveva fatto in passato il segretario regionale Salvatore Ladu, allo stesso Pci. «C'è bisogno soprattutto - si limita a dire il segretario Dc - di un governo che realizzi un rapporto collaborativo forte non conflittuale con il governo nazionale». L'avanzata di Dc e socialisti è legata soprattutto in alcune aree al successo di alcuni candidati particolarmente «potenti». Nella Dc, che elegge 30 consiglieri (di cui 11 nuovi) spiccano in particolare i risultati del «demitiano» Gian

Alghero Vince la Dc Il Pci dimezzato

CAGLIARI. Nelle elezioni amministrative svoltesi in alcuni comuni dell'isola, l'esito è stato diverso. Il Pci ha vinto in un'isola elettronica ad Alghero ed in una parziale battuta ad Ittiri, i due comuni dove si votava con la proporzionale. Ad Alghero i comunisti ottennero il 31,2 per cento, due punti e mezzo sotto il risultato delle regionali di domenica e addirittura 16 in meno rispetto alle amministrative dell'83, vedendo dimezzata così la sua rappresentanza in Consiglio comunale (da 13 a 6 seggi). Il successo della Dc (41,4 per cento) è netto rispetto all'83 (più 5,8), mentre rispetto al risultato regionale lo scudocrociato perde 4 punti e mezzo. Avanzano socialisti, sardisti e socialdemocratici. A Ittiri, sempre nel sassarese, il Pci ottiene il 31,2 per cento, perdendo 4 punti e un seggio rispetto all'83, quasi certamente a vantaggio della lista di Dc (5,4 per cento), presente per la prima volta al Comune Scunliata Dc (dal 37,3 al 32,9), mentre avanzano benevolmente socialisti e sardisti. Le liste di sinistra hanno vinto infine nei piccoli comuni di Aulus e Santa Mana Coghinas, mentre hanno perso a Treunughes

Pci, perché a Portoscuso sì e ad Alghero no?

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

CAGLIARI. Devo confessare la disperazione del cronista di fronte alle paginate di dati sui 374 comuni, per lo più piccoli e piccolissimi, che disseminano la Sardegna. È una specificità storica dell'insediamento umano in questa regione che rende particolarmente difficoltoso individuare tendenze generali nell'orientamento dell'elettorato. Qualcuno ha osservato che il Pci perde di più nei centri urbani, ma questo è vero solo in parte. Nei comuni di Cagliari e di Quartu, contigui e formati insieme a una città di 300mila abitanti - di gran lunga la maggiore concentrazione urbana sarda - il Pci «tiene» meglio rispetto alle elezioni politiche. A Cagliari mantiene in cifre assolute tutti i suoi voti, al 18 per cento, a Quartu un leggero arretramento percentuale (23,9 dal 24) rivela poi una

manca di voti in più. È vero che in questo comune la distanza col 30,8 per cento delle precedenti regionali è assai più marcata e da tempo qui una giunta «anomala» con la Dc che sembra favorire maggiormente quest'ultimo partito. L'osservazione introduce un primo elemento di riflessione che interesserà sicuramente l'analisi del voto che i comunisti sardi si apprestano a compiere con serietà dopo la campagna elettorale europea. Non c'è una contraddizione tra la linea di «alternativa» sostenuta alla Regione - con forte caratterizzazione sui temi dell'ambiente, del lavoro giovanile, della trasparenza amministrativa - e la presenza di non poche amministrazioni locali che vedono insieme Dc e Pci? Generalizzare sarebbe comunque sbagliato. Se ad Alghero l'insoddisfacciente azione di governo

della giunta «anomala», e acute difficoltà interne al Pci (con le dimissioni dal partito dell'ex sindaco) hanno portato ad un drastico dimezzamento dei consensi ai comunisti (dal 30 al 16 per cento, con ulteriore peggioramento nel voto comunale), nel comune di Portoscuso - altra giunta anomala Pci, Dc, Psd'Az - il partito mantiene il suo 30 per cento delle precedenti regionali. «Quest'ultimo esempio mi suggerisce l'assessore regionale al lavoro Luigi Cogodi, il candidato che ha ricevuto più consensi elettorali (lo segue a cento preferenze di distanza il segretario regionale Pier Sandro Scano) a Portoscuso è una delle più forti concentrazioni industriali sarde (Porto Vesme), e il comune è diventato un «caso nazionale» per

l'alto inquinamento da piombo. Un combattivo comitato popolare si è spesso contrapposto all'amministrazione comunale, ma il Pci si è distinto appoggiando senza esitazioni - e mettendolo anche in lista per le regionali - l'assessore all'ambiente Angelo Atzori, un medico, indipendente, che ha saputo gestire con sensibilità ed equilibrio il complesso e drammatico problema ambientale. «Se si è già chiaramente voce degli interessi reali e non si tentenna - è la tesi di Cogodi - i risultati non mancano». L'esempio di Portoscuso sembra effettivamente significativo perché è in controtendenza nella più vasta area del Sulcis-Iglesiente. Zona mineraria e metallurgica, di tradizionali consensi

al Pci e al Psi, dove il primo partito ora perde, e il secondo vince. Perché - chiedo a Giovanni Casula, segretario della federazione di Carbonia - questa deviazione nel comportamento elettorale di due partiti di sinistra, entrambi originariamente radicati nell'insediamento sociale operaio di quest'area? «All'ultimo congresso - risponde - abbiamo discusso a fondo dell'esigenza di rinnovare e aggiornare la nostra piattaforma politica in un territorio che in un decennio è passato dalla monocultura mineraria ad una articolazione sociale e economica molto diversa, e che oggi su 150.000 abitanti conta 20.000 disoccupati. Che avverte, molto più che in passato, i temi dell'ambiente». Il Pci qui si spende generosamente nella difesa di una classe operaia minacciata dalla deindustrializzazione, ma forse tarda troppo a comprendere e rappresentare tutta la complessità della trasformazione. Il Psi mette in campo un dinamismo spregiudicato, a Iglesias rompe la giunta di sinistra e si alleanza con la Dc, cattura col suo «rampantismo» nuovi ceti sociali emergenti, pratica nei confronti dei disoccupati il cosiddetto «voto di scambio».

Qualcosa di simile avviene a Olbia, altro esempio estremo e opposto. Questa è la città dello sviluppo turistico improvviso, pivvuto addosso dopo l'invenzione della Costa Smeralda. Il Pci balza al 35 per cento sbaragliando tutti. Sarà un caso che a due passi è prevista la megalottizzazione del cavalier Berlusconi? «Ma i comunisti - osserva

il segretario regionale Scano - non possono attendersi quando le cose cambiano tanto velocemente». Proprio per affermare un corso diverso delle cose - verrebbe da dire - bisogna conoscere i silenzi dentro. È una sprita al rinnovamento - infine - sembra poter leggere nelle scelte dell'elettorato comunista per gli uomini e le donne che si deriveranno in consiglio regionale. Premiali gli uomini di punta del governo regionale, punta qualche indicazione «di partito» non pienamente corrispondente alla sensibilità della base, confermata e rinnovata la presenza femminile anche al di là delle aspettative. Le donne rimangono 3 anche se i consiglieri del Pci scendono da 24 a 19. A Sassari risulta eletta Vittoria Casu, anche se non era del tutto previsto dai dirigenti della federazione.

In Europa. A sinistra, con il nuovo Pci.



CAMPAGNA ELETTORALE EUROPEA: MANIFESTAZIONI DAL 14 AL 16 GIUGNO

Table listing political events and manifestos across various Italian cities from Wednesday to Friday, June 14-16, 1989. Includes locations like Torino, Genova, Milano, Roma, and various regional centers.

Il segretario del Pci alla Tribuna elettorale La politica del Psi favorisce la ripresa dc

La Sardegna? «Dicevano che dovevamo sparire... Restiamo con fiducia primo partito a sinistra»

«Che potrà fare De Mita? Solo logorarsi ancora»

Occhetto: «Perché andrò ai funerali di Nagy»

Venerdì sarò a Budapest, ai funerali di Nagy, a dimostrare che siamo con questo comunista assassinato ingiustamente... lo ha annunciato Occhetto a Tribuna elettorale...

«Venerdì sarò a Budapest, ai funerali di Nagy, a dimostrare che siamo con questo comunista assassinato ingiustamente... lo ha annunciato Occhetto a Tribuna elettorale...»

«Venerdì sarò a Budapest, ai funerali di Nagy, a dimostrare che siamo con questo comunista assassinato ingiustamente... lo ha annunciato Occhetto a Tribuna elettorale...»

«Venerdì sarò a Budapest, ai funerali di Nagy, a dimostrare che siamo con questo comunista assassinato ingiustamente... lo ha annunciato Occhetto a Tribuna elettorale...»

«Venerdì sarò a Budapest, ai funerali di Nagy, a dimostrare che siamo con questo comunista assassinato ingiustamente... lo ha annunciato Occhetto a Tribuna elettorale...»

FABRIZIO RONDOLINO. Roma. Lo svolgimento della crisi ci ha dato ragione... è stata aperta per accendere gli animi...

FABRIZIO RONDOLINO. Roma. Lo svolgimento della crisi ci ha dato ragione... è stata aperta per accendere gli animi...

FABRIZIO RONDOLINO. Roma. Lo svolgimento della crisi ci ha dato ragione... è stata aperta per accendere gli animi...

FABRIZIO RONDOLINO. Roma. Lo svolgimento della crisi ci ha dato ragione... è stata aperta per accendere gli animi...

FABRIZIO RONDOLINO. Roma. Lo svolgimento della crisi ci ha dato ragione... è stata aperta per accendere gli animi...

«Noi voteremo comunista» Coen: «Va incoraggiato il nuovo corso» E da Siena 170 firme

ROMA. «Voterò per il Pci perché questo è il modo migliore per aiutare il coraggioso processo di revisione ideologica e politica intrapreso dal nuovo gruppo dirigente di questo partito...»

«Il Pci non si arrende, abbiamo superato ben altre prove» Incontro con i lavoratori ai cancelli della Fiat

Pajetta «di casa» a Mirafiori

Sempre e solo le bandiere, i manifesti, gli uomini del Pci. Davanti alla fabbrica-città della Fiat Mirafiori, che contiene 35mila operai e impiegati e costituisce uno dei nodi irrisolti della democrazia italiana...

«Il Pci non si arrende, abbiamo superato ben altre prove» Incontro con i lavoratori ai cancelli della Fiat

Pajetta «di casa» a Mirafiori

Sempre e solo le bandiere, i manifesti, gli uomini del Pci. Davanti alla fabbrica-città della Fiat Mirafiori, che contiene 35mila operai e impiegati e costituisce uno dei nodi irrisolti della democrazia italiana...

«Il Pci non si arrende, abbiamo superato ben altre prove» Incontro con i lavoratori ai cancelli della Fiat

Pajetta «di casa» a Mirafiori

Sempre e solo le bandiere, i manifesti, gli uomini del Pci. Davanti alla fabbrica-città della Fiat Mirafiori, che contiene 35mila operai e impiegati e costituisce uno dei nodi irrisolti della democrazia italiana...

«Il Pci non si arrende, abbiamo superato ben altre prove» Incontro con i lavoratori ai cancelli della Fiat

Pajetta «di casa» a Mirafiori

Sempre e solo le bandiere, i manifesti, gli uomini del Pci. Davanti alla fabbrica-città della Fiat Mirafiori, che contiene 35mila operai e impiegati e costituisce uno dei nodi irrisolti della democrazia italiana...

È stata eletta una giunta minoritaria di pentapartito A Rimini il Psi dopo 40 anni porta la Dc alla guida del Comune

Non è bastato che, a Rimini, per sei anni 22 consiglieri comunali del Pci e della Sinistra indipendente consentissero ai cinque consiglieri del Psi di esprimere il sindaco. Lo stesso sindaco, Massimo Conti, da ieri mattina capeggia, infatti, una giunta di pentapartito. Minoritaria. Dopo 40 anni il Psi porta la Dc (egemonizzata da Ci) ad amministrare (con cinque assessori) la «metropoli delle vacanze».

Non è bastato che, a Rimini, per sei anni 22 consiglieri comunali del Pci e della Sinistra indipendente consentissero ai cinque consiglieri del Psi di esprimere il sindaco. Lo stesso sindaco, Massimo Conti, da ieri mattina capeggia, infatti, una giunta di pentapartito. Minoritaria. Dopo 40 anni il Psi porta la Dc (egemonizzata da Ci) ad amministrare (con cinque assessori) la «metropoli delle vacanze».

Non è bastato che, a Rimini, per sei anni 22 consiglieri comunali del Pci e della Sinistra indipendente consentissero ai cinque consiglieri del Psi di esprimere il sindaco. Lo stesso sindaco, Massimo Conti, da ieri mattina capeggia, infatti, una giunta di pentapartito. Minoritaria. Dopo 40 anni il Psi porta la Dc (egemonizzata da Ci) ad amministrare (con cinque assessori) la «metropoli delle vacanze».

Non è bastato che, a Rimini, per sei anni 22 consiglieri comunali del Pci e della Sinistra indipendente consentissero ai cinque consiglieri del Psi di esprimere il sindaco. Lo stesso sindaco, Massimo Conti, da ieri mattina capeggia, infatti, una giunta di pentapartito. Minoritaria. Dopo 40 anni il Psi porta la Dc (egemonizzata da Ci) ad amministrare (con cinque assessori) la «metropoli delle vacanze».

Non è bastato che, a Rimini, per sei anni 22 consiglieri comunali del Pci e della Sinistra indipendente consentissero ai cinque consiglieri del Psi di esprimere il sindaco. Lo stesso sindaco, Massimo Conti, da ieri mattina capeggia, infatti, una giunta di pentapartito. Minoritaria. Dopo 40 anni il Psi porta la Dc (egemonizzata da Ci) ad amministrare (con cinque assessori) la «metropoli delle vacanze».

Non è bastato che, a Rimini, per sei anni 22 consiglieri comunali del Pci e della Sinistra indipendente consentissero ai cinque consiglieri del Psi di esprimere il sindaco. Lo stesso sindaco, Massimo Conti, da ieri mattina capeggia, infatti, una giunta di pentapartito. Minoritaria. Dopo 40 anni il Psi porta la Dc (egemonizzata da Ci) ad amministrare (con cinque assessori) la «metropoli delle vacanze».

Non è bastato che, a Rimini, per sei anni 22 consiglieri comunali del Pci e della Sinistra indipendente consentissero ai cinque consiglieri del Psi di esprimere il sindaco. Lo stesso sindaco, Massimo Conti, da ieri mattina capeggia, infatti, una giunta di pentapartito. Minoritaria. Dopo 40 anni il Psi porta la Dc (egemonizzata da Ci) ad amministrare (con cinque assessori) la «metropoli delle vacanze».

Non è bastato che, a Rimini, per sei anni 22 consiglieri comunali del Pci e della Sinistra indipendente consentissero ai cinque consiglieri del Psi di esprimere il sindaco. Lo stesso sindaco, Massimo Conti, da ieri mattina capeggia, infatti, una giunta di pentapartito. Minoritaria. Dopo 40 anni il Psi porta la Dc (egemonizzata da Ci) ad amministrare (con cinque assessori) la «metropoli delle vacanze».



Voto in tv domenica notte Venti ore di trasmissioni sui tre Tg della Rai Dalle 23 proiezioni Doxa

ROMA. La prima proiezione della Doxa è prevista tra le 22.30 e le 23. L'istituto di ricerca lavorerà per tutti e tre i Tg della Rai, che domenica sera dedicheranno una non-stop di 20 ore al voto europeo. Probabilmente, la proiezione pecca un po' di ottimismo e bisognerà attendere la mezzanotte perché la Doxa se la senta di affidare ai tre telegiornali dati che abbiano una sufficiente affidabilità. Le trasmissioni approntate dai tre Tg, in collaborazione con le reti, seguiranno uno schema ormai collaudato negli anni: esperti in studio, stacchi musicali, collegamenti con gli stati maggiori dei partiti, per registrare commenti e valutazioni, in più, per questo voto, un occhio alle altre capitali europee per l'andamento del voto nel resto della Comunità. Per l'11.30 della notte si conta di avere dalla Doxa un dato assai vicino a quello finale. Ecco il programma messo a punto dalle tre testate.

Il segretario del Pci alla Tribuna elettorale La politica del Psi favorisce la ripresa dc

Appello di intellettuali «Votiamo Colajanni perché sostiene le esperienze di rinnovamento in Sicilia»

PALERMO. Un gruppo di personalità della cultura, della società civile e della scienza, hanno sottoscritto un appello a votare per il capoluogo del Pci alle europee nella circoscrizione Sicilia-Sardegna. Luigi Colajanni, come espressione di quanti si sono impegnati per il progresso della Sicilia. Hanno firmato l'appello: Vincenzo Consolo, scrittore; Giuseppe Tomasi, regista; autore del film «Nuovo cinema Paradiso»; Gabriele Ferrai, direttore d'orchestra; Aurelio Grimaldi, scrittore e autore di «Mory per sempre»; Aldo Rizzo, vicesindaco di Palermo; Giovanna Terranova, moglie del giudice Cesare Terranova assassinato dalla mafia; e presidente dell'Associazione delle donne contro la mafia; gli scienziati Giovanni Giudice, biologo, e Luigi Pagliaro, epatologo.

CON IL CUORE A TIAN AN MEN DALL'ITALIA OGNI GIORNO UNA PAROLA, UN ATTO CONCRETO DI SOLIDARIETÀ Firma anche tu perché il governo italiano sospenda la fornitura di armi e congel i rapporti economici con la Cina

MERCOLEDÌ 14 GIUGNO Ore 20,30 Piazza S. Carlo TORINO Achille Occhetto segretario generale del Pci Partecipano: Amelia Andreasi, Rinaldo Bon-tempi, Virgilio Dartoli, Maurice Duverger, Gian Carlo Pajetta, Tullio Regge, Sergio Segre





Magazine 7 L'Ordine censura il direttore

MILANO. La rubrica "L'Ordine" appare sul N. 34 di "7" il supplemento illustrato del "Corriere della Sera". In questa rubrica, che si occupa di servizi, che reclama la bontà degli articoli dell'inserto...

La proposta della Cgil scuola illustrata da Trentin a Galloni Il ministro si è impegnato ad emanare subito una circolare

Addio costose lezioni private

Lezioni private addio. Il fiorente e clandestino mercato che si aggira sui 250-300 miliardi potrebbe sparire, almeno in parte, sin da quest'anno. Galloni ha accolto con interesse la proposta di Trentin e della Cgil di far svolgere i corsi di recupero a scuola. L'iniziativa per ora ha solo un valore simbolico, ma anticipa l'abolizione degli esami di riparazione ai cui si riparerà nel prossimo anno scolastico.



Bruno Trentin



Giovanni Galloni

ROMA. Ha avuto successo la missione di Trentin e dei dirigenti della Cgil scuola. L'incarico di ieri mattina con il ministro della Pubblica Istruzione ha avuto un esito positivo. Galloni, infatti, si è impegnato ad emanare nei prossimi giorni, dopo una verifica dei dati sulla selezione scolastica che è in aumento, una circolare con cui si sollecitano i predetti a organizzare corsi di recupero per i prossimi esami di riparazione utilizzando le risorse già disponibili...

Galloni si è detto favorevole anche alla seconda proposta del sindacato: all'inizio del prossimo anno scolastico, al momento della programmazione didattica, bisognerà prevedere i corsi di recupero, da svolgersi durante l'anno, per quegli studenti che sin dai primi mesi dimostrino lacune ed incertezze. Insomma il ministro ha apprezzato il progetto complessivo che sin dal febbraio scorso la Cgil aveva lanciato...

Ma di abolizione degli esami di riparazione se ne riparerà il prossimo anno. Secondo Galloni questo problema va risolto nella riforma del biennio e dell'abrogazione dell'obbligo scolastico. A 16 anni il ministro ha promesso che la Cgil ha speso solo la crisi ha impedito al progetto di fare passi avanti. In proposito, l'accordo di governo, esistono dubbi, ha detto Gianfranco Benzi, segretario della Cgil scuola. «Noi ci impegniamo a far marciare la riforma nel suo complesso e anche questa parte stralcio dell'abolizione degli esami di riparazione».

Giornata di studio Via al risparmio Parte l'operazione riciclo lattine

ROMA. Giornata di studio ieri a Roma sul riciclaggio delle lattine. L'Aluminox, l'Esposito, l'Amministrazione, i dirigenti della Federambiente (Cispel) e dell'Alumix (Eim) hanno discusso della questione. Ogni anno vengono consumate in Italia circa un miliardo e duecentomila lattine equivalenti ad oltre 25 mila tonnellate di laminati di alluminio. È stato calcolato che il riciclaggio del metallo, che comporta un consumo di energia pari a solo il 5% di quello necessario alla sua produzione di base, consentirebbe, nell'arco di un anno, un risparmio di oltre 50 miliardi. Vale la pena di aggiungere che, per ogni tonnellata di alluminio riciclato, si risparmiano 4 tonnellate circa di bauxite, la materia prima da cui si ricava l'alluminio che, come tale, non esiste in natura.

Il bambino nato dalla madre in coma dal 4 maggio Una macchina aiuta Andrea a respirare È presto per sapere se ce la farà

Con un coccio di mattone qualcuno ha scritto su un muro attorno all'ospedale San Matteo di Pavia: «Forza Andrea». Quel graffito racchiude le emozioni, le attese, le speranze di una città e dell'Italia intera attorno alla sorte del piccolo nato dopo appena ventisette settimane di gravidanza dalla madre che è in coma dal 4 di maggio. È ancora troppo presto per sapere se il neonato ce la farà.



Il piccolo Andrea nella cuffia termica e da destra il professor Mapelli primario del centro di rianimazione di Pavia dove è ricoverata, in coma, la madre del bimbo

PAVIA. La vita di Andrea Mancini è appesa a un filo, o meglio, al provvisorio di tubi e macchine che gli consentono di respirare artificialmente. È ancora troppo presto per dire se il neonato ce la farà, se i suoi polmoni riusciranno a raggiungere lo sviluppo necessario e a gonfiarsi e sgonfiarsi senza bisogno di aiuti meccanici. Ma al quinto piano del padiglione di pediatria, dove ha sede il reparto di Patologia neonatale, l'atmosfera è di quelle che invitano alla speranza. Le pareti lince della sala d'attesa sono tappezzate di fotografie di bimbi paffuti e sorridenti, che hanno superato situazioni altrettanto delicate. Ogni foto racconta la sua storia. Anni di vita. Scrittura e disegni di un bambino che a un anno ormai scoppia di salute e quando sono nata pesavo 880 grammi. Francesca e Claudia, che hanno visto la luce dopo appena sei mesi di gestazione, raggiungevano a stento i 500 grammi. Giulia, nata di ventisette settimane come Andrea, era uno scricchiolio di appena sette chili. Quel faccino appeso alla rinfusa sembrano tanti ex voto ai piccoli, grandi miracoli della scienza medica del San Matteo, dove un'equipe di dottori coordinata dal professor Rondini, prova ogni giorno a garantire un futuro a tanti bimbi nati prematuri o con gravi problemi. Per Andrea la prognosi resta riservata: «È una situazione molto delicata», spiega gentilmente la dottoressa Ferrari, «il suo è un quadro clinico che non si discosta da quello di altri neonati partoriti dopo appena ventisette settimane di gravidanza, anche da madri sanis-

sime». I suoi polmoni non sono completamente sviluppati, per dieci giorni Andrea dovrà vivere nell'incubatrice, attaccato ad una macchina che regola il ritmo del suo respiro. Nel frattempo, gli vengono somministrati farmaci che aiutano lo sviluppo dei polmoni. Poi gli stimoli meccanici dell'attività respiratoria verranno ridotti a poco a poco per capire come reagisce il fisico del neonato: «Non sappiamo se Andrea potrà essere un bambino totalmente sano, perché fino adesso lavoriamo solo per eliminare gli scompensi all'apparato respiratorio».

La vicenda di Osvaldo Costa I figli «contesi» Padre estradato in Usa

È stato estradato ieri negli Usa Osvaldo Costa, il padre «colpevole» di aver portato in Italia i due figli che i giudici statunitensi avevano affidato a lui col divieto di espatrio. L'uomo da otto mesi non ha notizie dei bambini, rapiti dalla madre ufficiale della marina militare Usa. Anche i giudici italiani avevano affidato i minori al padre, e ne avevano stabilito il divieto di espatrio.

statunitensi, si trovano infatti concordi nell'affidare i minori al padre, ne rivendicano ciascuno la cittadinanza, vietandone l'espatrio. Ma gli Usa sembrano aver prevalso, ora, nell'opinione, avendo ottenuto l'extradizione di Costa. Sull'entità del sodio, l'Istituto di studi paternità, che nei giorni scorsi aveva reso nota la vicenda ed aveva inviato un appello al ministro Vassalli perché non minasse la decisione di concedere l'extradizione, ha diffuso un comunicato. «Una battaglia di umanità e di giustizia», scrive l'Istituto, «che ha tra i suoi scopi quello di promuovere la parità di diritti e doveri fra padre e madre, e che è stata persa. Di umanità perché Costa aveva già pagato duramente e continuamente a pagare una pena disumana e inaccettabile per un genitore: quella di non sapere dove sono i figli. Di giustizia, poiché ogni tentativo di far sì che anche la ex moglie di Costa fosse chiamata a rispondere del suo operato è finora fallita. Resta da augurarsi - conclude l'isp - che Costa non sia ora abbandonato e che le autorità diplomatiche italiane negli Usa ne seguano le vicende processuali, garantendogli tutta la tutela dovuta ad un cittadino italiano».

ROMA. «È una sconfitta per la giustizia italiana che aveva affidato i figli al padre e non è riuscita a tutelare questo rapporto». Gli avvocati Marina Botani e Nino Marazzita commentano così l'extradizione del loro assistito, Osvaldo Costa, pubblicitario romano, che ieri ha lasciato il carcere di Regina Coeli alla volta degli Stati Uniti, dove verrà processato per aver violato il divieto di espatrio dei due figli, affidati a lui dopo la separazione dalla moglie, Patricia Lee Pitts. I due bambini, la femmina ha 9 anni, il maschio 6, hanno la doppia cittadinanza. Per i giudici Usa i figli dovevano restare col padre, ma non lasciare il paese. Costa invece, dopo che la moglie rapì i bambini, decise di tornare in Italia. Anche i giudici italiani affidarono i minori a lui, e proprio come i loro colleghi d'oltreoceano imposero il divieto di espatrio.

La donna, ufficiale della marina militare Usa, si troverà così nelle stesse condizioni di Osvaldo Costa, con l'aggravante del rapimento dei bambini, affidati sia negli Stati Uniti che in Italia al padre. Ma nell'attesa che il procedimento vada avanti, Costa verrà processato e negli Usa rischia 5 anni di carcere. Una vicenda giudiziaria piuttosto intrigante. I due bambini non sono contesi solo dai genitori ma da due Stati. Mentre i giudici, sia italiani che

Venezia Trovato morto insegnante

VENEZIA. Il prof. Vincenzo Marino, 62 anni, insegnante al liceo "Marco Polo" di Venezia, è stato trovato morto, ieri, nella sua abitazione, al Lido di Venezia. Marino - che viveva solo - sarebbe morto in seguito ad un attacco cardiaco tre o quattro giorni fa. Il caso Marino, scoppiò il 24 ottobre scorso, quando alcuni studenti presentarono al preside dell'istituto un esposto nel quale il prof. Marino era accusato di avere letto in classe alcune poesie «affettuose» dedicate ad alcune allieve, di averle sollecitate a ballare in classe alcuni ritmi di musica «afro-rock» nonché a ribellarsi all'autorità paterna. Proprio due giorni fa (quando era presumibilmente già morto) l'insegnante era stato prosciolto da ogni accusa dalla commissione disciplinare del ministero.

Dossier pci sui Mondiali in Campania Anacapri denuncerà Capri se lascerà colare il cemento

Seicento progetti, richieste di finanziamenti per 3000 miliardi (contro i 60 disponibili), centinaia di migliaia di metri cubi di nuove costruzioni. Il gruppo regionale del Pci ha presentato un dossier sui mondiali, che sarà consegnato ai parlamentari della Campania, al presidente della giunta regionale, ai ministri competenti. Dietro l'ondata di cemento l'ombra della malavita. NAPOLI. Dei diciotto progetti approvati al comune di Bacoli, ben quattro ricadono in zona archeologica. A Pompei (dove si vive dei resti dell'antichità) è stato presentato un progetto per la costruzione di un complesso alberghiero che insiste sull'area della vecchia città. Il Pci ha presentato ieri un dossier sui mondiali del '90 in Campania (curato da Imma Aprea e Ida Miniero) che sarà consegnato ai ministri competenti, ai parlamentari campani, al presidente della giunta. Dal dossier emerge con chiarezza la manovra speculativa che si è in-

Il cardinale Poletti lancia l'allarme «La Chiesa a Roma fa bancarotta urgono miliardi e sacerdoti»

Alla Chiesa di Roma servono soldi e preti. L'allarme è stato lanciato ieri dal cardinale Poletti, presidente della Cei e vicario del Papa nella capitale. La diocesi romana ha quasi 8 miliardi di deficit e solo 119 milioni nelle casse. I sacerdoti in 25 anni sono scesi da 1250 a 950. Le parrocchie sono salite da 240 a 320. L'anno scorso il cardinale lanciò un appello a sottoscrivere, ma furono raccolti solo 500 milioni. STEFANO DI MICHELE ROMA. Nella città eterna la Chiesa si trova peggio che in America latina. Parola di cardinale. L'allarme l'ha autorevolmente lanciato Ugo Poletti, vicario del Papa nella capitale. A Roma, ha detto, mancano i preti e crescono i debiti. Anzi, ha specificato il porporato, «il rapporto prete-fedei mediamente è di uno a quattromila, ma per le parrocchie con più di 20 mila abitanti esso è peggiore che in America latina». Il cardinale ha svolto ieri una dettagliata relazione sulla stata della diocesi di Giovanni Paolo II, nel palazzo

Il dialogo Est-Ovest

«Mi sento come sulla Piazza Rossa, tra la mia gente» ha detto il leader sovietico commosso dall'abbraccio della folla Urss e Rfg rassicurano Londra e Washington che il dialogo Est-Ovest non è un «tête-à-tête» ma riguarda tutti

La Germania impazzisce per Gorbaciov Si ingelosiscono i tradizionali alleati di Bonn

Bonn si è perdutamente innamorata di Gorbaciov. Il leader sovietico ne è commosso. «Mi sono sentito come sulla Piazza Rossa, tra la mia gente».

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BOLDINI

BONN. «Mi sono sentito come sulla Piazza Rossa, tra la mia gente». Ecco fatto. Il clima che 2 mila e 500 giornalisti di ogni parte del mondo cercavano intorno al grande avvenimento politico che si sta svolgendo sul palcoscenico di Bonn ha trovato la sua parola chiave. Il momento magico da raccontare. La seconda giornata di Mikhail Gorbaciov in Germania, dopo una colazione di buon mattino con Hans-Dietrich Genscher, si comincia con una festa in mezzo ai tedeschi sulla piazza del Mercato, al centro di Bonn, davanti al Municipio dove aveva appena firmato il libro d'oro degli ospiti importanti. Un palazzotto barocco dipinto di rosa, memoria di una Germania ingenuità nei primi anni '50, anni delle corti di provincia, divisa anche allora (e quanto più di adesso), ma lontana dagli affanni e dalle inquietudini, idillio che, se mai davvero è esistito, questo paese ha perso da tempo nelle tragedie della propria storia.



Bonn: mentre Raisa osserva la scena sorridendo, Gorbaciov saluta il piccolo Christian Schilling che gli ha appena offerto un mazzetto di fiori.

l'angolo sponsorizzato da Mosca per dividere l'Occidente. Eppure, se c'è un dato politico chiaro, che emerge da questa visita è che quel rapporto non ha ragione di essere, né sul versante tedesco, né, tanto meno, sul versante sovietico. Il dialogo tra Bonn e Mosca, con le sue novità e le sue prospettive, cresce sulla base, nel nome e nell'interesse di tutto il dialogo tra l'Est e l'Ovest: lo hanno detto in modo esplicito tanto Kohl che Gorbaciov nei loro discorsi di lunedì sera, è scritto nero su bianco nella dichiarazione comune, e ieri i due portavoce ci sono tornati su, a più riprese, fino a far avere al tedesco Klein un moto di impazienza di fronte a un giornalista inglese che, testardamente, insisteva. Questa «normalità» del rapporto tra Bonn e Mosca, cioè il suo pieno inserimento nel più generale contesto delle relazioni Est-Ovest, nulla toglie, comunque, alla straordinaria importanza di Gorbaciov che attribuiscono alla dichiarazione comune, per quello che contiene tanto sul piano multilaterale che su quello bilaterale. «Solo un superlativo», ha detto Gherasimov, «potrebbe esprimere che il documento non contiene novità sensazionali. Esso in realtà illustra una nuova filosofia della politica internazionale e ha un solo precedente: la dichiarazione congiunta Ussr-India, il cui secondo firmatario non era comunque un paese occidentale e appartenente alla Nato». Il giudizio è identico da parte tedesca. «Per noi si tratta di una svolta», dice Klein, «e aggiunge per l'ennesima volta le relazioni Est-Ovest. La svolta ha anch'essa i suoi simboli illuminanti: tra

Un accordo che cambia volto all'Europa

DAL NOSTRO INVIATO

BONN. Le sei pagine della dichiarazione congiunta di Mikhail Gorbaciov e Helmut Kohl hanno firmato solennemente ieri alle 13 in Cancelleria hanno richiesto un anno di lavoro ed andranno ad aggiungersi, con il nome di dichiarazione di Bonn, all'elenco dei documenti che scandiscono il lungo e difficile cammino dei rapporti tra la Repubblica federale e l'Urss, dalla Ostpolitik di Willy Brandt in poi. Con due differenze, però, e non di poco conto. La prima è che la costruzione di un sistema di relazioni più disteso, basato sulla fiducia e la collaborazione, viene esplicitamente inserita in un contesto che riguarda tutto il complesso dei rapporti tra l'Est e l'Ovest, tra l'Europa occidentale con le sue istituzioni come la Cee, e i suoi legami con gli Usa e il Canada nella Nato, e l'Europa orientale, che non viene considerata più un «blocco», ma un complesso di paesi articolati negli interessi e nelle scelte, nell'ordinamento politico. Che la Ostpolitik, insomma, diventa per così dire meno tedesca e più europea. E che, parallelamente, la Westpolitik di Mosca guarda certo con interesse particolare alla Germania, al suo peso economico e alla sua importanza nella costruzione dell'Occidente, ma non esca un rapporto speciale che la catturi in uno schema che l'allontani dalla solidarietà occidentale. La seconda differenza, rispetto ai documenti del passato, è una conseguenza della prima, e l'ha richiamata efficacemente uno dei protagonisti della Ostpolitik degli anni passati, Egon Bahr. L'accordo storico tra Bonn e Mosca del 1970 dovrebbe essere accompagnato, ha ricordato Bahr, dalla «lettera sul titolo tedesco», ovvero un documento in cui la Repubblica federale ribadiva la propria intenzione di promuovere la riunificazione delle due Germanie. Stavolta non è necessario: lo schema di si

Processo Palme: colpo di scena Testimone chiave ritratto e accusa



Colpo di scena ieri a Stoccolma al processo per l'assassinio del primo ministro Olof Palme (nella foto) Ulf Spinnars, testimone chiave per l'accusa che indica in Gustaf Christer Pettersson l'autore del delitto, ha ritrattato la sua versione fornita durante gli interrogatori e ha dichiarato di essere stato indotto a mentire dalla polizia che gli avrebbe fatto balenare la possibilità di guadagnare la taglia di cinquanta milioni di corone qualora avesse fornito prove contro l'accusato. Spinnars aveva detto agli inquirenti che la sera del delitto Pettersson, con il quale conviveva, era rientrato verso l'una del mattino, quando ormai era stato compiuto l'assassinio. Ora invece ha dichiarato di non essere sicuro sull'ora del ritorno a casa dell'amico.

Elsin presto negli Usa?

Tra qualche mese, con ogni probabilità verso la fine dell'anno, Boris Elsin, noto per le sue posizioni radicali in favore della perestrojka gorbacioviana, potrebbe compiere un viaggio negli Stati Uniti per il lancio di un libro che sta scrivendo. Secondo la rivista «Us News and World Report» il deputato sovietico potrebbe portare fino a 12 milioni di dollari (17 milioni di lire) per ogni conferenza che terrà presso università ed enti vari: una cifra record per uno straniero che non parla inglese. Stando a «Us News and World Report» Elsin sta scrivendo un libro sulle battaglie in corso al Cremlino tra riformatori e conservatori.

Ungheria Aperta e agglomerata tavola rotonda

La tavola rotonda - che è stata trasmessa in diretta dalla televisione - è stata aperta dal presidente dell'Assemblea nazionale, Matyas Szurocs, che ha sottolineato le grandi aspettative annesse a questi colloqui, sia in Ungheria che all'estero. «Questi incontri», ha aggiunto - possono chiudere un capitolo importante della nostra storia. In questi colloqui, avranno un denominatore comune. A nome della delegazione del Pcus, il segretario generale, Karoly Grosz, ha ricordato, nel suo discorso introduttivo, che vi sono state notevoli divergenze non del tutto appianate nella preparazione di questa tavola rotonda, dovute alla natura della materia: Comunque, ha detto Grosz, le preoccupazioni per il destino della nazione hanno fatto sì che fossero superati i conflitti interni.

Londra La tv entra nella Camera dei Comuni

Uno dei grandi tabù della politica britannica è crollato: la Camera dei Comuni ha deciso di aprire le porte alla televisione. Il risultato di un esperimento, ma pochi credono che, una volta cominciato, si possa tornare indietro. Hanno votato per il sì alle telecamere 293 deputati, e soltanto 69 si sono opposti. Un esito scontato, dopo la «conversione» del primo ministro Margaret Thatcher. Fino all'anno scorso infatti, la signora Thatcher si diceva irriducibilmente contraria alle riprese televisive, perché un Parlamento si deve fare politica e non spettacolo. Ora anche la lady di ferro si è adeguata ai tempi: non è andata a votare, ma ha fatto annunciare da un portavoce che non aveva più obiezioni. L'esperimento comincerà alla riapertura del Parlamento in autunno e durerà fino al luglio del 1990. Si deciderà allora se continuare.

Terrori, arrestato prigioniero di Trotski

David Axelrod, prigioniero di Lev Trotski, è stato arrestato dalla polizia israeliana e si trova in stato di arresto, anche se non è stato incriminato formalmente. La notizia, pubblicata ieri dai quotidiani israeliani, è stata confermata dalle forze dell'ordine. Axelrod, prelevato nella propria abitazione da una squadra di sei agenti perché non si era presentato alle autorità israeliane che più volte lo avevano convocato, è formalmente sospettato di avere fatto parte di una squadra di vigilantes responsabili di attacchi contro i palestinesi della Cisgiordania occupata. I fatti che gli vennero contestati sono avvenuti ad Hebron, dove l'uomo, emigrato dall'Unione Sovietica diversi anni fa, vive in un insediamento ebraico ed è un seguace del rabbino del ultraortodossismo. Ma la sua posizione sarebbe aggravata da un'altra accusa: quella di avere malmenato un soldato israeliano dell'esercito di occupazione, e di aver urlato ad altri militari di essere tali e quali alle guardie di custodia dei lager nazisti.

VIRGINIA LORI

«Imprenditori europei fidatevi la perestrojka è un buon affare»

Imprenditori di tutto il mondo (nel caso specifico tedeschi) - avvertitevi! La perestrojka è un buon affare. Mikhail Gorbaciov ha parlato ieri, a Colonia, agli industriali e banchieri della Repubblica federale, scoprendo tutte le carte, buone e cattive, di cui dispone il suo paese. E spiegando con tutta chiarezza qual è lo stato dell'economia sovietica.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIETTO CHERBA

BONN. L'offerta di Gorbaciov agli industriali non poteva apparire più appetitosa, più «intrigante» per chi, appunto, ha voglia di rischiare sul serio la grande avventura. Non di un «Piano Marshall» si tratta, elargito benevolmente e a fondo perduto, ma della scoperta dell'universo economico che si estende, con 290 milioni di potenziali produttori e acquirenti, dalle rive del Baltico fino a quelle dell'oceano Pacifico. «Tutto in un colpo solo non possiamo fare - ha detto il leader sovietico - ma state tranquilli. Dalla strada accolta della democrazia economica, in condizioni di socialismo, rinnovato, noi non torneremo indietro. Chi guarda al futuro con occhio lungimirante non rischierà invano». È vero: il rublo non è ancora convertibile e non lo sarà troppo presto. È altrettanto vero che «per ora da noi coesistono - e non troppo pacifica-

più o meno, a quindici-venti miliardi di marchi. Poco o tanto? Quanto basta - continua Gorbaciov - perché la Repubblica federale mantenga il primo posto tra i partner dell'Urss. «Ma se si tiene conto che voi siete il campione mondiale dell'export, al punto che avete superato anche Stati Uniti e Giappone, che esportate più di un quarto del vostro prodotto nazionale lordo, per la gigantesca somma di 323 miliardi di dollari, allora dobbiamo concludere che il nostro interscambio è davvero molto poco». Come fare per cambiare la situazione? Gorbaciov parla ai tedeschi dell'Ovest, ma il discorso vale per tutti. In primo luogo non dovete guardare al nostro mercato solo con la preoccupazione di «non creare un nuovo concorrente». Insomma non impedito alle nostre merci uno sbocco sul mercato internazionale e sul vostro in particolare. Il che significa che dovete darci una mano anche a eliminare tutte le forme di discriminazione e di limitazione. Sia nell'export che nell'import. E qui Gorbaciov ha fatto cenno alle norme del Comecon, che hanno creato malumori non solo a Mosca, ma anche nei circoli economici dell'Occidente, costretti a non vendere all'Urss tecnologia sospette di avere a che fare con la difesa milita-

re. In terzo luogo c'è chi pensa che l'Urss non ha niente di interessante da vendere, oltre alle materie prime. Qui il leader sovietico ha avuto una impennata d'orgoglio: «Non è vero che l'economia, la scienza e la tecnica sovietiche non possono proporre nulla sul mercato delle merci, dei servizi, delle conquiste intellettuali». In altri termini, se volete vendere dovete anche aiutarci a vendere, nel vostro stesso interesse. Il che non significa che è difficile, fino ad ora, vengono solo dall'Occidente. Al contrario, il presidente sovietico si è fatto d'un tratto franco come non mai. «Le cause dei problemi le abbiamo anche dentro di noi. La riforma economica e le misure che stiamo intraprendendo hanno creato ostacoli e, in certo senso, rotto la routine per un enorme numero di nostre imprese che stanno entrando - simultaneamente - in contatto con il mercato mondiale. Sappiamo anche - ha riconosciuto il presidente sovietico - che i nostri quindici non sono all'altezza, in molti casi, dei compiti attuali. Qui il vostro aiuto sarà prezioso. Abbiamo molto da migliorare, da creare un corpo di manager sovietici in grado di lavorare in condizioni di concorrenza. Un grazie esplicito a Helmut Kohl per l'offerta -

accolta - di preparare nella Repubblica federale di Germania i nostri quadri economici. Saranno seicento all'anno». In ogni caso le 72 joint-venture finora realizzate con imprese della Germania federale, si avvalgono di capitale tedesco per la più che modesta cifra di 77 milioni di rubli. Andare oltre è possibile? Gorbaciov ha avanzato ben dieci proposte concrete, alcune delle quali del tutto nuove, per non dire sorprendenti. A cominciare da quella di usare gli istituti scientifici sovietici come centri di ricerca al servizio delle imprese tedesche. In cambio delle «servizi» la Repubblica federale potrebbe «pagare» con apparecchiature per la ricerca scientifica - che noi non abbiamo». Si pensi solo alla nostra industria spaziale - ha aggiunto Gorbaciov, di nuovo orgoglioso - che potrebbe offrire i suoi servizi ai satelliti di Bonn. E che ne dite della bella notizia della revisione della nostra industria bellica a fini di pace? «Nel 1989, il quaranta per cento del nostro potenziale industriale militare è già impegnato nella produzione civile. Nel 1995 questa quota salirà al sessanta per cento». Perché l'industria tedesca non potrebbe utilizzare anch'essa questi impianti, che sono tra i più moderni di cui disponia-



Coppe di champagne per il brindisi che ha suggellato la firma dell'accordo.

Dichiarazione di Reagan «Per l'Ovest vale la pena di scommettere sul leader sovietico»

LONDRA. Ronald Reagan crede in Gorbaciov e nella sincerità delle sue riforme democratiche e delle sue proposte di disarmo ed invita l'Occidente a «corere il rischio» di prendere sul serio quanto viene da Mosca. Per contro, ha detto il presidente americano nella sua prima visita all'estero, cinque mesi dopo aver ceduto il passo a Bush alla Casa Bianca, i cinesi compiono un errore madornale quando credono di poter «massacrare un'idea». Il predecessore di Bush ha pronunciato una conferenza alla Guildhall, la millenaria sede del municipio di Londra, spaziando sui temi più disparati, mescolando questioni politiche a reminiscenze personali, in tutto condito da battute scherzose di stile hollywoodiano. Quella di quest'anno, ha detto, è una primavera meravigliosa: la Polonia ha svolto le sue prime elezioni semi-libere in 40 anni; l'Ungheria si avvia verso una democrazia pluripartitica; il disidente Andrei Sakharov è entrato a far parte del parlamento sovietico e in Cina «quelli eretici studenti che hanno imolato le loro vite hanno liberato lo spirito della democrazia e non può venire rimbotigliato». «Credo che Gorbaciov - ha detto poi Reagan - sia la migliore e probabilmente l'unica

Territori Una nuova ondata di arresti

CERUSALEMME. Ondate di arresti nei territori occupati, ed in particolare in Cisgiordania: decine di palestinesi sono stati prelevati dai militari nelle zone di Hebron, Nabulus e Jerico, mentre le prime due città sono state dichiarate "entrambe zona militare chiusa".

I militari hanno anche impedito a un gruppo di pacifisti israeliani, aderenti al Comitato per il dialogo fra Gerusalemme e Deheishe (campo profughi presso Betlemme), di incontrarsi con i palestinesi del campo. Il prelievo è che l'ingresso dei pacifisti a Deheishe avrebbe potuto "provocare disordini".

Anche ieri ci sono stati scontri fra palestinesi e coloni nelle zone di Betlemme e di Ramallah; i coloni armati hanno incendiato piantagioni e distrutto automobili. E incidenti si sono avuti anche alla periferia di Gerusalemme: nella zona di Shufat, dove un giovane è stato ferito e altri due arrestati, e nel sobborgo di A'Hour, dove una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro un veicolo militare.

Una rivolta religiosa Il Congresso è contrario all'introduzione della legge marziale

In Uzbekistan «l'islamismo mostra i denti»

In Uzbekistan «l'islamismo ha mostrato i denti». Gorbaciov ha confermato il segno sunnita nella rivolta che ha fatto decine di morti (90 secondo il ministero dell'Interno). Il «Congresso» si è pronunciato contro l'introduzione della legge marziale. Sequestrate 5.500 armi, evacuati 17mila turchi. In Urss nei primi cinque mesi i reati aumentati del 31 per cento rispetto allo scorso anno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «La situazione è ancora instabile. È emerso che in Uzbekistan non si ha a che fare solo con una questione di rapporti interetnici. Infatti il fondamentalismo islamico ha mostrato i denti...». Da Bonn, nella cui ambasciata sovietica ha potuto seguire lo sviluppo degli avvenimenti, Gorbaciov conferma la pesante influenza religiosa nella rivolta che da dieci giorni insanguina città e numerosi villaggi della repubblica centroasiatica. È stata solo una battuta, rivolta ai giornalisti in attesa all'uscita della sede diplomatica, ma l'ammissione del leader sovietico - la prima, di carattere ufficiale, sulla natura degli scontri - liquida le sbrigative, grottesche spiegazioni dei primi giorni quando, davanti al Parlamento sovietico, il vicepresidente della soviet delle nazionalità, Rafik Nisicjanov, e guarda caso primo segretario uzbeko, fece risalire le cause della sommos-



gli eventi e che i colpevoli verranno individuati e puniti in rigoroso accordo con le leggi.

Nonostante una situazione eccezionale, non verrà introdotta la legge marziale. Un deputato letonese, Andra Vilzans, ha dichiarato alla Komsomolskaja Pravda che il problema è



Nikolaj Ryzikov e Rafik Nisicjanov discutono con gli abitanti di Fergana. Sotto: una donna meskhetia s'avvia al campo profughi della città uzbeka dopo l'esplosione dei violenti scontri etnici.



stato discusso nella seduta a porte chiuse del «Congresso», la scorsa settimana, dopo aver ascoltato una drammatica relazione del ministro dell'Interno Vadim Bakatin. I deputati dell'Uzbekistan si sono opposti al provvedimento. Secondo il ministro dell'Interno, il bilancio dei morti è

invece, che ci sono quattro donne, tre turchi e una uzbeka. Il portavoce del ministero, Boris Mikhajlov, ha rivelato che tra le novanta vittime accertate c'è anche un poliziotto. Insieme a 974 sono i turchi e ormai quasi 17mila i turchi che, con un gigantesco ponte aereo, sono in via di trasferimento in territori non meglio precisati della Russia centrale. La giornata di ieri è stata apparentemente tranquilla. Secondo l'agenzia «Novosti» sono state sequestrate oltre 5.500 armi, non accettava una data più vicina. La decisione di Alfonsín di consegnare il potere in meno di venti giorni è caduta così come una doccia fredda sul futuro governante e i suoi collaboratori, e lo ha costretto ad anticipare i tempi.

Alfonsín lascerà il 30 giugno Menem acconsente

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Il presidente Alfonsín, travolto da una esplosiva situazione sociale, da una crisi economica che ha raggiunto livelli allucinanti, abbandona il governo. «Ho deciso di rassegnare, a partire dal 30 giugno 1989, la carica di presidente della nazione argentina», ha detto lunedì notte in un discorso di 14 minuti trasmesso per radio e tv.

La data costituzionalmente prevista per la consegna del governo a Carlos Menem, il candidato peronista che ha vinto le elezioni presidenziali del 4 maggio, era il 10 dicembre, ma erano già in corso trattative per l'anticipazione del potere. Tutte le aspettative in tal senso puntavano finora alla prima settimana di agosto: prima che Menem, che non ha mai tentato di comporre il suo governo, non accettava una data più vicina. La decisione di Alfonsín di consegnare il potere in meno di venti giorni è caduta così come una doccia fredda sul futuro governante e i suoi collaboratori, e lo ha costretto ad anticipare i tempi.

Il discorso presidenziale è andato in onda alle 22 di lunedì (le 3 di martedì ora italiana) con un'ora di ritardo sul previsto perché si attendeva il risultato delle trattative avviate a La Rioja, capitale della provincia omonima della quale Menem è governatore, dal delegato presidenziale Rodolfo Terragno, per ottenere l'assenso del presidente eletto sulla data scelta da Alfonsín per trasferirgli il potere.

Terragno, che da poco tempo è ministro alle opere e servizi pubblici, aveva proposto a Menem di sottoscrivere una dichiarazione congiunta redatta da Alfonsín, che doveva certificare una intesa fra le due parti per la consegna del potere il 30 giugno. Terragno ha precisato, nel suo incontro con il futuro governante, che l'assunzione presidenziale di Alfonsín è stata definita «irrevocabile e che dalla firma del documento congiunto dipendevano soltanto le modalità del trasferimento. In mancanza di un accordo, l'unica opzione rimanente sarebbe stata quella delle dimissioni di Alfonsín e del vi-

cepresidente Victor Martínez, ciò avrebbe messo in moto il meccanismo successorio che farebbe ricadere sull'attuale presidente del Senato, Eduardo Menem - fratello del presidente eletto - la responsabilità di esercitare provvisoriamente la presidenza della repubblica.

La ipotesi di un simile interregno, con il conseguente stato di confusione e di relativo vuoto di potere, è stata comunque scongiurata dal presidente eletto, rifiutato di deprimere il suo governo, come proposto da Alfonsín, di fronte alla irrevocabilità delle dimissioni di quest'ultimo ha alla fine deciso di accettare il trasferimento del potere. Lo ha annunciato agli stessi in una intervista rilasciata ieri a Radio America: «Noi siamo disposti, totalmente disposti - ha detto Menem - ad assumere la direzione della Repubblica argentina in quella data (del 30 giugno)». «Ma la speranza è che il presidente della Nazione (Alfonsín, ndr) mi imporrà la faccenda presidenziale».

Cosa ha spinto Alfonsín a fare il suo annuncio? Nel suo discorso il presidente ha sostenuto che era «troppo piccolo lo spazio di cui disponeva l'attuale governo per far fronte con qualche probabilità di successo a problemi rispetto ai quali qualsiasi indugio porterebbe maggiori sofferenze a tutti».

Fonni governative affermano che la drammatica decisione annunciata lunedì da Alfonsín è stata affrettata principalmente dalle dichiarazioni di Guido Di Tella, nominato da Menem a ministro della Programmazione del futuro governo, secondo le quali l'amministrazione entrante svolgerà, sotto il nome di «piano terra», un programma economico che prevede fra le altre cose il rialzo del dollaro a un dollaro «non alto, ma alto». Una dichiarazione di questo genere, secondo il punto di vista attribuito ad Alfonsín e ai suoi collaboratori economici, può aver accentuato la corsa al dollaro ed aumentare il pericolo di un crollo bancario mandando a pezzi la già fragile politica messa in moto dall'attuale governo in cerca di una qualche stabilità monetaria.

Pechino dà la caccia a 21 leader studenteschi

Si apre la caccia al ventuno massimi dirigenti della federazione autonoma degli studenti. Ieri sera la televisione ha dato le loro foto segnaletiche con tutte le informazioni che possono facilitare l'opera di delazione. Nella lista anche Wang Dan e Wu Kaixi dati finora per uccisi in Tian An Men. L'accusa è di rivolta controrivoluzionaria e comporta la pena di morte.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Da «patriottici a terroristi» il passo non è stato lungo e da ieri sera per ventuno dirigenti della federazione autonoma degli studenti è stato spiccato mandato di cattura con la tremenda accusa che, se verranno presi, costerà loro la vita - di aver organizzato la rivolta controrivoluzionaria a Pechino. La lista dei ventuno è stata letta alla televisione, nei telegiornali delle 19. Sono stati forniti le foto segnaletiche, i nomi, l'età, la università di appartenenza, ma anche le caratteristiche fisiche quali la voce, l'accento, il colore del viso, lo stato dei denti, in modo che i delatori non abbiano dubbi. Tra i ventuno ci sono i due famosissimi leader studenteschi - Wang Dan di ventuno anni e Wu Kaixi di ventiquattro anni, c'è Feng Congde il ragazzo che

smentiva di queste voci. La trasmissione televisiva è stata scioccante: sembrava di essere nella Germania federale ai tempi della lotta alla banda Baader Meinhof. Le forze dell'ordine sono autorizzate a sparare a vista per autodifesa quando si trovano a dover fronteggiare disordini. La Cina non ha mai brillato per «garantismo» ma ormai siamo in pieno stato di polizia. C'è nel gruppo al vertice un odio mortale contro gli studenti. Si è avuto il timore che una nuova classe dirigente potesse formarsi al di fuori dei meccanismi collaudati e consolidati del potere del partito unico. La legge marziale, la strage, e ora la caccia all'uomo, stile western hanno in certo qual modo rassicurato. Ma ormai tutto è appeso a destra, sulla linea dello scontro frontale, fino «alla fine», ieri sera all'incontro organizzato dal Comitato centrale e dal Consiglio di Stato per studiare il discorso di Deng Xiaoping c'erano tutti, anche quelli che fino a qualche tempo fa erano ritenuti sostenitori delle riforme e di Zhao Ziyang. C'erano tutti, tranne Zhao e Hu Zili naturalmente. Che cosa ha portato i riformatori o ex riformatori a



spostarsi sulla linea della legge marziale e dell'invio delle truppe in Tian An Men? La presa d'atto che ormai la partita era persa, e che non c'erano alternative? La debolezza sostanziale delle posizioni riformatrici? Il rischio di cadere sotto la mannaia della accusa di «controrivoluzionaria»? Già prima del grande incontro di ieri erano ritmati in circolazione, tranne ovviamente Zhao e Hu Qili, tutti quelli, compreso il ministro della Difesa, che nei giorni scorsi, secondo molte voci, si

diceva risultassero perdenti nello scontro al vertice e quindi fossero stati fatti fuori. Invece non ricomparso sulla scena e ieri Li Peng, nel nome di Deng, ha potuto raccogliere intorno a sé praticamente l'unità del partito. E dare l'impressione che tutto si avvii alla normalità anche nel ripristino delle funzioni del governo e del partito. Ma questa normalità non ci sarà almeno fino a quando al vertice del Pcc continuerà l'anomalia della completa scomparsa dalla circolazione di Zhao Ziyang, e di

Hu Qili. Siamo, anche al vertice del partito, in una situazione di illegalità e di violazione delle regole. Ma a questo punto cominciano a diventare fondate anche le preoccupazioni sulla sorte personale di Zhao e di Hu Qili. Di Zhao non si ha più alcuna notizia dal 19 maggio. Si è detto in questi giorni che il segretario si è messo lui fuori della disciplina di partito, rifiutando di partecipare, la sera del 19, al grande incontro nel quale Li Peng ha lanciato la sua visione dei problemi cinesi e fatto

appello alle forze armate. Da quell'atto di rottura delle ferree leggi del centralismo democratico, del segretario del partito comunista cinese nessuna traccia e il potere di decisione e di gestire la crisi voluta dall'ala dura è passato nelle mani di un «comitato» che non ha nessuna caratterizzazione legale. È solo uno strumento di prevaticazione. Fino a quando potrà durare questo inquietante stato di cose? O forse non è necessario avere qualcuno al vertice del Pcc?

Denuncia di Amnesty Squadroni della morte seminano il terrore nel Guatemala di Cerezo

CITTÀ DEL GUATEMALA. Gli squadroni della morte continuano a colpire in Guatemala, nonostante l'instaurazione del governo civile guidato da Cerezo. Lo afferma Amnesty International in un rapporto che sarà reso pubblico quest'oggi. «Le forze di polizia e l'esercito - sottolinea Amnesty - che agiscono tanto in unione quanto nell'ambito degli squadroni della morte, sono responsabili di centinaia di casi di violazioni dei diritti umani». In questa situazione centinaia di sindacalisti, religiosi, studenti, docenti universitari, militanti politici sono stati uccisi.

In particolare si segnala il caso di Ana Paniagua, studentessa di economia, rapita nel febbraio scorso da uomini armati e costretta a salire su un furgone bianco: il suo corpo è stato ritrovato due giorni dopo con ferite da coltello e la gola tagliata. I famigerati «squadroni della morte» nella loro attività si servono prevalentemente di furgoni bianchi, tristemente famosi in tutto il paese. Un giudice guatemalteco che aveva fatto arrestare diversi appartenenti agli «squadroni della morte» è stato a sua volta rapito, e tenuto in ostaggio per 52 ore, fin quando non è restato solo stordito e per mancanza di indizi.

Bush ora si presenta come il «presidente verde»

Gli americani hanno il diritto di respirare aria pulita. E vedranno questo diritto rispettato prima dell'anno 2000. Questo ha enfaticamente promesso il presidente Bush presentando un piano di drastica riduzione della emissione di tutti gas tossici. Dopo gli anni della «deregulation» selvaggia voluti da Reagan, l'America sembra riscoprire la necessità di una politica ecologica. Ma basterà?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Oggi, con il Pacifico alle mie spalle e con i gioielli delle nostre Montagne rocciose di fronte a me, guardo verso oriente la sconfinata estensione di questo paese fertile e produttivo. E chiedo che il popolo americano ed il Congresso si uniscano a me in questa battaglia per l'aria pulita...». George Bush, nel presentarsi al paese nelle inedite vesti di «presidente verde», non ha lesinato parole di profetica eloquenza sullo sfondo di spettacolosi scenari naturali. Martedì aveva presentato le sue proposte per un nuovo «Clean Air Act» alla Casa Bianca, di fronte ad una selezionata platea di uomini politici, ecologi e giornalisti. E ieri mattina già rilanciava il proprio appello nella cornice incantata del Grand Teton National Park, nel Wyoming. «La

natura - ha detto con insolita solennità - ha bisogno del nostro aiuto. E noi non glielo faremo mancare. Qualcuno ha detto che chiediamo troppo poco. Ma su una cosa tutti sono d'accordo: che è ormai tempo di agire. E di agire subito». Difficile dargli torto, visto che le stesse meraviglie chiamate a far da maestoso teatro allo «storico appello» mostravano agli occhi più attenti le ineluttabili ferite inflitte dai vetri che appesantiva l'aria. E visto, soprattutto, che gli standard di inquinamento atmosferico raggiunti dagli Stati Uniti sono già da tempo ben oltre la soglia di allarme. Le piogge acide hanno prodotto danni irreparabili a boschi e laghi portando la devastazione anche alquanto al di là dei pur generosi confini nazionali,

bel dentro le sterminate lande canadesi. E più di cento città statunitensi, per un totale di 140 milioni di abitanti, sono costrette a respirare aria altamente inquinata. Sono questi, in buona parte, i risultati della «deregulation» ecologica strenuamente difesa per otto anni, come essenziale componente della libertà di mercato, da quell'amministrazione Reagan nella quale lo stesso Bush ha peraltro a lungo lavorato con silenziosa devozione. Dal 1977, anno in cui il Congresso approvò alcune modifiche di poco conto al «Clean Air Act» del 1970, ogni legge destinata a diminuire la produzione di gas tossici si è scontrata con l'ostinato veto del presidente. Tanto che, al di là della retorica, la svolta operata oggi da Bush appare, rispetto a questo ancor recentissimo passato, di

non poco momento. Il presidente si è posto come obiettivo, per l'anno 2000, una diminuzione del 50 per cento (10 di milioni di tonnellate) della presenza nell'aria del biossido di zolfo, una sostanza che, combinata con altri gas e con la luce del sole, è la causa principale delle piogge acide. Ed ha lanciato una campagna per «riconciare l'automobile con l'ambiente», incoraggiando la produzione di veicoli alimentati a metano (prevista la circolazione di almeno un milione di queste vetture per il '95, e di almeno 8 milioni per il 2004), stabilendo nel contempo nuovi limiti nella emissione di gas tossici di scarico per le auto che funzionano a benzina. Le industrie, infine, saranno chiamate ad adottare le più avanzate tecnologie possibili per limitare le emissioni nocive

alla salute umana. Il tutto per costi valutati tra i 14 ed i 19 miliardi di dollari all'anno per dieci anni. Un programma, come si vede, assai ambizioso che delinei cambi di non poco conto nel sistema di produzione, e che, per la prima volta, pone l'amministrazione in posizione polemicamente ed intoccabile lobby: quella, innanzitutto, dei fabbricanti di auto e quella dei produttori nazionali di carbone ad alto contenuto di zolfo.

Il punto è: avrà la nuova legge - che ora dovrà passare al vaglio del Congresso - la forza per imporsi nella pratica? Difficile dirlo. Nel contrasto tra l'ala ambientalista della sua amministrazione - rappresentata soprattutto dal direttore dell'Epa (Environmental protection agency), William Reilly, favorevole a misure decisamente coercitive - e le correnti reaganiane, più sensibili alle esigenze della libertà di impresa, Bush sembra aver scelto una via di mezzo: l'autorità pubblica stabilisce i limiti entro i quali devono essere mantenuti gli scarichi di gas tossici, e gli imprenditori, a loro volta, saranno liberi di scegliere la strategia necessaria al rispetto di questi limiti. Per spiegare questa filosofia, Bush ha parafrafrasato una frase scritta quattrocento anni fa da Montaigne: «Lasciamo che la natura segua la sua strada. Essa comprende meglio di noi i suoi affari. Verissimo, ha detto il presidente. Così com'è vero che agli uomini d'affari conoscono i propri affari meglio di noi. Lasciamo dunque che, anch'essi, seguano la propria strada». Funzionerà? Il dubbio è d'obbligo.



Immagine inconsueta per Bush alle prese con uno scimmione venditore di palloni

Borsa  
+1,13%  
Indice  
Mib 1077  
(+7,7 dal  
2-1-1989)



Lira  
In calo  
nei confronti  
di tutte le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
In assestamento  
con il marco  
in ripresa  
(in Italia  
1457,92 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Parastato  
La Cgil:  
il governo  
si decida**

**ROMA.** Stretto tra esigenze elettorali da un lato (come presentarsi alle europee senza aver dato almeno qualche segnale o parvenza di esso ai pubblici dipendenti) e calcolo di bottega dall'altro (evitare di spendere il meno possibile altro che maggiore efficienza della pubblica amministrazione), il governo dimissionario sui contratti del pubblico impiego cerca ogni volta di trovare qualche capo esplorativo esterno della propria intenzione. È il caso del contratto del parastato, l'unico finora sul quale a pezzi e bocconi sta andando avanti un negoziato. Possibilità per chiudere anche domani ci sarebbero - ha affermato ieri il segretario generale aggiunto della Funzione pubblica Cgil, Pino Schettino - ma ha anche subito messo in guardia dalle ambiguità con le quali il governo si muove. E Alliero Grandi, segretario generale della Funzione pubblica Cgil, ha ammonito la controparte a formalizzare entro domani le proposte. Domani, infatti, si terrà un incontro, al quale parteciperanno sia il ministro Pomicino che quello del Tesoro Amato, nel quale il governo dovrà presentare la sua offerta economica. Ieri, invece, si è svolto un incontro tra i sindacati e il ministro della Funzione pubblica a livello informale. Nel corso della riunione è stata presentata una bozza di documento sulla parte normativa in cui governo e enti incominciano a entrare nel merito di questioni decisive come, ad esempio, quelle relative all'apertura pomeridiana degli uffici e al fondo di produttività. Ma subito l'anima di questo governo, che da un lato deve far qualcosa ma dall'altro deve anche prender tempo, è spuntata fuori. E il ministro Pomicino non ha trovato niente di meglio da fare che prenderla con il presidente dell'Inps, Giacinto Millette accusato di frenare la trattativa con le osservazioni che, secondo il responsabile del dicastero della Funzione pubblica, avrebbe sollevato al cuneo di distribuzione del fondo di produttività. Critiche a Millette anche dalla Cisl. «Ho l'impressione», ha, invece, dichiarato Alliero Grandi - che il governo voglia scaricare le sue evidenti colpe su altre persone. Secca replica a Pomicino da parte del diretto interessato: «Non è affatto vero - ha detto Millette - che l'Inps vuole ritardare le conclusioni del contratto, da mesi ha in fatti presentato al governo e al sindacato le sue proposte». E, invece, - ha proseguito - che l'ente vuole perseguire con coerenza criteri e meccanismi di incentivazione della produttività. Quanto ai tempi, per quel che ci compete, siamo pronti a concludere subito».

**«L'intesa in via di concepimento»  
ha annunciato a sorpresa  
il padre-padrone della banca  
Ciampi preme l'acceleratore**

# Bna, Auletta apre al Credit

**L'accordo con il Credito Italiano è in via di concepimento. Finora però non c'è stato il tempo materiale per realizzarlo. Per la prima volta Giovanni Auletta Armenise, padre-padrone della Bna, ha ieri ammesso la possibilità di un'intesa con la grande banca pubblica. Il lungo assedio di Rondelli sembra giunto a un primo risultato. Ormai, si dice a Milano, è essenzialmente una questione di prezzo.**

**MILANO.** Dopo mesi di ostinata resistenza il conte Auletta sembra dunque orientato a trattare. Il peso della gestione della Banca Nazionale dell'Agricoltura è troppo gravoso per reggerlo da solo. E fra i tanti pretendenti, il Credito Italiano è certamente il più titolato. A incrinare l'ostinazione di Auletta hanno concorso, nelle ultime settimane, diversi elementi, primo fra tutti l'abbandono di alcuni dei più

stretti collaboratori, a cominciare dall'amministratore delegato Federico Pepe e dal responsabile dell'ufficio titoli Ernesto Monti, passati alla concorrenza. Ma certamente hanno pesato anche le pressioni della Banca d'Italia. Nelle sue «Considerazioni finali» il governatore ha detto testualmente: «L'opportunità delle concentrazioni diviene necessaria in presenza di condizioni tecniche negative in

**Tempi non brevi per un accordo  
Resta sull'intera operazione  
l'assurdo mistero della posizione  
dell'Iri e del governo**

questi casi l'assunzione delle decisioni deve tener conto della rapidità con cui situazioni precarie, ma ancora risolvibili, possono deteriorarsi. Una frase apparentemente generica, che tutti però, nell'ambiente, hanno letto in un modo solo. Ciampi tornava in campo per spiccare quelle intese che solo possono salvare la banca dal precipitare della crisi. La Bna ha infatti bisogno di capitali freschi, tanti e subito. Si calcola che servano circa 600 miliardi per riportare in equilibrio il patrimonio dell'istituto, il quale sconta oggi un livello altissimo di sofferenze, soldi che ha prestato a clienti incerti, i quali molto difficilmente saranno in condizioni di restituirli. La famiglia Auletta Armenise, proprietaria della maggioranza del capitale della Bonif-

che Siele (la finanziaria che controlla la Bna), questi soldi non ce li ha. Per mantenere il controllo si è indebitata pericolosamente (si parla di 200 miliardi), imbarcandosi in avventure speculative con soci senza scrupoli ieri, rispondendo nel corso dell'assemblea della Bonifiche Siele a una precisa domanda del rappresentante del Credito Italiano, il conte ha chiarito per esempio gli esosi termini dell'accordo con Steno Marcegaglia, il quale ha acquistato per 30 miliardi una quota della stessa finanziaria, con l'intesa di rendita ad Auletta nel marzo '92 per 41 miliardi. Non più solido è l'appoggio che il banchiere romano ha trovato in Attilio Monti, l'ex petroliere che ha acquistato un 10% della stessa finanziaria, salvo poi dichiarare di essere determinato a cedere la quota alla prima occasione, o

spianata. Ieri all'assemblea non sono mancati momenti di attrito: quando per esempio Auletta ha teorizzato che nel consiglio della Bonifiche Siele non c'era posto per i rappresentanti del Credit (nonostante questo possedga il 22,4% del capitale), o quando gli uomini dello stesso Credito Italiano si sono astenuti sul bilancio o sulle nomine. Ma soprattutto resta incredibilmente oscuro l'orientamento sull'intera vicenda dell'Iri - che del Credit è azionista di controllo - sull'operazione avviata da Rondelli. È d'accordo? È contrario? E cosa dicono i partiti che si apprestano a discutere un nuovo accordo di governo? In questo come in altri casi si è misurata la totale assenza di linea del responsabile della mano pubblica, una lontananza pari solo alla baldranza aggressiva del capitale privato.

## Mentre anche la Confindustria scende in campo Oggi i «falchi» confindustriali all'assalto della scala mobile

Anche la Confindustria sta per decidere se rompere sulla scala mobile: lo ha dichiarato ieri il suo presidente Francesco Colucci nella sede della Confindustria dove le federazioni degli imprenditori hanno presentato una «dichiarazione comune» in vista del voto europeo di domenica. Oggi decide il direttivo della Confindustria. Più cauti i leader di Confagricoltura, Confartigianato e Abi.

Silvano Veronese se la Confindustria non è disposta a rompere sulla scala mobile, si potrà cominciare a discuterne anche se il problema non era nell'agenda iniziale del negoziato. Ma giovedì lo stesso Veronese aveva dichiarato che la disdetta «getterebbe cattiva luce sulle trattative in corso». Il leader confederale Cgil Fausto Bertinotti ha chiesto invece che il direttivo della Confindustria esca dalla riunione di oggi dichiarando apertamente che la scala mobile non sarà toccata. La polemica rimane aspra. Con le sue dichiarazioni di Tonno Pininfarina ha sfidato il clima di collaborazione ricostruito dal fatidico ma utile confronto sulle nuove relazioni. «A nessuno piace trattare con chi nasconde il coltello sotto il tavolo», aveva argutamente commentato il segretario nazionale dei tessili Cgil Aldo Amoretti ieri è stata la volta dei tessili Cisl. In risposta alle dichiarazioni di Pininfarina riportate ieri dai giornali, il congresso della Filat ha approvato un documento mol-

to duro. Oggi interviene Franco Marini che ha già definito «una sciagura» l'eventuale disdetta Pininfarina. Il ha replicato che se si pone una questione di costo del lavoro, la scala mobile è una delle sue componenti assieme alla struttura del salario. Nella gara a scatenare dannose tensioni nel paese (è l'effetto immediato e palpabile, al di là del pietoso alibi degli imprenditori che negano di volere «creare conflittualità»), la Confindustria non è sola. «La scala mobile sta dentro la nostra agenda di impegni», ha dichiarato ieri Francesco Colucci, capo della Confindustria. «Ne discuteremo nella prossima riunione di giunta - ha chiarito - e saremo in grado di assumere una decisione entro fine mese». Più delicate invece Confagricoltura e Confartigianato. Per il presidente del confagricoltore Stefano Wallner «il costo del lavoro in agricoltura è sproorzionato, ma non è il solo fattore che compromette la competitività. Però biso-



Sergio Pininfarina (a sinistra) e Francesco Colucci

ogna cominciare a parlare con grande libertà. Invece la Confindustria, ha detto il suo presidente Ivano Spalanzani, «non ha ancora discusso di scala mobile, tuttavia l'incremento del costo del lavoro riguarda tutti». Per il direttore generale dell'Abi Fel-

### La Confapi: è urgente la legge antitrust



Il disegno di legge antitrust è il primo provvedimento che la Camera dei deputati dovrà esaminare non appena costituito il nuovo governo: lo ha dichiarato il neopresidente della Confapi (l'associazione delle piccole imprese), Rodolfo Anghileri (nella foto), schierandosi su posizioni nettamente contrastanti a quelle recentemente assunte durante un convegno della Confindustria. Le piccole imprese - sostiene Anghileri - considerano questa legge indispensabile per la loro stessa sopravvivenza e che la salvaguardia di quella imprenditorialità autonoma che è alla base dell'idea stessa di democrazia economica. Il presidente della Confapi ha affermato che «si tratta di tutelare la libertà di concorrenza dai possibili abusi delle imprese che si trovano in posizione dominante, a tutto vantaggio dei consumatori e della trasparenza del mercato. Per quanto riguarda i problemi che la piccola impresa dovrà affrontare a partire dal 1993, Anghileri lamenta il disinteresse da parte di uno Stato che trascura il sistema della piccola impresa, privilegiando il sostegno dei grandi gruppi.

### Contratti: la Fiom critica la Confartigianato

«Assolutamente inaccettabile» è definito dalla Fiom il comportamento della Confartigianato che ha rinviato «con una giustificazione alquanto strumentale» l'incanto deciso per la stesura del contratto collettivo dei lavoratori metalmeccanici delle aziende artigiane. Non è la prima volta - afferma la Fiom - che la Confartigianato ricorre a simili espedienti pur di non rispettare gli accordi già sottoscritti, con grave spreco delle attese di migliaia di lavoratori e con un atteggiamento di provocazione nei confronti dei sindacati che li rappresentano. La Fiom ritiene che sia giunto il momento di chiamare in causa anche il Ministro del Lavoro e di fissare regole nelle relazioni industriali che, per quanto riguarda le associazioni artigiane, pongano fine a questo tipo di comportamento.

### Assicurazioni: accordi in vista del Mercato unico

Primo passo delle compagnie di assicurazione europee in vista della creazione del Mercato unico. Novem tra le principali società assicuratrici che operano nella Cee, tutte di proprietà o di origine pubblica (tra cui l'Irma) hanno firmato a Bruxelles un accordo quadro di cooperazione. I nove istituti, tutti impegnati nel ramo vita con una quota di mercato Cee del 24%, hanno dato vita a un gruppo internazionale per lo sviluppo delle assicurazioni. L'accordo è importante - afferma il presidente dell'Irma, Longo - perché rappresenta una scelta di metodo, quello di privilegiare la collaborazione in contrasto con le scalate.

### Pensionati Cisl: ridefinire l'assetto socio-sanitario

Per i pensionati della Cisl il settore previdenziale socio-sanitario dovrà trovare al più presto un assetto equilibrato per far fronte alle molteplici esigenze dell'età avanzata. Nel 2001 gli ultrasessantacinquenni saranno infatti oltre 10 milioni, contro i 7 milioni e mezzo attuali, cioè il 22,7% della popolazione, contro il 12,1% dei giovani. La crisi di governo - è stato detto al congresso dei pensionati Cisl - aggrava le condizioni dei deboli perché ritarda il confronto sulle rivendicazioni dei pensionati e blocca il processo di riforma fiscale.

### Le azioni del «Time» in rialzo record

I titoli Time hanno registrato un nuovo record ieri a Wall Street sulla spinta delle voci relative alla possibilità di una seconda offerta ostile a quella avanzata dalla Paramount per il colosso editoriale e televisivo. La nuova offerta sarebbe stata lanciata da un altro potente gruppo cinematografico.

### La peseta nel Sme oscillerà come la lira?

Il ministro dell'economia spagnolo, Carlos Solchaga ha detto che il suo governo mira ad ottenere, per il previsto ingresso della peseta nel sistema monetario europeo, gli stessi termini particolari di cui gode la lira. La Spagna si aspetta che la comunità europea permetta alla peseta di fluttuare entro una banda del 6% quando la valuta sarà ammessa nel meccanismo di cambio dello Sme, ha detto Solchaga, il ministro ha anche detto che intende negoziare un peso del 5% per la peseta all'interno del panier dell'Ecu.

FRANCO BRIZZO

## Duverger espone il punto di vista della sinistra europea sull'integrazione economica «Non vogliamo l'Europa dei finanzieri»

**LETIZIA PAOLOZZI**  
**ROMA.** «È la prima volta che un Partito il Pci propone un candidato il quale non parla la lingua dei suoi elettori». Per la prima volta il candidato, Maurice Duverger, non sarebbe rappresentante di una nazione al Parlamento europeo bensì di una circoscrizione più vasta. Duverger era ieri a Roma. Quattro iniziative in un giorno. Insieme a Silvano Andriani e Angelo De Mattia a discutere sul Ruolo del Parlamento Europeo di fronte ai processi di integrazione finanziaria comunitaria e alla costituzione della Banca centrale della Cee. E dunque in gioco l'integrazione monetaria. Occorrono proposte contro l'eccessiva finanziarizzazione dei sistemi economici in favore del Mezzogiorno e dell'occupazione giovanile. Occorrono «ma -

per le merci la questione delle imposte doganali». Nel '90 anche per i capitali ci sarà libera circolazione. Con la conseguenza di modificare profondamente la situazione economica. Duverger «poiché non prevedo di essere candidato di recente sono stato a Ginevra per un corso di studio Sapete di cosa discutevamo? Di mercato comune europeo. Della necessità molto ravvicinata di domandare l'ingresso nel Mercato Comune. I piccoli grandi gnomi sanno che lo sviluppo economico passa di lì. Intanto passa di lì lo sviluppo economico di dodici paesi. Tutti in fibrillazione. In agitazione. È chiaro che se il meccanismo viene lasciato a se stesso ci sono pericoli per la democrazia. Investire nelle regioni più

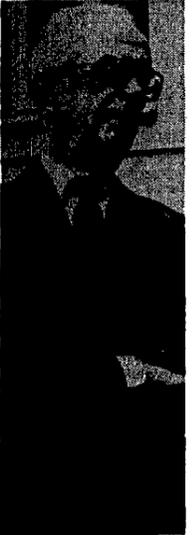
sviluppate, in quelle dagli alti salari e dai sistemi di comunicazione complessa? Significherebbe rendere più ricche le regioni già ricche. D'altronde il gettito monetario può venire redistribuito oppure assorbito dalle parti più forti. Nella Comunità solo il 5% è redistribuito. Nel lungo periodo un meccanismo sbagliato tenderà a frenare i livelli salariali dove i salari sono alti e a bloccare i livelli dove sono bassi. Si approfondiscono le disuguaglianze tra nord e sud. Cresce disoccupazione e inflazione con un deficit di democrazia». Inoltre se l'integrazione finanziaria seguirà un indirizzo sbagliato avrà ragione il presidente del Consiglio europeo, Jacques Delors a prevedere che il 180% delle decisioni, quanto a regole economiche, saranno nelle mani di «organi-

smi burocratico-tecnocratico-diplomatici». Anche la creazione di una Banca centrale se non vuole creare una tecnocrazia, è necessario che sia in rapporto con i rappresentanti degli stati e dei popoli. Si alla Banca centrale che introduce un fattore di regolazione del processo di integrazione ma attraverso regole ulteriormente approfondite (De Mattia). Ora, a parole tutti i partiti si dichiarano d'accordo sulla necessità di sviluppare il potere europeo nella politica economica e sociale. «In questa campagna - ha rilevato Andriani - vengono usati gli stessi termini per cose diverse. Si predica bene e si razza mal». Agli squilibri tra aree forti e deboli al dunque sociale e fiscale manca qualsiasi risposta. I partiti la Dc il Psi sembrano indifferenti a una politi-

ca monetaria degna di questo nome. «Noi - Andriani - siamo per un'unificazione monetaria al interno di una unificazione politica». E Angelo De Mattia «Andiamo, da dicembre del '89 a una serie di scadenze di fondamentale importanza. Nonostante le roboanti affermazioni di De Mita, non c'è nulla di realizzato. Nessuno provvedimento normativo e amministrativo nella prospettiva della liberalizzazione a breve dei capitali. Il principio dell'armonizzazione fiscale resta nella stasi. È un fatto grave dal momento che noi siamo i più esposti per il livello del debito pubblico. La stessa questione della lotta alla criminalità finanziaria non ha avuto sostegno mentre occorreva, a livello bancario una uniformità progressiva di condizioni di regolamentazione e controllo a livello Cee».

## Banche italiane in ritardo Pci: senza riforme nel '92 saremo stritolati

**MILANO.** Il sistema bancario italiano rischia di essere il classico vaso di coccio nel processo di liberalizzazione già in atto nel quadro della costruzione del mercato unico del '92 se non si va urgentemente a una radicale e generale riforma della legge bancaria italiana (che risale al 1936). La legge antitrust, già approvata al Senato, è solo il primo mattone di questa riforma, che deve puntare a trasformare le strutture stesse delle banche, in primo luogo quelle pubbliche, secondo criteri di efficienza e di imprenditorialità. Presto le banche europee potranno installarsi in Italia «con le normative dei loro paesi di origine» e sarà allora il sistema bancario italiano a farne le spese, proprio perché si è rinnovato più lentamente e «rischia di rimanere in mezzo al guado». In cui si trova. Queste le principali conclusioni del convegno svoltosi ieri a Milano alla Casa della cultura per iniziativa della sezione «Scotti-bancari» del Pci. Vi hanno partecipato il prof. Ferdinando Targetti, dell'Università di Trento e della Bocconi di Milano, che ha svolto una relazione introduttiva, Ion Gianni Cervetti, capogruppo del Pci al Parlamento europeo, il prof. Marco Onado dell'Università di Bologna e il prof. Carlo Smuraglia del Consiglio superiore della magistratura e il prof. Guido Rossi, senatore della «Sinistra indipendente». Un folto pubblico di bancari di operatori di rappresentanti delle principali banche e casse di risparmio milanesi e del sindacato Fisac-Cgil ha seguito attento perché si è rinnovato più lentamente e «rischia di rimanere in mezzo al guado». In cui si trova. Queste le principali



Maurice Duverger

Nuovi assetti Face-Alcatel
Il presidente Ferroni:
«Anche da soli siamo vitali
sul mercato italiano»

MILANO. Riassesto in casa Alcatel. Dalle attività nelle telecomunicazioni private della Face Standard, società della Face Alcatel e della Dial Telecomunicazioni, appartenente alla francese Telic Alcatel nasce ora una società nuova, l'Alcatel Dial Face (con partecipazioni ripetute del 53% e 17% da parte delle case madri).

Precipitano la sterlina e lo yen
mentre la Fed tira ad indovinare

La sterlina crolla nonostante l'assistenza della Banca d'Inghilterra, lo yen si svaluta ancora sul dollaro ed il New York Times racconta una storia di astrologia monetaria che si sarebbe svolta alla Riserva Federale...

ha sfiorato quota 150 yen per dollaro) scendono in conseguenza del mutamento in corso nello scenario asiatico...

La Riserva Federale è intervenuta ieri - pro-forma - per impedire che lo yen passasse la soglia dei 150 per dollaro...

Oggi si insedia il Consiglio
Cerca un posto al sole
il nuovo Cnel
presieduto da De Rita

MILANO. Cerimonia d'insediamento oggi alla presenza del presidente della Repubblica e del presidente del Consiglio per il rinnovo del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro...

Il Cnel organismo consultivo delle assemblee elettive e del governo in materia economica e titolare della facoltà di presentare proposte di legge...

Oltre a fornire al governo, alle Camere, alle Regioni e ai presidenti delle Regioni, pareri e valutazioni di politica economica il Cnel presenterà ogni sei mesi per sua autonomia un rapporto sulla congiuntura...

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il cancelliere inglese Nigel Lawson ha dato l'ultimo colpo ad una moneta instabile raccontando, in televisione che il suo primo ministro Margaret Thatcher si fa consigliare da un economista (Alan Walters) che parla a vanvera del Sistema monetario europeo...

Una storia diversa, radicalmente, quella della sterlina. Dall'altro lato del Pacifico, intanto accadono cose strane...

BORSA DI MILANO

MILANO. Vigilia dei rapporti a tutto gas con la Fiat balzata verso le diecimila lire e con una crescita del 2,07%...

Le Fiat infiammano il listino

soprattutto i tre maggiori titoli guida, Fiat, Montedison e Generali. Le Montedison sono però aumentate meno di un punto (+0,92%), meglio le Generali con +1,4%...

AZIONI

Table with columns: Titolo, Quota, Var. % for various stocks like ALUMINATI, ALIVAR, B. FERRARINI, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Conto, Term. for convertible bonds like ANE FIN 81 CV 8 5/8, ATTY IMAT 83 CV 7 5/8, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for bonds like AZ AUT F.S. 83 80 IND, AZ AUT F.S. 83 80 2° IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quota, Var. % for state securities like BTP 15M290 10 5/8, BTP 15M290 10 5/8, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. for investment funds like AZIONARI, AMCAPITAL, INTERCAPITAL, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, (PREZZI INFORMATIVI) for third market securities like BAVARIA, FERROMETALLI, BCO S SPIRITO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione for restricted market securities like AVIATUR, BICA SUBALP, BICA AGRI MAN, etc.

INDICI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for various indices like FONDITRAC, FONDITRAC, FONDITRAC, etc.

La prima grandiosa riforma dei Macelli venne intrapresa nel 1810 a Parigi, città dove la naturale sporcizia fa più vivamente sentire il bisogno delle cure edilizie per la salute civica.

singolare che Londra mancava di questa pubblica decenza e comodità. Le parti principali di siffatti edifici sono le stalle, gli ammassatoi, le fonderie del sevo, i luoghi ove si rinnetano le minugie, il letamajo, l'aquedotto, e le stanze dei custodi.

parecchi scompartimenti. Una gran tettoia sporge fuori del dritto delle mura quasi tre metri per ogni lato, per tenere al coperto le persone che lavorano nel cortile accanto al muro.

connesse ed unite fra loro con mastice di ferro; ed il pavimento si fa inclinato, perché dia pronto scolo all'acqua. I tetti poi non s'impongono immediatamente sul muro, ma su colonnette di legno alte due metri, che lasciano uno spazio molto ventilato e buono al disseccamento delle pelli, e al ripostiglio delle ossa e delle corna.

Carlo Cattaneo «Il Politecnico» (1839-1844) Bollati-Boringhieri Due volumi, lire 150.000

# La morale del Politecnico

## RICEVUTI

### Woody Allen sapeva

ORESTE PIVETTA

L'aveva già intuito Woody Allen? Dio è morto; Marx è morto e lo mi sento poco bene. Non aveva previsto Khomèni.

Forse non sarebbe stato necessario aspettare i morti di Tian An Men per aderire al partito delle ideologie tramontate. Sarebbe bastato leggerli le poche righe che aprono il volumetto, tanto discusso, di Fredric Jameson, «Il postmoderno o la logica culturale del tardo capitalismo». «Questi ultimi anni sono stati caratterizzati da un millenarismo alla rovescia, in cui le premonizioni del futuro, catastrofiche o redentive, hanno lasciato il posto al senso della fine di questo o di quello (la fine dell'ideologia, dell'arte o delle classi sociali; la crisi del leninismo, della socialdemocrazia o del welfare state, ecc. ecc.): considerati complessivamente, questi fenomeni rappresentano ciò che sempre più spesso viene chiamato postmoderno. Non ci dice Jameson che cosa sarà il nostro postmoderno e il nostro postindustriale, salvo alcune consolazioni mistiche, il presente è un disastro. Ma la nostra modernità, insiste Jameson, ormai contenuta in un'idea della forma, decreta, non ha più nessuno. Non risparmia il mondo devastato dall'inquinamento, dal buco nella fascia d'ozono, dalla distruzione della foresta in Amazzonia, non risparmia gli uomini, chiusi nel mito del benessere individuale; affonda la cultura piatta e rassegnata all'idea della omologazione e della commercializzazione; l'ingenuità ci piove ovunque in testa e la democrazia appartiene alle minoranze.

Il comunismo sarebbe finito, tutti sono ormai deceduti. Fourier, Saint-Simon, Owen, Marx, Babeuf, Lenin, Cabet, Blanqui, Weitling, anche il nostro Gramsci, mentre Considerant, Louis Blanc e Proudhon avevano tagliato in tempo la corda. Gli altri non stanno meglio. Anche il cristianesimo è diviso e il Papa viaggiatore capita che gli diano sempre meno retta. Resta solido l'islamismo, ma sembrerebbe troppo arretrato per il nostro piacere. La sinistra critica del più acuto commentatore finisce qui, nel trionfo del capitalismo. Solo Jameson ci ricorda incoraggiante che le dimensioni raggiunte dal capitale... venivano colte come la premessa, la cornice e la precondizione del compimento di un socialismo nuovo e più complesso. Si leva un filo di speranza. Debolissimo di questi tempi. I «maestri», ex filosofi, politologi, neo-intellettuali, ancorché, insistono ammonitori: non vi resta che il capitalismo, miracolosamente scampato alla crisi delle ideologie. Lo rivendono fiorenti e vincenti, invitando ormai, nelle condizioni sperate e inaspettate di monopolio, a marciare compatto sotto le sue bandiere. Mi torna in mente (citato in un saggio di Sebastiano Timpano, pubblicato dalla rivista *Giano*, di cui pubblicheremo il titolo di una commedia di Danilo Fogli) «Tutti uniti, tutti insieme... ma quello, scusa, non è il padrone?».

Fredric Jameson, «Il postmoderno o la logica culturale del tardo capitalismo», Garzanti, pagg. 107, lire 15.000.

## L'attualità di Carlo Cattaneo Giulio Bollati spiega le ragioni di un ritorno

GIULIO BOLLATI

Perché abbiamo pubblicato «Il Politecnico» di Carlo Cattaneo, così mirabilmente curato da Luigi Ambrosoli? Potrei rispondere, ma sarebbe vero solo in parte, che lo abbiamo pubblicato in memoria di Elio Vittorini e del suo «Politecnico», il giornale che a partire dal 1945 fu lo specchio di una generazione non più disposta a occuparsi «soltanto dell'anima», dando a Cesare, lasciando cioè al potere economico e politico, la cura degli interessi vitali degli uomini. «La cultura», scriveva Vittorini nel suo primo editoriale, «non si identifica con la società, non ha governo con la società». La breve età pubblica che Vittorini e i suoi amici e lettori vissero con l'entusiasmo dei pionieri, fu sommersa, ma non cancellata, dalla valanga di ferro e di lamiera che seguì. Quel nome, «Politecnico», continuò ad agire. Certo più come mito e tensione vitale che non per una più precisa riflessione sulla sua prima, lontana radice. Tornare a Cattaneo oggi significa appunto riconoscere con maggiore esattezza una sua attualità che non è tale soltanto per forza di suggestione.

La fin-de-siècle che ci è toccata in sorte di vivere è assai più scarsa di idee e senza paragone più pericolosa di quella che l'ha preceduta e sulla quale abbiamo fatto tanta imprudente ironia. La nostra è un'epoca in cui la separazione della cultura dalla politica e dall'economia, dell'anima dal corpo, ha già oggi e più avrà nell'immediato futuro conseguenze funeste, quali che siano i culti spirituali riservati alla primizia e sottolineature delle voci positive nei bilanci del secondo. Per non essere tacciato di moralista, dai giovani apologeti del presente lascero stare (per restringerli al nostro Paese) lo scarso interesse per ciò che nei manuali va sotto il nome di governo civile. Il cinismo teorizzato è diventato bon ton, l'egoismo attivo di tutti contro tutti assunto a norma della convivenza e il successo a criterio della verità: vale a dire, la morale un tempo riservata alle classi alte ed ora resa finalmente fruibile a livello di massa. Ma su un punto più generale si potrebbe convenire tutti, se non altro per considerarlo, come una dire, problematico: ed è la corsa in discesa, senza volante e senza freni, che chiamiamo

sviluppo. Ci sono, è vero, dei filosofi che non cessano di esaminare con calma se la rivoluzione industriale, la tecnica, la crescita dei consumi, siano da considerare un bene in assoluto o soltanto un bene in assoluto o soltanto un male; si chiedono cioè se sia il caso di chiudere la stalla, o di lasciarla aperta o magari «acchiusa» quando i buoi, come sappiamo, sono scappati da un pezzo e a noi non resta che inseguirli.

E allora rileggiamo Cattaneo, per ripassare la sua limpida grammatica di una cultura dell'età industriale che alla data di oggi, dobbiamo constatare, è ancora incredibilmente arretrata, nei produttori, nei politici e negli utenti. Carlo Cattaneo era un sobrio, concreto intellettuale che non professava ideologie, ma accettava il progresso come un dato, come un processo in atto, e senza abbandonarsi né agli entusiasmi di Bouvard e Pécuchet, né a pessimismi paralizzanti, il progresso cercava di incanalarlo, di governarlo, proponendogli il fine elementare e grandioso di «addeire scienza e tecnica al servizio degli uomini (di tutti gli uomini)», e occupandosi, all'umanista e scrittore autentico, di ferrovie, di demografia, di metallurgia, di risorse alimentari o - per dattilo simbolico - di smaltimento dei rifiuti industriali. Un uomo di cui oggi possiamo ammirare l'incredibile coraggio di non abbassarsi davanti alla mistica della nazione, perché pregava le autonomie storico-culturali e insieme era capace di guardare all'Europa e al mondo come a un tutto solido. Un uomo retraiuto alla retorica e all'idealismo d'uso corrente, come a quello d'alta scuola.

Un perdente, è stato detto, perché scomodo per tutti; per i borghesi riluttanti a esserlo con la consapevolezza e la competenza che egli chiedeva loro, ma anche per i socialisti, che non potevano approvare la sua pragmatica difesa della proprietà privata. Oggi però che tutti assunto a norma della convivenza e il successo a criterio della verità: vale a dire, la morale un tempo riservata alle classi alte ed ora resa finalmente fruibile a livello di massa. Ma su un punto più generale si potrebbe convenire tutti, se non altro per considerarlo, come una dire, problematico: ed è la corsa in discesa, senza volante e senza freni, che chiamiamo

sviluppo. Ci sono, è vero, dei filosofi che non cessano di esaminare con calma se la rivoluzione industriale, la tecnica, la crescita dei consumi, siano da considerare un bene in assoluto o soltanto un bene in assoluto o soltanto un male; si chiedono cioè se sia il caso di chiudere la stalla, o di lasciarla aperta o magari «acchiusa» quando i buoi, come sappiamo, sono scappati da un pezzo e a noi non resta che inseguirli.

passato recente un maestro di idee e di libertà. Per l'editore Bollati Boringhieri - Luigi Ambrosoli, continuando nella sua rigorosa fatica di curatore dei testi cattaneschi, ha dato alle stampe gli scritti comparsi nella prima serie della rivista «Il Politecnico» (1839-1844): la seconda serie del 1860-1865 fu diretta da

non Peschiera, Verona e le forezze del Quadrilatero ma 17 milioni di analbiti e 5 di arcadi che popolano l'Italia hanno provocato la sconfitta della terza guerra d'indipendenza. Questo giudizio del 1867 di Pasquale Villari (*Di chi è la colpa?*) sintetizza in modo efficace i problemi italiani all'alba dell'unità e mostra quanto fosse acuta la coscienza dei tradizionali ritardi e dei difetti della nostra società e cultura.

Di questa «coscienza» Cattaneo rappresenta nell'Ottocento la personificazione più straordinaria, nelle sue pagine si trovano i fili sparsi di una proposta rigorosa e ricca per un cambiamento in senso democratico e per un lavoro culturale mirato al rafforzamento della società civile, al collegamento tra scienza e società. È per questo che Cattaneo riappare ogni volta che i problemi italiani si fanno più acuti. Specchio in cui la nostra cultura democratica si è almeno in parte cercata e ritrovata, protagonista eretico di un'ideale aristocratico d'Italia, autentico prototipo ottocentesco d'intellettuale del dissenso, Carlo Cattaneo è ritornato nel secondo dopoguerra nelle pagine di Norberto Bobbio e di Mario Fubini (*Stati uniti d'Italia*, 1945 e *Scritti critici*, 1954), per non dire di quelle di Gaetano Salvemini, di Fabio Cusin, di Ernesto Sestan, e di Franco della Penuta, di Gianrico Ferrara, di Natalino Sapegno, di Sebastiano Timpano e di altri storici, economisti, letterati, mentre comparivano le raccolte organiche delle lettere e degli *Scritti*.

Ricordo - è solo un esempio - su «Aut aut» un articolo emblematico di Enzo Paci, «L'ora di Cattaneo», che nel maggio del 1970 scorgeva, conferme delle idee di Cattaneo e del suo amore per le «controversie vitali» nei cortei degli studenti milanesi. La bibliografia vastissima che gli è stata dedicata (si veda ora *Bibliografia degli scritti* su Carlo Cattaneo 1836-1987 a cura di M. Bignone e D. L. Massogrande, Le Monnier 1988) dimostra quasi per eccesso il ruolo che l'opera cattaneana ha avuto per gli intellettuali italiani in questo secondo dopoguerra, quando la liberazione e l'uscita dal fascismo esigevano di trovare nel

Cattaneo, fino al '63 e da lui definita un sacco d'incoerenza». Sono due volumi di splendida fattura, corredati di note e di notizie sui collaboratori della rivista, che raccolgono in ordine cronologico le memorie e le recensioni e separatamente, in una seconda parte, le notizie e le note redazionali. A Cattaneo sono attribuiti anche testi non firmati, ma indicati con l'iniziale nell'indice generale della rivista o già segnalati da Agostino Bertani e da Alessandro Levi nella sua bibliografia.

Cattaneo aveva allora quasi quarant'anni, aveva già compiuto un'esperienza giornalistica importante negli «Annali universali di Statistica» ai quali aveva collaborato tra il '33 e il '38, nell'annesso «Bollettino da lui ispirato, nell'«Eco della Borsa» e in altri giornali milanesi. Ma il Politecnico, Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e alla cultura sociale, fu la sua impresa maggiore: «vi alberga il mio spirito». Fu un suo organo personale e si profuse un'enorme quantità di idee e di energie, scrivendolo in gran parte, controllando e rifacendo i testi dei suoi collaboratori. Che furono un'ottantina circa: ingegneri, architetti, agronomi, medici, economisti, qualificati funzionari lombardi, di quella Lom-

baria che conosceva allora un iniziale sviluppo capitalistico. Anche per questo «Il Politecnico» appare oggi espressione vitale dell'atteggiamento che gli intellettuali italiani tennero di fronte all'avvento della civiltà industriale. Cattaneo raccolse intorno a sé «se» rappresentanti dell'area scientifica e laica, cosa che non doveva riuscire troppo difficile dato che era considerato ormai un «caposcuola», dopo la morte del maestro Romagnosi del quale aveva pubblicato (con Giuseppe Ferrari) le opere postume.

Comparvero nella rivista per la prima volta (buona parte ne raccolse lo stesso autore, in ordine tematico, poco più tardi in *Alcuni scritti*) tanti e grandissimi testi cattaneschi. Qui possono ricordare solo alcuni: *Vita di Dante di Cesare Balbo*, *Della Scienza Nuova di Vico*, *Della conquista d'Inghilterra per Normanni*, *Sul principio storico delle lingue europee*, *Considerazioni sul principio della filosofia*, *Di alcuni Stati moderni*. Anche da questi pochi titoli si può vedere la vastità degli interessi di Cattaneo e il suo rifiuto di separare cultura scientifica e umanistica, scienze naturali e scienze morali, di cui vuole la riunificazione. La scienza ha un ruolo sociale e civile eminente, ad essa occor-

re guardare per tralasciare la «garrulità», le vanità della «letteratura clericale» e per difendersi dalle fumisterie metafisiche e dagli equivoci dell'idealismo. Dopo il '40 le idee, i testi di Rosmini e di Gioberti circolavano diffusamente mentre si era realizzato il distacco tra cattolici tradizionalisti e sostenitori del progresso.

La conoscenza e l'applicazione delle conquiste della scienza alla pratica della convivenza civile rappresentano per Cattaneo la via maestra che può consentire all'Italia di stare al passo con l'Europa; il trionfo degli eserciti fa tutt'uno con le vittorie del sapere e della verità. Proprio negli anni felici del «Politecnico» Cattaneo riesce a dare l'esempio, nel suo lavoro di scrittore, dell'intreccio che si compie tra forze materiali, fisiche, economiche e forze ideali che promuovono l'incivilimento umano, il *regnum hominum*. Nel fascicolo della rivista lo studio delle edizioni di alcune e quello sulla propagazione delle lingue si affianca agli scritti sui macelli pubblici e sull'arte del contabile; le pagine sui restauri milanesi e sulla pittura prospettica; in Lombardia compaiono accanto alla *Notizia economica di Lodi e Crema* (che anticipa nel metodo e nella scrittura - come mostra Ambrosoli con utili confronti nella sua ampia *Introduzione* - le celebri *Notizie naturali e civili su la Lombardia*), gli scritti sull'istruzione, sulla beneficenza pubblica e sulle strade ferrate si accompagnano alla riflessione su Vico e sulla milizia di ieri e di oggi.

In tanti e disparati argomenti c'è una profonda unità: che si tratti di temi fondamentali della

storia letteraria (quegli argomenti che «hanno viscerato» o del nuovo ruolo della filosofia o dell'espansione del capitalismo nel mondo e dello sviluppo della società borghese in Europa, quello che a Cattaneo preme sono la funzione, i compiti del sapere, la sua destinazione sociale (lo ha ben docu-

mentato e scritto C.G. Lacaita). Questo è forse (prima del '48) l'aspetto di Cattaneo che possiamo oggi sentire più «nostro», più vicino. Il suo, europelmo compare, nel «Politecnico», quale rifiuto dell'idea romantica e conservatrice di nazione; esiste una nazione sola, quella delle intelligenze, e non regge il progresso politico ed economico da quello morale e intellettuale. Questa è una proposta culturale molto forte, di cui si sente più che mai il bisogno oggi, che l'intellettuale conta quando fa spettacolo, che il suo compito è di cultura nel mondo.

Certo, i critici a Cattaneo in cerca di qualche ricettività per i problemi della società italiana non sarebbero proporzionati né auspicabili oggi, lo ha ripetuto con chiarezza Umberto Puccino in un suo libro del '77. Certo, la fortuna di Cattaneo è stata a ben vedere una «sfortuna». Io ha suggerito Norberto Bobbio in una recente intervista: «Influsso cattaneiano sulla cultura italiana è stato minimo.

Ma bilanci complessivi, generazionali abbiamo fatti: della fortuna-sfortuna di Cattaneo credo che non sia più il caso di riparlare, la sua sembra piuttosto una presenza carica che riemerge nei momenti più difficili e incerti, quando si cercano le fattezze di un'altra Italia. E tuttavia, se il «cattanesimo» non ci serve più, ci possono servire invece quelle riletture più recenti che hanno mostrato alcuni tratti nuovi e vitali del grande lombardo, e anche i suoi limiti. L'idea di progresso e di capitale, ad esempio, i rapporti difficili tra società politica e civile (N. Badaloni, 1973, U. Puccino, 1977), i limiti del suo federalismo e le astrattezze della sua sociologia, la complessità dello storico della scienza, della cultura materiale, e della tecnica (C.G. Lacaita, 1968, P. Redondi, 1980). Se il cattanesimo è morto, viva Cattaneo.

Non c'è un rapporto di causa ed effetto. Intanto va detto che siamo ancora in una fase caratterizzata dalla rinvicina del potere manageriale sul potere sindacale e sul potere dei cittadini. Resta forte la tentazione dell'impiego di stravincere, di fare un uso abusivo del potere centrale che detiene. Nel processo che ho descritto si sperimentano soluzioni ibride, le imprese si tengono a metà strada per poter poi tornare ai vecchi modelli di organizzazione e gestione del personale.

Pensa alla Fiat? Non solo alla Fiat, ma anche all'Olivetti. Mentre è ormai stabilito che l'uso efficace dei mezzi tecnici dipende in ultima istanza dal livello professionale e di responsabilità della forza lavoro più di quanto avvenga oggi, in questi due casi strutture aziendali sempre più flessibili si combinano a un uso più rigido sia della tecnologia che dei dipendenti. Il personale viene addestra-

to alla manutenzione o al controllo qualità, ma non gli si trasferiscono le competenze per migliorare l'organizzazione del lavoro. Eppure nel top management della Fiat c'è una robusta corrente di pensiero secondo la quale bisogna andare ben oltre una prassi gerarchica di gestione della forza lavoro.

Che ruolo gioca il sindacato, sempre in bilico tra conflitto e partecipazione? Direi che all'insaputa di tutti gli attori, ci sono forme di collaborazione contrattata molto efficaci, direi molto vicine all'esperienza tedesca e giapponese. Resta un divario profondo tra le esperienze locali e le relazioni industriali nazionali. E' un divario affascinante perché ci fa capire quanto elevate siano le potenzialità di quanto localmente, sottolineato localmente, sta avvenendo. Ma è anche pericoloso perché le relazioni industriali devono resistere alle congiunture negative dell'economia. E se non sono regolate, formalizzate, saltano.

Non solo alla Fiat, ma anche all'Olivetti. Mentre è ormai stabilito che l'uso efficace dei mezzi tecnici dipende in ultima istanza dal livello professionale e di responsabilità della forza lavoro più di quanto avvenga oggi, in questi due casi strutture aziendali sempre più flessibili si combinano a un uso più rigido sia della tecnologia che dei dipendenti. Il personale viene addestra-

to alla manutenzione o al controllo qualità, ma non gli si trasferiscono le competenze per migliorare l'organizzazione del lavoro. Eppure nel top management della Fiat c'è una robusta corrente di pensiero secondo la quale bisogna andare ben oltre una prassi gerarchica di gestione della forza lavoro.

Che ruolo gioca il sindacato, sempre in bilico tra conflitto e partecipazione? Direi che all'insaputa di tutti gli attori, ci sono forme di collaborazione contrattata molto efficaci, direi molto vicine all'esperienza tedesca e giapponese. Resta un divario profondo tra le esperienze locali e le relazioni industriali nazionali. E' un divario affascinante perché ci fa capire quanto elevate siano le potenzialità di quanto localmente, sottolineato localmente, sta avvenendo. Ma è anche pericoloso perché le relazioni industriali devono resistere alle congiunture negative dell'economia. E se non sono regolate, formalizzate, saltano.

Non solo alla Fiat, ma anche all'Olivetti. Mentre è ormai stabilito che l'uso efficace dei mezzi tecnici dipende in ultima istanza dal livello professionale e di responsabilità della forza lavoro più di quanto avvenga oggi, in questi due casi strutture aziendali sempre più flessibili si combinano a un uso più rigido sia della tecnologia che dei dipendenti. Il personale viene addestra-

## INTERVISTA

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Quanto è lunga la distanza tra l'impresa di Agnelli o di De Benedetti e l'impresa di Brambilla, Giovanni, imprenditore cotoniero di Como? E tra i jeans di Benetton prodotti a Hong Kong e le ceramiche di Sasuolo? Molto meno di quanto gli uni (i grandi imprenditori) e gli altri (i piccoli e medi che affollano l'economia del cespuglio) siano disposti ad ammettere. Ecco la strategia, anzi un modello, di riaggiustamento industriale nel tempo in cui si celebra la morte del fordismo. In cui molti parlano spesso a vanvera di lavoro liberato perché flessibile, quasi disintegrato senza le vecchie tutele. Charles F. Sabel è studioso noto in Italia. Economista, professore al Massachusetts Institute of

Technology, continua a far la spola tra Boston e l'Europa per studiare i mutamenti dell'impresa. Sostiene, sulla scorta di una serie di ricerche sul campo effettuate con il sociologo Marino Regini e altri studiosi italiani (in un libro, pubblicato da Mulino, «Strategie di riaggiustamento industriale», pagg. 377, lire 42.000), che passata la fase delle grandi ristrutturazioni degli anni Ottanta, oggi i confini tra grandi e piccole imprese tendono a sfumarsi grazie alla flessibilità elevata a sistema e grazie pure ad un sindacato sostanzialmente collaborativo. Seguiamo il filo del suo ragionamento.

Professor Sabel, il fordismo è morto davvero? Direi che il fordismo in senso classico, produzione di massa con il lavoro suddiviso in ope-

razioni rigidamente parcellizzate, è finito. Non regge più soprattutto il modello dominante negli anni Sessanta in base al quale l'impresa era guidata da un gruppo di alti manager che decidevano la distribuzione degli investimenti, tanto alla ricerca e sviluppo, tanto per le acquisizioni, tanto per il marketing. E gli i controlli a cascata dai capi all'ultimo addetto, i controlli ex post del prodotto. Quando il mercato diventa sempre meno sicuro e prevedibile, questo schema mostra la corda. Diventa decisivo utilizzare mezzi tecnici e uomini in combinazioni sempre diverse a seconda della domanda. La separazione tra chi progetta e chi esegue da vantaggio diventa uno svantaggio. Nasce qui quello che

ho chiamato una doppia convergenza dei sistemi d'impresa. Riscio piuttosto difficile immaginare che la Fiat o l'Olivetti somiglino nelle forme di organizzazione della competitività, delle macchine e del lavoro al Jessli di Prato. Eppure le differenze risultano sempre più pallide, tende ad affermarsi un modello industriale che mescola pragmaticamente strategie finora separate. Più il mercato diviene fluidamente più si concentra il coordinamento della progettazione, il montaggio finale e lo sviluppo di tecnologie di punta. Le divisioni operative diventano semi indipendenti. Centrale diventa il rapporto con i subfornitori. Tipico il ca-

so Fiat: da una parte viene riorganizzata la divisione componenti in modo da renderla competitiva e in grado di fornire pezzi ad altre imprese, dall'altra parte viene selezionata una rete di subfornitori che collaborano con la casamadre nella stessa progettazione dei prodotti. L'automobile diventa così un sistema finito di sottosistemi. Ciò che salta subito agli occhi è che le unità operative semi indipendenti delle grandi imprese somigliano alle piccole imprese perché fanno dell'agilità nel rispondere alla fluttuazione dei mercati, di un modo di organizzare il lavoro con procedure interne non necessariamente formalizzate e gerarchizzate, quasi una religione. E il processo inverso, dalle piccole imprese alle

grandi? Abbiamo fatto delle scoperte interessanti, specie in Toscana e in Emilia Romagna. I distretti industriali, quei gruppi di piccole imprese che si sono formati negli anni Settanta nell'Italia del centro-nord-ovest, si stanno velocemente accorpando per combinare le risorse della flessibilità interna alle risorse del coordinamento. Di più. Non solo si creano infrastrutture, sempre più efficienti e più ampie di servizio alle imprese, ma sta nascendo un nuovo sistema di stato sociale a partire dai fondi da destinare a servizi per imprenditori e dipendenti. E' il caso modenese. Finora la flessibilità del lavoro veniva semplicemente monetizzata, ora nasce uno stato sociale locale di tipo nuovo.

U Welfare produttivistico? Qualcosa di simile. Il secondo aspetto importante sono le alleanze dirette tra grandi e piccoli. Per lo sviluppo di nuovi prodotti, la ricerca, gli strumenti organizzativi e finanziari, il sostegno tecnologico lo scambio con la grande impresa è decisivo. Via via le relazioni implicano una forma di dipendenza reciproca. Non solo Fiat, ma anche Mercedes, Ford, o General Motors dipendono sempre più dai loro subfornitori. Tutto questo rende più o meno rigido l'assetto produttivo, più o meno permeabile l'impresa alla diversità degli interessi che in essa vivono?

Non c'è un rapporto di causa ed effetto. Intanto va detto che siamo ancora in una fase caratterizzata dalla rinvicina del potere manageriale sul potere sindacale e sul potere dei cittadini. Resta forte la tentazione dell'impiego di stravincere, di fare un uso abusivo del potere centrale che detiene. Nel processo che ho descritto si sperimentano soluzioni ibride, le imprese si tengono a metà strada per poter poi tornare ai vecchi modelli di organizzazione e gestione del personale.

Pensa alla Fiat? Non solo alla Fiat, ma anche all'Olivetti. Mentre è ormai stabilito che l'uso efficace dei mezzi tecnici dipende in ultima istanza dal livello professionale e di responsabilità della forza lavoro più di quanto avvenga oggi, in questi due casi strutture aziendali sempre più flessibili si combinano a un uso più rigido sia della tecnologia che dei dipendenti. Il personale viene addestra-

SEGNALAZIONI

Edmond Pogon «La vita quotidiana nell'anno Mille» Rizzoli Bar Pagg. 356, lire 12.000

AA.VV. «Guida del turista - Londra» Polyglott/A. Vallardi Pagg. 167, lire 15.500

Roland Penrose «Miro» Rusconi Pagg. 214, lire 25.000

AA.VV. «Gran Bretagna» Polyglott/A. Vallardi Pagg. 254, lire 16.500

AA.VV. «Guide bibliografiche - Diritto» Garzanti Pagg. XII più 264, lire 25.000

Norman Hampson «Robespierre - Danton» Bompiani Due voll.: pagg. 336 e 206, lire 8.000 cad.

Curiosità introvabili dell'800

Atlante ad uso domestico

Dai santi al gaio sesso

Il decimo secolo è forse il periodo temporale che ha lasciato meno testimonianze storiche di sé ai posteri. Conducendo per mano il lettore in mezzo a quei tempi bui, l'autore cerca di ricostruire, attraverso gli scarsi reperti e le rare documentazioni, gli aspetti che caratterizzarono la vita quotidiana nel nostro continente in vista del primo millennio. Egli ne mette in evidenza le asprezze, ma ridimensiona il presunto terrore dell'attesa millenaristica.

Questa edizione aggiornata del volume dedicato alla capitale inglese segue fedelmente l'itinerario comune a tutte le guide già pubblicate nella fortunata collana. Il turista trova nell'agile manuale le necessarie informazioni sulla storia, l'arte, le abitudini della metropoli; le notizie sui mezzi di trasporto e sui principali servizi pubblici; una guida per gli acquisti e gli spettacoli; gli itinerari turistici; e infine un piccolo lessico.

L'autore - vissuto tra il 1900 e il 1984 - ha partecipato in prima persona (era lui stesso pittore) alle vicende che hanno caratterizzato il Novecento per quanto riguarda le arti figurative. Grande amico di Joan Miró, pittore, scultore, ceramista spagnolo, ne delinea in questo volume della collana «Rusconi arte» la personalità e la sua umana, sottolineando la sua appartenenza contemporanea alla sfera dell'istinto e a quella dell'intelletto.

Seguendo l'ormai consolidata ripartizione della materia, questa «Guida del turista» - dopo il volume su Londra (che qui è tuttavia brevemente illustrata) - è dedicata alla Gran Bretagna nel suo complesso. Vi sono esposte informazioni sulla storia e i costumi del Paese, sui modi di arrivarci e di viaggiarci e su come viverci. Seguono itinerari attraverso il Paese e le più importanti città; e, a conclusione, un dizionario pratico per argomentarli.

Questa collana di guide bibliografiche ragionate si sta rapidamente arricchendo: sono già uscite «Letteratura italiana», «Arte», «Letteratura francese», «Letteratura inglese e americana»; in preparazione «Letteratura russa e slava», «Letteratura greca», «Archeologia e arte antica», «Filosofia ed «Economia». In questo volume, curato da Giuseppe Armani, viene esaurito il tema della cultura giuridica nella sua storia e nella sua articolazione.

È tempo di bicentenario per la Rivoluzione francese. E i Tascabili Bompiani presentano questi due volumi del noto storico, docente all'Università di York, dedicati a due fra i personaggi più famosi di quegli anni. Mentre per Danton la biografia, nella forma, è di tipo tradizionale, per quanto riguarda Robespierre l'autore ha scelto l'espedito di un dialogo fra un narratore e tre suoi interlocutori: il governante, l'uomo di partito, il reverendo.

Si chiama «Biblioteca introvabili» e recupera testi dell'800 pieni di curiosità: è la nuova collana lanciata dall'Intrapiendente - casa editrice «Messaggerie» - pontremolese. Questi i primi titoli: «L'amante dei fiori» di un anonimo fiorentino che contiene consigli per il giardiniere dilettante; «Il perditempo», enigma, sciara, e ricreazioni matematiche; «Indovina il grillo», un gioco di Innocenzo Panbona per predire il futuro già arrivato.

L'Atlante delle Edizioni del quadringolo (Pagg. 287, lire 32.500) si presenta come un piacevole strumento didattico: un testo da studiare, oltre che un ricco volume da consultare. Adatto, quindi, alla scuola ma anche degno degli scaffali di una libreria domestica. Le prime tre sezioni (Natura e uomo, i paesaggi, Elementi di cartografia) contengono tavole illustrate seguite da altre due sezioni, Carte geografiche e Planisferi.

«I libri della clessidra», «I libri della mela», «I libri dell'altra scienza»: sono queste le collane lanciate dalla Xenia edizioni. La casa editrice milanese ha mandato in libreria cinque titoli: «Lohengrin e Melusina» di Claude Lecouteux con prefazione di Le Goff; «Storie di santi, profeti e ciarlatani» di Salimbeni da Parma a cura di Vittorio Dornetti; «Sinastrie amorose» di Andrea Rognoni; «Il gaio sesso» di Luigi Lapi e «Il sapiente del bosco» di Massimo Centini.

PENSIERI

Al cuore di Marx e oltre

Bruno Bongiovanni «Le repliche della storia» Bollati Boringhieri Pagg. 272, lire 35.000

DAVID BIDUSSA

Con questo volume Bruno Bongiovanni sistematizza le sue ricerche su Marx, a cui da tempo egli va dedicandosi. È il laboratorio di Marx a costituire l'asse centrale dei diversi capitoli che compongono il volume, laddove per il laboratorio si intende non tanto un esame filologico degli strumenti teorici e concettuali che strutturano il lessico marxiano (un lessico - dice Bongiovanni - della cui forza di gravità siamo tutti prigionieri, antimarxisti compresi, e che dimostra per ciò quanto Marx sia di fatto un classico del pensiero moderno), bensì la storia. La storia intesa come luogo dell'avvenimento che si vorrebbe dominare, prevedere, classificare, riconoscere. La storia, perciò, anche come narrazione il cui svolgimento dovrebbe confermare della operatività di quei centri nevralgici che Marx individua osservando gli eventi e che egli fissa come cause efficienti del divenire storico. Ma l'evento non si lascia dominare ed ecco perciò che ogni volta Marx deve riprendere da capo il filo, ritenuto interamente svolto e invece continuamente spezzato, e cercare di ricostruire nel proprio progetto di ordine storico il diadrome reale.

In questo costante corpo a corpo tra la propria volontà di creare un sistema di pensiero che fosse anche un prontuario per l'azione e l'imprevedibilità degli eventi politici e sociali (le due repliche della storia) è tutta la fondazione teorica ed economico-sociale di Marx a costituire l'oggetto d'indagine di Bongiovanni, dalle opere giovanili fino agli ultimi scritti. Ne emerge un quadro che anziché configurarsi come la pervicace volontà di ritrovare nell'evento quanto già preordinato, si caratterizza per la costante volontà di misurarsi con le repliche della storia - adeguando ogni volta le «novità» con il proprio schema teorico. Un grande lavoro antididattico e aperto che cerca disperatamente di salvare se stesso fino agli ultimi scritti - a cui Bongiovanni dedica un'attenzione particolare (una qualità tra le tante di questo volume così ricco di spunti di riflessione) - una produzione spesso trascurata o comunque messa in ombra preferendo i marxologi ora il «Marx maturo» ora il «Marx giovane». Una fase, quella dell'ultimo Marx in cui egli sembra arretrarsi di fronte alla complessità della storia e quindi all'impossibilità di spiegarla con un sistema unilineare. Un lavoro che s'interrompe così avendo di fronte la necessità di ritrovare ancora la storia, ma che resta ancora incompiuto allorché a Marx segue il marxismo. La crisi dichiarata di quest'ultimo sembra poter riaprire una nuova fase. Ma per poter ripartire oltre Marx, questo sembra voler comunicare Bongiovanni, occorre, prima di tutto, capire Marx e cioè misurarsi con gli eventi che egli studia (la rivoluzione inglese, i giacobini, il problema della democrazia, la possibilità di una rivoluzione in Russia, le rivolte polacche, la rivoluzione francese) e su cui egli costruisce quei modelli e

quelle categorie che connotano fortemente la sua produzione. Capire Marx dunque nei suoi processi di apprendimento e individuare le logiche di connessione, non per ripetere Marx, ma, finalmente, per comprenderne a fondo il lavoro d'indagine. Quello di Marx, dice Bongiovanni, è stato un fallimento, ma un fallimento fecondissimo. Di fronte alle «repliche», alle resistenze opposte dalla storia a che il suo cammino venga previsto e «ingabbiato», Marx ha continuamente e consapevolmente modificato il suo modo di interrogare gli eventi storici. Se lo rinviamo da quella ingessatura in cui il marxismo lo ha voluto rinchiuso per farne il profeta di un mondo futuro che non viene nelle formule congelate con cui si è diffusa e proclamata la «cultura marxista», resta l'avventura affascinante dell'indagine, la scommessa della previsione, l'ossessante ricerca del senso della storia. Prima di tutto una grande profusione di energie per sviscerare il presente e tentare di piegarlo alla propria volontà. Una tensione prometica che rivaluta e privilegia non i meccanismi certi, ma la possibilità del soggetto di essere presente e fondatore dell'evento.

GIALLI

Arsenico e vecchi merletti

Ambrose Bierce «Il club dei parentici» Theoria Pagg. 73, lire 6.000

AURELIO MINONNE

I quattro racconti che alimentano questo scarno libretto sono assolutamente scongiurati agli stomaci deboli e alle anime sensibili. Sono il trionfo crasso, gratuito e vepirino del cinismo più odioso, quello che non indietreggia nemmeno davanti alla morte dei propri cari. Specialmente se procurata. E infatti, i racconti di Bierce antologizzano i titoli di merito, di accesso e di distinzione di parentici (alla lettera, in inglese, uccidi o meno originali, idealmente associabili ad un club, nel nome, del tutto privo di rimorsi e ripensamenti, di questa particolare modalità dell'assassino inteso come una delle belle arti.

Prodotti tipici dello scrittore americano (in questi anni baciato, in Italia, da merita anche postuma fortuna), i racconti in questione centrifugano il reale (in piccole dosi) e il fantastico (in più sfarzosa, quasi barocca, quantità) per mescolare, alla fine, un possibile riconoscimento ma non perciò meno tenacemente angoscioso. È il Possibile del sogno e del desiderio, del malpensiero e degli sgarbi, (Sgarbi?). È un Possibile che lucidamente trasfigura nell'Orrore, in quello che esige attenzione e riconoscimento per essere, pur sempre, formalizzabile nel primato, ostensibile in quanto archetipo. I parentici dei quattro racconti non lesinano i particolari delle loro truculenti prove d'ammissione al club, arrivando seriamente a chieder scusa e comprensione per qualche involontaria caduta di stile. Già, perché, a rifletterci con logica consequenzialità (e stomaco di ferro e anima di pietra), ciò che fa di un parenticidico un episodio estraneo alla banalità della quotidiana violenza è lo stile con cui viene compiuto. In un sistema delle arti che compendia, manco a dirlo, l'assassino.

Dallo sherry al marsala



ELA CARDI  
La saga lunga due secoli, di una grande famiglia inglese a Palermo è il tema di un libro di Raleigh Trevelyan, «La storia dei Withaker», da poco uscito per Selleri editore. Qualcosa a metà tra il romanzo e il libro d'arte, perché la scrittura si snoda tra affascinanti immagini che illustrano le testimonianze lasciate in Sicilia dai protagonisti dell'avventurosa storia; testimonianze d'arte di collezionismo e di mecenatismo, infatti a Joseph Withaker sono intitolati sia il museo archeologico di Mozia che la fondazione di Villa Mallinato a Palermo, immersa tra il verde di un parco tropicale che il vecchio «Peppino» volle impiantare con tutta la passione e la dedizione che metteva negli affari. La storia comincia nel 1806 quando Benjamin Ingham, giovane mercante di stoffe di Leeds, sbarca a Palermo: dotato di genio commerciale intuisce le grandi prospettive nel mercato dello zolfo, della pomicia, delle mandorle. Chiama a sé i nipoti Withaker e assieme iniziano a produrre vino a Marsala, col sistema «Solera» usato per lo sherry. Le vicende d'affari e d'amore degli Ingham-Withaker si intrecciano con quelle della comunità britannica di Sicilia e con quelle della corte di Ferdinando IV di Borbone, insediatisi a Palermo dopo la fuga da Napoli occupata dai Francesi. Gli intrighi di corte, l'amore dell'ammiraglio Nelson per la bella lady Emma Hamilton, le mire di Napoleone sull'isola, centro strategico del Mediterraneo, il colera, la rivoluzione del '48, lo sbarco del Mille e Marsala e il tormentato processo di annessione al Piemonte dei siciliani condizionano le vicende dei pacifici Withaker nel corso degli anni e delle generazioni, fino a quando l'ultimo Joseph, completamente dedito alla produzione del marsala, non scopre l'enorme importanza del piccolo isolotto di San Pantaleo - una zolla di terra ottima per i vigneti, emerse dal mare, poco lontano da Marsala - dove i suoi contadini rinvenivano continuamente i reperti archeologici. Inizia così l'impresa di Mozia, e di quell'intervento-modello che Withaker attuò in tre tempi, dal 1906 al 1927: prima acquistando tutta l'isola, poi programmandone gli scavi sotto la supervisione dello Stato, infine creando un museo sul luogo stesso dei ritrovamenti, quel museo che - con l'area archeologica circostante - è ancora il punto di riferimento principale per la conoscenza della civiltà fenicio-punica del Mediterraneo.

Raleigh Trevelyan «Storia dei Withaker» Selleri Pagg. 258, lire 170.000

Il ritratto di Delia e Norina Withaker di A. Mountfort, conservato a Villa Mallinato di Palermo

ROMANZI

In viaggio da un letto all'altro

Luca Desiato «Bocca di leone» Rizzoli Pagg. 262, lire 26.000

AUGUSTO FABOLA

«Sbrillucicare» è un verbo ricorrente in queste pagine: una parola inventata che ci pare la più adatta a definire - a lettura conclusa - la caleidoscopica esuberanza di questo fantastico romanzo, la cui protagonista - una «contigliana di conversazione» - raccontata in prima persona le sue avventure nella Roma papalina della prima metà del Settecento, usando un linguaggio tra il tardo barocco e il popolarissimo, il poetico e lo sboccato.

NATURA

Sfida all'ultima pianta

Christopher Lloyd «Guida insolita ai piaceri del giardinaggio» Mondadori Pagg. 343, lire 27.000

MARTA ISNENGI

«Per mantenersi in ottima salute, la siepe deve avere uno spessore maggiore alla base per restringersi gradualmente verso l'alto. La pendenza così prodotta sui due lati consente alla luce di raggiungere anche i rami più bassi che possono così crescere sani come quelli in cima». Il consiglio, prezioso per i giardinieri professionisti come per i dilettanti e per tutti i patiti delle siepi, è uno dei tanti trucchi del mestiere che Christopher Lloyd rivela nel suo nuovo libro «Guida insolita ai piaceri del giardinaggio».

Già noto ai lettori per il suo precedente volume su «Il giardino ben temperato», Lloyd appartiene alla folla schiera degli esperti di giardinaggio inglese. Laureato in orticoltura a Londra nel 1954, ha tenuto diverse rubriche su riviste del settore e scrive abitualmente sui giornali come «The Guardian» e «The Observer».

Le siepi, naturalmente, sono solo uno dei soggetti che Lloyd affronta: dalle balze alle potature, dai piccoli giardini cresciuti ai muretti fioriti per tutti, il libro è una miniera di sperimentazioni botaniche e di confronti fra situazioni più o meno verdegianti, di racconti dal vero sulla nascita, la vita e la morte delle piante e di buone idee per progettare giardini. La scrittura scanzonata e ironica e l'esortazione ai lettori a non prendere troppo sul serio i successi, spesso casuale, e le inevitabili delusioni, fanno perdonare all'autore qualche pedanteria e le frequenti citazioni di varietà botaniche ahimè poco note al grande pubblico italiano. Ma, a questo proposito, è un vero peccato che il manuale sia totalmente sprovvisto di fotografie e di illustrazioni tecniche.

Perché, così come è stata confezionata, la guida è destinata a un numero piuttosto limitato di lettori, agli addetti ai lavori e a chi di giardini e di piante si occupa abitualmente. Ma il libro è corredato di buone foto o di disegni avrebbe permesso a chiunque di capire, ad esempio, la differenza fra un «Ceanothus dentatus» e un «Eucryphia glutinosa», e di arricchiere, al caso, i nostri giardini, di piante insolite e bellissime.

PENSIERI

Chiara: la vita in breve

Piero Chiara «Sale & Tabacchi» Mondadori Pagg. 320, lire 26.000

INISERO CREMASCHI

Uno zibaldone, un block-notes di aneddoti, ricordi, curiosità, ritagli culturali, battute e frasette; questo è «Sale & Tabacchi» (ma la copertina porta, più precisamente «Sale & Tabacchi») un libro minore, come si usa dire, che ha una stravagante qualità: gli argomenti più triviali e «leggieri» sono anche i più interessanti e gustosi.

Perché il titolo «Sale & Tabacchi»? Se lo chiede Federico

Roncoroni nell'affettuosa nota introduttiva. La risposta è semplice: perché nella cartellina che Chiara conservava in un cassetto, con la scritta Sale & Tabacchi, c'era un po' di tutto, il prevedibile e l'imprevedibile, il grande e il piccolo, il filosofico e il barzellettistico. Le cose più belle, sono spesso le più brevi: «L'Istituto Fascista di Cultura, diventato poi Ministero della Cultura Popolare e detto volgarmente Minculpop, durante il deturpato regime sovvenzionò editori e autori italiani allineati, fissando per i poeti di fama nazionale degli emolumenti mensili che andavano dalle mille alle tremila lire; onde i vati dell'epoca furono detti, a seconda dell'importanza, millelire, duemilalire e tremilalire».

Chi, come me, ha conosciuto Piero Chiara di persona potrà avvertire una certa emozione nel ritrovare, intatto, in queste pagine di note sparse in bilico fra sarcasmo e pietà, ingenuo e furbo, provinciale e cosmopolita. Chi lo conosce solo attraverso la sua narrativa, non avrà difficoltà a farsene un'immagine molto vicina al vero: quella di un moralista molto «fombardo», cioè molto serio, ma venato di scintillanti arguzie, tagliente e bonario.

PENSIERI

Una mente e due mentalità

Jerome Bruner «La mente a più dimensioni» Laterza Pagg. 236, lire 25.000

PIERO LAVATELLI

Che ne è più della disputa sulle due culture, scienza contro letteratura? Da anni, la moda inclina ormai alla reciproca civetteria: un gioco degli specchi dove «le due culture» si scoprono sempre più affini, figlie non bastarde della stessa Mente. Jerome Bruner, direttore del New York Institute for the Humanities, riscopre ora, invece, tutto il sale della disputa.

Lo fa col recente «La mente a più dimensioni». Un libro che ha in inglese il titolo, più pertinente al testo, di «Actual Minds, Possible Worlds» (Menti esistenti, Mondi possibili). La tesi del libro è infatti che esistono due mentalità, due modi di pensare, certo complementari, ma irriducibili l'uno all'altro. La mente argomentativa non è la Mente narrativa. Ognuna ha propri principi operativi, proprie procedure di verifica. Un'argomentazione ben costruita si basa sul principio d'identità A=A, sulle procedure della logica formale, sul mondo dei fatti accaduti, sul popperiano principio di falsificazione. Un testo letterario, invece, non sa che larsene di questo principio: è valido se narra drammi avvincenti, storie che ci afferrano, possibili e credibili, benché non vere. Kafka, Beckett, Pirandello, trasgrediscono di continuo il principio d'identità, rappresentando l'ordine sociale, mostrando come «uno è nessuno e centomila». Il pensiero narrativo s'intesse - come già notava Aristotele - del racconto di cose e mondi possibili. Esso scaturisce dall'interesse per la condizione umana, mai chiusa nel solo mondo fattuale. E le sue narrazioni possono infatti appro-

Clara Sereni
«Manicomio primavera»
Giunti Astrea
Pagg. 121, lire 20.000

Nella cinquantacinquesima poesia di «L'altro, lo stesso», Borges dice: «Solo una cosa non c'è. L'oblio». È, già nel 1952, in una delle sue sempre attuali e sorprendenti diatribe, ricordando Omero, ciava testualmente Mallarmé: «Il mondo esiste per arrivare a un libro». Nessuno meglio di Borges è autorizzato ad aprire la mente cieca di un lettore che cerca di esistere per arrivare a un libro, a quello splendido libro che è «Manicomio primavera» di Clara Sereni. Un testo destinato, dopo la lettura, a prendere posto nella biblioteca di Babele e a rimanere per sempre parte integrante dei nostri incubi, desideri, gioie e frustrazioni, un testo che segna l'orrore atrocamente bello della nostra contemporaneità, della follia collettiva, della restaurazione in atto e, tuttavia, apre uno spiraglio di luce e di speranza nel meandro oscuro dell'io individuale e dell'io sociale. Sereni, scrittrice della «periferia», si defila dalla logica, ci racconta, generosa, con «Manicomio primavera» (titolo suggestivo

un libro, a quello splendido libro che è «Manicomio primavera» di Clara Sereni. Un testo destinato, dopo la lettura, a prendere posto nella biblioteca di Babele e a rimanere per sempre parte integrante dei nostri incubi, desideri, gioie e frustrazioni, un testo che segna l'orrore atrocamente bello della nostra contemporaneità, della follia collettiva, della restaurazione in atto e, tuttavia, apre uno spiraglio di luce e di speranza nel meandro oscuro dell'io individuale e dell'io sociale. Sereni, scrittrice della «periferia», si defila dalla logica, ci racconta, generosa, con «Manicomio primavera» (titolo suggestivo

e indovinato dello scaturire della vita nel recinto della diversità) e si fa iniziatrice di un rito tortuoso e perturbatore che diventa fertile solo nei territori dell'inconscio, del subconscio, dell'irrazionale di un atto ludico e irrazionale della parola. I tredici racconti brevi, brevissimi, bastano alla Sereni per giungere a una letteratura che è innovazione continua, che si ribella al mondo sempre più artefatto dello scrittore di professione. Sereni segue l'incontenibile flusso della sofferenza verso la morte esprimendone la propria drammaturgia del dolore e della vita. Recuperando il filo inarrestabile del sogno e dell'illusione, si sdoppia, si scinde

de e crea nel lettore la necessità di denudarsi davanti allo specchio delle proprie miserie e delle proprie grandezze. Il libro specchio rivela tuttavia un'immagine virtuale sfumata: l'io di fronte all'altro lo, l'oculto, il lacerato, il violato, il represso. È l'orrore che aspira ad incontrarsi e, per riuscire, ha bisogno della violenza tenace di cercare se stesso che lo mette in conflitto con

# Anime innocenti

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

Queste storie comuni di gente comune sono tanto reali da apparire finzione. In esse domina la paura, la crudeltà dello sguardo infantile, il pudore, le abitudini, la quotidianità, la frenesia del vivere, la cultura, la politica, la democrazia, un mercato, una partumiera, la luce, il cancro, il dolore, la malattia, i dragni e gli astronauti degli aborti della vita di chi si trova ancora nel

ventre della madre: la narrazione personale dell'opera assume valenza universale di tragedia, sentimento, repressione, ansia d'amore e di voglia di essere. Il registro architettonico, semanticamente e sintatticamente è perfetto come in Poe, Borges, Calvino, raffinato in un ricambio non gratuito: la punteggiatura, ogni parola, ogni immagine si trovano al posto giusto e hanno vita propria. I racconti di

«Manicomio primavera», ricorrendo ad un'immagine plastica, piuttosto che ad una artificiosa ed impeccabile scultura del Canova, si potrebbero paragonare ai «Prigionieri» di Michelangelo: «sabbuzzati, imperpetri, apparentemente in attesa di essere finiti, ma pienamente compiuti per la loro imponente grandiosità. La scrittura si riconcilia con il mondo sulla soglia del non-essere, nella vigilia, nella terra di nessuno della follia, l'unica che, col suo tocco di invidia, allontana dalla tristezza standard, dal sesso dozzinale, dal sesso in manifesto, dalla democrazia standard, prerogative

de della cultura ufficiale degli ultimi anni, per riacquistarsi la vita. In queste narrazioni di vita vissuta e sognata, di esperienza adulta e sublimazione infantile, di crudeltà e tenerezza, di amore e odio, la Sereni è posseduta solo da Eros e Thanatos, dalla sua nera (l'istinto) e dalla sua bianca (la ragione), ma non soccombe, anzi, ne esce trionfante e vincitrice nonostante l'amarrezza di certi paesaggi, nella brutalità del mondo di oggi, il dramma interiore, il gioco onirico, la conflittualità femminile, la certezza della sua ancestrale cultura ebraica che affiora con sapienza e sobrietà. «Manicomio primavera» è un

omaggio al grido del silenzio, alla diversità, al frantumarsi del cristallo e allo stesso tempo è una condanna del disastro ecologico del corpo e dello spirito, dell'emarginazione, del senso di colpa, dell'educazione opprimente, delle istituzioni. Clara Sereni, già autrice di «Casalinghismo» pubblicato con Einaudi nel 1987, propone ora un'opera che non esita a includere fra le migliori della stagione letteraria. Né lei né lo apparteniamo a accademia di mutui echi. La sua parola di artista vibra di autenticità e vigore, la mia di lettore nasce da una identificazione critica con il testo: in entrambe «Solo una cosa non c'è. L'oblio».

## Le ciliege della memoria

Jurij Olesja
«Il nocciolo di ciliegia»
Lucarini
Pagg. 112, lire 19.500

GIOVANNA SPENDEL

Jurij Olesja è considerato un «classico» nella storia della letteratura sovietica. Intorno alla sua immagine persiste l'aura suggestiva dell'autore «unus libri», di quello stupendo breve romanzo che si chiama *Invidiata* (1927), nel quale, nelle due contrapposte figure dell'uomo «superfluo» Kavalorov e del tecnocrate dell'alimentazione, Babčev, anticipa la disartata solitudine dell'intellettuale e l'incalzante strapotere della nuova classe burocratica.

*Invidiata* resta un grande esempio di rigore stilistico, che garantisce al suo autore un posto di primo piano nella schiera dei contemporanei: da Zolženko a Bulgakov, da Piliňak ai conterranei di Odesa, Babel' e Kataev. Olesja, nato nel 1899 e morto nel 1960, è infatti un asceta della pagina, capace di elaborare declinazioni e declini di varianti della stessa frase. Comunista e combattente nell'Armata Rossa, per non staccarsi dal suo popolo e dalle speranze della rivoluzione, si rifiutò di seguire i suoi familiari all'estero; senza voler con ciò ricominciare a spiegazioni di comodo, più tardi che a queste circostanze fosse da attribuirsi, negli anni più duri dell'epoca staliniana, la sua quasi totale scomparsa dal mondo della letteratura: dopo *Invidiata*, ridotta in seguito, in versione teatrale col titolo «La congiura dei sergenti» (1931), Olesja aveva scritto quattro anni prima, ma pubblicato solo nel 1928 un altro racconto, *I tre gressoni*, e poi quasi più nulla; a eccezione di pochi racconti proposti nel volume *Il nocciolo di ciliegia*.

C'è anche da ricordare che da giovane, nei primi anni 20, oltre a collaborare insieme a Bulgakov e Kataev al famoso giornale dei ferrovieri, «Il fischio» (Gudok), egli era stato autore di migliaia di stirofette propagandistiche delle quali non è restata traccia. Fra gli inizi degli anni 30 e il '56, Olesja vive una vita mimetizzata, da emarginato, immerso nella miseria più piena e dedito all'alcol: insomma una vita che non valeva nemmeno la pena di essere perseguitata.

Lo scrittore che era in lui si spegneva per avvilito, per apatia, per mancanza di respiro: un anno dopo la sua morte, a cura di V. Slavickij vengono pubblicati gli appunti autobiografici raccolti in *Nessun giorno senza una riga*, un tentativo di resurrezione che, in una lingua temporaneamente mutata, lo fece ritornare a essere uno scrittore degno del suo passato.

Olesja si riattraffa sulla scena letteraria solo nel 1956, dopo la sua riabilitazione, ripubblicando una scelta delle proprie opere dove, oltre al romanzo *Invidiata* e alla raccolta *Il nocciolo di ciliegia*, figurano racconti brevi scritti tra il 1934 e il 1946. La proposta attuale dei racconti di Olesja, tradotti da F. Farniseta e W. Gasperowicz, come spiega Sobiet nella prefazione, «privilegia le narrazioni anteriori al 1931, in cui, sono riabilitati "il potere dei sentimenti e la visione del mondo per immagini"».

Questi straordinari racconti, anche nella loro brevità, sfiorano soprattutto la corda della memoria, l'inventario intellettuale e artistico, la rievocazione dell'infanzia e dell'adolescenza trascorsa a Odesa. Il principio associativo diventa un pemo intorno al quale ruota la narrazione assennata dallo scrittore come una generica indagine di poetica.

Nei racconti di Olesja prevalgono motivi e fatti di vita quotidiana che tentano di mettere in evidenza tipi e caratteri contrastanti quasi sempre sull'elemento lirico o quello satirico-comico; sembra che lo scrittore si compiacia nel rappresentare un mondo che offre sempre e spazio per il gioco e lo spettacolo, anche se non mancano proprio negli ultimi racconti intenzionali retoriche, tipiche della letteratura trionfalistica degli anni Trenta e oltre.

La mus prediletta dell'autore rimane la memoria, in cui si fondono tutti i suoi «materiali remoti e recenti, impressioni d'infanzia, variazioni dell'fantasia, esperienze apprese vissute e tutto ciò che è in un alone di inaccettabilità e di stupore: così che si crea la solitudine - quel destino per sempre solitario, quella sorte assegnata all'uomo di rimanere solo ovunque e con tutti».

## Come la burocrazia ministeriale cancellò una strage seguendo l'ultima moda della «revisione»

NUTO REVELLI

Il 16 febbraio, nella sala Montezemolo del ministero della Difesa, palazzo esercito, la prima riunione di lavoro. Sono presenti l'onorevole Bisagno, tre generali, sette colonnelli e i sei «aiuti» della commissione, me compreso.

Prima constatazione. La «commissione d'indagine sui fatti di Leopoli» è stata ribattezzata «commissione ministeriale sul presunto massacro di Leopoli avvenuto nel 1943». Un semplice atto formale, oppure il ridimensionamento dei compiti della neonata commissione? Il ministro Spadolini, nelle sue dichiarazioni d'intenti, aveva indicato la «zona di Leopoli» e non la «città di Leopoli» come area dell'indagine.

Seconda constatazione. L'indagine partirà virtualmente da zero. Infatti la documentazione relativa all'8 settembre e alla conseguente prigionia tedesca risulta molto scarsa, più che inesistente. Anche la documentazione relativa al periodo precedente (Armistizio e Comando retrovie dell'Est) risulta incompleta.

Subito, tra i militari, c'è chi afferma che tutti i reparti dell'Armistizio sarebbero rimpatriati entro il 31 maggio 1943. Ma poi si precisa che di un reparto dell'Armistizio (Delegazione d'intendenza di Stato) non si conosce la sorte. Anche della 63ª compagnia, che dipendeva dal Comando retrovie dell'Est, si ignora la sorte. Il 350º autoperlo pesante dello stesso Comando, che nei giorni dell'8 settembre era a Biala, sul fronte orientale, risulta in Romania il 21 agosto 1945, in attesa del rimpatrio.

«E delle frange dell'Armistizio, si conosce la sorte?», chiedo timidamente. «Saranno rimpatriati tutti i feriti e gli sbandati che uscirono dalla sacca? I tedeschi non li soccorrevano. Le loro retrovie erano scomparse, quasi inesistenti».

Indico poi alcune fonti di ricerca, e suggerisco di interpellare Simon Wiesenthal. Ma il mio suggerimento non è gradito a tutti. Il più istintivo dei militari, a voce alta, sentenzia: «Wiesenthal non si interessa che degli ebrei».

Viene data lettura della testimonianza rilasciata dal comandante Brigole, già internato nella fortezza di Leopoli nel periodo compreso tra l'ottobre e il dicembre 1943.

«Nella fortezza di Leopoli eravamo circa duemila ufficiali inferiori di ogni forza armata. In maggioranza dell'esercito. (...) Durante la mia permanenza in Leopoli, in qualità di anziano del campo, ho avuto parecchi contatti con gente estranea (operai, elettricisti del luogo), e nessuno accennò mai a eventuali stragi nella città. Viceversa ci disamorò dell'esistenza in Leopoli di un ghetto dove gli ebrei non se la passavano certamente bene. (...) Non escludo, data la nostra stretta cerchia di azione, che nella zona siano avvenuti fatti dolorosi di cui noi siamo rimasti all'oscuro, e siano stati riferiti a Leopoli».

Guardando il sole, terzo romanzo dello scrittore inglese Julian Barnes, esige subito un giudizio che suoni pur avventato ma reclaims uno scarto, una differenza. Se «capolavoro» è termine eccessivo (ma soprattutto inutile) val per la pena di segnalare il romanzo come opera, potente e generosa, che rischia il gesto raro (e squisitamente morale) di mettersi a fianco del lettore, di essergli in una parola «amico», raccontandogli una «piccola» storia di pochi eventi, pochi personaggi lungo un arco di tempo provocatoriamente «verginoso» compreso fra il 1940 e il 2020.

Il che è la città più rinomata della zona. Ecco che rispunta la «zona di Leopoli». È fuori discussione che i duemila ufficiali di cui parla il comandante Brigole siano usciti indenni dalla fortezza di Leopoli. Ma che cosa avvenne in Leopoli e nella «zona di Leopoli» prima del 24 settembre 1943, durante l'insediamento, e dopo il 14 gennaio 1944? Sono questi alcuni degli interrogativi a cui dovremo dare delle risposte. L'esercito italiano era anche un esercito di soldati, di militari di truppa. E di questo esercito non sappiamo assolutamente nulla!

«L'ultimo fronte» è un libro pubblicato nel 1971 da Einaudi. In esso Nuto Revelli aveva raccolto lettere dei soldati italiani caduti e dispersi durante la seconda guerra mondiale, documenti agghiacciati ed insieme ammaliando di una tragedia collettiva. «L'ultimo fronte» torna ora

in libreria in una nuova edizione (pagg. 354, lire 22.000). Nell'introduzione Nuto Revelli rievoca i giorni della guerra di Russia, «tra testimonianze e dedica alcune pagine, che riproducono, alla vicenda di Leopoli e alla cronaca dei lavori (dalla prima riunione, il 16 febbraio 1947) della commissione incaricata di indagare su quell'«eccidio»

Il metodo né il merito dei nostri lavori. E la tentazione di dimettersi si fa più insistente.

26 MARZO. Numerose le assenze. La mia paura è che la commissione, dopo aver raggiunto lo scopo di calmare i mass media, si riduca a un gruppo di burocrati, passacarte, uomini di legno.

12 MAGGIO. Ci riuniamo in una piccola aula, rieducata all'ultimo momento. Ancora numerosi gli assenti. Resoconto del generale Bernarini sulla recente «missione» compiuta a Varsavia: il risultato: niente di nuovo dall'Est! Poi alcune segnalazioni, all'insingola della fretta. E tutti a casa. Per me le solite dodici ore di treno.

30 MAGGIO. Mi recapitano a Cineo

un plico contenente i documenti acquisiti a Varsavia e i documenti pervenuti dal ministero degli Esteri italiano. Sono occorsi ben quattro mesi per ottenere i pochi documenti del nostro ministero. Quanto è lontana Roma da Roma!

10 LUGLIO. Apprendo dai giornali che l'onorevole Bisagno è di nuovo in missione all'estero, questa volta nell'Unione Sovietica, a Mosca e Leopoli.

3 NOVEMBRE. A Torino, in occasione del convegno internazionale «Una storia di tutti: prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale», apprendo che il nuovo presidente della commissione è il senatore Angelo Pavan. Apprendo inoltre che il segretario della commissione, colonnello Mastroeni, è destinato da tempo ad altro incarico. A reggere l'ufficio stralcio della commissione sono rimasti il generale Bernarini e il sergente maggiore Giulianelli.

23 NOVEMBRE. Sono trascorsi sei mesi dall'ultima riunione. Il senatore

di redigere una bozza di relazione che venga consegnata al mio ufficio entro il corso dei lavori: bozza di relazione che dovrebbe poi essere discussa in uno o più incontri, col proposito di far uscire da questa commissione una conclusione unanime. Si decide, questa volta all'unanimità, che a predisporre la bozza della relazione conclusiva saranno Bernarini, Rainero e Ceva.

5 FEBBRAIO 1968. Tutto tace. Scrivo a Mario Rigoni Stern: «Come sai Lucio Ceva sta lavorando sui documenti d'archivio. Ha già esaminato tutte le testimonianze di parte italiana e polacca. Sta lavorando con grande impegno. Ma è solo, perché, fino a questo momento né Bernarini né Rainero collaborano. (...) Penso proprio che arriveremo a una relazione di minoranza».

20 FEBBRAIO. Lettera al senatore Pavan: «Ricevo in questo momento il plico a mano che lei mi ha inviato tramite il sergente maggiore Massimo Baiardi. Un viaggio da Roma a Cineo (700 chilometri) per consegnarmi un documento riservato il cui contenuto è apparso ieri su alcuni quotidiani, tra

i quali *La Stampa*, *L'Unità* e il *Corriere della Sera*. Ma. Una procedura che non sfiora soltanto la scorrettezza ma il grottesco. Le ho telegrafato ieri per esprimerle la mia indignazione. Comunque non mi dimetta. Intendo seguire fino in fondo i lavori della commissione anche se questa scelta mi costa molto».

«Le dico quali sono le due considerazioni che mi vengono dal cuore. La prima. Penso ai 50 mila «dispersi» della prigionia tedesca, ignorati per oltre quarant'anni. Penso ai familiari di questi «dispersi». E provo un sentimento di rabbia e di vergogna. La seconda. I politici passano ma le istituzioni restano. Soltanto perché anche l'esercito esce male da questa prova. Le chiedo di trasmettere copia di questa lettera a tutti i componenti della commissione».

28 FEBBRAIO e 3 MARZO. Riunione conclusiva. Consegno, nella forma dei soliti «appunti», una lunga memoria, che riassume il mio punto di vista sull'intero corso dei lavori. Viene messa ai voti la relazione di maggioranza: Lucio Ceva, Mario Rigoni Stern, Massimo Baiardi, Primo Levi, invitato, aveva rifiutato).

Pavan, dopo alcune parole di circostanza, afferma di aver rinvocato la commissione «anche per dare delle risposte a notizie, critiche, polemiche che ultimamente sono sorte sulla stampa». Poi inizia a leggere la sua (2) relazione che si preannuncia lunghissima e noiosa. E che ripropone le solite tesi. Ma incorre in un incidente di percorso. Inciampa quando deve citare Simon Wiesenthal: tenta e tenta di pronunciare il cognome, ma non ci riesce proprio. Allora gli chiedo: «Ma lei sa chi è Simon Wiesenthal?» «Io non ho fatto la guerra, ero giovane allora», è la risposta.

Il capo di Stato maggiore, generale Ciro Di Martino, propone di assegnare all'ufficio storico dello Sme il compito

di redigere una piccola madre Coraggio pone le sue «not real questions», le sue «domande non reali» ben sapendo che le risposte sono tutte comprese all'interno dell'esistente fra la «continua certezza delle cose», gli «affetti» e la «piena capacità della parola».

Julian Barnes, confermando la vitalità morale del racconto che da una decina d'anni informa sceneggiatori cinematografici e narratori inglesi, ha scritto un romanzo insolitamente «necessario» e «serio», di quell'umiltà serietà che la vecchia madre Jean testimonia prima di ripercorrere l'esperienza di Tommy Prosser e di andare incontro, pacificata, alla morte: «Non è una grande conclusione, la mia, caro Gregory - disse Jean - ma la vita è una cosa seria. Lo dico soltanto perché ho passato qualche anno senza essere sicura se la conclusione fosse proprio questa. Ma la vita è seria. E un'altra cosa: il cielo è il limite».

modalità di scrittura è il cerchio di solitudine e silenzio in cui sono sospinti i personaggi, il cerchio dove l'insistere di una vivace tonalità speculativa (la Domanda Insoluta di Jean, e poi di Gregory) può aderire con leggerezza alla loro caratterizzazione anche sociale (un'Inghilterra minore suburbana, molto vicina a quella dei romanzi e delle poesie di Philip Larkin, che per altro fu tra i primi ad apprezzare il talento di Barnes).

Tenero e comico (irresistibili gli episodi dell'infanzia e dell'innocenza al sesso), struggente e maliziosamente intelligente, *Guardando il sole* è un romanzo che gioca sui piani ma che finisce per radicarsi nella memoria per una sua segreta liricità di cui intride lo scherzo, l'ironia, il teatrino del mondo dove capar-

di redigere una bozza di relazione che venga consegnata al mio ufficio entro il corso dei lavori: bozza di relazione che dovrebbe poi essere discussa in uno o più incontri, col proposito di far uscire da questa commissione una conclusione unanime. Si decide, questa volta all'unanimità, che a predisporre la bozza della relazione conclusiva saranno Bernarini, Rainero e Ceva.

5 FEBBRAIO 1968. Tutto tace. Scrivo a Mario Rigoni Stern: «Come sai Lucio Ceva sta lavorando sui documenti d'archivio. Ha già esaminato tutte le testimonianze di parte italiana e polacca. Sta lavorando con grande impegno. Ma è solo, perché, fino a questo momento né Bernarini né Rainero collaborano. (...) Penso proprio che arriveremo a una relazione di minoranza».

20 FEBBRAIO. Lettera al senatore Pavan: «Ricevo in questo momento il plico a mano che lei mi ha inviato tramite il sergente maggiore Massimo Baiardi. Un viaggio da Roma a Cineo (700 chilometri) per consegnarmi un documento riservato il cui contenuto è apparso ieri su alcuni quotidiani, tra

i quali *La Stampa*, *L'Unità* e il *Corriere della Sera*. Ma. Una procedura che non sfiora soltanto la scorrettezza ma il grottesco. Le ho telegrafato ieri per esprimerle la mia indignazione. Comunque non mi dimetta. Intendo seguire fino in fondo i lavori della commissione anche se questa scelta mi costa molto».

«Le dico quali sono le due considerazioni che mi vengono dal cuore. La prima. Penso ai 50 mila «dispersi» della prigionia tedesca, ignorati per oltre quarant'anni. Penso ai familiari di questi «dispersi». E provo un sentimento di rabbia e di vergogna. La seconda. I politici passano ma le istituzioni restano. Soltanto perché anche l'esercito esce male da questa prova. Le chiedo di trasmettere copia di questa lettera a tutti i componenti della commissione».

28 FEBBRAIO e 3 MARZO. Riunione conclusiva. Consegno, nella forma dei soliti «appunti», una lunga memoria, che riassume il mio punto di vista sull'intero corso dei lavori. Viene messa ai voti la relazione di maggioranza: Lucio Ceva, Mario Rigoni Stern, Massimo Baiardi, Primo Levi, invitato, aveva rifiutato).

Pavan, dopo alcune parole di circostanza, afferma di aver rinvocato la commissione «anche per dare delle risposte a notizie, critiche, polemiche che ultimamente sono sorte sulla stampa». Poi inizia a leggere la sua (2) relazione che si preannuncia lunghissima e noiosa. E che ripropone le solite tesi. Ma incorre in un incidente di percorso. Inciampa quando deve citare Simon Wiesenthal: tenta e tenta di pronunciare il cognome, ma non ci riesce proprio. Allora gli chiedo: «Ma lei sa chi è Simon Wiesenthal?» «Io non ho fatto la guerra, ero giovane allora», è la risposta.

Il capo di Stato maggiore, generale Ciro Di Martino, propone di assegnare all'ufficio storico dello Sme il compito

# Il sole sorge due volte

ALBERTO ROLLO

vitale prima di arrendersi alla morte. E infine arriva un pilota della Raf, Thomas Prosser che le racconta di una volta in cui, passando rapidamente in volo da alta a bassa quota ha visto sorgere il sole due volte di seguito. Jean, adolescente, è pronta ad affrontare l'età adulta come un territorio in cui tutte le domande dell'infanzia avranno una risposta. È perciò che accetta di sposare Michael, il poliziotto. Il sesso - sul quale ha appreso lusinghe nozioni da un ridicolo manuale educativo - si rivela una esperienza deludente. Il matrimonio una muta coesistenza resa per altro più dolorosa dall'assenza di figli. Quando, vent'anni dopo, resta incinta Jean abbandona il marito.

Gregory, il figlio, è sensibile e intrinseco come la madre ma la

maturità lo scopre più sospettoso del reale, più rettilineo di lei al «gioco» dell'esistenza. Lavora in una società di assicurazioni e ha una fidanzata, Rachel, femminista ad oltranza che ha una spiccata (e ricambiata) simpatia per Jean. Nel 2020, centenario in una società deconflittualizzata e servita da computer onniscienti, Jean dovrà rispondere alle pressanti domande esistenziali di Gregory, sessantenne ossessionato dall'idea del suicidio.

Al di là degli esiti non sempre equilibrati della struttura narrativa, se *Guardando il sole* ha un tema-guida è quello del coraggio (di vivere, ma anche di morire) e l'altro, speculare, della paura (di vivere e di morire) che trovano sempre, malgrado un

certo ingombro allegorico, un «naturale» e vitale veicolazione nei personaggi, soprattutto in quello di Jean Serjeant, inedito ritratto di coraggio femminile sospeso tra sognante passività e mite ostinazione, destinate a mai diventare remissiva la prima, rivendicativa la seconda.

Come già nel *Pappagallo di Flaubert* (opera seconda di Barnes) l'autore dimostra uno spiccato gusto del «catalogo», predilige la costruzione della narrazione «assegnamenti», il fulmineo, trascorrere dall'interno all'esterno del personaggio, realizzando una sorta di equilibrio perverso e di coscienza squilibrio tra tradizione, diciamo così, realista e pastiche post-moderno. L'aspetto davvero importante di questa

Julian Barnes
«Guardando il sole»
Mondadori
Pagg. 235, lire 26.000

modalità di scrittura è il cerchio di solitudine e silenzio in cui sono sospinti i personaggi, il cerchio dove l'insistere di una vivace tonalità speculativa (la Domanda Insoluta di Jean, e poi di Gregory) può aderire con leggerezza alla loro caratterizzazione anche sociale (un'Inghilterra minore suburbana, molto vicina a quella dei romanzi e delle poesie di Philip Larkin, che per altro fu tra i primi ad apprezzare il talento di Barnes).

Tenero e comico (irresistibili gli episodi dell'infanzia e dell'innocenza al sesso), struggente e maliziosamente intelligente, *Guardando il sole* è un romanzo che gioca sui piani ma che finisce per radicarsi nella memoria per una sua segreta liricità di cui intride lo scherzo, l'ironia, il teatrino del mondo dove capar-

## Poesia come inerzia

Mario Luzi
«Scritti»
Arsenale Editrice
Pagg. 230, lire 32.000

BRUNA CORDATI

Rispetto alle raccolte precedenti, in questo volume gli scritti nuovi, non arrivano a dieci, quasi tutti brevi, secondo l'abitudine di Luzi, il cui pensiero si addensa in poco spazio di frasi. Si prova soggezione davanti a questi testi, sui quali avvertiamo la pressione di tutta l'opera di Luzi e in cui pare di conoscere una severità maggiore del solito nel non accettare compromessi con la linea dritta del proprio pensiero, e insieme - a costituire un amalgama amabile e inimitabile - una nuova coerenza, una arrendevolezza, e come una meraviglia di fronte alla semplicità di certe conclusioni cui lo conduce un tanto lungo e complessa via del pensiero.

Vorrei prendere come primo esempio il brevissimo saggio intitolato *Manzoni e Rebora*. Forse il titolo non rende giustizia alla straordinaria struttura di queste pagine, un discorso tutto in tralce, che risponde ad antichi problemi dell'autore. Ma di Manzoni deve parlare, e di Manzoni Luzi sta parlando; definisce la figura del convertito, che «dalla nuova difficile certezza ha ribaltato sul mondo la massa della sua amantissima», dell'illuminista in crisi che ha fatto imparare al suo Renzo una saggezza di vita tutta in negativo che non sarebbe dispiaciuta a Voltaire per il suo Candide («tanti lumi» commenta Luzi «per mettere ancora più in vista l'oscurità»). E solo a questo punto, a contrasto, e come irresistibilmente, gli esce il nome di Rebora, anche lui convertito.

Fra questi scritti quello che mi pare debba toccare il cuore di chi legge per la sua singolarità e per la forza di concentrazione che emana, è il brano, brevissimo anche questo, intitolato *Verso Ragusa*. Qui Luzi non è protagonista del suo discorso; egli ha raggiunto qui ciò che altrove ha definito il centro dell'animo, «il suo più profondo punto di inerzia e di vacanza e di ricettività». Si limita perciò ad assecondare la propria lucidità che «si sposta in spazi insoliti, come sotto l'incanto della febbre e del dormiveglia. In questa situazione, favorita dal desolato paesaggio siciliano che circonda il viaggio, si potenzia la capacità di accoglimento del poeta.

Si crea così quella caratteristica dell'opera che Luzi ha spesso riconosciuto e descritto, per cui il poeta «non cerca i modi e le parole che sono poesia (...) ma i modi e le parole che fanno poesia. Ciò significa che il linguaggio del vero poeta non riposa in uno stato presunto di poeticità ma tende a generarlo».

**CLASSICI E RARI**

**Giovani alla scoperta**

«A cena con gli amici»  
Regia: Barry Levinson  
Int.: M. Rourke, Steve Guttenberg  
Usa 1928, Panarecord

**Provincia e festa di laurea**

«Fandango»  
Regia: Kevin Reynolds  
Int.: K. Costner, Judd Nelson, S. Robards  
Usa '85, Warner H. Video

Una storia ambientata nel 1959 in una città americana. Anzi, una non-storia di un gruppo di ventenni alla «scoperta» dei problemi della vita e delle inquietudini dell'esistenza. Si ritrovano al «Diner», alla sera dopo il cinema e dopo che le ragazze sono rincarate, questi giovani che hanno già mollato la brillantezza e non hanno ancora le lunghe zazzere degli anni a venire, e si scambiano discorsi tra suocieri per metà intrisi di vecchia gelateria e per metà venuti di larde malinconia adolescenziale. Le donne, il lavoro, i sogni, i desideri, la gioventù, l'amicizia, i vecchi giovanilismi. Parlo in bianco e al tempo stesso impregnate della faticosa ricerca di un'identità.

I problemi che investono quella generazione nata a cavallo della seconda guerra mondiale ci sono tutti: il sesso, l'amicizia, la solidarietà, le amicizie, la musica (tutto quel rock delle origini), il senso del tempo e la percezione di un cambiamento epocale pressissimo a venire. Il tutto tra chiacchiere notturne, tra inquieto rincorrere dei propri sogni, quando nel cinema Sandra Des inonda di lacrime gli occhi dei teen-agers, il rock di Little Richard scatena le vibrazioni repressive, e la grande New York era ancora lontana. □ ENRICO LIVRAGHI

La «festa di laurea» iniziale somiglia più a una specie di rimpatriata di provincia, il più anni cinquanta, che non a uno strampalato happening studentesco degli anni Settanta. Curioso, perché i titoli di testa scorrono via su inquadrature di taglio basso raffinate e veloci, e perché tutto il nucleo centrale del film - la lunga scorbata dei cinque baci giovani in vena di follie sfiora molto da vicino momenti di autentica demenzialità: modello «National Lampoon». Vanno i ragazzi scatenati al recupero di una specie di Graal (una bottiglia di Don Perignon da loro stessi nascosta nel deserto), e ne combinano di tutti i colori: bevono fiumi di birra, si perdono in un mare di parole, sfasciano l'auto, incontrano ragazze e raggiungono momenti di puro delirio etilico.

Gran ritmo, regia matura, montaggio felicemente poco ortodosso a sottolineare le gesta stralunate di un pugno di goliardi in libera uscita. Però, niente paura: l'happily-end arriva puntualmente, e con esso arriva anche la caduta di tono del film. Vibrano le corde del sentimento, spira un leggero reolo di malinconia. Bravi ragazzi, in fondo. Rassicuranti. E' stata solo una follia di gioventù. □ ENRICO LIVRAGHI

**Sotto gli occhi di Manzù**

UGO CASIRAGHI

Un libro su un film. Di libri su film ne esistono parecchi, anche se non tutti splendidamente stampati come questo. Ma qui si tratta di un libro certamente anomalo su un film altrettanto speciale. Un libro d'arte, un libro di cinema? L'uno e l'altro. Il titolo è: Manzù, un film. L'autore (Giù del film che del libro, curato da Arnaldo Bellini, ma anche del film, come vedremo, non è il solo autore) è Claudio Pellegrini, cineasta, musicologo, saggista d'arte. L'editore è Gutenberg, in quel di Verona. Il volume è uscito come omaggio al grande scultore per i suoi ottant'anni. Manzù, questo è certo, è il protagonista di entrambi del libro e del film. «Dirittuto è un personaggio estremamente plastico, un attore impagabile».

Pellegrini è amico da sempre. Il suo primo documentario su di lui risale al 1949, l'anno in cui morì, del regista, il «maestro veneziano», che era Francesco Pasinetti. Documentarista, storico del cinema, docente del Centro sperimentale di cinematografia in Roma, Pasinetti era stato il primo in Italia a laurearsi con una tesi sul cinema. All'università di Padova, nel 1934, col professore di storia dell'arte Giuseppe Fiocco. Sarebbe bello rintracciare, oggi che tutti in Italia si laureano in cinema, quell'antico saggio isolato, e in tal senso si è pronunciato recentemente l'allievo fedele. Ma questa è un'altra storia. Torniamo al libro.

È un libro prezioso perché fa la storia di un film singolarissimo, importante per come è nato, per dove è stato realizzato, fin tanto che come punto d'arrivo d'una lunga e devota frequentazione dell'uomo Manzù e del suo lavoro d'artista. Pellegrini gli aveva dedicato già due documentari e il volume «Manzù e la pace» si chiama invece «Il centro e l'amore» il film che ha concluso la mostra di Venezia del 1982, e di cui il nuovo volume racconta la storia

Sottotitolo: «Pragato Manzù». Il progetto è stato interamente elaborato (questa la singolarità, anzi l'eccezionalità) al Centro sperimentale, dove Pellegrini insegnava, come il suo maestro quarant'anni prima.

Il regista ha pensato alle «bottiglie artigiane» di Manzù e di Pasinetti, e ha deciso di fare anche del Centro una bottiglia artigiana. Per questo ha coinvolto gli allievi del suo corso biennale, o almeno quelli che ci stavano (ci sono stati in undici), non nel consueto breve saggio di diploma

corso di un film, averlo a disposizione quando assolutamente non si può farne a meno. Se è in vena di collaborare, Manzù è un angelo. Ma se non lo è?

Che bene Pellegrini, spinto da un entusiasmo giovanile che cancella gli anni che ha, ha saltato ogni ostacolo, superato ogni crisi, convogliato intorno a sé scrittori, critici, artisti, tecnici, dirigenti, funzionari,



Giacomo Manzù

ma, ma in un vero e proprio lungometraggio. Un film da concepire e realizzare insieme, al posto di lezioni di cinema da impartire dalla cattedra. Un film sull'arte di Manzù, in cui avvalersi anche di altre arti come il teatro, la danza, il balletto. Programma ambizioso, da affrontare e condurre a termine con le strutture dell'Istituto e il più esiguo dei finanziamenti.

Ecco perché il racconto minuzioso dell'impresa assume, a tratti, le tinte di un romanzo giallo. Ci si chiede come si andrà avanti, dove si andrà a finire, e chi sarà il colpevole dell'eventuale delitto di bloccare il progetto. Chi conosce il Centro, la burocrazia statale, l'individualismo degli insegnanti e degli allievi, capisce che cosa si parla. Chi non conosce Manzù, il suo carattere, i suoi cambiamenti d'animo, immagina che cosa significhi «catturato» per il

solo ogni contributo in un solo atto di disinteressato amore per Manzù. E gli undici ragazzi si sono dati da fare perché, una volta tanto, capivano che ne valeva la pena. Un capolavoro didattico, che il Centro farebbe bene a tener presente anche oggi. Ammesso che i soldi non manchino come mancavano allora, si dovrebbe trovare il modo di impegnare gli allievi, i futuri cineasti, in analoghi progetti di ampio respiro, magari senza i battitori del progetto. Manzù che nasceva come un'avventura quasi impossibile. Ma un'avventura collettiva, questa la sua forza. Per un film d'azione, di azione pedagogica. Ecco, forse questa è la definizione giusta. Del film è, quindi, anche del libro.

**TECHNO**

**Inno al paradiso**

Inner City  
Paradise  
10 Records 259 608-222  
(Virgin)

La cantante Paris Gray e lo strumentista Kevin Saunderson sono il duo Inner City che in realtà, con la sua moltiplicazione elettronica, è più di un duo. Ma soprattutto la musica è assai più dell'etichetta techno funk e di tutte le possibili varianti che utilizza ma anche oltrepassa con una sorprendente fantasia. Ancora più sorprendente è la capacità degli Inner City di miscelare fascino ipnotico e ironia, di far esplodere inaspettate fantasie nell'aperto rapporto fra materiali comunitari e il loro utilizzo più spregiudicato, catturando l'ascolto ad ogni istante in una singolare tensione fra ironia suggestione e distacco inventivo.

Il CD include Good Life, con quel ritornello vocale che è fra le cose di più inquietante elettrosurrealismo del filone techno. Potrà funzionare benissimo, questa musica, come dance, ma è pregnante di allusioni storiche.

□ DANIELE IONIO

**FISARMONICA**

**Messico Texas e nuvole**

Flaco Jimenez  
«Flaco's Amigos»  
Cooking Vinyl 17  
(Ricordi)

Inquinare è uno dei compiti che si direbbe paradossalmente la natura abbia affidato all'uomo: in suo corripetivo culturale è la contaminazione. Che non è un'invenzione di oggi. E che in America ha dato i suoi esempi

più spettacolari. I vari esempi di musica, in un certo forzato senso popolare, dei bianchi emigrati in quel continente nascono dalla contaminazione etnica: il country del West e del Midwest, in epoca più recente sottoposto a una nuova contaminazione con il rhythm and blues che ha dato vita al rock'n'roll; la musica cajun di matrice francese nella Louisiana, poi ripresa e trasformata dai neri e l'incredibile mescolanza fra sottocultura viennese (polka) spagnola nel Texas e nel Nuovo Messico di cui adesso lo splendido fisarmonicista e vocalista Flaco Jimenez ci offre un'imperdibile attualizzazione, con una mano qua e là del geniale Ry Cooder. Il Tex-Mex sembra davvero un'altra validissima alternativa.

□ DANIELE IONIO

**CANZONE**

**Tenete le mani sul Banco**

Francesco Di Giacomo  
«Non mettere le dita nel naso»  
Iperspazio CDIP 8901

Sembra quasi impossibile ma il Banco (nato anche Mutuo Scorsio) ha niente meno che un'età di diciotto anni. Del resto sulla scena pop italiana ha svolto una sua funzione storica, anche se aliena da punte spettacolari. Adesso si ritrova per il suo quattordicesimo album che è poi anche il primo come solista di Francesco Di Giacomo. Forse la cosa più discutibile è il titolo: non per perbenismo, beninteso, ma perché un po' scontato.

Comunque, si tratta solo di un titolo, oltre che di una contenuta immagine fotografica. Nel complesso, le sette canzoni che lo compongono (e il CD non è arricchito quantitativamente rispetto al formato analogico su vinile) sono assieme una specie di summa del Banco e un suo modo di riproporre, e domani richiama una famosa melodia americana. Mentre Sandali riecheggia Alberto Fortis. Apprendo però in modo alquanto singolare con soli sax che alludono al World Saxophone Quartet.

□ DANIELE IONIO

**Gli antidoti della new age**

DANIELE IONIO

Fino a che punto il rock ossessivo e le altre cosiddette musiche metropolitane affondano nel reale per trarne i succhi o non sono invece complici dell'alienazione? Una risposta è venuta dalla new wave britannica ma anche dall'evoluzione funk e dance nera-americana e dai loro derivati. Ma più programmatica sembra l'alternativa proposta da quel ventaglio piuttosto diversificato che la fretta catalogica identifica da qualche tempo nella new age.

La new age è vistosamente cresciuta sul mercato sonoro e una delle ragioni del suo successo è indubbiamente il carattere di antidoto ai suoni duri e sporchi del rock. L'ambizione è di liberare la fantasia sonora, il risultato è spesso quello opposto di imbrigliarla negli artificiali paradisi dove regna l'asettica pulizia, il calcolato equilibrio fra i suoni, la lobbia dell'eccesso paritornico rassicuranti ricche da igienisti, il decorante è solo un palliativo del fiore, spogliato del suo fragrante selvaggio profumo.

Molta new age, in pratica, esalta l'impianto hi-fi, sostituisce effetti al neon ad orizzonti incontaminati. Il che poco o anzi nulla ha a che vedere con le pregnanti invenzioni ecologiche di un Robert Fripp o talora d'un David Sylvian o con l'avvolgente ambientalismo di Brian Eno, nomi e musiche talvolta avvicinate alla new age. Fra questi opposti si collocano le scelte della Private Music, un'etichetta fondata dall'ex Tangerine Dream Peter Baumann, che ora ap-



prode in Italia per iniziativa della BMC.

Le prime proposte di questo catalogo americano sono abbastanza diversificate. Il chitarrista Andy Summers in «The Golden Wire» ad esempio, convoglia larvale reminiscenze rock nell'asettica pulizia dei suoni equilibrati. Ancora più marcato è l'autocontrollo quasi inibitorio di Bill Gable, il primo vocalista della Private Music.

Di ben diversa portata la musica degli storici Tangerine Dream, l'avanguardia cosmica degli anni Settanta. Del gruppo originale è rimasto soltanto Edgar Froese, che poi è quello che più conta. In questa nuova prosa non c'è manierismo, non ci sono effetti da edonismo hi-fi. L'uni-

- Ravi Shankar
- Tangerine Dream
- «Optical Race»
- Ravi Shankar
- «Inside the Kremlin»
- Private Music (BMC)
- Turtle Island String Quartet
- «Metropolis»
- A & M (PolyGram)

co guaio è che spesso questa musica si porta addosso il proprio passato, non conosce la sinuosità, l'estasi e il tormento elettronico di quella che è venuta dopo e regna oggi.

Sulla carta la proposta più folle ed equivoca sembrerebbe quella di Ravi Shankar: ma il grande compositore e sitarista indiano ha da anni imparato a fare i conti con la cultura occidentale, fra alti e bassi. La scorsa estate Shankar ha tenuto un'incredibile performance al Palazzo della Cultura di Mosca con una suite in sette parti, «Inside the Kremlin», eseguita con 140 strumentisti: musicisti indiani, l'Orchestra della Filarmonica di Mosca, il Russian Folk Ensemble e il Corso del Ministero della Cultura. Ne è risultata un singolare accostamento di musiche e di culture, senza alterazioni dei codici ma con un geniale e convincente messaggio nei punti di confine.

La new age stereofonicamente vellutata è invece il marchio di fabbrica della Windham Hill: una antologia compendiosa, «Sampler '89» raccoglie Will Ackerman, Paul McCandless, Michael Manning, Wim Mertens, Therese Schroeder-Sheker e altri. Ma non tutto comincia a suonare ugualmente programmatico. Un piacevolissimo album è quello del quartetto d'archi Turtle Island che cerca punti di contatto fra la tradizione d'archi tipicamente europea e la fantasia timbrica del jazz, un po' come Max Roach ha voluto provare accostando il proprio quartetto a un altro, appunto, d'archi. Fra i temi, la bella e famosa Naima di Coltrane.

**JAZZ**

**La voce che amava Baker**

Chet Baker  
«Plays and sings»  
Carosello CDOR 9022

Questo album di Chet Baker rivede la luce sotto forma di CD tempestivamente sull'onda del bellissimo film documentario di Bruce Weber «Let's Get Lost» al quale rimanda lo stesso titolo, ripreso da un più vecchio disco ame-

ricano del trombettista e cantante che fu anche il disco con cui Weber scoprì Baker. Solo che questo risale al 1977 e venne realizzato in Italia poco dopo un ennesimo ritorno di Baker sulla scena: ci sono l'ottimo pianista Bruce Thomas, Giancarlo Pilotto alla batteria, Gianni Basso al tenore, Lucio Terzano al basso e l'indimenticato belga Jacques Pelzer al flauto e al sax.

Ma al film rimanda anche la presenza della cantante Ruth Young che di Baker è stata compagna una decina d'anni, bella affascinante voce che s'ascolta in «Whatever Possessed Me» e nel bellissimo «Autumn Leaves» («Les feuilles mortes») di Kosma e Prevert) che apre la raccolta. È un disco piuttosto indispensabile da riascoltare, stavolta, arricchito dalle emozioni delle immagini di Weber.

□ DANIELE IONIO

**POLIFONIA**

**Latino, una lingua da salvare**

Tallis  
«Musica sacra latina»  
Dir. Parrott  
Emi Cdc 749555 2  
749563 2

In due dischi il Taverner Choir e il Taverner Consort diretti da Andrew Parrott hanno registrato 21 composizioni sacre su testo latino di Thomas Tallis (c. 1505-1585), il maggior musicista inglese della sua generazione. È una scelta

di mottetti latini notevolmente più ampia di quella proposta in un solo disco dai Tallis Scholars (che hanno invece dedicato un altro disco ai lavori sacri su testo inglese) ed offre una immagine della varietà dei problemi stilistici affrontati da Tallis: attivo sotto re cattolici e protestanti, si trova a dover soddisfare esigenze liturgiche diverse, in latino e in inglese, scrivendo pagine di lineare semplicità, pezzi che si collocano tra i più ricchi e complessi della polifonia del Cinquecento, come il famoso «Spem in alium» a 40 voci, che ovviamente fa parte della antologia di Parrott.

Essa offre occasioni di ascolto interessanti e preziose in interpretazioni attendibili, anche se non possiamo dire il fascino sonoro di quelle dei Tallis Scholars.

□ PAOLO PETAZZI

**VIOLONCELLO**

**Fascino un po' acerbo**

Boccherini  
«5 concerti per violoncello»  
Geringas  
3 CD Claves  
50-8814/15/16

Il violoncellista David Geringas e Bruno Giuranna direttore dell'Orchestra da Camera di Padova e del Veneto sono gli ammirvoli interpreti della registrazione completa dei concerti per violoncello di Boccherini, realizzata quasi

**NOVITA'**

**DRAMMATICO**

«La ballata di Strozzi»  
Regia: Werner Herzog  
Interpreti: Bruno S., Eva Mattes, Clemens Schetzl  
RFT 1977; Titanus

**COMEDIA**

«Ho sposato uno stregone»  
Regia: René Clair  
Interpreti: Verónica Lake, Friedrich March, Susan Hayward  
USA 1942; Fonit Cetra

**THRILLER**

«Nagana»  
Regia: Henry Hathaway  
Interpreti: Marilyn Monroe, Joseph Cotten  
USA 1953; Panarecord CBS Fox

**COMEDIA**

«I fuorilegge del matrimonio»  
Regia: Valentino Orsini, Paolo Vittorio Tassinari  
Interpreti: Ugo Tognazzi, Annie Girardot, Scilla Gabel Italia  
1963; Fonit Cetra

**DRAMMATICO**

«I ragazzi del fiume»  
Regia: Tim Hunter  
Interpreti: Dennis Hopper, Crispin Glover, Keanu Reeves  
USA 1987; Playtime

**HORROR**

«Zombi»  
Regia: George A. Romero  
Interpreti: David Engle, Ken Foree, Scott H. Reiniger  
USA 1978; Playtime

**DRAMMATICO**

«Sono innocente»  
Regia: Fritz Lang  
Interpreti: Sylvia Sydney, Henry Fonda, William Gargan  
USA 1937; Fonit Cetra

**WESTERN**

«Per qualche dollaro in più»  
Regia: Sergio Leone  
Interpreti: Clint Eastwood, Lee Van Cleef, Gian Maria Volontè  
Italia 1965; Ricordi De Laurentiis Video

IN COLLABORAZIONE CON  
**VIDEO MAGAZINE**

**DA CAMERA**

**Attenti a quel Trio**

Beethoven  
«Trio op. 3, 8, 9»  
Mutter, Gjuranna, Rostropovic  
2 CD DG 427 687-2

Tra i capolavori cameristici di Beethoven i Trio per archi sono forse i meno popolari anche perché nella vita concertistica questa formazione non è frequentissima. Segnano comunque momenti tra i più felici della prima fase dell'attività beethoveniana: va notato anche che all'interno della serie, si riconosce una precisa evoluzione stilistica, che si svolge nell'arco di soli cinque anni, dall'impegno del Trio op. 3 (1793/4) alle deliziate della Serenata op. 8 (1796/97) alla compiuta maturità dei risultati raggiunti nei Trio op. 9 finiti nel 1798.

Il carattere lieve e brillante, «da intrattenimento» che tendeva ad avere la musica per trio d'archi in fine Settecento si riconosce nella freschezza e nella raffinata gradevolezza della Serenata op. 8 (pagina nel suo genere perfetta, mentre il Trio precedente aveva preso subito un'altra direzione, con un respiro costruttivo e un impegno inventivo che

**SINFONICA**

**Delicata poesia intimistica**

Schumann  
«Sinfonie n. 1-2/3-4»  
Dir. Dohnányi  
Decca 421439-2 e 421643-2

Una nuova integrale dalle 4 sinfonie di Schumann suscita sempre particolare curiosità, per le dimensioni in parte problematiche della scrittura orchestrale, per la complessità del mondo poetico-compositivo, per la irrequieta tensione che caratterizza l'originale ripensamento della tradizione sinfonica. La nuova incisione è stata registrata tra il 1987 e il 1988 con l'Orchestra di Cleveland diretta da Christoph von Dohnányi.

Il suo Schumann si colloca all'interno di una buona tradizione senza offrire idee nuove particolarmente interessanti: è incline ad una solida gravità, ad uno slancio robusto, e persuade di più dove è opportuno far emergere maggiormente una certa massiccia densità della scrittura, come nel sonetto «Messa» di Dohnányi si rivela un poco deludente nelle pagine segnate da una più delicata poesia intimistica. E nell'insieme si ha l'impressione che gioverebbe a Schumann un più sottile e profondo scavo in una dimensione chioroscurale.

□ PAOLO PETAZZI

avrebbero poi trovato proiezione e compimento nei capolavori dell'op. 9, certamente non inferiori ai quartetti op. 18, e per alcuni aspetti forse superiori.

Gioverà alla loro diffusione la fama dei tre scisti che dopo molte esecuzioni in concerto hanno registrato questi capolavori: Rostropovic e Gjuranna hanno una lunga e gloriosa esperienza cameristica, cosa che non si può dire della Mutter, che ha in suono bellissimo, ma è musicalmente inferiore ai suoi due compagni. L'esito interpretativo non è quello che ci si potrebbe attendere dalla somma delle doti di simili musicisti, ma è di un alto livello.

□ PAOLO PETAZZI

Sono in gioco 4.500 posti di lavoro
Una lettera di Gambardella rassicura
sui punti controversi dell'intesa
Il timore di rimanere tagliati fuori

La necessità di una alternativa
produttiva che accompagni i tagli
L'appoggio del Pci alla lotta
Le decisioni sugli appalti a Genova?

Taranto, sfida sul futuro
«Risanare l'Iva, ma con noi...»

Iva di Taranto, 4.500 posti da tagliare, 1.500 operai da mettere in cassa integrazione. Una operazione autoritaria o trattata con i delegati, i sindacati? Un colpo di accetta o l'avvio, immediato, di alternative produttive? Taranto gioca il suo futuro e la partita è tutta aperta.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UOLINI

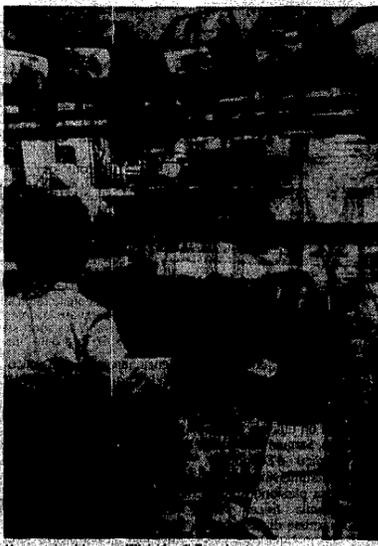
TARANTO. Siamo seduti in una saletta, negli uffici del mostruoso colosso dell'acciaio, in fondo alla pensola, la vecchia Italsider, oggi Iva. I nomi cambiano, i problemi restano. Gli operai ragionano su alcuni punti di una discussa lettera raggiunta a Roma, ancora da spiegare, da chiarire, anche perché qui gli uomini di Gambardella, il manager pubblico che sta guidando quella che chiama la "riduzione" del complesso siderurgico, hanno dato interpretazioni destinate a suscitare un vespaio di polemiche. Tanto che il loro atteggiamento è stato definito da Rom, Fim e Uilm, arrogante ed unilaterale. Qui non è ancora arrivata

la lettera di precisazione inviata dalla direzione nazionale della stessa Iva ai dirigenti sindacali. È una lettera che offre garanzie sulla contrattazione delle eccedenze, sull'organizzazione del lavoro, sui punti controversi. Ma facciamoci raccontare, con un esempio, quello che temono i siderurgici tarantini. È l'esempio di un operaio, addebbentato, poniamo, all'area ghisa. Esso potrebbe, se passasse la interpretazione locale degli uomini di Gambardella, l'amministratore delegato, seguire corsi di formazione, acquisire molte competenze, saper fare l'operatore di esercizio, quello che ripara le macchine, quel-

lo che fa il controllo qualità. Non avrebbe, però, alcun riconoscimento, né professionale, né salariale. Non solo: potrebbe essere trasferito a Terni, oppure a Piombino, oppure posto in cassa integrazione. E che cosa muove la collera di questi operai? Sono forse contrari ad una esperienza che permetta di saper fare molti mestieri? Tutt'altro. Chiedono, però, di poter esercitare il diritto alla contrattazione delle trasformazioni. Il risanamento? Sanno che il 1986 aveva segnato un deficit di 650 miliardi e che però i primi mesi della nuova Iva hanno registrato un attivo di 60 miliardi. Ma quando è in gioco la cancellazione di 4.500 posti di lavoro, quasi tre medie aziende in un colpo, non si può chiedere loro - mi dirà più tardi Benedetto, Senina, nella addetta ai problemi della siderurgia nazionale presso la Direzione del Pci - una specie di atto di fede. Vogliono metterci il naso. E invece alcuni interpretazioni di quell'accordo, osserverà il segretario della Cgil di Puglia, Guido Vico, sembrano prefigurare un modello centralizzato della

trattativa, fatto apposta per lasciare fuori dalle segrete stanze il sapere e il potere dei lavoratori. È quella che Michele Vasile, uno dei delegati sindacali che incontriamo, chiama «la gestione in termini di comando». Ecco perché Antonio Fusco, ad esempio, critica quel punto dell'intesa che sembrava porre un ultimatum, il 31 luglio, fra 48 giorni, per risolvere le eccedenze, i famosi 4.500 da espellere. L'operazione subisce un rinvio per qualsiasi ragione? I lavoratori verranno puniti con trecentomila lire «non erogate», una specie di odiosa multa. Un aspetto, però, smentito, precisato, nella famosa ultima lettera dell'Iva: quei soldi rimarranno comunque ai lavoratori. Così come sembra precisata quella norma relativa al raffreddamento del conflitto che sembrava voler impedire ad un delegato la proclamazione di uno sciopero.

Ma il che cosa potrebbe succedere riguarda altri, decisivi aspetti più generali. Potrebbe succedere, spiegano i delegati, che si porti fino in fondo l'operazione dei 4.500 posti di lavoro in meno, ma che tutti i progetti, i piani, le



Un operaio al lavoro all'Italsider di Taranto

alternative produttive promosse rimangono sulla carta. Avevano parlato, ad esempio, di una Sme tutta intenta a mettere in piedi un gran commercio di mozzarelle e prodotti caseari, per coimare i posti di lavoro abbandonati dai siderurgici, ma non se ne è fatto nulla. Il rischio è grande perché qui, nella città in fondo allo stivale, trovi, certo, verso sera, la centrale via Dante con le macchine a passo d'uomo come sulla Flaminia a Roma o sulla circonvallazione a Milano, ma trovi anche un 30,5% di disoccupazione che, fatte tutte le depurazioni possibili, è un ben brutto primato. E trovi l'amico artigiano che in qualche modo ha legato il suo lavoro agli appalti dell'Italsider ed ora vorrebbe almeno capire, così come gli operai, dove va a parare quella svoltata di Gambardella. Sarà, dice Vasile, «un effetto a cascata, derivante dal fatto che, ad esempio, si è cominciato con lo spostare a Genova le decisioni su «dove, come, quando» comprare, far fare i pezzi di ricambio, quelli che servono, nella azienda di Taranto, per la carpenteria, per le tecnolo-

gie vecchie e nuove, per i trasporti... Un giro vorticoso, certo, di appalti e subappalti, ma perché non renderlo trasparente, controllato? E quale sarà l'alternativa di lavoro «sano» a questa attività cancellata? Sono aspetti che fanno intravedere, secondo altri delegati, come Cosimo Nodella, la volontà di dare un colpo al Mezzogiorno. «Come se ci togliessi, sero la fiducia. Vogliono rompere con il clientelismo, con gli sprechi, con l'intreccio degli appalti segreti? È la sfida sul risanamento, nelle sue diverse letture. Occorrerà far prevalere quella della partecipazione, del consenso, della trattativa, delle alternative produttive. Le

«Attracco» elettorale
Genova, Prandini al porto
Ma vuol solo presentare un suo amico candidato

Visita elettorale di Prandini: invece di affrontare i problemi del porto è venuto a cercare voti per un candidato amico. La città gli ha fatto il vuoto intorno. Il porto si è fermato per 24 ore. Solo un gruppetto di Dp ha voluto contestarlo. La distribuzione dei santini. La Cgil ha rifiutato l'invito di andare a esaltare il ministro replicando: ci sono questioni gravi e vogliamo parlarne seriamente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. Preceduto e accompagnato da un battaglione della «salera» con decine di «scotti» bianchi, il ministro della Marina mercantile, Giovanni Prandini, è venuto in città per fare l'«attracco» elettorale. L'appuntamento era alle 8.30 a palazzo San Giorgio sede del consorzio autonomo del porto dove il ministro aveva chiesto di incontrare, per mezz'ora, i sindacati e la compagnia e discutere - si può immaginare - con quanto approfondimento - i problemi dello scalo. All'invito hanno risposto solo Cisl e Uil. La Cgil e la Filil non hanno accettato l'invito ricordando al ministro che la gravità della situazione portuale richiede una trattativa seria. In una lettera aperta la Cgil elenca una serie di disastri sui quali la responsabilità del ministro è diretta, la concessione di autonomie funzionali ai privati che limitano la funzione pubblica dei porti, la mancata nomina del presidente del Cap il fatto che non sia stato affrontato con serietà il nodo del mancato pagamento delle fidejussioni e della quattordicesima ai portuali, gli interventi a sostegno dei lavoratori dell'indotto portuale.

Per quanto riguarda i portuali la risposta era stata assai dura. Il consiglio dei delegati della Cgil aveva proclamato per ieri una giornata di sciopero bloccando il porto. Ci era stata anche la richiesta di organizzare una manifestazione attorno a palazzo San Giorgio garantendo che tutto sarebbe stato limitato ad un civile dissenso: ieri mattina, però, di fronte all'«schieramento» di polizia, i delegati portuali hanno preferito evitare anche la più piccola possibilità di una provocazione e deciso di rimanere a San Benigno, in assemblea. In una lettera aperta ai genovesi i portuali hanno denunciato l'atteggiamento del ministro che viene a Genova a scopi elettorali, dimostrando «sprezzo per le

Congresso Cisl, Marini irritato per le polemiche

ROMA. Interventando al congresso dei pensionati Cisl, Franco Marini ieri ha criticato il modo in cui alcuni giornali stanno trattando le notizie relative all'assetto del gruppo dirigente che uscirà dal prossimo congresso ed ha presentato un bilancio dei suoi quattro anni di segreteria durante i quali - ha detto - si è passati da una fase in cui tutti davano al sindacato come ormai condannato alla scomparsa, a quella in cui il movimento è tornato sulla scena con maggiore forza di prima. Inoltre i cobas di cui tutti parlavano qualche tempo fa, oggi non si

sentono più. Marini non ha voluto commentare le notizie secondo cui Raffaele Morese, leader della Fim, è tra i più quotati candidati alla successione di Mario Colombo in segreteria. Sul problema connesso al futuro vertice ieri si è pronunciata Augusta Restelli, segretaria della Filia Cisl (il congresso è in corso a Vicenza): la Cisl deve mantenere al suo interno quel pluralismo che da sempre la contraddistingue. L'uscita di Mario Colombo crea invece seri squilibri e rischia di interrompere la dialettica

interna tra le diverse anime della Confederazione. Per questo - dice ancora Augusta Restelli - abbiamo criticato Franco Marini: non per andare contro il segretario generale, ma per valorizzare quel patrimonio di esperienza di pluralismo che è parte integrante della nostra tradizione. La segreteria Filia dunque ribadisce che l'uscita di Colombo rischia di indebolire l'organizzazione e che al contrario di quanto sostiene Marini, esiste il problema di rappresentare anime o sensibilità diverse di cui Colombo in segreteria era stato il garante.



Franco Marini

Schimberni ai sindacati: nessuna apertura ai Cobas

ROMA. Il ruolo del sindacato confederale nelle temute è fondamentale e prioritario. Mario Schimberni, dopo le polemiche dei giorni scorsi, si muove alle conferenze dei trasporti di Cgil-Cisl-Uil definendo prive di fondamento le notizie sulle sue presunte aperture ai Cobas. Una mancata indagine dei Cobas? O una intransigente rigidità della lettera da lui indirizzata ai sindacati? In quella lettera Schimberni parlava della possibilità di discutere con i sindacati anche l'eventuale presenza ai negoziati di soggetti non compiutamente rappresentati. E, comunque sia, ieri

Schimberni ha seccamente smentito l'ipotesi di un'ammissione dei Cobas al tavolo negoziale. Ipotesi duramente condannata dai sindacati per il fatto innanzitutto che non si può trattare con chi viola il codice di autoregolamentazione. Come si sa, non solo gli scioperi proclamati dai Cobas per 4 giorni a partire dal 21 giugno sono scacchiera ma rientrano anche in quella fascia elettorale in cui il protocollo sottoscritto dai sindacati e dalle aziende esclude le agitazioni. Ma i Cobas, si dirà, quel protocollo non lo firmarono. Lo firmò invece la Fisafs

che però ha confermato le agitazioni indette dal 21. La Fisafs sostiene che anche l'ente viola il codice effettuando tagli senza confronto con il sindacato. Ieri Schimberni ha, tra l'altro, avanzato la possibilità di anticipare il rinnovo del contratto. Interrogativi gravi, invece, restano sul futuro delle Ps: ridimensionamento o sviluppo? Schimberni ha affermato che innanzitutto va risolto il problema del prepensionamento degli inidonei. Ed a sostenere che gli esuberanti inidonei vanno contrattati con il sindacato. Il piano va presentato al governo entro il 30.

Advertisement for Fiat Uno Diesel. Features the headline 'UNO DIESEL UN MILIONE DI VANTAGGI' and 'SU TUTTE LE UNO BENZINA E DIESEL FINO AL 35% DI RIDUZIONE SUGLI INTERESSI'. Includes an image of a Fiat Uno Diesel car and text describing financial benefits like 'SULLA UNO DIESEL 1.000.000 DI RIDUZIONE SUL PREZZO CHIAVI IN MANO' and 'Mia cara Uno ho deciso: entro il 30 Giugno vengo in una Concessionaria o Succursale Fiat e ti porto via con me...'. Also mentions 'FIAT SAVA' financing options.

Il computer sostituisce il centralista

Tre compagnie telefoniche americane hanno deciso di sostituire con computer i loro operatori. Gli elaboratori sostituiranno i centralisti per due servizi che assorbono il 75 per cento del lavoro degli operatori: le chiamate a carico del destinatario e le telefonate da addebitare a terzi.

Epidemia di rosolia in Messico: 50 morti

Almeno 50 bambini sono morti ed altri 35 sono ricoverati in ospedale in gravi condizioni per un'epidemia di rosolia che ha colpito il municipio di Coahuila, nella regione di Puebla, in Messico. I responsabili dei servizi sanitari dello Stato hanno programmato un piano d'emergenza per curare i malati e prevenire la malattia.

Nove casi di botulismo in Inghilterra

Nove persone, tra cui cinque bambini, sono state ricoverate in gravi condizioni in ospedale presumibilmente per una rara forma di avvelenamento da botulismo dopo aver consumato un vasetto di yogurt alla nocciola prodotto da una ditta inglese, la «Arcon foods». I sanitari di vari ospedali nel nord dell'Inghilterra tra cui l'ospedale pediatrico di Manchester «Booth hall» stanno effettuando una serie di test per accertare la presenza del pericoloso batterio.

Congresso di chemioterapia a Gerusalemme

I lavori del sedicesimo congresso internazionale di chemioterapia si sono aperti a Gerusalemme alla presenza di centinaia di medici, scienziati e ricercatori di 66 Stati, tra cui circa cinquecento dall'Italia. Il congresso si concluderà il 16 giugno. Progressi nel campo della diagnosi e della cura di malattie infettive, gli usi dei metodi di immunizzazione, aggiornamenti sull'Aids, le epatite e la malaria, l'introduzione di nuovi metodi per la cura di affezioni virali e relazioni su nuovi metodi di chemioterapia sono alcuni dei temi che saranno discussi.

Da domani a Roma l'occhio di Horus

Domani alle ore 18 presso il Museo Centrale del Risorgimento, Via San Pietro in Carcere (Piazza Venezia), si inaugura la grande mostra «L'occhio di Horus: itinerari nell'immaginario matematico». La mostra, ideata dal matematico Michele Emmer, è stata realizzata dall'Istituto della Enciclopedia Italiana in collaborazione con la Cité des Sciences et de l'Industrie di Parigi, l'Istituto di Studi Filosofici di Napoli e l'Ufficio scientifico dell'Ambasciata di Francia.

MANNI RICCOBONO

Le donne nella scienza Nel libro «L'eredità di Ipazia» 4.000 anni di storia al femminile

Maria Curie e le sue sorelle

Mary Fairfax, donna caparbiamente ingegnera (visse 92 anni, dal 1780 al 1872), due volte madre, due volte moglie: di un ufficiale di marina russo, Samuel Greig; poi d'un medico d'Edimburgo, William Sommerville. La sua più accesa passione andava all'astronomia fisica, però studiò e scrisse di matematica, fisica, meteorologia, botanica. Alla morte fu salutata come «la regina della scienza ottocentesca». Aveva esordito da ignorante, uscendo dal collegio d'una qualunque miss Primrose, in cui presumibilmente aveva imparato soprattutto che una vera signora i piedi li bene allineati, non sarebbe il caso di dare status di scienze a pieno diritto a campi tradizionalmente appartati alle donne, come l'ostetricia o le scienze arcaiche. Oppure di rivedere l'immagine crudamente rassicurante, anafettiva che abbiamo di ciò che è scientifico? Sono domande che, appunto, prova a gettare Daniela Minerva nella sua introduzione all'opera italiana. Nel saggio della studiosa statunitense (che, come la maggior parte delle donne di cui racconta, è eclettica: biologa, docente di Women's studies, divulgatrice di jazz) le risposte sono indirette. Se, si ha voglia di trovarne vanno cercate in un lussureggiante catalogo di fatti. Spesso ignoti, spesso vere sorprese.

Il primo «scienziato» fu una donna: Mary Sommerville, dama scozzese. Recensendo un suo libro, nel 1834, William Whewell coniò questa parola. Prima quelli che studiavano «la conoscenza del mondo materiale» si chiamavano filosofi. Eppure, pescando nei 4.000 anni di storia scritta della

Aventurose ed eretiche L'inventrice del «bagnomaria» e il «mostro» che Voltaire amava

scienza, a parte la proverbiale madre Curie quanti nomi femminili ci vengono in mente? Margaret Alic, autrice del libro «L'eredità di Ipazia», non porta alla luce uno stuolo. Saggio disordinato e fascinoso, se non altro perché chi ci insegna a scuola storia della matematica o dell'alchimia?

nel '700, che divulga il sapere astratto: le sue «Istituzioni analitiche» per 50 anni rimasero il testo più completo di matematica.

Ecco le astuzie, i sotterfugi, gli schieramenti in campo per espugnare le istituzioni del sapere: i monasteri, certo, che nel Medioevo creano un ceto femminile colto, quello delle monache nobili o ricche; ma pure la «battaglia di Edimburgo di fine Ottocento, quando, capeggiate da Sophia Jex-Blake, un gruppo di ragazze si auto-organizzarono in classi, stamparono dispense, per essere ammesse all'università che le escludeva. È letteratura l'ironia sulle «femmes savantes», le preziose dei salotti della rivoluzione scientifica che si dividevano con i microscopi, ma è più ignota che nell'Italia del Rinascimento ci fu una signorina ventiquattrenne, Maria Di Novella, che divenne preside della facoltà di matematica a Bologna.

La lettura più affascinosa di questa storia della scienza al femminile resta, comunque, quella che si fa attraverso le biografie delle protagoniste. Esempi viventi del rapporto fra donne e scienza, e fra scienza e potere, da un secolo e da un paese all'altro. E pure, del modo singolare che ciascuna ha avuto d'intendere la propria dedizione al sapere. Alcune vennero considerate veri e propri sinistrali, pagana nell'Alessandria del IV secolo dopo Cristo, ebbe un padre convinto che «anche lei, donna, potesse diventare un perfetto essere umano», scrisse 13 volumi di commento all'«Armetica» di Diogene e ottenne una cattedra al Museo. Fu uccisa, perché neo-platonica e quindi vista come il demone dai cristiani: la, linciarono con conchiglie affilate come coltelli. Sicché, dice Alic, è rimasta nella storia per la sua bellezza: proverbiale, per la sua morte brutta, più che per i suoi studi. Emille du Châtelet, più d'un millennio dopo, induceva suo padre a scrivere lettere sconfortate: «La sua statura è il doppio di quella di una ragazza della stessa età, ha una forza portentosa come quella di un taglialegna, ed è maldestra al di là di ogni immaginazione». I suoi piedi sono smisurati, ma li dimentica facilmente appena si notano le mani enormi. Il «mostro» fece innamorare Voltaire, fu un cervello dell'ottica, a 42 anni rimase incinta d'un giovanotto, sa-



Disegno di Umberto Verdat

Montreal, una radiografia dell'Aids nelle carceri

L'Aids esiste nelle carceri e le autorità penitenziarie del mondo intero ne sono preoccupate. Anche se non ammettono l'esistenza, tra le loro mura, del sesso e della droga, e delle deficienze dei dispositivi sanitari. La difficoltà della medicina carceraria è soprattutto l'isolamento, mezzi e personale insufficienti, mobilità della popolazione penitenziaria e mancanza di igiene - non danno da oggi. Ma l'infezione massiccia nelle carceri di soggetti sieropositivi e anche di malati ha aggravato la situazione, come hanno ricordato gli specialisti in occasione della quinta conferenza internazionale sull'Aids che si è tenuta a Montreal. Una «équipe» di Lusaka (Zambia) ha presentato una delle inchieste più interessanti su questo argomento: la sessualità all'interno delle prigioni. Sono stati sottoposti a test ed a interrogatori tutti i detenuti di cinque stabilimenti carcerari, imprigionati da almeno tre mesi. Il 16 per cento si sono rivelati sieropositivi e il 12 per cento ha ammesso di avere relazioni omosessuali in carcere. Secondo un'inchiesta condotta a Lione (Francia) su 500 soggetti, più di un prigioniero su due ha ammesso di aver avuto, sotto una forma o un'altra, relazioni sessuali. Secondo il dottor Bruno Gravier, del servizio medico-psicologico di Parigi, questa sessualità è negata dalle autorità perché ciò equivarrebbe ad ammettere «la trasgressione dei regolamenti».

Dall'aprile al maggio 1988 a Dakar (Senegal), 1.241 prigionieri e 113 agenti dell'amministrazione penitenziaria sono stati sottoposti a test. Undici sieropositivi sono stati scoperti tra i detenuti e nessuno tra gli agenti dell'amministrazione. A causa del tasso di infezione più elevato riscontrato nelle donne, rispetto agli uomini, l'autore di questo studio, Suleiman M'Boup, suggerisce di «concentrare» gli sforzi di educazione sulle donne. Stessa idea a New York, secondo uno studio presentato dal dott. Perry Smith, in base al quale, nelle prigioni di Stato, «delle donne che entrano in carcere quasi una su cinque è sieropositiva, essenzialmente a causa della tossicomania per iniezioni». In Francia, il tasso di sieropositività in prigione è valutato al 6 per cento in media, secondo il dottor Pierre Espinoza, dell'ospedale penitenziario di Fresnes. «Non è provato che la propagazione dell'Aids sia più elevata in carcere che nella società in generale. Il tasso elevato di malati riscontrato in prigione rivela piuttosto che noi incarceriamo molte prostitute e tossicomani», ha detto Timothy Harding, dell'Istituto di medicina legale di Ginevra. In Belgio, secondo il dott. Antoine Donot, una campagna di informazione è stata intrapresa nelle carceri dal 1985. In 42 mesi, su 3.126 nuovi detenuti tossicomani della prigione di Saint Gilles (Bruxelles), una relativa diminuzione del tasso di sieropositività è stata registrata e in parte attribuita al libero accesso alle siringhe sterili nella regione di Bruxelles. A San Francisco, un'inchiesta condotta su 184 criminali di sedici anni di età in media, sottolinea che la grande maggioranza sa che il preservativo riduce i rischi di contaminazione e teme di contrarre l'Aids. Ma soltanto il 14 per cento si serve regolarmente di preservativi. La cosa è tanto più inquietante in quanto più di un terzo ha ammesso di aver avuto rapporti sessuali in cambio di stupefacenti o di denaro.

Inizierà tra un mese in Gran Bretagna una sperimentazione clinica con 30.000 pazienti Super esperimento per salvare il cuore

Tra meno di un mese dovrebbe iniziare in Gran Bretagna - per estendersi poi ad altri paesi, Italia compresa - la più ampia sperimentazione clinica che sia mai stata condotta sulla terapia dell'infarto acuto del miocardio. Interesserà ben 30.000 pazienti e prenderà il nome di Isis 3, dalle iniziali delle parole inglesi «International Study of Infarct Survival».

FLAVIO MICHELINI

Il trial clinico dovrebbe rispondere ad alcune domande lasciate aperte dalla sperimentazione precedente, l'Isis 2. Tuttavia proprio l'Isis 2, coordinato dalla «Clinical trial service unit» e dal «Department of cardiovascular medicine» di Oxford, ha già stabilito alcuni punti fermi di grande interesse. Una prima ricerca del «Gruppo italiano per lo studio della streptochinasi nell'infarto miocardico», nota con la sigla «Gissi» e condotta su circa 12mila pazienti, aveva evidenziato per la prima volta - osservando due autorevoli ricercatori dell'Istituto «Mario Negri», la dottoressa Maria Grazia Franzosi e il dottor Aldo Pietro Maggioni - il concreto vantaggio che questa terapia determina nei pazienti con infarto miocardico acuto: una sola infusione di streptochinasi, somministrata il più precocemente possibile, è risultata in grado di ridurre del 20% le mortalità per infarto.

La streptochinasi è un farmaco dotato di proprietà fibrinolitiche; in parole semplici riesce a sciogliere i coaguli di sangue che ostruiscono le coronarie provocando l'infarto. Ma lo studio noto come Isis 2, che ha coinvolto 17mila 187 pazienti, è andato oltre. Sentiamo ancora Franzosi e Maggioni: «Oltre al beneficio della streptochinasi, è stata sperimentata l'utilità di un trattamento con aspirina da sola o in aggiunta alla fibrinolisi con streptochinasi. Ciascun paziente aveva la stessa probabilità di essere assegnato a uno dei quattro gruppi di trattamento previsti e cioè: streptochinasi da sola, aspirina da sola, streptochinasi più aspirina, somministrazione di placebo». «Il risultato più significativo è immediatamente percepibile dalle curve di mortalità vascolare». Infatti l'impiego delle streptochinasi, a cinque settimane di distanza dall'inizio del trattamento, ha determinato una riduzione della mortalità intorno al 25%, mentre la diminuzione della mortalità ottenuta con la sola aspirina si attesta intorno al 23%. Ma ecco il risultato più promettente: «L'impiego dei due farmaci in associazione (streptochinasi più aspirina) ha rivelato un effetto addi-

vo, determinando una riduzione della mortalità del 42%». Quando nel 1937 Guglielmo Marconi morì di infarto, all'età di 63 anni, il suo parve un caso clinico da studiare, tanto infrequente o poco conosciuto era allora l'incidenza degli attacchi cardiaci. Oggi, invece, l'infarto acuto del miocardio è tra le prime cause di morte, se non la prima in assoluto; è quindi evidente il valore di una terapia in grado di ridurre la mortalità del 42% salvando così migliaia di vite umane. «Il punto nuovo evidenziato dall'Isis 2 - scrivono Franzosi e Maggioni su «Ricerca & Pratica», il periodico bimestrale dell'Istituto Negri - è rappresentato dai risultati ottenuti con l'aspirina. Mentre infatti era acquisita l'efficacia degli antiaggreganti nella prevenzione del reinfarto, dell'ictus e della mortalità in pazienti dopo un primo infarto e in quelli con angina instabile, nessun dato affidabile era disponibile riguardo alla mortalità nell'infarto in fase acuta. La riduzione di mortalità ottenuta nell'Isis 2 a cinque settimane, con la sola somministrazione di 160 milligrammi al giorno di aspirina per un mese, è pari all'effetto che si ottiene con la somministrazione della sola streptochinasi. «Viene spontaneo - aggiungono i due ricercatori - il suggerimento di promuovere l'aspirina come primo intervento da attuare all'apparecchio della sintomatologia da parte del medico di base, prima ancora del ricovero in unità coronarica, data la facile praticabilità. L'attività del suo effetto con la streptochinasi è decisiva nel proporre questa combinazione come trattamento raccomandato di routine nell'infarto acuto del miocardio; dato che l'efficacia di questa combinazione è stata dimostrata in assenza di altri interventi aggiuntivi che, come nel caso degli anticoagulanti e dell'angioplastica, sono spesso praticati dopo la fibrinolisi (nonostante non



Ieri ● minima 13°  
● massima 28°  
Oggi il sole sorge alle 5,34  
e tramonta alle 20,46

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1



## Casa A Trastevere «sloggiati» gli abusivi

Polizia e vigili sono arrivati in forze. Poi, nel giro di pochi minuti, hanno fatto sgomberare lo stabile e hanno allontanato gli occupanti. È accaduto ieri mattina a Trastevere, in via Anicia. Le abitazioni sgomberate erano state occupate abusivamente qualche anno fa da cittadini stralciati dal centro storico. Secondo il Sunia le famiglie si erano riunite in cooperative con l'obiettivo di recuperare e ristrutturare il palazzo. Il provvedimento è stato firmato da Antonio Gerace, assessore alla casa, che ieri è stato duramente attaccato anche dai gruppi consiliari di Pci e Dp in Campidoglio che hanno diffuso un comunicato comune di condanna. In una scritta sgomberata, infatti, Gerace ha fatto intervenire i carabinieri all'ufficio casa, dove erano in corso trattative sindacali per discutere il trasferimento di personale. All'unanimità, le commissioni consiliari hanno fatto sapere che non vi sarà alcun trasferimento: finché l'accaduto di ieri non sarà stato discusso in una riunione.

## Giustiniana Sequestrate sette ville fuorilegge

Stavano costruendo sette ville plurifamiliari nel cuore del parco di Veio. Ieri è intervenuta la magistratura per fermare l'ennesimo insulto all'ambiente. Con un provvedimento emesso a pretura unitaria dal giudice Mario Brecciaroli sono stati posti sotto sequestro 47 ettari di terreno all'altezza del decimo chilometro di via della Giustiniana. Qui, un'impresa di costruzione, contemporaneamente all'atto d'obbligo formulato in sede di rilascio della concessione comunale, stava trasformando una vallata stupenda in un esclusivo centro residenziale. La costruzione di alcuni degli stabili, posti sotto sequestro erano in avanzato stato di costruzione. La stessa zona già in passato è stata oggetto delle attenzioni del pretore penale. L'intera area su cui è intervenuta l'autorità giudiziaria, è destinata ad uso agricolo e su di essa, ormai da tempo, sono stati apposti i vincoli paesaggistici ed archeologici, secondo quanto prescrive la legge Galasso.

## Piazza Vittorio Incontro operatori-Comune «Niente esodo forzato per i banchi del mercato»

Autoniduzione per Piazza Vittorio. Niente esodi forzati, ma il trasferimento volontario di qualche decina di operatori, per tamponare l'emergenza sanitaria del mercato. Lo spostamento in massa si farà, ma solo una volta messo a punto il progetto e realizzate le strutture necessarie. Resta, perciò, la scadenza del 30 giugno per lo «soltanto» richiesto dalla Usl Rm1, ma più che altro come punto di riferimento per accelerare tempi e procedure. L'incontro di ieri tra sindaco, assessori competenti, amministrazione sanitaria e organizzazioni sindacali è approdato alla conclusione che da piazza Vittorio qualcuno comunque se ne deve andare. Resta da stabilire quali siano le disponibilità di posti presso altri plateali, già terminali o in via di ultimazione, e quanti sono gli operatori disposti a cambiare zona, due punti essenziali sui quali l'assessore al

## Centomila giovani solidali con i ragazzi del maggio cinese Il concerto di Little Steven organizzato dalla Fgci

# Piazza S. Giovanni-Tian An Men

Centomila persone. Piazza S. Giovanni, ribattezzata per una sera piazza Tian An Men, si è riempita di giovani per il concerto di Little Steven, dedicato agli studenti del maggio cinese. Una giornata di solidarietà con le vittime della repressione cinese. Alla «Sapienza» le testimonianze di studenti italiani di ritorno dalla Cina. Notte rock, organizzata dalla Fgci, «per non dimenticare Tian An Men».

### MARINA MASTROLUCA

Per una sera soltanto, piazza Tian An Men è approdata a Roma. Grandi cartelli di politirolo, hanno cancellato per qualche ora il nome di piazza S. Giovanni, ribattezzata per il concerto di Little Steven dedicato agli studenti del maggio cinese. Un gesto simbolico, per spezzare il senso di impotenza di fronte al massacro e far arrivare la propria solidarietà a quanti, in Cina, subiscono la violenza di un regime sanguinario.

Facce bianche strette sulla fronte e una scritta rossa: il mio cuore a Tian An Men. Armati di nastro adesivo, i ragazzi della Fgci hanno ricoperto i cartelli toponomastici della piazza con nuovi cartelli a un nuovo nome. Ragazzi come quelli schiacciati dai carri armati, in una piazza che voleva essere come quella di Pechino, «per non dimenticare».

Non dimenticare. È la parola d'ordine che rimbalza dalle piazze cinesi, attraverso le testimonianze di chi ha visto e vissuto quei giorni. Pezzetti di Cina, scricchiolanti e confusi sono arrivati ieri anche nelle aule dell'università «La Sapienza», dove studenti boristi italiani di ritorno dalla Cina, hanno raccontato i giorni di Pechino.

Eventi vissuti di striscio, ma passati così vicini da lasciare il segno e la voglia di far parlare con la propria voce i ragazzi della Tian An Men. Un'assemblea per celebrare un giorno di lutto e la proposta, partita da un docente della facoltà di Lettere, Armando Onicchi, di far partire una catena di digiuni di un giorno, tra studenti e professori.

Ma è il concerto il momento forte della giornata di solidarietà. Dalle sette di sera piazza S. Giovanni-Tian An Men comincia a riempirsi. Arrivano con sacchi a pelo e tel per sedersi sull'erba. Tantissimi



## Intervista al musicista della «guerra» alle dittature

# «Il mio canto per la democrazia e l'antirazzismo»

ALBA

Quali sono state le sue prime reazioni ai tragici fatti della Cina?

Little Steven: le stesse di tutti, credo. Un profondo senso di malessere. Ancora una volta una dittatura militare ha massacrato la gente. È vero che questo succede tutti i giorni in tante parti del mondo, ed ogni volta io provo la stessa sensazione, sono nauseato. Devo dire, riguardo alla Cina, che quanto è accaduto non mi ha molto sorpreso, visti i precedenti in Tibet. C'era da aspettarsi che sarebbe finita così.

L'ha sorpresa invece il fatto che in paesi che si dicono democratici, come l'Argentina, l'esercito abbia sparato sulla popolazione affamata?

No, perché in America latina in realtà la situazione non è cambiata. Da molti anni, dal

Messico al Cile, non ci sono che dittature militari, con la sola eccezione del Costa Rica e del Nicaragua. Non esiste la democrazia in America latina.

Certo i giornali, almeno quelli americani, perché non posso parlare per i vostri, hanno fatto scritto della nuova democrazia in Argentina, Brasile, Salvador, ma sono solo bugie. Sono bugie governative o pensa che ci siano intellettuali liberal americani che credono realmente nella possibilità di una nuova democrazia in Sud America?

La mia opinione è che i media negli Stati Uniti sono completamente manipolati dal governo, poco più che strumenti di propaganda nelle mani del potere politico e delle corporazioni. I nostri anchor-men non sono che degli attori, ed i notiziari sono solo show-business. Ogni tanto qualche nota

zia non inquinata riesce ad emergere qui e là, ma la verità è che gli Stati Uniti vogliono le dittature militari, perché è in questo modo che facciamo i nostri affari, vendendo armi con la schiavitù, sfruttando la manodopera dei paesi poveri, e questo può succedere solo sotto la minaccia di un fucile.

Sono finiti i vecchi tempi, oggi abbiamo gli Stati che ci forniscono le braccia, per lavorare, e le banche fanno il resto, sono loro le nuove colonizzatrici, che arricchiscono le corporazioni, e la gente continua a soffrire.

Che bilancio traccia di questo tour ormai alla fine, certo più politico del solito? Tutti i miei tour, tutta la mia musica e tutta la mia vita è politica, oggi non meno di prima. Questa esperienza per me è stata ricca di soddisfazioni, abbiamo rafforzato la nostra

lotta comune su temi come l'ecologia e l'antirazzismo, al di là dell'appartenenza ad un partito, ed è stato molto bello lavorare con i fratelli e le sorelle di questa organizzazione. Ma tengo a precisare che questo tour per me non è più politico di tutto ciò che lo ho sempre fatto.

Cos'è la gente apprezza di più nella sua musica? Io non credo sia solo il fatto che canto contro l'apartheid, è proprio la musica, la buona musica, cioè che coinvolge la gente, la fa muovere, lo mi sento fortunato perché il mio pubblico oltre alla musica è in sintonia anche con quello che dico, sono uno dei pochi che è riuscito a farsi apprezzare per entrambe. La gente capisce ciò in cui credo e viene ai miei concerti: per danzare e celebrare insieme la nostra lotta.

Piazza San Giovanni ribattezzata Tian An Men in solidarietà con gli studenti del maggio cinese. Qui accanto, il musicista americano Little Steven

## Handicappati al seggi con le auto del Comune

Anche gli elettori handicappati o infermi potranno votare domenica prossima per il rinnovo del Parlamento europeo. Come negli anni scorsi, anche questa volta il Comune ha predisposto per loro un apposito servizio di trasporto ai seggi dalle 8,30 alle 22 di domenica. L'operazione, affidata ai vigili urbani, prevede la presenza di personale paramedico e, se richiesto, di un accompagnatore di fiducia. Le prenotazioni vanno effettuate entro le 19 di venerdì telefonando ai gruppi circoscrizionali dei vigili urbani o direttamente alla centrale operativa, ai numeri 67.94.816 e 67.94.747, fornendo tutte le indicazioni necessarie e gli estremi della certificazione medica.

## Gli orari dell'ufficio elettorale per i certificati

L'ufficio elettorale comunale, al primo piano di via dei Cerchi 6, muniti di documento di riconoscimento valido. Fino a sabato, l'ufficio resterà aperto dalle 9 alle 19, mentre domenica certificati e duplicati potranno essere ritirati dalle 7 alle 22.

## Dove si firma oggi per caccia e pesticidi

Continua la raccolta delle firme per il referendum per la regolamentazione della caccia e il divieto di usare i pesticidi in agricoltura. Questa mattina i banchetti per la raccolta delle firme saranno presenti, dalle 9 alle 13, all'Università, all'ufficio di sociologia Eastman. Dalle 12 alle 14 si potrà firmare alla stazione metro Eur Fermi, mentre dalle 16 alle 20 i banchetti saranno in via Nazionale davanti all'Upim, in largo Goldoni, in via della Maddalena, in piazza Vittorio, in piazza Indipendenza (18-19.30), in viale Marconi, in piazza Bologna, in viale Libia, in via Cola di Rienzo e in piazza della Balduina.

## Il governo ha approvato il bilancio della Regione

È stato reso definitivamente esecutivo dal governo il bilancio di previsione 1989 della Regione Lazio. Approvato alcune settimane fa dal Consiglio regionale con il voto contrario del comunista, il bilancio emette in movimento - dice l'assessore

## Tritacarne trova un dito a una bambina

Drammatico incidente in via Giulio. Mentre si trovava nella macelleria del padre, una bambina di 8 anni, Valentina, inaspettamente, ha messo involontariamente in movimento il tritacarne, che le ha troncato una falange al dito medio della mano destra. Il padre l'ha subito portata al pronto soccorso del S. Camillo. Contemporaneamente, alcuni conoscenti hanno recuperato la falange, portandola però al S. Giacomo. Alla fine, per fortuna, Valentina e la sua falange si sono ritrovate alla clinica S. Raffaele, dove la bambina è stata sottoposta a intervento chirurgico.

## Rapinata la banca dell'ospedale S. Spirito

È di duecento milioni il botino di una rapina compiuta ieri mattina da cinque banditi allo sportello della Cassa di Risparmio di Rieti all'interno dell'ospedale di S. Spirito. Armati e con il volto nascosto da occhiali da sole, i cinque hanno disarmato la guardia giurata, hanno minacciato impiegati e clienti e si sono fatti consegnare tutto il denaro contenuto nella cassaforte e nei cassetti, poi si sono allontanati su alcune moto di grossa cilindrata.

PIETRO STRAMBA-BADIALE



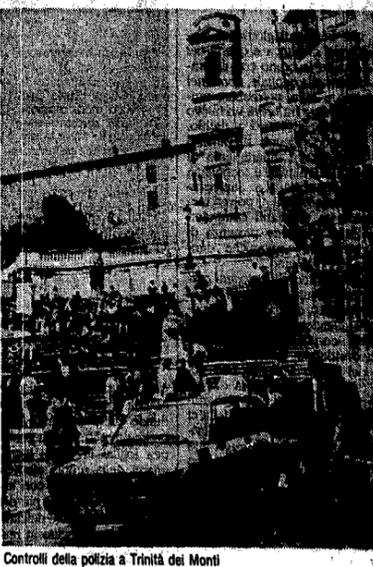
## Esami Una «24 ore» per il tema di italiano

Già si sentono tutti ometti. L'aria degli esami li ha contagiati. E'ieri, per il tema di italiano, i bambini delle elementari si sono trasformati. Valigetta «24 ore», cravatta, l'aria di chi la sa lunga. Dei veri professionisti del tema. Appena consegnati i fogli sono subito ritornati al pallone e alle corse nei prati, ma ieri mattina erano davvero impeccabili. Magari con i pensieri da qualche altra parte (al mare, ai laghi, chissà), ma il loro aspetto incuteva rispetto. Ma se per gli esami di licenza elementare si trasformano così, per quelli universitari, cosa saranno capaci di fare?

## Fermati zingari, immigrati neri, e arrestati anche 6 borseggiatori Megaoperazione di Ps «Ripulita» piazza di Spagna

Gabbia o non gabbia, la scalinata di Trinità dei Monti sarà comunque «ripulita». Sembra voler significare proprio questo, infatti, la megaoperazione «interforze» voluta dal questore di Roma, Umberto Improbà, nella zona centrale intorno a piazza di Spagna. Carabinieri di San Lorenzo in Lucina, questurini, uomini del primo distretto di polizia, agenti della Digos, vigili urbani del gruppo Montecatini e guardie di finanza hanno rastrellato tutta l'area che da Trinità dei Monti va a piazza Mignanello e alla salita di San Sebastiano. Quale il bilancio? Oltre cento uomini impegnati, una cinquantina di nordafricani fermati e trovati non in regola con il permesso di soggiorno, cento borsoni contenenti la merce degli ambulanti-sequestrali, sei arresti per borseggio, oltre 100 zingari accompagnati, al commissariato di piazza del Collegio Romano. Tra questi c'erano anche una ventina di minorenni che sono stati riammossi ai genitori, perlopiù accampati alla Magliana e all'Internaccio.

hanno setacciato palmo a palmo i tunnel della metropolitana tra piazza di Spagna e via Veneto. Li sono stati sequestrati la maggior parte dei borsoni appartenenti agli immigrati del Terzo mondo che in città sbarcano il lunario vendendo oggetti di bigiotteria o imitazioni di modelli degli stilisti in voga, acquistati prevalentemente a Napoli, o piccoli lavori dell'artigianato africano.



Nei corso del rastrellamento i tutori dell'ordine pubblico hanno trovato abbandonate in terra anche 300 dosi di eroina, senza riuscire però ad acciuffare gli spaccatori. In quattro sono finiti invece sei borseggiatori, tra cui un marocchino un libico, un tunisino due zingari e una cilena, trovata in possesso di alcune carte di credito sottratte poco prima a una facoltosa turista texana. Alcuni degli immigrati di colore fermati nel corso dei controlli sono stati accompagnati negli uffici del primo commissariato, dove riceveranno il foglio di via o dove subiranno la denuncia per violazione al foglio stesso. Il questore Improbà ha già annunciato che l'operazione verrà ripetuta al più presto.

**Ente consumo**  
«È in crisi per colpa di Giubilo»

Hanno lanciato il loro "accuse" contro il sindaco Pietro Giubilo e la sua giunta, incolpandolo per la grave situazione di inefficienza commerciale dell'Ente comunale di consumo. Cgil, Cisl e Uil hanno snocciolato le "colpe" del declino dell'ente, chiamato in causa anche per il rischio di black-out di forniture alimentari per le mense degli asili nido. Con l'era Signorile, l'ex sindaco deontologico da Pietro Giubilo, il Comune amplifica di molto la richiesta di forniture alimentari per le mense all'Ente comunale di consumo. Poi arrivò con il pùllo di Sbardella la delibera messa sotto accusa dalla magistratura, quella che aprì la stagione scottante dell'affare mense - il signor Giubilo - raccontano Cgil, Cisl e Uil - con quella delibera decise di affidare la refezione scolastica alle ditte di Cl, non preoccupandosi minimamente delle sorti dell'Ente. Oltre la famosa delibera, il sindacato mette sotto accusa i ritardi biblici nei pagamenti delle forniture (nel periodo '85-88) che costringono l'Ente a ricorrere a fidi bancarie per far fronte ai fornitori. Anche la spada di Damocle dell'esaurimento dei rifornimenti delle mense alimentari negli asili nido per i sindacati dipende da Giubilo, che non ha pagato le forniture, accumulando così un debito di 1 miliardo e 800 milioni. «La giunta pentacolorata è arrogante - ha commentato il sindacato - e il suo obiettivo non dichiarato è quello di smembrare strutture pubbliche a favore dei privati». Cgil, Cisl e Uil hanno da tempo chiesto un incontro per ristrutturare e ridefinire il ruolo dell'Ente.

**Le ferie negli ospedali**  
Pronto il piano del Comune  
Promessa la garanzia per tutte le emergenze

**Arriva l'estate anche in corsia**  
**Ridotti i posti letto**

Posti letto ridotti di circa il 20% durante l'estate, ma tutte le emergenze garantite. Questo almeno promette il piano ferie per gli ospedali della capitale messo a punto in Campidoglio. Funzioneranno al 100% tutti i reparti di rianimazione, di psichiatria, di chirurgia, di terapia intensiva e per l'emodialisi. Attività ridotta, invece, per pediatria, chirurgia, ostetricia, oculista e ginecologia.

STEFANO DI MICHELE

Una riduzione di posti letto di circa il 20% negli ospedali della capitale, ma nessun reparto chiuso, come è successo negli anni passati, per «lavori in corso». Questo almeno promette, per i mesi di luglio, agosto e settembre, l'assessore De Bartolo - A mio parere dovremmo avere, dal punto di vista sanitario, un'estate tranquilla in città. Le percentuali di posti letto da mantenere attivi sono state ricavate dai dati degli scorsi anni, insieme alla considerazione di una diminuzione della popolazione. Tenendo conto, naturalmente delle ferie del personale medico e paramedico. Ecco alcuni esempi su come funzionerà in pratica il piano ferie nei vari ospedali a seconda dei reparti. Dei 1485 posti di chirurgia disponibili nella capitale ne funzioneranno 182% a luglio, il 74% ad agosto e l'88% a settembre. I reparti con minore numero di posti letto saranno quelli di oculistica. A Roma, in tutto ce ne sono 421 e saranno in fun-

**Piano attività ospedali pubblici periodo estivo. Anno '89**

REPARTI	p. letto	ATTIVITÀ		
		luglio	agosto	sett.
ANESTESIA RIANIMAZIONE	123	100%	100%	100%
CHIRURGIA	1485	82%	74%	88%
NEUROCHIRURGIA	203	89%	71%	100%
ORTOPEDIA	1003	87%	75%	90%
OCULISTICA	421	77%	50%	81%
CARDIOLOGIA	188	100%	100%	100%
CHIR. PLASTICA - MAX FACCIALE	123	89%	88%	100%
CARDIOCHIRURGIA	177	100%	88%	100%
LEGGE 194/78	-	100%	100%	100%
MEDICINA	2163	94%	90%	89%
UN TERAP INTENS CORONARICA	51	100%	100%	100%
PEDIATRIA-NEONATOLOGIA	540	84%	84%	87%
NEUROLOGIA-PSICHIATRIA	284	100%	100%	100%
EMODIALISI	-	100%	100%	100%
GINECOLOGIA-OSTETRICIA	655	82%	81%	85%

zione il 77% a luglio solo il 50% ad agosto per «salire» all'81% a settembre. Più alta la percentuale per quanto riguarda i 655 posti letto di ginecologia e ostetricia attivi il 92% a luglio, l'81% ad agosto e il 95% a settembre. Pediatra invece (540 posti letto) funzionerà all'84% durante i primi due mesi e all'87% a settembre.

Il Campidoglio e la direzione sanitaria degli ospedali promettono che non ci saranno reparti chiusi per ristrutturazioni o adeguamenti delle norme, come era successo negli anni passati. «Comunque garantiremo al cento per cento tutte le emergenze», promette l'assessore De Bartolo. Per i mesi estivi il Comune giura sulla piena funzionalità

del servizio di pronto soccorso cittadino, che oltre a rispondere alle chiamate di emergenza con l'invio di ambulanze, dovrebbe anche provvedere, conoscendo giornalmente la disponibilità dei posti letto, ad una razionale distribuzione dei ricoveri nei vari ospedali cittadini. Il numero da chiamare per il servizio è il 47489.

**Funzioneranno a pieno ritmo**  
rianimazione e cardiologia  
«Tagli» per pediatria  
ginecologia e oculistica

**Anziani**  
«La Regione ci snobba»  
Il 16 sit-in

Chiusa in un silenzio ostile, la Regione li ha snobbati. Non ha speso una parola per l'applicazione della legge regionale sull'assistenza domiciliare. Indignati gli anziani si sono dati appuntamento venerdì 16 giugno, in via R.R. Garibaldi davanti ai cancelli della sede regionale.

A Roma gli anziani tra i 65-74 anni sono 216.000 di cui ben 41.201 non autosufficienti e 1.648 bisognosi di assistenza continua. I vecchi oltre i 74 anni sono 110.800 di cui 60.940 non autosufficienti e 3.656 bisognosi di assistenza continua. Gli anziani gravemente non autosufficienti, quelli che hanno quindi l'imminente necessità di un'assistenza prolungata e non sporadica, sono 11,6% del non autosufficienti tra i 65 e i 74 anni. La percentuale dell'impegno fino al 6% nella fascia di età oltre i 75 anni.

E ancora. Sul totale dei ricoveri ospedalieri, il 40,5% sono anziani con poco più di 65 anni e tra le cause della «migrazione» forzata in ospedale, ben il 37% è per motivi diversi alla malattia il 23% va in ospedale per scarsa possibilità di autonomia economica, per carenza di pensione e di aiuto familiare e il 22% per bisogno assoluto di assistenza domiciliare.

«La giunta regionale è sorda ai problemi degli anziani - ha commentato la Cgil in un comunicato stampa - l'assistenza domiciliare è importante per tanti di loro, per tutti quelli che per motivi fisici o psichici non possono fare da soli. Inoltre occorre pensare alla costruzione di case albergo per coloro che non possono rimanere a casa».

**contro i ticket**  
**per il diritto alla salute**  
MERCOLEDÌ 14 GIUGNO, ORE 21  
**FIACCOLATA SIT-IN A PIAZZA VENEZIA**  
*La Europa*  
**A sinistra con il nuovo Pci**  
Federazione romana del Pci

**Pullmans per S. Giovanni con OCCHETTO**  
Per il comizio di chiusura della campagna elettorale, che si terrà **giovedì 15 alle ore 18,30 a S. Giovanni, con il compagno Achille Occhetto**, le sezioni possono prenotare i pullmans in Federazione entro **mercoledì 14, ore 18, al numero 492834** alla compagna Franca Bartalini.

**GRUPPO PCI ALLA PROVINCIA DI ROMA**  
**LE "AUTONOMIE" DELLA SCUOLA**  
CONFRONTO-SEMINARIO SULLE PROPOSTE DI LEGGE DEL PCI, DEL GOVERNO, DELLO SNALS E DEL MOVIMENTO POPOLARE  
Mercoledì, 14 giugno 1989  
**CASA DELLA CULTURA**  
Roma - Largo Arcole, 28  
Tel. 8677826

**SEZIONE CREDITO**  
**"LE DONNE EUROPEE PER LA PACE"**  
Mercoledì 14 giugno ore 17,30  
Hotel Nazionale - Piazza Montecitorio  
*Incontro con:*  
**CAROL BEEBE TARANTELLI**

**Tutte le Sezioni sono invitate a telefonare alla Commissione elettorale per informazioni sugli scrutatori**  
Federazione Romana Pci  
Tel. **492151**

**video 1 CANALE 59**  
**EUROPEE 89**  
su VIDEOUNO  
OGGI  
ALLE 14,50 CON DACIA VALENT  
ALLE 20,00 CON PASQUALINA NAPOLETANO  
ALLE 22,00 CON MAURICE DUVERGER

**'Ndrangheta**  
Arrestato latitante calabrese

Manette per un latitante dei clan Piramalli in trasferta a Roma. L'uomo, Francesco De Masi 37 anni di Casalotro (Reggio Calabria), viveva sotto falso nome in un appartamento di via Ruggero Fauro 24, ai Parioli. In tasca aveva una carta d'identità intestata ad Angelo Sibio, abitante in via Comelia, a San Giovanni De Masi ricercato da tempo, deve scontare nove anni di reclusione per associazione per delinquere e per traffico internazionale di stupefacenti. Nella appartamento gli agenti della Mobile - secondo la quale la «ndrangheta» si prepara a compiere dei sequestri di persona a Roma - hanno trovato numerosi gioielli e un notevole numero di polizze del Monte di pietà relative ad altri preziosi di grande valore.

**Comparirà domani davanti ai giudici il marocchino accusato**  
Dovrà rispondere di rapina, lesioni, atti osceni e di libidine

**In aula la violenza a Donatella B.**

Comparirà domani davanti ai giudici il marocchino accusato di aver aggredito e tentato di violentare, venerdì scorso, Donatella B., nei giardini della stazione Termini, davanti a una folla indifferente di persone. Il sostituto procuratore Sante Spinaci ha infatti deciso di rinviare di fronte alla Corte. Le imputazioni per Ouana Res Ben Amara Saadaoui sono di rapina, lesioni, atti osceni e di libidine violenta.

STEFANO POLACCHI

La violenza subita da Donatella B. nei giardini della stazione Termini, venerdì scorso, rivivrà domani davanti ai giudici di piazzale Clodio Ouana Res Ben Amara Saadaoui, il marocchino arrestato dalla polizia il giorno dopo l'aggressione, accusato di rapina, lesioni, atti osceni in luogo pubblico e atti di libidine violenta, dovrà infatti comparire dinanzi alla Corte. Lo ha deciso il sostituto procuratore della Repubblica Sante Spinaci, al termine di una breve istruttoria.

Il ragazzo di Latina per cui, avendo abbandonato la famiglia e la casa in cui viveva, in provincia di Brescia Donatella tossicodipendente vuole smettere di fumare e vuol farcela da sola. Ma qualche aiuto le serve, e lo trova nel metadone che prende ogni giorno al Sat e nel tranquillante di cui spesso si imbotisce la sera, per non pensare all'eroina. Anche venerdì scorso, nel tentativo disperato di non fumare di nuovo, Donatella «si fa» di roppio. Si stende su una panchina, con gli occhi chiusi. Improvvisamente sente sul collo l'alto di qualcuno, ma non riesce a muoversi, non si rende conto. Poi una, due, molte mani le tastano il seno, il corpo le scacciano la lampo. Donatella si scuote

urla riesce a ribellarsi. Su di lei ci sono otto persone, probabilmente tutti nordafricani e intorno almeno settanta spettatori continuano indifferenti a «godersi» lo spettacolo. Indifferenti finché arrivano i vigili a salvare la ragazza. Allora l'indifferenza si trasforma decisamente in protezione per gli aggressori. Questa storia che ha portato addirittura il questore di Roma a prendersela con i giornali, colpevoli soltanto di averla raccontata così come, secondo le testimonianze dei vigili urbani intervenuti, dovrebbe essere avvenuta, domani rivivrà nell'aula di piazzale Clodio. Uno solo dei presunti aggressori è stato accusato dai poliziotti, e dovrà rispondere lui della violenza

contro Donatella. Una vicenda che violentemente ha riportato in agguato l'attenzione della città. Una realtà che, come più volte ha affermato don Luigi Di Iorio, presidente della Caritas diocesana e in prima linea nell'opera di assistenza ai barboni e ai diseredati della zona, non può essere affrontata soltanto con l'istituzione di un nuovo posto di polizia in più.

**Cassazione**  
Da rifare il processo Matteucci

«Nuovo processo d'appello per l'uccisione di Simon Matteucci. L'uomo, impiegato della Croce Rossa, venne gettato vivo tra gli ingranaggi di un «traspazzatura» la notte del 4 febbraio 1986 in piazza Santi Apostoli. La Cassazione ha accolto il ricorso presentato dai tre assassini, gli spagnoli Juan Muñoz Guarro, José Bulgués Querol e Antonio Beltran Escobar, che lo scorso 14 ottobre sono stati condannati in appello a 18 anni di reclusione. La prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, ha deciso che il nuovo processo dovrà essere celebrato da una diversa sezione della Corte d'assise d'appello. I tre erano stati arrestati subito dopo l'omicidio, avvenuto al termine di una discussione in un bar di piazza Venezia.

**Computer**  
Attenzione ai batteri nel personal

Impiegati, giornalisti, funzionari di banca e quanti nel terziario lavorano con il computer nella capitale, come nel resto d'Italia, potrebbero rappresentare tra breve un nuovo soggetto lavorativo a rischio. Secondo alcuni rilevamenti condotti dal dipartimento di studi di chimica e tecnologia dell'Università «La Sapienza» tre campioni di polveri raccolte in altrettanti computer risulta una forte presenza di componenti organiche dannose per l'uomo. Due i microbi patogeni particolarmente presenti. L'Aspergillus, che provoca reazioni allergiche su tutte le parti del corpo, e il Penicillium, considerato meno patogeno del primo ma che può comunque essere causa di polmoniti caratterizzati ed endocarditi. Considerato che in Italia ci sono oltre cinque milioni di videoterminali e che quasi due milioni di persone lavorano giornalmente a contatto con essi, un lavoratore su due nel terziario rientra in questa nuova fascia a rischio. Solo la manutenzione continua può evitare la presenza di batteri.



**Foglio salva... foglia**

Il ragazzo che siede disinvolto sopra la cascata di cartacce e giornali esercita sì sta godendo qualche minuto di meritato riposo. Obbedendo allo slogan guida «Un foglio salva una foglia» in questi giorni bambini e insegnanti della scuola elementare di Sacrofano non sono certo stati con le mani in mano. Finora hanno raccolto più di 1500 chili di carta che dovrebbe essere riciclata. Lo slogan «un foglio salva una foglia» in realtà è stato coniato dall'associazione Peter Pan.

Si tratta di un gruppo di giovani volontari che in questi giorni girano per la città rispondendo alla chiamata di chiunque faccia sapere di volersi disfare di carte e vecchi giornali. Fino al 30 giugno per far arrivare la squadra di Peter Pan basta comporre il numero telefonico 462019. L'associazione si preoccupa anche di promuovere l'educazione ambientale soprattutto tra i bambini delle scuole elementari e delle medie come è avvenuto per i ragazzi di Sacrofano.

**Una festa per l'apertura dei locali**  
**Inaugurata a Viterbo nuova federazione del Pci**

Lumache, vino rosso e tanta allegria, ma senza scordare la politica. Ieri, dopo una grande sottoscrizione e il lavoro volontario di decine di compagni, è stata inaugurata la nuova sede della Federazione comunista di Viterbo. Un vero «centro direzionale della politica», motivo d'orgoglio per tutti i comunisti viterbesi. «Questa sede è già un buon argomento per il nuovo Pci», ha detto Walter Veltroni.

Un'aula di freschi fiori rossi che disegnano il simbolo del Pci dà il benvenuto all'ingresso della nuova sede della Federazione comunista di Viterbo. Ieri è stata inaugurata con una grande festa alla quale hanno partecipato centinaia di compagni. Walter Veltroni, membro della Segreteria, Spasetti e Trabacchini deputati comunisti di Viterbo. Mario Quattrucci segretario regionale e Antonio Capaldi segretario provinciale.

Impegnato a lungo i comunisti viterbesi, ma alla fine i risultati hanno dato loro ragione. E l'allegria scanzonata di ieri ne è stata la prova. «Questa nuova sede - ha detto Antonio Capaldi - è stata una grande sfida che i comunisti viterbesi hanno vinto grazie alle sottoscrizioni e al lavoro volontario e rappresenta per noi un orgoglioso successo. Siamo finalmente proprietari dei locali in cui lavoreremo ma la nostra federazione sarà soprattutto uno spazio per la città in cui ospiteremo iniziative mostre e dibattiti promossi anche da soggetti esterni al nostro partito».

**NUMERI UTILI**  
 Pronto intervento 112  
 Carabinieri 113  
 Questura centrale 4686  
 Vigili del fuoco 115  
 Cri ambulanza 5100  
 Vigili urbani 87891  
 Soccorso stradale 116  
 Sangue 496375-757583  
 Centro antiveicoli 490883  
 Guardia di finanza 478674-12434  
 Pronto soccorso cardiologico 630821 (Villa Metilde) 530672  
 Aids 6311507-8449895  
 Aids adolescenti 860681  
 Per cardiopatici 8320649  
 Telefono rosa 8791453

**Pronto soccorso a domicilio**  
 4756741  
**Operai**  
 Policlinico 492341  
 S. Camillo 5310086  
 S. Giovanni 77051  
 Fatebenefratelli 5873299  
 Gemelli 33054036  
 S. Filippo Neri 3306207  
 S. Pietro 36390168  
 S. Eugenio 5904  
 Nuovo Reg. Margherita 5644  
 S. Giacomo 6793538  
 S. Spirito 650901  
**Centri veterinari**  
 Gregorio VII 6221686  
 Traustevere 5896650  
 Appia 7992718

**Pronto intervento ambulanza**  
 474932  
 Odontoiatrico 861312  
 Segnalazioni animali morti 590340/5810078  
 Alcolisti anonimi 5260478  
 Rimozione auto 8789838  
 Polizia stradale 6544  
 Radio taxi: 3570-4994-3875-4864-8433  
**Coop auto**  
 Pubblici 7594568  
 Tassistica 865264  
 S. Giovanni 7853449  
 La Vittoria 7594842  
 Era Nuova 7591535  
 Sannio 7560858  
 Roma 8541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**  
 Acea: Acqua 575171  
 Acea: Rec. luce 575161  
 Enel 3606581  
 Gas pronto intervento 8107  
 Nettezza urbana 5403333  
 Sip servizio guests 182  
 Servizio borsa 6705  
 Comune di Roma 67101  
 Provincia di Roma 67861  
 Regione Lazio 54571  
 Aoi (baby sitter) 316449  
 Pronto 112 (scotto) (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639  
 Aied 860661  
 Orbis (prevendita biglietti concerti) 474984444

**Accoltri**  
 Uff. Uff. Atac 5921462  
 S.A.F.R. (autolinee) 4695444  
 Marozzi (autolinee) 490510  
 Poly express 3309  
 Esquilino: viale Manzoni (cinema) Royall; viale Manzoni (B. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore  
 Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)  
 Colliati (bicli) 6541084  
 Servizio emergenza radio Ludovico: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)  
 Prati: piazza Ungheria  
 Trastevere: piazza Cola di Rienzo  
 Trastevere: via del Tritone (Il Messaggero)

**GIORNALI DI NOTTE**  
 Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)  
 Esquilino: viale Manzoni (cinema) Royall; viale Manzoni (B. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore  
 Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)  
 Colliati (bicli) 6541084  
 Servizio emergenza radio Ludovico: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)  
 Prati: piazza Ungheria  
 Trastevere: piazza Cola di Rienzo  
 Trastevere: via del Tritone (Il Messaggero)

## La chitarra e i colori «zulu» di Siphò Mchunu

STEFANIA SCATENI

Era sulla carta un appuntamento da non perdere, ma in pochi hanno raggiunto lunedì sera il «Donna» per il concerto di Siphò Mchunu, uno degli appuntamenti della rassegna «Africa, rabbia e sudore». A torto, perché la sua musica è un ottimo esempio di colori e delle sonorità «zulu», rese famose in tutto il mondo con l'operazione che anni fa portò Paul Simon in vetta alle classifiche di tutto il mondo. Nello sudafricano, Siphò Mchunu si è presentato accompagnato da una formazione di basso, tastiere, batteria e un coro di tre ballerini nei tipici costumi zulu. È il virtuosismo della sua chitarra «strat-zulu», insieme alla potenza delle parti corali, hanno «mosso» tutti i presenti in ondeggiamenti e accenti di danze, limidi abbozzi rispetto alle suggestive coreografie zulu dei ballerini sul palco.

Ultimo di 23 fratelli, Siphò riceve in eredità dal padre la sua arte in erboristeria e stregoneria, ma a 14 anni decide di cercare fortuna prima a Urbeno, poi a Johannesburg dove in pochi anni è diventato un vero e proprio «gardenier». Ma la sua vera fortuna è stata aver incontrato Johnny Clegg del quale diventa amico. Nel '76 i due incidono alcuni 45 giri di zulu music, poi danno inizio all'esperienza degli «Juluka», la prima formazione internazionale sudafricana guidata da Clegg. Con gli «Juluka» il nome di Mchunu diventa famoso anche in Europa, ma nell'85 il chitarrista decide di lasciare la formazione e tornare nel suo paese. È la che sente di essere utile e si impegna nella costruzione di scuole e di strutture sanitarie, nonostante gran parte delle sue energie immaginiamo siano assorbite dalla sua grande famiglia: 6 mogli e 14 figli. Dopo un periodo di silenzio, Siphò Mchunu ritorna alla musica con un allepe, «Yithi Savimba», uscito alcune settimane fa, e con un programma di concerti. Non ci resta che augurarli buona fortuna, per sé e per il suo villaggio.



L'«occhio di Horus» per toccare i numeri

Rapido viaggio nel cinema «fantastico»

Come stabilire la distanza più breve tra Roma e Bologna? Con la cartina... o con le bolle di sapone. Strano ma vero. È una delle cose che possono toccarsi con mano nella mostra «L'occhio di Horus», itinerari nell'immaginario matematico, aperta da domani nelle sale del museo del Risorgimento, al Vittoriano, in piazza Venezia. La mostra, che potrebbe anche provocatoriamente chiamarsi «matematica da toccare», è organizzata dall'Istituto della Enciclopedia italiana ed è una «dimensione» del professor Michele Emmer, docente di matematica all'università di Sassari.

Oltre ad una sezione introduttiva alla matematica e alle sue più moderne problematiche, c'è il grande settore «in diretta» dal museo di La Villette di Parigi, dove l'approccio alla matematica è di tipo ludico, dove le questioni più complesse si affrontano attraverso il gioco. Segue poi la matematica nell'arte.

Per gli appassionati del cinema di fantascienza ecco una rassegna tutta dedicata ai classici del genere. Il ciclo prende il via oggi presso la Biblioteca centro culturale di via Ostiense 113 bis (organizzatrice della manifestazione insieme all'assessorato alla cultura) e si protrarrà fino a venerdì, con orari 18 e 20.

I film proiettati saranno tutti in video, e suddivisi in una prima serie, «Ai confini della realtà», e in una seconda che offrirà un rapido excursus sulle pietre miliari del «fantastico» degli anni 30, 40 e 50. Immane in quest'ultima sezione «La mummia» di Karl Freund ('34) e «Dr. Jekyll e Mr. Hyde» di Victor Fleming ('41) con Spencer Tracy e la giovanissima Ingrid Bergman. E ancora l'indimenticabile «Frankenstein» di James Whale ('31) con Boris Karloff, e «La casa da un altro mondo» di Christian Nyby ('51). L'ingresso è gratuito.

## Una nutritissima mostra al complesso monumentale del San Michele

# Presenze dell'arte siciliana

ELA CAROLI

La Sicilia è una terra tormentata e contraddittoria; crocevia del Mediterraneo, e non soltanto per i traffici più o meno illeciti o per il greggio da raffinare, è stata per secoli il punto d'incontro e di risonanza delle più alte civiltà che la storia abbia prodotto, da quella greca alla normanna e

araba, fino agli apporti di culture straniere più recenti. L'animo del siciliano è dunque più complesso di quello dell'uomo del continente; e le esperienze culturali, siano esse letterarie o artistiche di banza da sempre sulla competenza di linguaggi, di miti e di storia, insomma sulle in-

ferenze continue con le istanze più differenti che in terra di Trinacria vengono a trovarsi acclimatate e radicate velocemente. Si è quindi da tempo dissolto il mito dell'immobilità insulare, dell'attaccamento alla tradizione; questo aspetto riguarda certe situazioni sociali ed antropologiche arretrate e dolorose, di una piccola parte, la peggiore

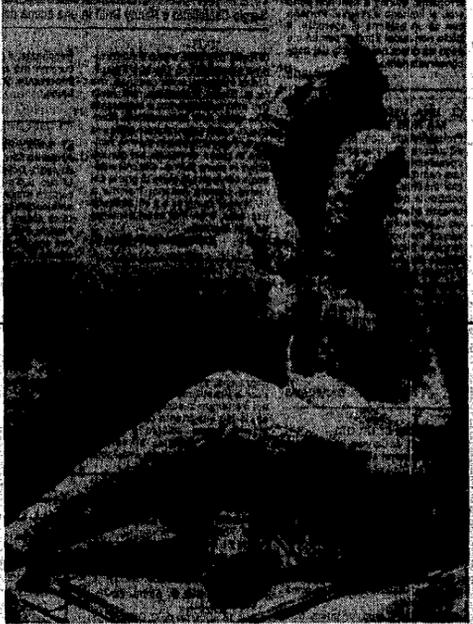
minoranza di quel generoso popolo erede del grande Empedocle di Agrigento, di Pirandello e di Verga.

Perché tornare a parlare di siciliano? Ma perché «Presenze siciliane» è il titolo di una nutritissima mostra ospitata fino al 28 giugno nel Complesso monumentale del S. Michele, che ha come scopo la storificazione, nell'arte del XX secolo, di personalità nate in terra sicula e affermatesi a livello nazionale, dai primi del secolo ad oggi. L'Associazione culturale «Peccatum» ha curato l'organizzazione; Guido Novi ha edito il bel catalogo che ospita gli scritti dei curatori dell'esposizione, cioè Claudio Strinati, Sergio Rossi e Gianfranco Proietti, con la collaborazione di Vito Apuleo.

Tante le opere di pittura e scultura esposte: si va dalla figurazione all'astratto, dal neomaterialismo al neoespressionismo, da Carla Accardi a Fausto Prandello, da Guttuso ad Andrea Volo, da Emilio Greco a Bruno Caruso; da Ennio Cabria ad Elio Marchegiani, da Antonio Corpora a Nino Franchina... ma accanto ad emi-

menti artistici che hanno condizionato realmente le vicende dell'arte italiana del Novecento, e hanno avuto riconoscimenti in campo internazionale, sono qui presenti personaggi certamente assai meno degni di comparire in un'antologica ambiziosa come questa. Manca un taglio di lettura ed un inquadramento espositivo secondo criteri ordinati per coerenza, e l'impressione è di una gran confusione da mostra-mercato.

Nel catalogo si legge: «Un maestro importante è Pietro Guccione e la mostra intende evidenziarne la figura» ma i due splendidi dipinti del maestro, intitolati ambedue «Cielo di Sicilia» sono qui assai sacrificati, male illuminati e oppressi da grandi quadri intesi. Tuttavia lo sforzo di suscitare l'attenzione sui contributi siciliani alla storia dell'arte attuale merita una lode, come l'aver portato in mostra due dipinti di Luigi Prandello, rari e vibranti, i ritratti della moglie e del figlio Fausto da piccolo, destinato a diventare poi, a contatto con la scuola romana e le esperienze europee, quel grandissimo artista che fu.



Giuseppe Mazzullo, «Grande nudo», 1962; il sudafricano Siphò Mchunu (a sinistra), il cantante jazz Ada Montelliano (a destra)



## La voce di Ada nel jazz e il sogno di un trio

DODI MOSCATI

Molto presente e attiva sulla scena del jazz romano, dotata di una bella voce calda e «swingata» e di una notevole estensione, Ada Montelliano è anche un'interprete originale ed intuitiva, che può permettersi di spaziare con disinvoltura dai compositori «classici» a quelli moderni, anche se alla fine predilige il repertorio della metà degli anni 50 (Monk, Hubbard, Mingus, Davis, ecc.). Ama il jazz acustico ed ama la formazione del trio (in questo senso suo grande modello è il trio di Keith Jarrett); così come non nutre simpatia per la musica fusion, la quale infatti è stata quasi del tutto assente nel concerto tenuto al Café Latino dove pe-

raltra ha riscosso un meritato consenso di pubblico.

In quest'occasione, Ada si è veramente espressa al meglio, dimostrando le sue capacità soprattutto in momenti impegnativi come nel caso del bellissimo tritico di Chick Corea che comprende «Big Wire», «Falling Alice» (che fa parte di una suite) e «Crystal Silence». Tra i pochi standard proposti, buona l'interpretazione di «Could I happen to You», brano di sempre grande fascino che porta la firma di Heusen. La vocazione della Montelliano è quella di andare a ricercare pezzi inediti come per esempio «Never Will I Mahy» di Loesser, ritracciato nel «Vocal Book», quindi arrangiato e confezio-

nato secondo le proprie corde interpretative, o ancora «Very Early» di Bill Evans, brano probabilmente mai cantato finora.

Con il trio che l'accompagna (Stefano Lestini al piano, Massimo Moriconi al basso e Fabrizio Siera alla batteria), la jazz-vocalista ha raggiunto una perfetta simbiosi ed un'interplay cronometrico, quasi a voler dimostrare che la voce può essere uno strumento e viceversa, quindi non più un ruolo comprimario degli strumenti rispetto alla voce leader, ma tutti diventano protagonisti.

Ada, come è quando ha iniziato il tuo percorso musicale?

Nell'80 con la musica popolare, dopo un anno poi mi

sono iscritta alla scuola di Te-staccio dove (dal 1983 all'85) ho studiato sax soprano, quindi canto jazz.

Quali sono stati i personaggi che più ti hanno spinto a percorrere una strada difficile come quella del jazz?

John Coltrane per la sua grande energia e «cantabilità», Billie Holiday per la sua capacità di penetrare il testo e per la sua intensità interpretativa, Betty Carter perché è una musicista totale, per come rielabora e arrangia vecchi brani e per il rapporto di intercambiabilità che ha con il suo trio.

Con quale progetto vocale ti confronti oggi?

Una fusione fra Betty Carter e Nancy Wilson.

La tua esperienza musicale più recente?

Nel 1984 una collaborazione durata un anno con Enrico Pieranunzi con il quale nel 1985 ho poi partecipato al «Four Roses Jazz Festival» di Roma.

Che partner sceglieresti per un duetto sensazionale?

Carmen McRay perché è la poetessa del jazz, e in fondo anche io mi sento un po' poetessa... forse.

Da quale grande trio vorresti essere accompagnata?

Keith Jarrett, Mark Johnson e Jack DeJohnette.

Dopodiché?

Potrei anche morire... metaforicamente...

## Quelle delle inaugurazioni con buffet

Quello che... Scrittura stralunata e devastante sugli ultimi «eroi cittadini» che ancora resistono al tempo. Paralleli storici con gli eroi butteri della Maremma, posteggiatori d'avanguardia, vigili attenti del traffico che ambiscono, urlando, discipline di traffico cittadino, figli d'arte, ricchi decaduti, signore di buona famiglia, ubriaconi molesti. L'osservazione è sulla linea d'orizzonte, un guardare ad altezza d'uomo.

ENRICO GALLIANI

Capitando alle inaugurazioni delle mostre grandi e piccole oppure alle presentazioni di monografie o ancora ai seminari di grande e piccolo interesse culturale le troverete lì. Girano con abiti dimessi e cappellacci dove ci si è posato il tempo per il gran uso che ne hanno fatto. Sono tre: apparentemente si ha l'impressione di decadenza

dalle borse di cui dipendono a lato del corpo gli strumenti della gozzoviglia. Piatti, bicchieri e posate che forse appartennero ad un antico servizio nobile e decaduto. Conoscono tutti gli appuntamenti e ormai neanche più si telefonano, si ritrovano e sul posto si danno appuntamento per la prossima inaugurazione.

Competenti e sibilanti si appartano guardandosi negli occhi, sbiancando la bocca colma di cibarie contenute e saziate per il consumato banquette. Sono il terrore dei galleristi e degli organizzatori. Quando hanno inizio i bagordi del dopo «visto che bella mostra, sentito che bel discorso del tal dei tali» dei visitatori che accareano i locali i responsabili culturali, quasi a di-

fesa delle leccornie, si ergono dinanzi al tavolo imbandito e sguzzano i lanzichenecchi per arginare le loro astute e previdenti hanno già fatto il pieno nei loro servizi e si consultano rovesciando la bocca sui resti di un lauto antico banchetto. Decidono l'abbigliamento per la prossima occasione del se rammentare quello che ormai è una divisa oppure se forzate la limitata dorata dell'antico armadio nella camera da letto che contiene un lontano guardaroba.

Delle tre frequentatrici desinate o cenanti quella che più ostenta una carne tenuta su alla bell'e meglio con abbondanti scollature che contengono incamuti successi e invitanti è quella più avanti negli anni. Tutte e tre hanno occhi

cerulei scoperti e astuti. Un'altra porta sempre in testa qualcosa che ricorda un colabrocco e che a furia di metterselo è diventata una bombetta scimmiesca e musicale. L'organizzato con velina in testa della terza appare elmo con celata, forse per rintuzzare antichi cavalieri insistenti che promettevano amore disinteressato ed unco.

Riponendo nei borsoni i manici protetti da corde gonfiate le si sente dire quasi a comiato: «Brutta mostra, buffet scarso e senza pausa «non credete» ricevendone l'approvazione incondizionata. Poi, come furtivamente sono entrate guadagnano l'uscita, alzando un polverone di fuliggine che esce dal loro abito che le copre richiudendo l'armadio vetusto della camera da letto.

COMITATO REGIONALE  
 Federazione Castellana. Carpineto Peschiera, ore 21, comizio (Carrel, Pucini); Montepozzino, ore 19,30, comizio (Sciaccò); Sagni, ore 21, comizio comizio (D. Lanzarotti); Velletri Prato Lungo, ore 17, giornale parlato capillare (Ciarrelli); Velletri, ore 18,30, comizio (Velletri); Vainmondo, ore 20,30, comizio Campo dei Galesi; Lariano, giornale parlato, Frascati, ore 9,30, volantinaggio al mercato; Vainmondo, ore 15, volantinaggio.  
 Federazione Tivoli. Villaalba di Guidonia, ore 18,30, comizio (De Vincenzi); Velletri, ore 11,30, comizio comizio del Banco di Mulo Socorro; Fiano, ore 9,30, giornale parlato al mercato; Fiano, ore 19, cassetto a P. S. Giovanni (Frattelli); Giccarese, Luciani; Palombara c/o Sala ex Cavallino Bianco, ore 17,30, convegno sul parco dei monti Lucretili (Cassari); Cavallo, Palmieri; Montorio, ore 20, cassetto c/o Piedicosta (Lucherini, Mariani); Pisoniano, ore 18, dibattito (Capone); Tivoli, ore 18, cassetto (Romani); Civitella (San Paolo), ore 20, assemblea pubblica (Lopez).  
 Federazione Viterbo. Piazza della Repubblica, ore 21, manifestazione Pci e Fgci (Bollini, Forni); Civitavecchia, ore 11,30, assemblea nella fabbrica Vitruvii (Cimarrà); Monteliascone, ore 11, volantinaggio al supermercato (Filippi); Viterbo, ore 12, assemblea di fabbrica (Guerrini, Bizzarri); Tarquinia, ore 15, c/o ospedale assemblea sul ticket (Mascio); Velletri, ore 21, comizio (Spesetti); Bagnoregio, ore 18, comizio di cassetto; Orte, ore 6,15, volantinaggio pendolari (Spesetti, De Francesco); San Lorenzo Nuovo, ore 21,30, film Berlinguer (Nardini); Bolsena, ore 17 (Spesetti); Grotte S. Stefano, ore 9,30, mercato; Grotte di Castro, ore 9,30, mercato; Ischia di Castro, ore 10,30, mercato; Viterbo, ore 10, mercato.  
 Federazione Rieti. Poggio Mirteto frazione San Luigi, ore 18,30, comizio (Angelotti); Borgo Salaria, ore 20,30, comizio (Ferilli, Diomedi); Chiesa Nuova c/o case popolari comizio (Caroli); Volantinaggio c/o: Nucleo Industriale, Comune, Uffici Finanziari.

TELEROMA 56

Ore 8 «Fiora selvaggio», telefilm; 10.30 «Mod Squad (I ragazzi di Greer)», telefilm; 12 «Chicago 89», film; 13.30 «Giorno per giorno», telefilm; 16.40 «Cartoni animati»; 17.10 «Mary Tyler Moore Show»; 18.10 «Mod Squad (I ragazzi di Greer)», telefilm; 20.30 «Non voglio perderti», film; 23.40 «Elesione a Saltimara», film.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7.000 Via Salaria, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778
ADMARAL L. 8.000 Piazza Verdana, 5 Tel. 851195
ADRIANO L. 8.000 Scuola di maestri di Fred Dekker - BR Tel. 3211898
ALCIONE L. 8.000 Chi ha incrociato Roger Rabbit? Di Leo L. 8.000 Tel. 8380930
AMBASCiatori BENE L. 8.000 Film per adulti (10-11.30/16-22.30) Via Montebello, 101 Tel. 4841280
AMBASADE L. 7.000 V. Accademia degli Agiati, 57 Tel. 5408001

AMERICA L. 7.000 Via N. del Grande, 6 Tel. 5818168
ANDROMEDA L. 8.000 Via Archimede, 71 Tel. 875567
ANITON L. 8.000 Via Ciccone, 19 Tel. 312597
ANITON 2 L. 8.000 Gallia Colonia Tel. 8793257
ASTRA L. 8.000 Ho sposato un'allema di Richard Benjamin; con Kim Basinger - FA (16-22.30) Tel. 8178258
ATLANTIC L. 7.000 Scuola di maestri di Stan Winston - BR V. Taccuina, 745 Tel. 7810858
AUGUSTUS L. 8.000 C.so V. Emanuele 203 Tel. 6876495

AZZURRO SCOPIONI L. 8.000 V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094
BALDUNA L. 7.000 P.zza Balduna, 52 Tel. 347582
BARBERINI L. 8.000 Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707
BLUE MOON L. 8.000 Via dei 4 Cantoni 63 Tel. 4743938
CAPITOL L. 7.000 Via G. Saccani, 39 Tel. 393280
CAPRANICA L. 8.000 Piazza Capranica, 101 Tel. 8792455
CAPRANICHETTA L. 8.000 P.zza Montecitorio, 125 Tel. 8798957

CASSIO L. 8.000 Via Cassia, 892 Tel. 3851807
COLA DI RENZO L. 8.000 Piazza Cola di Renzo, 88 Tel. 6878303
DIAMANTI L. 8.000 Via Prentessa, 230 Tel. 296808
EDEN L. 8.000 P.zza Cola di Renzo, 74 Tel. 6878852
EMBASSY L. 8.000 Via Stoppani, 7 Tel. 870245
EMPIRE L. 8.000 Via Roma Margherita, 28 Tel. 857719

EMPIRE 2 L. 8.000 Via dell'Esercito, 44 Tel. 50106521
ESPENIA L. 8.000 Piazza Soriano, 37 Tel. 582884
ETOILE L. 8.000 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6878125
EURCINE L. 8.000 Via Lati, 32 Tel. 5910988
EUROPA L. 8.000 Corpaccio d'Italia, 107/a Tel. 859736
EXCELSIOR L. 8.000 Via S. V. del Carmine, 2 Tel. 5892296

FARNESI L. 8.000 Campo de' Fiori Tel. 6884395
FIAMMA L. 8.000 Via Bisolani, 51 Tel. 4751100
GARDEN L. 7.000 Viale Trastevere, 244/a Tel. 852848
GIOIELLO L. 7.000 Via Nomentana, 43 Tel. 884149
GOLDEN L. 7.000 Via Taranto, 35 Tel. 7596802
GREGORY L. 8.000 Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380600

HOLIDAY L. 8.000 Largo B. Marcello, 1 Tel. 859326
INDIJO L. 7.000 Via G. Induno Tel. 852495
KING L. 8.000 Via Fogliano, 37 Tel. 8319541
MADISON L. 8.000 Via Chiabrera, 121 Tel. 5128928
MAESTRO L. 8.000 Via Appia, 418 Tel. 789086
MAJESTIC L. 7.000 Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908

GBR

Ore 12 «Michele Strogoff», sceneggiato; 13 «La Dama di Rossa», telenovela; 14.30 «Vi deogionale»; 15.30 «Si o no»; 16 «Mafalda»; cartoni animati; 18 «Piccolo mondo antico»; sceneggiato; 18.30 «La Dama di Rossa», telenovela; 20.30 «Il mondo di merita»; 22 «Freddo da morire»; sceneggiato; 24 «Storie di vita», telenovela; 24 «Storie di vita», telenovela.

RETE ORO

Ore 10 «The Beverly Hillsbillies», telefilm; 10.30 «Sol de bateas», telenovela; 12.30 «Vertrina delle offerte»; 16.45 «The Beverly Hillsbillies», telefilm; 17.30 «La vetrina delle offerte»; 17.40 «Speciale spettacolo»; 18 «Kosodona», telefilm; 19.10 «To Giovanni»; 20.30 «Il leone del Pirenei»; sceneggiato; 22.35 «Servizi informativi».

AMIRA JOVINELLI L. 3.000 Film per adulti Piazza G. Pepe Tel. 7313306
ANIENE L. 4.500 Film per adulti Piazza Sempione, 18 Tel. 4890817
AQUILA L. 2.000 Film per adulti Via Lancia, 74 Tel. 7594951
AVOIRO EROTIC MOVIE L. 2.000 Film per adulti Via M. Corbo, 23 Tel. 7003527

MODULIN ROUGE L. 3.000 Film per adulti Via M. Corbo, 23 Tel. 5562350
NUOVO L. 5.000 O Sotto accusa di Jonathan Kaplan; con John Foster e Kelly McGillis - DR Largo Ascanighi, 1 Tel. 5881816
ODEON L. 2.000 Film per adulti Piazza Repubblica, 4 Tel. 484760
PALLADUM L. 3.000 Film per adulti (E/V/M/18) P.zza B. Romano Tel. 5110203

SPLINDO L. 4.000 Film per adulti Via Pie delle Vigne 4 Tel. 620205
LUISSE L. 4.500 Film per adulti Via Tiburtina, 354 Tel. 433744
VOLTURNO L. 4.000 Film per adulti Via Volturmo, 37 Tel. 4827557
DELLE PROVINCE L. 2.000 L'isola dei Piccoli di Deardari; con Ben Kingsley - DR Via Provincie, 41 Tel. 420021

RAFFAELLO L. 2.000 P.zza S. Maria, 94
TIZIANO Riposo Via Rini, 2 Tel. 392777
AZZURRO MELER (Via Fol di Bruno 8 - Tel. 3581094) Riposo
DEI PICCOLI L. 4.000 Riposo Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese Tel. 853485

LA SOCIETA' APERTA - CENTRO L. 2.000 Belle in rosa di M. Deutch Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405
GRANDE SCHERMO Riposo Via Timpolo, 13/a Tel. 3610864
GRAUCO L. 5.000 Cinema giapponese. Mimiko, la figlia del sole di Masahiro Shinoda Via Perugia, 34 Tel. 7001785-7822311

IL LABIRINTO L. 5.000 SALA A: Testimony di Tony Palmer Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283
SALA I.D.I.B.U. Non pervenuto Via De Lotto 24/B
TIBUR L. 3.500-2.500 Storia di Asia Klineina che amo senza sposarsi di A. Michalok-Konczakowski Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957782

RETE ORO

Ore 10 «The Beverly Hillsbillies», telefilm; 10.30 «Sol de bateas», telenovela; 12.30 «Vertrina delle offerte»; 16.45 «The Beverly Hillsbillies», telefilm; 17.30 «La vetrina delle offerte»; 17.40 «Speciale spettacolo»; 18 «Kosodona», telefilm; 19.10 «To Giovanni»; 20.30 «Il leone del Pirenei»; sceneggiato; 22.35 «Servizi informativi».

PRESSIDENT L. 5.000 Film per adulti (11-22.30) Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146
PUSSICAT L. 4.000 Film per adulti (11-22.30) Via Caroli, 56 Tel. 7313300
QUINALE L. 8.000 Io Gilde di Andrew White; con Pamela Prati - E (V/M/18) Via Nazionale, 190 Tel. 482653
QUINALETTA L. 8.000 Schiavi di New York di James Ivory; con Bernadette Peters - DR (17-22.30) Via M. Minghetti, 5 Tel. 8790012

REALE L. 8.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears; con John Malkovich - DR Piazza Sonnino Tel. 5810234
REX L. 8.000 O Un pesce di nome Wanda di Charles Crichton; con John Clee, Jamie Lee Curtis - BR Corso Trieste, 119 Tel. 964185
RIALTO L. 8.000 O Sorgo rosso di Z. Yimou - DR Via IV Novembre, 156 Tel. 8790763

RITZ L. 8.000 Un amore una vita di Taylor Hackford; con Jessica Lange - SE (17-22.30) Viale Somalia, 109 Tel. 837481
RIVOLI L. 8.000 Let's get it on! - E (V/M/18) Via Lombarda, 23 Tel. 480983
ROUGE ET NOIR L. 8.000 New York stories di M. Scorsese; F. Coppola e W. Allen - BR Via Salaria 31 Tel. 8843095

ROYAL L. 8.000 Licenza di guida di Greg Beaman; con Corey Haim, Corey Feldman - BR Via E. Fierbo, 175 Tel. 7574549
SUPERCINEMA L. 8.000 O Mery per sempre di Marco Risi; con Michele Placido, Claudio Amendola - DR Via Viminale, 53 Tel. 486488
UNIVERSAL L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears; con John Malkovich - DR Via Bari, 18 Tel. 9831216

VIP-SDA L. 7.000 O Remaid B. Juliette di Coline Sarreau; con Daniel Auteuil, Frenne Richard - BR Via S. Sidera, 20 Tel. 8395173
AMBRAS JOVINELLI L. 3.000 Film per adulti Piazza G. Pepe Tel. 7313306
ANIENE L. 4.500 Film per adulti Piazza Sempione, 18 Tel. 4890817

AQUILA L. 2.000 Film per adulti Via Lancia, 74 Tel. 7594951
AVOIRO EROTIC MOVIE L. 2.000 Film per adulti Via M. Corbo, 23 Tel. 7003527
MODULIN ROUGE L. 3.000 Film per adulti Via M. Corbo, 23 Tel. 5562350
NUOVO L. 5.000 O Sotto accusa di Jonathan Kaplan; con John Foster e Kelly McGillis - DR Largo Ascanighi, 1 Tel. 5881816

ODEON L. 2.000 Film per adulti Piazza Repubblica, 4 Tel. 484760
PALLADUM L. 3.000 Film per adulti (E/V/M/18) P.zza B. Romano Tel. 5110203
SPLINDO L. 4.000 Film per adulti Via Pie delle Vigne 4 Tel. 620205
LUISSE L. 4.500 Film per adulti Via Tiburtina, 354 Tel. 433744
VOLTURNO L. 4.000 Film per adulti Via Volturmo, 37 Tel. 4827557

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S.A.: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

LE RELAZIONI PERICOLOSE: Ovvero, come nasce una moda: E' il primo dei due film (l'altro e' «Valmont» di Milos Forman) ispirato al celebre romanzo epistolare di Choderlos de Laclos «Le relazioni pericolose» scritto alla vigilia della Rivoluzione francese. Lo sceneggiatore Christopher Hampton, che ne firmo una riduzione teatrale, lo dirige Stephen Frears, uomo di punta del nuovo cinema britannico. La storia parla delle trache amoroze di una marchesa e di un vicario, uniti nel tramare il male, diventa così un veicolo per alcuni dei migliori attori americani della ultima generazione: Glenn Close, Michelle Pfeiffer e John Malkovich, per altro benemerito imperatore nei decorati costumi del '700.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

VIDEOUNO

Ore 11 «Dancing days», telenovela; 13 «Giorno per giorno», telefilm; 13.30 «Dancing days», telenovela; 17 «Mod Squad», telefilm; 18.30 «Dancing days», telenovela; 20 «Giorno per giorno», telefilm; 20.30 «La frontiera del fucile», film.

TELETEVERE

Ore 14 I fatti del giorno, notizie; 16.30 Musical in casa, documentario; 19.30 «Dancing days», telenovela; 20.30 «I libri oggi»; rubrica; 22 «Poltronissima - Cartomanzia»; 1 Film non stop.

TELELAZIO

Ore 10 «Guerra fra galassie», telefilm; 12 «The Beverly Hillsbillies», telefilm; 13.30 «Tom Sawyer», telefilm; 16.30 «Batman», telefilm; 17 «Guerra fra galassie», telefilm; 20.45 «The Beverly Hillsbillies», telefilm; 21.35 «Finché vita non ci separi», telefilm; 22.50 «Dieci cubetti di ghiaccio», film; 0.30 News notte, notiziario.



Sergio Castellitto e Nancy Brill in una scena del film «Piccoli equivoci»

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO: Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente, ma è ugualmente divertente. Inventore di una commedia dai toni così e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. La vedova di Jonathan Demme si attese di una figlia: bionda (Michelle Pfeiffer) fanciesse dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e vive in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maledetto agente della FBI le fa per il collo. Demme è un bravo diavolo tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa.

Rinascita Libreria discoteca Via delle Botteghe oscure, 1/2/3 - ROMA Tel. 6797460/6797637 La libreria Rinascita informa che dal 6 GIUGNO e dal martedì al sabato osserverà l'orario non stop ore 9/23

DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08 ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI TUTTE LE MIGLIORI MARCHE Cucine in formica e legno Pavimenti Rivestimenti Sanitari Docce Vasche idromassaggio ESPOSIZIONE VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro) 48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

**Intervista**  
con Zbigniew Rybcynsky, polacco, ex-pittore  
oggi autore di video e creatore  
di straordinarie fantasie elettroniche

**Il regista**  
americano Richard Quine si è ucciso a 69 anni  
Da «Una strega in paradiso»  
a «Insieme a Parigi», una fortunata carriera



## CULTURA e SPETTACOLI

# I fiduciari di Strasburgo

**Un libro di interviste e sondaggi analizza i comportamenti dei membri di un'assemblea ancora alla ricerca di legittimità**

**Come agiscono gli eurodeputati? Più in base alle loro personali opinioni che come rappresentanti dei partiti o degli elettori**

Che cosa fa un congresso di persone autorevoli, elette dai cittadini, in un sistema politico? La famosa risposta dello studioso britannico Walter Bagehot, formulata più di cent'anni fa, è «Educa la cittadinanza». Vale a dire che, a prescindere dalla sua influenza concreta, quell'autorevole congresso, che è poi un Parlamento, diffonde informazioni di tutti i generi, produce comunicazione politica, fa circolare opinioni, idee, valutazioni che la cittadinanza, seppure in maniera differenziata, recepisce e utilizza.

Quelle persone, secondo Bagehot, rappresenteranno il meglio della loro cittadinanza e al meglio cercheranno di rappresentare le opinioni e le preferenze dei loro elettori. Quanto alle modalità di rappresentanza bisogna rivolgersi alla teoria (e alla pratica) di un altro studioso britannico, Edmund Burke che, più di due secoli fa, agli albori dell'esperienza rappresentativa, distingueva fra gli eletti che si sentivano vincolati dai loro elettori (i delegati) e gli eletti che sentivano di dover agire secondo le proprie opinioni e valutazioni (i fiduciari): più tardi si sarebbe aggiunta una terza categoria di rappresentanti, coloro che cercano di combinare i desideri dei propri elettori con le valutazioni personali (i politici).

Ma chi sono davvero gli elettori nel caso di un Parlamento? Coloro che hanno votato quel particolare candidato eleggendolo, il partito che ne ha sostenuto la campagna elettorale e che è spesso ritenuto anch'esso responsabile delle sue scelte, la cittadinanza nel suo insieme? E nel caso di un Parlamento europeo, quali interessi opinioni, preferenze, valutazioni dovrebbero influenzare lo stile di rappresentanza degli eurodeputati?

È questo, attualissimo e importantissimo, il fuoco della ri-

Il gusto del paradossale eccentrico e disaccorto può portare lontano, ma non è detto che non riesca a cogliere punti deboli o interrogativi sottaciuti per conformismo. Dopo aver messo in guardia l'Europa da un'insidiosa sindrome finlandese, che l'avrebbe gettata nelle fauci, in stato di semicoerenza, all'orso sovietico, Alain Minc cambia toni e analizza il rischio di questa Comunità a Dodici dalle fragili istituzioni e dalle volontà malferme sarebbe oggi quello di essere in preda ad un'irrealistica euforia, ad una grande illusione. Con il suo effervescente e ridondante pamphlet (*La grande illusione*, Paris, Grasset, 98 FF) di cui è in arrivo la traduzione italiana, il non fortunato consulente della campagna belga sfrenata da De Benedetti alla conquista della Sgtr lorde alla prospettiva del Mercato Unico, evocata con ossessiva propaganda ed indicata allusivamente con l'ambiguità di una data, 1992, che ciascuno può intendere come vuole. Soglia di miracolosi rilanci per certuni, avvento di un temibile disordine per altri, per tutti occasione di affannosi rapporti o sottili previsioni.

Quella che Mitterrand ha definito un giorno l'Europa del caso - ha questa dimensione, ma un'altra ne avrebbe potuto avere la sua innaturale e mutila geometria avrebbe potuto essere ben diversa, secondo gli esiti della guerra - ha ben poco da attendersi da un progetto spazzato, secondo Minc, dalla vorticoso dinamica dei mutamenti in corso che essenzialmente sarebbero tre: un'accentuata spinta laotzionistica americana, la «lancinante» pressione sovietica e la

cerca condotta da Luciano Bardi (*Il Parlamento della Comunità europea. Legittimità e riforma*, Il Mulino, pp 231). La base di dati è costituita da un lato da 331 interviste (su 410 parlamentari) condotte ormai qualche anno fa e, dall'altro, dai sondaggi d'opinione (Eurobarometro) periodicamente effettuati dall'apposito ufficio delle comunità. Grazie alle interviste ai parlamentari in carica diventa possibile sia distinguere in base al loro stile di rappresentanza (14 per cento sono delegati, 23

per cento sono politici, 63 per cento sono fiduciari) sia in base al «fuoco» della loro attività di rappresentanza (sub-nazionale, nazionale, europeo rispettivamente 14, 22, 60 e un 4 per cento di altro ma con grandi discrepanze fra le nazionalità: i rappresentanti tedeschi, italiani, olandesi e belgi ben al di sopra della media degli europei convinti e danesi, irlandesi e inglesi nettamente al di sotto).

Per quanto poi «europesisti»

**GIANFRANCO PASQUINO**

dei loro elettori, gli eurodeputati si dividono ampiamente quando si passa alla precisazione dell'«oggetto» rispetto al quale si sentono maggiormente responsabili (anche in questo caso con grandi discrepanze nazionali) quasi il 30 per cento si ritiene responsabile di fronte all'elettorato nazionale, il 27 per cento nei confronti del proprio elettorato, il 15 per cento nei confronti dei cittadini del collegio elettorale, e ugual-

mente il 15 per cento nei confronti del partito nazionale, solo il 5 per cento nei confronti del gruppo parlamentare europeo.

Naturalmente, la rappresentanza è anche questione di valori e di scelte concrete. Quanto dunque, gli eurodeputati sono in grado di desiderare rappresentare le preferenze dei loro, pur diversificati gruppi di riferimento, o, più precisamente, del cittadino? I dati di Luciano Bardi rilevano

che, da un lato, non esiste una corrispondenza specifica fra le posizioni assunte dai cittadini e quelle assunte dagli eurodeputati e che, dall'altro, gli eurodeputati tendono ad essere leggermente più progressisti dei cittadini europei. Cosicché se ne può dedurre che gli eurodeputati tendano ad agire come fiduciari, basandosi quindi sulle loro esperienze e sulle loro capacità di giudizio, piuttosto che come delegati, vincolati ad opinioni nazionali o di collegio comunque non facili da

individuare.

«Se non c'è forte corrispondenza sulle singole specifiche materie, c'è però una congruenza collettiva tra le posizioni politiche dei parlamentari e quelle dei cittadini. Questo grande consenso di pensiero autorevoli che è il Parlamento europeo può, allora, funzionare come luogo di creazione di legittimità politica e di sostegno diffuso. Per procedere in questa direzione, però, e sono questi i suggerimenti operativi di Luciano Bardi, è assolutamente indispensabile che il Parlamento europeo continui a diffondere un'ideologia europea, come fece in special modo grazie ad Alberto Spiniello e al Club del Coccodrillo da lui fondato, e in secondo luogo che prenda posizioni chiare sulle questioni importanti per i cittadini.

L'autorevolezza complessiva del Parlamento europeo e la sua capacità di svolgere un ruolo davvero propulsivo anche se non di governo, dipendono da due condizioni che possono e debbono essere riformate: le modalità di elezione del Parlamento europeo, che debbono diventare uniformi attraverso l'armonizzazione della legge elettorale europea, e un trasferimento di poteri dal Consiglio dei rappresentanti dei ministri al Parlamento stesso. Questa seconda condizione sta al cuore del referendum costituzionale per il quale i cittadini italiani voteranno il 18 giugno, potenzialmente l'istituzione europea che ha maggiori inclinazioni europeiste e dando, questa volta, un mandato vincolante nell'obiettivo ai suoi rappresentanti.

Ancora una volta, la democrazia è attesa ad un salto di qualità europeo che si potrà ottenere attraverso ben congegnate riforme istituzionali, attraverso una scrittura di nuove e significative regole e procedure che amplino i diritti, chiariscano i doveri, esprimano la democrazia delle società europee.

**Marlon Brando torna sul set a Little Italy**

Quella che pubblichiamo è una delle rare fotografie di Marlon Brando mentre lavora su un set. Il mostro sacro di Hollywood è tornato a recitare in un film a Little Italy ed è, come si vede, in veste di italoamericano stile il padrino. La pellicola è *The Freshman* e insieme a Brando c'è anche Matthew Broderick, il giovanissimo interprete di *Wargames*. L'attore sarà impegnato nei suoi giras newyorchesi per tutta l'estate. Corre anche voce che nel prossimo film di questo attore «prezioso» sarà girato nel Continente Nero. Ma non è certo che sia vero.

**A Bruxelles slitta la tv senza frontiere**

della produzione e della pubblicità. La normativa dovrebbe entrare in vigore entro il 1991. I ministri che se ne occupano si riuniranno domani, ma la decisione verrà rinviata. Germania, Danimarca, Belgio sono da tempo contrari, ma ora si sono aggiunte la Grecia (vuole più soldi per i propri produttori) e l'Olanda (dove manca un governo). Difficoltà anche da Parigi che vuole norme anti-Usa più dure e soprattutto un minimo di 60 per cento di produzione europea, una clausola attualmente non prevista dalle norme della Cee. Forse una nuova riunione dopo le elezioni europee sarà decisiva.

**Coca e spogliarelli nei furti messicani**

risultava da una lista resa nota a suo tempo dalla polizia. Inoltre, si è saputo qualche particolare in più sugli arresti. Sono sei. Una è la spogliarellista Isabel Camilla Maguero, nota come la «principessa Yamal». Lei e un'altra donna sono accusate di possesso di cocaina e di favoreggiamento nei confronti dei principali responsabili del colpo. I ladri principali erano in contatto con alcuni trafficanti di stupefacenti che avrebbero dovuto rivendere i preziosi reperti sul mercato internazionale.

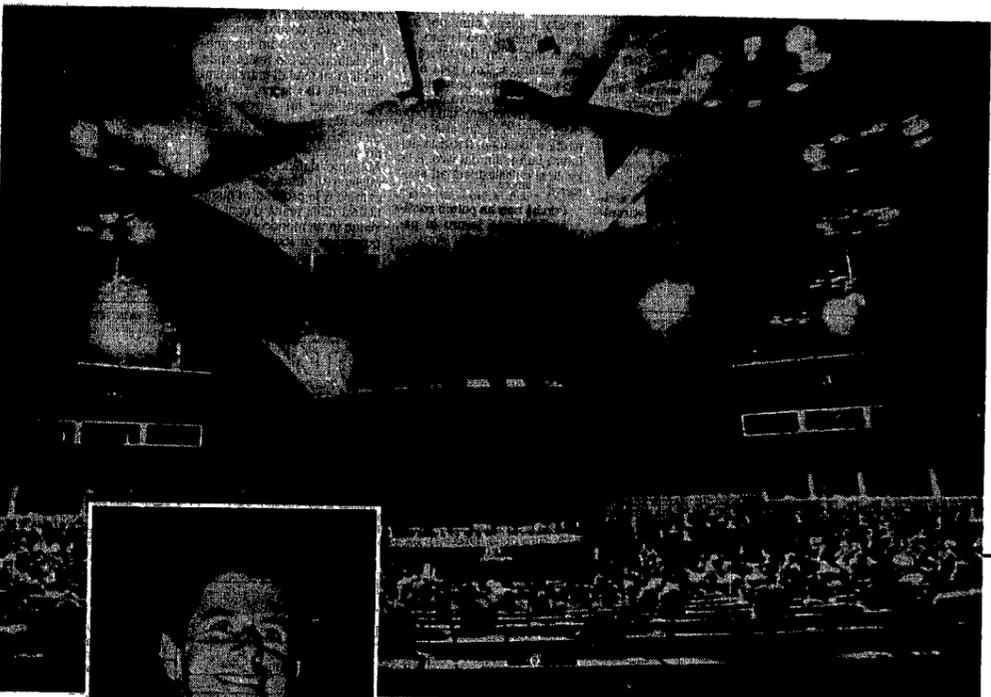
**Alla Rai manifestano cento orchestrali**

per «protestare contro l'intenzione della dirigenza Rai di sopprimere lentamente le quattro orchestre sinfoniche, le tre di musica leggera e i quattro cori dell'azienda». Ai corteo hanno preso parte rappresentanti dei cori e delle orchestre Rai di Milano e di Torino. Per oggi alle 11,30, invece, è indetta una conferenza stampa di Cgil, Cisl, Uil sul tema «Politica di incultura culturale della Rai».

**Gillespie nominato commendatore da Jack Lang**

altri jazzisti che in questi giorni partecipano al festival «Jazz at the Jazz» che si svolge alla Villette alla periferia di Parigi. Sono diventati ufficiali dell'ordine della cultura e delle lettere Charlie Parker, Milton Jackson, il direttore, cantante e compositore Billy Eckstine.

**GIORGIO FABRE**



Una immagine della grande aula del parlamento di Strasburgo. Qui accanto Alain Minc

**Un pamphlet di Alain Minc propone una lettura tutta «gallo-centrica» della Comunità. Eppure...**

## Il Mercato non fa Storia

**ROBERTO BARZANTI**

pubblicitaria sul mito del 1992? Il processo di integrazione è in corso da un pezzo ed oggi si trova semmai in una fase di accelerazione tutt'altro che scontata. E che riduce all'operazione mercato interno la domanda di unità sempre più insistente per quest'Europa occidentale di recente nascita sia un trucco ad uso e consumo dei gruppi economici più spregiudicati non è certo una scoperta.

Rimane il fatto che l'attuazione serena e contestuale delle politiche enunciate con l'Atto Unico in vigore dal 1987, sarebbe già un enorme passo in avanti rispetto ad una fase dominata da una liberalizzazione senza coerenza e senza governo. Invece che smontare il castello - più che la forza - immaginato col mappamondo sotto mano non sarebbe il

caso di vedere come può essere credibile il rafforzamento di un governo comune democratico e sovranazionale di quanto oggi deve essere fatto in comune?

Se c'è una versione economica e strettamente liberistica della problematica unitaria europea prende via via più corpo un'alternativa che individua nella solidarietà in un'inclusiva manovra nella riallocazione delle risorse nello sviluppo di interventi innovativi per energia ambiente tecnologia cultura ricerca la vera scommessa cui l'Europa è chiamata. A patto che non si chiuda in se stessa e guardi oltre a quanto ha già cominciato a muoversi in vista del dopodomani.

Perché allora dovrebbe risultare spazzata dagli eventi l'ambizione di questa parte

del Continente che agisce con la consapevolezza di essere parte appunto senza disegno di primati interni e inegualità ze cosmoche?

Il decalogo che Minc enuncia per una possibile iniziativa della Francia a sostegno di un'Europa slegata dalla fuorviante sopravvalutazione del 1992 e dintorni e dalle strette di Trattati basati tutti sull'edificazione in negativo di un mercato privo di ostacoli coglie questioni reali e spinosissime. Se la polemica implica una linea più che discutibile i temi che mette allo scoperto ed utilizza in chiave iconoclasta fanno balenare sacrosante verità su cui conviene da sinistramente riflettere di più.

Se l'unificazione affidata al disegno neofunzionalistico del mercato è un «mito a nastro debole» la riaffermazione del compito indispensabile della

politica come potrà realizzarsi se non con una sinistra al timone in grado di spezzare consolidati ed impermeabili rapporti di un potere tecnocratico alla mercé delle colossali concentrazioni industriali e finanziarie? Se l'abbandono di un'esigente armonizzazione delle legislazioni e dei comportamenti a favore di un più labile e concorrenziale mutuo riconoscimento di norme e indirizzi nazionali chi potrà avere l'autorità necessaria per concretizzare un obiettivo del genere? E se la «cittadinanza economica» da sola non basta chi potrà edificare una cittadinanza comune di eguali opportunità?

L'Europa può sorgliare ad una gigantesca Hong Kong Nussun liberale e nessun marxista possono ritenere - sostiene il manager - che sia il mercato, comunque considerato a partore Storia (con tanto di mausoleo). E la socialdemocrazia minima che all'Europa viene improvverato di non possedere ancora sarà davvero sufficiente a compiere miracoli?

Dopo aver ascoltato la brillante e ambigua conversazione vien voglia di discutere seriamente di progetti e di politiche (al plurale e con la p miuscola). Con la convenzione, tra l'altro che il quadro internazionale è molto più complicato oggi di quello suggerito. Una Comunità più unita riformata e democratica nel suo funzionamento può essere soggetto forte mutando l'illusione alimentare ad arte in progetto condiviso di rinnovamento. La coesione interna non è meno indispensabile di concordate iniziative per affrontare le sfide che interrogano la «piccola Europa» da ogni parte.

la nuova **ecologia**  
IL MENSILE DEI VENDI E DEI CONSUMATORI  
E DI EDICOLA E NUMERO DI GIUGNO  
LE ALLARMANTI CONCLUSIONI DI UN GRUPPO DI RICERCATORI  
**TREMILASEICENTO**  
TUMORI OGNI ANNO PER I PESTICIDI PRESENTI NEI NOSTRI ALIMENTI  
CARTA RICICLATA 100%

**IL NUOVO WATSON**  
quarta edizione  
WATSON HOPKINS, ROBERTS STEITZ, WEINER  
**BIOLOGIA MOLECOLARE DEL GENE**  
**Zanichelli**



Il cast del varietà televisivo «Bellezze al bagno»

## Arriva «Bellezze al bagno» L'acqua fa male al varietà

Arriva un nuovo varietà televisivo di tipo «baigneur» proprio come un tempo si diceva dei governi. Anche qui si vuole solo guadagnare. Il suo tunno la stagione vera. Tutto comincia giovedì sera su Canale 5 nella collocazione classica di Mike Bongiorno. E non a caso il regista è lo stesso, Mario Bianchi. Ma al posto di Mike ci sono Milly Carlucci, Enrico Beruschi, Enzo Braschi, Carlo Piatano e dodici «bellezze al bagno». Questo infatti è il titolo del programma che subito confessa il suo intento acquatico. Idee all'acqua di rose per uno show da piscina, registrato nel parco giochi chiamato Atlantica che si trova in quel di Cesenatico. E dove, se no?

«Finisce infatti su di Riviera Romagna, di pedali e di bagnini. Luoghi comuni come se piovesse rispolverati non solo dalla vox populi delle aziende di soggiorno ma anche dal passato televisivo Rai-C. È un po' di *Campanile sera* (con le squadre munici-pali-gara), un po' di *Gioco senza frontiere* (ridicolo im-prove di gruppo) e molto del varietà bertusconiano classico. Va detto a sua discolpa che Milly Carlucci se contu-nano a proporre roba così non diventerà mai la star che sarebbe. La sua generosa bellezza e il suo svelto mestiere non sono stati messi a frutto dalla Rai. Fininvest che li hanno solo contratto. Tra i al-tro, Milly è vittima di una doppia distorsione e por-ta un fardello di gesso che non le toglie nelle serate di

registrazione a rischio e per-colo delle sue belle gambe. Tanto eroismo meriterebbe un premio migliore di questo va-rietà che somiglia a quegli in-trattenimenti da Club Mediter-ranée diventati famosi attrave-so le parodie cinematografiche.

Insomma il gioco dei ri-mandi e dei rimbalzi stavolta mostra davvero troppo la cor-da. Ed è un peccato anche per i tre comici citati che sono coinvolti quasi in comparsate almeno stando alla prima puntata mostrata alla stampa in anteprima. Dietro questa impresa che occuperà i giove-di di sera di Canale 5 almeno fi-no al 7 settembre c'è la mani-fattura di Fatma Rulfini la po-tente signora che produce tutti i giochi delle antenne di Berli-usconi e lo fa con molta intelli-genza commerciale e buoni ri-sultati di audience. Stavolta però ci sembra che abbia esa-gerato con l'acqua fresca.

Le ragazze bagnate i bagni ni muscolosi e la gara di baci in apnea possono anche pia-cere ma non si può poi an-nacquiarsi ancora di ospitate e di sponsor di dischi per l'esta-te e di battute invernali di pro-mozione occulta e di spot pa-lesì. È esagerato. Diciamo di più è noioso. Ma vedremo co-me reagirà il pubblico al qua-le per intanto facciamo sapere che il programma è confe-zionato dalla italiana produzioni di Stefania Craxi che eviden-temente non lavora solo per Raidue. E ce ne ralleghiamo per l'ente pubblico. □ MVO

Intervista a Zbigniew Rybcynsky polacco, mago dell'immagine elettronica, autore di sigle televisive e di film sperimentali

«Il cinema non ha più nessuna funzione: è un passatempo per il sabato sera. Uso la tv come uno strumento artistico»

# «Zbig», il video assurdo

A colloquio con Zbig, artista polacco emigrato negli Usa, dove lavora a inventarsi un suo cinema tutto speciale che insegue quasi utopisticamente il «presente assoluto». Tra le sue opere, conosciute anche in Italia, oltre alla sigla di *Fluff* e a quella di *Imagine*, numerosi straordinari video musicali e un film di 20 minuti, intitolato *Steps*, girato con le immagini della *Corazzata Potemkin*.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Si chiama Zbigniew Rybcynsky ma in tutto il mondo è conosciuto nella sintesi di Zbig. Ha quarant'anni i capelli fluenti che gli cadono sulla fronte e gli occhi azzurri e limpidi come possono averli solo i bambini o gli slavi. È nato in Polonia, un paese dalle grandi tradizioni grafiche ed è diventato regista di un cinema tutto particolare passando attraverso la pittura. I suoi primi film li ha girati alla Accademia statale di Lodz e subito si è dimostrato un artista riconoscibile con un linguaggio visivo insieme lirico ed efficace veloce come quello della pubblicità (che infatti lo ha saccheggiato) e pieno di «sensor» come un racconto scritto attraverso immagini. Le sue opere hanno cominciato a circolare in Italia senza fir-ma. Zbig è diventato famoso prima ancora che si sapesse della sua esistenza. Si sono vi-sti sfilare per esempio i suoi video musicali girati in alta definizione negli studi ameni can nei quali lavora da quan-do ha abbandonato la Poloa-na. Uno mostra Mick Jagger che corre circondato da altri personaggi che lo seguono o lo precedono su un nastro di asfalto che è come un tapis roulant. Altro video famoso è quello costruito sulla canzone di John Lennon *Imagine* da noi usato come sigla televisiva e come fonte di infinite sug-gerimenti per i pubblicitari a caccia di idee. Un video di 20 mi-



Un'inquadratura del video «Imagine» di Zbigniew Rybcynsky

ro cinema mortificato. Che cosa pensa della tv? Non vedo niente di povero nella tv. È il mezzo più poten-te quello che ha la più forte influenza e che ha segnato il marchio del ventesimo secolo. Il cinema non ha più nessuna funzione per il sabato sera. Veramente io non opero nel campo della tv come mezzo di diffusione ma uso le tecnologie per fare il mio lavoro come gli arti-sti di altri secoli usavano gli strumenti. C'è un rapporto di retro tra me e la macchina e mi sembra falso che l'artista tenga conto di un destinatario quando lavora. Cerco solo di risolvere un suo problema.

Lei dipingeva. Come è arri-vato a scegliere l'elettronica? Mi mancava il movimento. Al-lora ho cominciato a girare film documentari animazio-

ne passando per tanti tipi di tecniche ma sempre avendo come referente la realtà il «presente assoluto» che per-me ha un fascino straordinario e imprevedibile perché è sem-pre già passato. Una espres-sione artistica che mi piace molto è la danza perché è im-mediatamente come la musica. Il regista impiega anni per ar-rivare a finire il suo lavoro in confronto a un danzatore è una tartaruga. Tra l'idea e la sua realizzazione passa trop-po tempo. L'obiettivo secon-do me è avvicinare tutti i pro-cessi perché la fantasia e la realtà si tocchino. Il regista del futuro farà il film dal vivo. E la gente si entusiasmerà ad assi-stervi.

Perché non ha potuto costan-tare il suo lavoro in pa-tria? In Polonia ero sopportato. Il cinema è governato da norme

burocratiche dentro le quali non mi era possibile fare quel cosa di buono. Ho girato film che nel mio paese non sono neanche stati visti.

E ora a New York a che cosa sta lavorando? Ho appena finito di mettere a punto dei complessi macchi-nari per lavorare in alta defini-zione. Ho dovuto studiare, perché non sono un ingegne-re, il film su temi di grandissimi musicisti. Uso icone, simboli, oggetti che mi servono per rendere l'idea. Sono segni semplici abbiamo un reperio-rio infinito creato da secoli. Abbiamo significati pronti da migliaia di anni. Quello che cambia è la prospettiva quan-titativa della realtà d'oggi. Vi-viamo in un mondo che ha un potenziale di scoperta, di co-noscenza enorme. Mai visto

RAITRE ore 20,15  
«Chi l'ha visto?» quotidiano

RAIDUE ore 17,10  
Buttitta racconta la Sicilia

Isabella Roccamo la studentessa di Castellibero (Co-senza) della cui scomparsa si era occupato domenica scorsa il programma di Raitre *Chi l'ha visto?* si è convinta a dare notizie di sé e a tornare a casa. La felice conclusione di questa vicenda sarà raccontata dai protagonisti stasera alle 20,15 su Raitre nel corso del primo appuntamento di *Speciale chi l'ha visto?* Questa nuova serie di trasmissioni della durata di dieci minuti ciascuna è stata decisa - di cono i curatori - per soddisfare la richiesta del pubblico tutte le sere dal mercoledì al sabato (17 ore dalle 20,15 verrà in seguito anticipato alle 19,50). Donatella Rafal sarà accompagnata da telespettatori sullo sviluppo dei vari casi presen-tati nel corso della puntata domenicale.

Ignazio Buttitta si «rac-conta» oggi alle 17,10 su Rai-due, a *Bell'Italia* da Bellaria il poeta siciliano che compie novant'anni parla del sole, del mare della gente spiega le suggestioni della sua terra e dice: «A 90 anni credo di aver visto tutto e di aver capito tut-to». *Bell'Italia* ci porta quindi in Sardegna, sul trenino che attraverso la Barbagia porta da Mandas ad Arbatax 160 chilometri in 7 ore compresa una sosta per il ristoro Anco-ra a Cumana, in Piemonte, in visita a un allevamento di cani lupo «i figli di Zorro» sono una razza soltanto italiana, se-lezionata geneticamente in modo da conservare la docili-tà e la resistenza dei cani da pastore e i latro del nord al-talico. Infine da Bari, un tradu-to di più di mille cavalli di tut-te le razze.

RAITRE ore 22,50  
Chiambretti star per «Fluff»

POLEMICHE  
Gianni, sei scorretto o goliarda?

Blitz irriverenti nei con-gressi di partito scorribande semesne negli spogliatoi e sui campi di calcio irruzione nel tempio della canzonetta a Sanremo. Piero Chiambretti in breve tempo (e nonostante non fosse ospite di trasmissio-ni cosiddette «popolari») si è guadagnato il titolo di «re-la-zione televisiva» dell'anno. Oggi alle 22,50 su Raitre *Fluff* chiude dedicando una passe-relia a questa «star» di Raitre. Parleranno di lui e della sua nuova comicità Enza Sampò, Della Scala, Manuela Kuster-mann, Nancy Brilli, Irene Bi-gardi, Luca Tornabuoni, Adriano Aragozzini, Natalia Aspesi, Amalio Bagnasco, Ugo Gregorini. In studio, na-turalmente, ci sarà anche lui, Piero Chiambretti che sta la-ggiuna dei telespettatori che quella dei giornalisti televisivi ha «promossa» a unica vera novità della nostra tv.

È stato un gravissimo episodio che tende a minare l'imparzialità dell'Auditel il gruppo Fininvest l'altra sera ha protestato per l'iniziativa di *Domenica* in che a chiusura della trasmissione pomeridiana ha fatto passare come totototolo un messaggio «riser-vato» a tutte le famiglie. Auditel stasera fateci fare un figurone, voi sapete come «il gruppo Fininvest - continuava il co-municato - mentre attende di conoscere le iniziative che l'Auditel vorrà adottare nei confronti della Rai si riserva comunque di provvedere alla tutela dei propri interessi». Ieri Gianni Boncompagni ha defi-nito l'iniziativa solo «una go-liardata». «Sono stupefatto - ha detto - Mi dispiace che la Fininvest non abbia senzo del-l'umorismo comunicato la dif-ferenza d'ascolto non dipende certo da questi giochetti».

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	OTM	SCEGLI IL TUO FILM
7.15 UNO MATTINA. Con Livia Azzariti e Piero Badaloni	7.00 TO DAL MONDO	13.30 CICLISMO. Giro d'Italia femminile	13.40 NON-GOL-PIERA	9.38 CANI E GATTI
8.00 TO1 MATTINA	8.30 PIU' SANI PIU' BELLI. MATTINO	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	14.10 CALCIO. Campionato spagnolo. Barcellona Atletico Madrid (replica)	Regia di Leonardo De Mitri con Titina De Filippo, Antonella Luadi, Umberto Spadaro Italia (1982), 91 minuti
8.40 SANTA BARBARA. Telefilm	9.00 PAPA' LEONNARD. Film con Ruggero Ruggeri. Regia di Jean de Linnur	14.30 PASSAGGI. A cura di M. Seralini Giannotti	16.10 SPORT SPETTACOLO	Lui è un farmacista lei una proprietaria d'albergo. Lo stordito è un piccolo pasticcino di montagna e i due si contendono senza risparmio di colpi i voti nelle elezioni locali. Quando le campagne elettorali facevano ancora sorridere
10.00 CI VEDIAMO ALLE 10. (1ª parte)	10.55 TOR TRENTATRE	16.45 TGS DERBY. Di A. Biscardi	19.00 CAMPO BASE. con A' Fogar	RETRQUATTRO
10.55 CHI TEMPO FA - TO1 FLASH	11.05 DSE DANTE ALIGHIERI	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI	20.00 BASKET. Finali campionati Nba (2ª parte)	22.30 STASERA NEWS
11.05 VIA TRULADA. Con L. Goggi	11.35 ASPETTANDO MEZZOGIORNO	19.45 TRIBUNA ELETTORALE EUROPEA. Circostrazionale	22.10 CICLISMO. Giro della Svizzera	22.45 CALCIO. Danimarca Svezia
12.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di	12.00 MEZZOGIORNO E... Con G. Funari	20.15 CHI L'HA VISTO? Conduce Donatella Raffai	22.45 CALCIO. Danimarca Svezia	
14.00 STAZIONE DI SERVIZIO	13.00 TGS ORE TREDICI	20.30 QUII TEMERARI SULLE MACCHINE VOLANTI? Film con Sarah Miles Regia di Ken Annakin		16.30 IL MONDO LE CONDANNA
14.30 IL MONDO DI QUARK	13.15 DIOGENE. Al servizio dei cittadini	22.35 TGS SERA		Regia di Gianni Francolini, con Alida Valli, Amedeo Nazzari, Sergio Reggiani Italia (1952) 87 minuti
15.00 DSE SCUOLA APERTA	13.30 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)	22.50 FLUFF. PROCESSO ALLA TV. Di Andrea Barbato		Rengta una giovane ragazza fiorentina viene espulsa dalla Francia perché faceva la vita. Nel suo viaggio verso l'Italia conosce un giovane industriale che la salva dal suicidio se ne innamora e la trova un lavoro. Ma tanta generosità non sarà premiata. Drammone strappalacrime con un grande Nazzari
16.30 I GIOVANI INCONTRANO L'EURO-PA. A cura di M. Pinzauti. Regia di P. Aleotti	14.00 QUANDO SI AMA. Telefilm	0.10 TGS NOTTE		RAITRE
17.55 OGGI AL PARLAMENTO	14.45 TGS ECONOMIA			20.30 CONGIURA AL CASTELLO
18.00 TO1 FLASH	15.00 ARGENTO E ORO. Con L. Rispoli			Regia di Charles Lamont, con Mickey Rooney Virginia Welles Usa (1938) 78 minuti
18.05 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA (1946-1956)	15.55 DAL PARLAMENTO. TGS FLASH			Settimo film della saga di Francis il muto parlante. Questa volta, con un bravo Mickey Rooney al posto di Donald O'Connor siamo in tema di vecchi castelli scozzesi con tanto di fantasmi. Naturalmente il protagonista è sempre lui. Il simpatico quadrupede che alla fine riesce a sistemare sempre tutto
18.30 SANTA BARBARA. Telefilm	17.05 TRIBUNA ELETTORALE EUROPEA. Europa flash Lega Lombarda Alleanza Nord			RAIDUE
18.35 IL LIBRO, UN AMICO	17.10 BELLITALIA. Di Pietro Vecchione			20.30 QUEI TEMERARI SULLE MACCHINE VOLANTI?
18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA	17.35 L'AGO DELLA BILANCIA			Regia di Ken Annakin con Sarah Miles, Alberto Sordi, Terry Thomas. Inghilterra (1968) 135 minuti
20.00 TELEGIORNALE	18.30 TGS SPORTSERA			Siamo agli inizi del secolo ed è un ricco magnate inglese organizza una gara aerea da Londra a Parigi. Film spettacolare con gran dovizia di mezzi ed interpretato da una serie di attori di gran grido
20.30 SCARLATTO E NERO. Film con Gregory Peck regia di Jack London (2ª parte)	18.45 PERRY MASON. Telefilm			RAITRE
22.05 TELEGIORNALE	19.30 METRO 2. TELEGIORNALE			20.30 GLI SPOSI DELL'ANNO SECONDO
22.15 TRIBUNA ELETTORALE EUROPEA. Conferenza stampa della Dc	20.30 CONGIURA AL CASTELLO. Film con Mickey Rooney Virginia Welles Regia di Charles Lamont			Regia di Jean Paul Rappeneau con Jean-Paul Bel-mondo, Mariette Jobert, Laura Antonelli Francia (1972) 100 minuti
23.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA	22.00 TGS STASERA			Il film forse non passerà alla storia ma passerà alla cronaca (rosa) per aver visto nascere il idillio tra Belmondo e Antonelli. A parte questo si lascia vedere per qualche spunto comico ed un buon ritmo. Amori e amarezze sullo sfondo della Rivoluzione francese
23.30 MERCOLEDI SPORT	22.10 I DOCUMENTI DELLA STORIA. To gliatti tra Stalin e Krusciov Di F. Bigazzi			ITALIA 7
24.00 TO1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA	23.00 TGS NOTTE. METRO 2			20.35 LO STRANGOLATORE DI BOSTON
	23.25 INTERNATIONAL DOG CLUB			Regia di Richard Fleischer, con Tony Curtis, Henry Fonda, George Kennedy Usa (1968) 125 minuti
	0.25 CARMEN STORY. Film con Antonio Gades. Regia di Carlos Saura			Film drammatico che narra le sventurate vicende di uno schizofrenico che uccide in stato di incoscienza ben dodici donne. Un insolito Tony Curtis in vesti drammatiche
				RETRQUATTRO
				0.20 CARMEN STORY
				Regia di Carlos Saura, con Antonio Gades, Laura Del Sol, Paco De Lucia. Spagna (1983) 102 minuti
				Un bellissimo film musicale tutto ballato dall'opera di Bizet. Interpreti di gran classe per un film figurativamente esaltante e dal ritmo irresistibile
				RAIDUE

Pietro Germi, Peter Bogdanovich, il regista di «Metropolis», una miriade di bravi artigiani: tre libri raccontano che cos'è il cinematografo

# Il Gabinetto del dottor Fritz Lang

Manly? «Sapeva che effetto faceva agli uomini». Il cinema tedesco? «Da superuomini». Sono frasi del grande Fritz Lang, raccolte da un libro di un allievo, regista, Peter Bogdanovich. Insieme, sono usciti altri due libri sul cinema, uno su Hollywood e i suoi tecnici e uno sull'arte di Pietro Germi. Se ne può ricavare un insegnamento: che «la grande illusione» è sempre stata una bottega d'artigiani.

ALBERTO CRISPI

Molto spesso la gente di cinema non sa parlare. Almeno, non nel modo che ci aspetteremmo noi spettatori professionisti. I critici vedono nel film un sacco di cose a cui il regista non aveva mai pensato. E il loro mestiere. Ma quando vanno a intervistare il regista (o l'attore, o il montatore, o l'altrezzista), e gli espongono le proprie belle idee, questo - per lo più - casca dalle nuvole. È il bello dell'arte. Ogni artista dovrebbe avere un pizzico d'incoscienza.

Se nelle interviste è quindi inutile mettere in scena i Massimi Sistemi, è bensì vero che può essere affascinante intervistare un regista (o - ripetiamo - un attore, un montatore, un altrezzista) come se fosse un falegname. Portarlo a svelare i segreti della sua «bottega». Non ossequiarlo come un Autore, ma rispettarlo come un uomo che, insieme a numerosissimi altri uomini, realizza un prodotto di intrattenimento che poi, nel migliore dei casi (ma sarà quasi sempre il pubblico, la gente, a deciderlo), potrà avere una valenza artistica. Esiste un libro di cinema, forse il più bello di tutti, che realizza magnificamente questo scopo: la famosa intervista ad Alfred Hitchcock scritta da François Truffaut.

Casualmente, negli ultimi mesi sono usciti in Italia tre libri che si avvicinano a quel modello. Due sono editi dalla Praetice Editrice di Parma e sono dedicati ad altrettanti cineasti: Pietro Germi. *Ritratto di un regista all'antica*, a cura di Adriano Aprà, Massimo Armentoni e Patrizia Platagnesi, e *Il cinema secondo Fritz Lang* di Peter Bogdanovich. Il terzo è il volume più insolito e, per certi versi, più sorprendente: si chiama *Le mille luci di Hollywood*, della Ithi Gruppo Editoriale, ad altrettanti tecnici che meritano, tutti, la citazione: Allen Daviau e Chris Menges (diret-

tori della fotografia, il secondo anche regista del famoso *Un mondo a parte*, Carol Littleton e Thom Noble (montatori), Chris Newman e Bill Varney (tecnici del suono), Eiko Ishioka e Patrizia von Brandenstein (scenografi), Krizia Zsa (costumista), Michael Westmore (truccatore), Sally Cruikshank e Jimmy Fickler (animatori), Robert Abel e Gary Demos (esperti di computer grafica), Roy Arbogast, Dennis Muren, Chris Evans, Mike Fulmer e Jonathan Erland (tecnici degli effetti speciali). Nomi che vi dicono poco ma che sono «dietro le quinte» del miglior cinema Usa degli ultimi vent'anni, e che hanno totalizzato, chi più chi meno, valanghe di premi Oscar.

Questi tre libri, oltre che di agiografia (si scorgono come dei «gialli»: a differenza di certi illeggibili manuali sulla teoria cinematografica), sono una miniera di scoperte. *Le mille luci di Hollywood* ci accompagna nella bottega, ormai super-iper-tecnologica, del cinema hollywoodiano alle soglie del 2000, ma ci fa anche meditare sul «fattore umano» che è sempre nascosto dietro le invenzioni tecnologicamente più avanzate. Il volume su Germi, che raccoglie vecchie interviste del regista e varie testimonianze di amici e colleghi, ci riporta invece in un'altra bottega tante volte più tipica, quella del cinema ita-

liano degli autori con la «minuscola». E ci fa scoprire un personaggio dimenticato, ma fondamentale per il cinema di Germi, Alfredo Giannetti, suo sceneggiatore, sceneggiatore, e soprattutto «amico, fratello maggiore e minore». Come dice Emilio De Concini nel suo ricordo, «non si potrà mai parlare di Germi senza parlare di Giannetti». Erano veramente una fusione psicologica, umana, erano due persone che stavano molto vicine, che hanno non solo lavorato insieme, hanno proprio passato interi periodi della loro vita insieme... e una grande parte del merito, della qualità di questi film, si deve proprio a Giannetti, al suo costante seguire Germi anche in lavorazione, in montaggio, in tutto. E queste parole di De Concini dovrebbero indurci a pensare che occorrerebbe scrivere in tanti capitoli della storia del cinema italiano come storia di amicizie, di film nati da due amici che andavano insieme allo stadio o in trattoria. Altrettanto utile sarebbe una storia delle inimicizie, ma questa è sono brevi e discrete. Emerge Lang, come un gigante. Non è spiritoso e dottorale come Hitchcock. È sarcastico, sulfureo. È disincantato. Il Maestro dello *Espressionismo* si rivela il più hollywoodiano degli artigiani. Ha battute e aneddoti taglienti come lame sui produttori, sui colleghi, sulle attrici (di Marilyn Monroe dice: «era una miscela molto speciale di timidezza, incertezza e... me lo lasci dire, sapeva perfettamente che effetto faceva sugli uomini»). È di impressionante lucidità sui suoi primi tempi in America, nel confronto tra Germania e nuovo continente («In Germania l'eroe del film doveva essere un superuomo, mentre in una democrazia deve essere Joe Doe, l'uomo della strada»). È cosciente, critico - ma anche ammirato - del sistema hollywoodiano, di un uomo come il produttore Harry Cohn capace di dire che un film era troppo lungo di 19 minuti (non uno di più, né di meno) «perché esattamente a



Ray Milland in «Il prigioniero del terrore», un film di Fritz Lang del 1944



Il regista americano Richard Quine

## Un gentiluomo a Hollywood Quine si uccide

Suicidio a Hollywood. Richard Quine, regista piuttosto noto di commedie brillanti (tra i suoi film *Una strega in paradiso*, *L'affittacamere*, *Come uccidere vostra moglie*), si è ucciso sabato scorso sparandosi un colpo di pistola alla testa. Attore e sceneggiatore, oltre che regista, Quine aveva 63 anni. Tra i suoi attori preferiti, Jack Lemmon e Kim Novak.

Si è sparato un colpo alla testa senza riuscire a uccidersi: qualche ora di agonia e poi sabato scorso la morte. Richard Quine, 63 anni, di Detroit, ex ragazzo prodigo del varietà, era uno di quei registi che le enciclopedie del cinema liquidano in poche righe, tipo: «Eclettico professionista, autore di commedie e di musical». Meno perfido di Howard Hawks, meno pazzo di Billy Wilder, meno pazzo di Blake Edwards (con il quale pure collaborò), Quine non aveva la statura del grande regista brillante, ma sapeva dirigere gli attori come pochi.

Figlio di un attore, aveva debuttato nel varietà a dodici anni, dove fu notato da Mervyn Le Roy, che lo volle per il suo *Il mondo cambia*. Poi molta radio, canzoni, balletti e una bella affermazione nel musical *È molto caldo* per essere maggio. La sua formazione e le frequentazioni importanti (lavorò con Jerome Kern e Busby Berkeley) ne facevano un classico animato da palcoscenico, ma qualcosa non funzionò: nel 1948 debuttò a sorpresa, come regista, con il film pugliese *Guanti di cuoio*, cui seguì la «doppietta» *Le napoletane a Baghdad* e *Tre americani a Parigi*.

Il titolo che lo impose all'attenzione del grande pubblico fu *Una Cadillac tutta d'oro* (1956) con una splendida e spiritosa Judy Holliday, dove la leggerezza della commedia sofisticata si univa ad una sottile vena anticapitalistica. Due anni dopo Quine regala a tutti i costi *Pere Ubu* (è o ci è?) in tonfo, non è molto importante: lo sberleffo con cui il gruppo tratta materia fresca e non impegnativa come il pop, stravolgendo la sostanza, ammicchando di spigoli, di variazioni inattese, di strane schizofrenie sonore è davvero geniale. Che poi a sentire la lezione del gruppo ci fosse soltanto un pugno di affezionato, conferma il fatto che in tempi in cui il pop (quello vero) è banale fino all'inverosimile impera, avere il coraggio di prenderlo allegramente in giro non paga.

Hong Kong e una bellissima «passaggiatrice cinese (ricordate la canzoncina di Nico Fidenco?)».

Il sodalizio con Kim Novak, inaugurato anni prima con *Criminali di turno*, avrebbe stornato, dopo *Una strega in paradiso*, altri due commedie di successo: *Not due scovacciati* con Kirk Douglas e *L'affittacamere* con Jack Lemmon (attrice e regista vissero anche una breve stagione d'amore). Insieme a Wilder, Quine intuì subito le potenzialità economiche di Lemmon. Anche qui un incontro fortunato, che fruttò il divertente *Come uccidere vostra moglie* (1964), per il quale fu ingaggiata l'italiana Vanna Lisi. Puntellata dai dialoghi di George Axelrod, dall'umorismo neretto di Lemmon e da una perfetta squadra di comprimari, la nostra Vanna aggiunse lo stereotipo della «dumb blonde», la bionda stupida che poi tanto evita non è una parente hollywoodiana che trasforma un miracolo di fotogenia in qualcosa di più.

Un anno prima Quine era venuto nella vecchia Europa per girare uno dei suoi film più riusciti, quel *Insieme a Parigi* dove garbo sentimentale e prestigio divistico andavano a braccetto grazie ai duetti tra William Holden e Audrey Hepburn (il primo sceneggiatore in trasferta, la seconda segretaria che batte a macchinetta). Una commedia all'antica, agile e pungente, che tonizzava sul mondo del cinema comandandone la magia.

La carriera di Quine, almeno dal punto di vista della qualità, si ferma alla metà degli anni Sessanta. Con *Sellars* arriva la crisi: alcuni sbrigativi gialli d'azione (*Furto contro furto* con Tony Curtis) e l'ennesimo restato del *Pigioniero di Zenda*, forse la sua ultima regia, con un Peter Sellers camaleontico che rivaleggia con Alec Guinness in «regolismo». Un fine carriera da «pochade» che Quine probabilmente non amava; ma non deve essere per questo che si è ucciso. □ M.A.

## Torna la rassegna di danza Micha van Hoecke aprirà a Castiglioncello un festival dai due cuori

ROMA. Una rassegna con due cuori: quest'anno la tradizionale carrellata di danza che il festival di Castiglioncello propone si svolgerà a dolci balzi fra il Castello Pasquini (luogo deputato per eccellenza per gli eventi danzerecci) e la raccolta piazzetta del Museo di Rosignano Marittimo, che fungerà da vetrina per gli incontri con la danza italiana. In totale sono previsti dieci appuntamenti, inaugurati prevedibilmente dal «nume tutelare» del luogo, Micha van Hoecke. Assieme al suo Ensemble - gelosamente protetto dal comune di Castiglioncello - si stabilmente attivo - Micha apre il 12/13 luglio con *Osceide* e tre nuovi brani e chiude il 18/19 con *Le Derniere Danse*. Altri stranieri, ormai quasi di casa in Italia, sono Lindsay Kemp con *Dream* (4-5 agosto), versione riveduta e corretta; secondo il suo stile particolare dello scorpionario *Sogno di una notte di mezza estate*, e il coreografo Gordeev che coinvolge circa quaranta

primi ballerini in un duettante programma di classicissimi. Al Castello Pasquini danzano, inoltre, due fra le compagnie più solide e luminose del panorama artistico nostrano: il Balletto di Toscana (7 agosto) con coreografie dalle firme giovani (Virgilio Sieni, Massimo Moriconi, Fabrizio Moniverde), e l'Aeroballetto (11 agosto) con le sue ultime produzioni, *Le pietre che cantano di Anacido* e *Volò di un uccello predatore della Müller*.

Nella vetrina intima e suggestiva di Rosignano debutta invece un nuovo lavoro del Sosta Palmizi, che per l'occasione tornano agli antichi «collettivi» e coreografano a tre *Perduti per una notte*. Terza stanza (22 luglio), Solti (25 luglio) e Baltica (29 luglio) sono i nomi delle altre compagnie presenti, fra cui segnaliamo lo spettacolo *Casa Messner* di Fabrizio Moniverde, qui in veste di direttore di compagnia e danzatore (Baltica) oltre che di coreografo. □ R.Ba.



Micha Van Hoecke

## Il concerto. Al City Square di Milano Pere Ubu, dall'avanguardia rock al pop come sberleffo

Nel bailamme della musica estiva c'è posto anche per le avanguardie storiche del rock. I Pere Ubu, davanti a non più di duecento fan, eseguono le loro ultime creazioni, realizzate dopo la rifondazione dell'87. I suoni grezzi di un tempo si mescolano ai nuovi scherzetti pop, eseguiti con imprevedibilità, follia e un pizzico di provocazione. Del resto a Re Ubu piaceva scherzare.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Vezzo o limite che sia, le avanguardie musicali giocano spesso la carta del sarcasmo e arrivano, dopo percorsi più o meno lunghi, a dar la mano alle retroguardie. Così, dopo la rifondazione di due anni fa, i Pere Ubu incidono e suonano pensando a far sempre qualcosa di nuovo, fosse anche del tranquillo pop danzerino, divertente e irrispettoso. A sentirsi suonare, al City Square milanese, non c'erano più di duecento persone, pochi ma buoni, come si dice, perché tradizionalmente gli estimatori del gruppo ameri-

cano si tengono stretto il loro status di minoranza colta. Del resto li hanno aspettati a lungo: nati nel '75 tra le nebbie tossiche di Cleveland, i Pere Ubu sono stati per anni la bandiera di un agguerrito anti-rock, sempre alla ricerca di una formula che uscisse dai binari della prevedibilità in quattro quarti. Chissà, forse l'altra sera, c'era anche qualcuno in grado di esibire con orgoglio una rarissima copia di 30 seconds over Tokyo, primo strepitoso 45 giri del gruppo, ma per Pere Ubu è quasi un vanto non ritornare mai sui

suoi passi.

Musica nuova, dunque, quasi tutta tratta dagli ultimi due album, *The Tenement Year* e il recentissimo *Cloudland*, entrambi compresi nel nuovo progetto del gruppo, battezzato «ritorno all'avanguardia» (e qui rinfuciamo a ogni interpretazione semantica). Si dà da fare David Thomas, fondatore e leader, che smentisce con una voce secca che va a strappi (ricorda il David Byrne del Talking Heads) la sostanza delle canzoni. E sono pillole, deliziose di un pop allegramente preso in giro. Canzoncine-giustose come *Breath*, *Bus called happiness*, *Ice cream truck*, che sarebbero buone per i juke box (in mancanza dei prestidigitanti mandischi da spiaggia) se Thomas e soci non se le complicassero con improvvisi salti.

Salti volanti, ovviamente, ma anche salti di tempo e di spazio, inserimenti chitarristici quasi psichedelici (Jim Jones), basso potente che spesso si incarica anche della mes-

colodia (Tony Maimone), percussioni decise ai fini del suono aggressivo del gruppo (Chris Cutler) e un sintetizzatore che gioca a complicare tutto, inserendo acuti, rumori, connessioni di fondo (Eric Feldman).

Musica per orecchie che non stupiscono, con qualche complicazione interpretativa che scorge sempre quando sul palco sale qualcuno incantato di rappresentare la novità a tutti i costi: Pere Ubu ci è o ci è? In tonfo, non è molto importante: lo sberleffo con cui il gruppo tratta materia fresca e non impegnativa come il pop, stravolgendo la sostanza, ammicchando di spigoli, di variazioni inattese, di strane schizofrenie sonore è davvero geniale. Che poi a sentire la lezione del gruppo ci fosse soltanto un pugno di affezionato, conferma il fatto che in tempi in cui il pop (quello vero) è banale fino all'inverosimile impera, avere il coraggio di prenderlo allegramente in giro non paga.

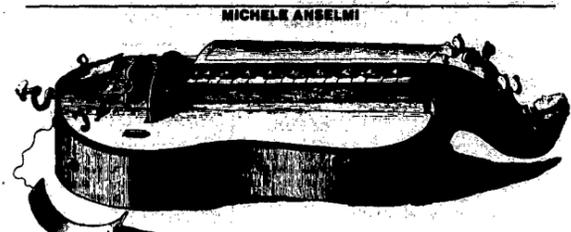
## Il ritorno della ghironda, il suono che ipnotizza

ROMA. Leier in Germania, hurdy-gurdy in Inghilterra, bondilire in Scandinavia, vielle in Francia, zanfona in Spagna, ghironda in Italia. Insomma, quello strano strumento a manovella dal nome fascinoso e dal funzionamento misterioso. Scritto come lo descrive Marcello Bono, trentaquattrenne perito meccanico con il pallino della musica (di ghironda se n'è costruite due): «È un cordofono nel quale la vibrazione delle corde è conseguenza dello sfregamento di una ruota azionata da una manovella. La ruota, sporgente per metà dal piano armonico, tocca inferiormente le corde, poste in tre coppie su altrettanti ponticelli diversamente dislocati sul piano armonico. La coppia di corde centrale passa attraverso una struttura longitudinale contenente un meccanismo a tastiera che permette di ottenere una melodia, mentre le altre due coppie di corde, poste

all'esterno della tastiera, e quindi non tastabili, producono dei suoni fissi, detti bordoni».

Molto stimato nell'ambiente quasi «carbonaro» della musica acustica, questo polistrumentista autodidatta (suona anche il salterio, il cromorno, la chitarra, varie tastiere) ha avuto la bizzarra idea di scrivere un libro sulla ghironda: 211 pagine di «storia, repertorio, tecnica esecutiva e costruzione» pubblicate da Arnoldo Forni Editore (lire 30mila). Ce n'era bisogno? Sì, non fosse altro perché il volume riempie una considerevole lacuna bibliografica, aprendo un gustoso squarcio di luce su uno strumento catalogato per secoli come «roba da mendicanti ciechi». Un tasto (se è permessa la battuta) che accende la sapida ironia di Bono, il quale alla ghironda e alla sua storia attraverso i secoli ha dedicato almeno dieci anni di vita.

Qualche pomeriggio fa, al



Una ghironda, antico strumento di origine medievale

Centro culturale «Arcum» di Roma, il libretto è stato presentato a un folto pubblico di appassionati: più che una presentazione ufficiale, una chiacchierata informale che Bono ha trasformato in una divertente lezione-concerto. Accompagnato da Cristina Scrima (flauto dritto, bombar-

da, flauto traverso barocco), il nostro «ghirondino» ha eseguito cinque brani antichi, a dimostrazione delle possibilità armoniche e delle evoluzioni tecniche del prediletto strumento. Si è partiti da *Quant fine amor me prie que je chante* di Thibaut de Navarre (risalente all'inizio del XIII secolo)

per chiudere con la *Suite n. 5 in sol maggiore op. 27* di J.B. de Boisnormier (Settecento francese): un breve viaggio attraverso le sonorità vagamente ipnotiche, «pastorali», di uno strumento la cui data di nascita non è mai stata compiutamente definita.

Scriva l'autore nel capitolo

dedicato allo *Sviluppo dello strumento rinascimentale*: «Il continuo affinarsi di un tipo di polifonia assai più articolata estrometteva la ghironda, così come altri strumenti a bordone (nota fissa di fondo ndr), dalle esecuzioni di musica di corte e ne relegava l'uso a strati sociali considerati inferiori... Si tende, oggi come allora, a sottovalutare il fenomeno e a considerare tali strumenti usati da musicisti più rozzi in considerazione della supposta facilità d'uso degli strumenti stessi. In realtà, la ghironda non è uno strumento «facile»: se per secoli fu suonato da musicisti giorgiovi (come attestano i dipinti di De La Tour o di Bosch) considerati alla stregua degli usurai, delle prostitute, dei macedai e dei pastori, ciò non significa che fosse limitato. Il suggestivo ronzio ritmico della «trompette» unito alle variazioni cromatiche rese possibili dalla tastiera offrono un suono tutt'altro che rozzo o pri-

mordiale, alla faccia di chi (Bono non risparmia frecciate) ne ad alcuni etnomusicologi «tutta teoria» lega all'uso della manovella una sorta di meccanica automatica di esecuzione.

Passata attraverso tre grandi stagioni - le origini medievali, il periodo rinascimentale e la rinascita barocca - la ghironda sta curiosamente vivendo una nuova, seppur limitata, fortuna. Alla voce segnalazioni discografiche, l'Italia compare con ben quindici titoli, per non parlare del fascino che lo strumento continua a esercitare in tutta l'area irlandese e britannica: non più di un mese fa, il gruppo inglese dei Blawzabella ha dimostrato «dal vivo» a Roma come si può inserire la ghironda in un contesto elettrico, combinando il suono antico e ricco di modulazioni ad una sensibilità «progressiva» dalle venature quasi rock. Dunque, per dirla con Bono, «la ghironda è viva e lotta insieme a noi».

## Il festival di Montecatini Tredici film in concorso un omaggio a Toti e Nagisa Oshima giurato

MONTECATINI. La mostra internazionale di Montecatini, occasione tradizionale di incontri cinematografici estivi, è diventata competitiva. I 13 film presentati entreranno in concorso. L'ha annunciato, nel corso di una conferenza stampa il direttore Adriano Asti. Il giorno dell'inaugurazione, l'8 luglio, si potrà vedere *Gli amici consiglieri* di Valerio Zecca; seguiranno *Les forni dans les nauges* di Paul Vecchiali, con Annie Girardot, *Il canto dell'Uruguay* di Bruno Seldin, svizzero, *Tempo di caccia del turco Eren Kiral*, *Coup Franche* di Jean Pierre Saune, *Contraccoppo* di Giuseppe Ferlito, 1952; *Ivan e Alexandra* del bulgaro Ivan Ivanchev, un altro svizzero, Mark Sissi, con *Ragno Nero*, *Border-*

*line* dell'austriaco Houchang Hatayari, *Un negro con un aux* dello spagnolo Francesco Belloni, *Fest scriptum* degli jugoslavi Bostjan, Hranik, Marcel Buh e Andreas Solaiz, *Accanto alla sezione ufficiale si svilupperà anche quella del medio-cortometraggi, una cinquantina circa, con un nutrito gruppo di autori italiani, tra cui Paolo Brunato, Luigi Faccini, Federico Zala. È una personale di Nagisa Oshima, una retrospettiva dello jugoslavo Lordan Zaitranovich, nonché un omaggio al regista Gianni Toni. Oshima presiederà anche la giuria per i lungometraggi, composta da Francesco Vancini, da Lordan Zaitranovich, dal critico francese Michele Lèvioux e da quello cecoslovacco Eva Zavoralova.*

**Basket**  
**Azzurri**  
**a gonfie**  
**vele**

**ROMA.** Giornata favorevole alle nazionali azzurre, quella di ieri. La squadra di Sandro Cimbalà ha sconfitto in amichevole a Montecatini la Jugoslavia con il punteggio di 86-83. Il primo tempo si era chiuso sul 50-45. Da sottolineare i 16 punti di Antonello Riva, 14 di Magnifico, 11 di Carera e i primi tre punti di Mike D'Antoni in maglia azzurra. Per gli slavi, privi di Drazen Petrovic, 13 Radovic e 18 Radja. Stasera a Lucca replica della sfida in attesa dei campionati europei di Zagabria che inizieranno il 20 giugno prossimo. Buon esordio della nazionale azzurra femminile ai campionati continentali di Yama, in Bulgaria. Le ragazze di Aldo Coma hanno superato l'Olanda per 67-52 e incontreranno stasera l'Unione Sovietica nel secondo incontro del girone di qualificazione. La gara verrà trasmessa in differita su Raiuno alle 0,15.

**Mercato.** Il fantabasket registra due trattative che potrebbero avere del clamoroso nel caso di una conclusione positiva. Il «Messaggero» è tornato alla canca per Ricky Moran-dotti: sei miliardi l'offerta principale fatta dalla nuova società romana all'Ippolito Torno. La seconda scelta di Bianchini, tornato dagli States è Sandro Dell'Agnello. Da Milano, sponda Philips, è partita una maxi-offerta per Antonello Riva due giocatori che Cantù può scegliere tra Premier, Pili, Montecchi e Aldi. A Livorno la principessa scade dell'«Eridanio» sarà occupata da Rudy D'Amico mentre a Firenze dovrebbe arrivare Piero Skarlat. Il pivot Boni finirà a Pesaro, Pittmann e Dino Belsodi vestiranno la maglia della Flaminio. Benetton giocherà a Montecatini. Tre le possibili destinazioni di Renato, Villalta, messo sul mercato da Francia Forti (che ieri ha perfezionato l'acquisto di Mentasti), Firenze e Reggio. Emilia Bruna-monti rimarrà così a Bologna.

**Il mondiale dei supermedi**  
**tra Leonard e Hearn è finito**  
**in parità: un verdetto scandaloso**  
**nel nuovo «business» di Las Vegas**

**L'ultima recita del ring**

«Meglio un pari che una sconfitta perciò sono contento, però io avevo vinto», ha mormorato Thomas «Hit Man» Hearn dopo l'ultimo colpo di gong dodici round persino drammatici della *Sfida del Veleno*. Però questo fight, disputatosi lunedì notte sul ring dello Sport Pavilion del Caesar's Palace di Las Vegas, Nevada, più che un vero mondiale di «boxe», è stato il trionfo del business.

GIUSEPPE SIGNORI

L'impresario Bob Arun ha raccolto almeno 80 milioni di dollari, circa cento miliardi di lire, tutti hanno fatto affari incominciando dal *bookmaker* lavoro dallo strano ed in solito verdetto (*draw*, pareggio) ai bagarini che vendono biglietti persino a 4.500 dollari, sei milioni di lire. Mentre esprimeva il suo parere a voce bassa, il volto di Hearn con quella barba sotto il mento che lo rende più triste che diabolico, non sembrava segnato dai colpi ricevuti mentre nella sua voce c'era amarezza.

Tommy, il cobra nero del Michigan, era convinto d'aver combinato un dispetto all'arrogante Ray Sugar Leonard profetto da tutti i Santi del ring ma il verdetto vergogno dovette a due giudici incapaci (Daly Shirley di Las Vegas e Tommy Kazmarek del New Jersey) deve averlo profondamente deluso oltre rendersi conto che, contro questo giovanotto sicuro «che piace tanto ai bianchi e soprattutto agli impresari, bisogna sempre aspettarsi il peggio».

Accadde anche a Marvin «Bad» Hagler che, sempre a Las Vegas (6 aprile 1987), nel 12 round prese da Leonard il titolo del regolamento quindici di allora, pur non dando il suo meglio in fatto di brutale violenza aveva pur vinto, di misura si capisce. Ebbene il verdetto premiò Sugar Ray e il punteggio di un giudice fu addirittura scandaloso. Durante il combattimento, poi, l'arbitro Richard Steele aveva tollerato tutte le astuzie di Angelo Dundee che lavorava nell'angolo di Leonard.

Stavolta, invece, Richard Steele è stato quasi perfetto avendo favorito nel quarto round, con un intervento, Tommy Hearn in difficoltà, e nell'undicesimo, dopo il secondo knock-down inflitto da *Hit Man*, con un altro intervento fece tirare il fiato all'ansante Sugar Ray.

Questo Sugar Ray Leonard, malgrado le due cadute nel terzo e nell'undicesimo assalto sui destri di Hearn, malgrado la quasi monotona superiorità (e raccolta di punti) di *Hit Man* nel secondo, terzo, quarto, settimo, decimo ed undicesimo assalto, con un visto di vecchio avanzato «baby-puistoso gonfio, consanguineo ha ributtato al parere del «nemico» «Mi sono meritato una semplice commerciale partita in 12 round».

I regolamenti vanno rispettati ovunque ed anche dal potente Bob Arun che, invece, li trascura volentieri.

Per Tommy Hearn è stato un errore accettare l'imposizione di Leonard e di Trainer perché, presentatosi a Las Vegas pesante 168 libbre, dovette in fretta dimagrire tanto da segnare sulla bilancia libbre 162 (kg 73,482) contro le 160 libbre (kg 72,574) di Sugar Ray Leonard, autentico peso medio.

Perdere in pochi giorni quasi quattro chilogrammi hanno tolto potenza e resistenza fisica ad *Hit Man* che, nella dodicesima ed ultima ripresa, quasi si fece travolgere da Sugar Ray accenato anche se ormai è l'ombra ingrossata del Leonard dei giorni migliori quando lo metteva in forma e lo guidava, dal «corner», Angelo Dundee. Adesso intorno a questo talento «senza gambe» di scarsa iniziativa si agita scompostamente una turba di



Due immagini del incontro di Las Vegas: sopra, Hearn colpisce Leonard con un gancio destro; a sinistra, il campione del mondo in ginocchio

alienatori, di azzeccagarbugli di alto livello, che con la «boxe» devono avere poco in comune.

Il combattimento ha avuto quattro episodi che potevano essere determinanti, nel terzo assalto due destri di Hearn hanno battuto Leonard sulla sinistra e Sugar Ray dovette subire il conneglio del «referee» Nella quinta ripresa, un secco hook destro di Sugar Ray, ha suonato Hearn che si è salvato a fatica con il «metastere» ed abbraccio.

Durante l'undicesimo round tre destri consecutivi sparati da *Hit Man* hanno di nuovo abbattuto Leonard per il quarto knock-down della sua carriera (Kevin Howard (1984), Donnie Lalonde (1986), Thomas Hearn (2 volte)) l'altra notte a Las Vegas.

La ripresa finale ha invece visto Sugar Ray scatenarsi con determinazione, con ferocia, e di scarsa iniziativa si agita scompostamente una turba di

vinto come pronosticato sul *Herald Tribune* Marvin Hagler mentre Robert Duran, su *USA Today*, puntava su Leonard.

Notevole sorpresa ha destato il verdetto di parità dovuto a Jerry Roth (113-112) per Hearn e a Daly Shirley (112-112) ed a Tommy Kazmarek (113-112) per Leonard. Questo verdetto di parità, il primo nei super-medi e il settimo in mondiali dei medi (1933-1979), deve aver fatto felice Bob Arun che sogna la «bellera» Ray Sugar Leonard e Roberto Duran promette molti punti dollari. Per Thomas *Hit Man*, invece, magari faranno uscire dalla naffalina Marvin Hagler per una rinvincita anche se attualmente il pelotone fa ilatore cinematografico.

**BREVISSIME**

**Henry Hearn.** E' nei guai il fratello minore del pugile Thomas Hearn, comparso ieri davanti al tribunale di Southfield, per l'uccisione della fidanzata Nancy Barile. Un testimone oculare ha dichiarato che avrebbe ordinato alla fidanzata di entrare in una stanza. Al suo rifiuto l'avrebbe minacciata. «Ti farò saltare le cervella».

**Chang.** Grazie al successo di Roland Garros il tennista americano di origine cinese è passato dal ventesimo al quinto posto della classifica del «Nabisco» Grand Prix.

**Bari-Inter.** I baresi festeggeranno la promozione in A domani incontrando in amichevole, alle 20, al «Deila Vittoria», i neocampioni d'Italia dell'Inter.

**Giro Svizzera.** Lo spagnolo Pedro Delgado, vincitore del Tour dello scorso anno e grande favorito della prossima edizione, sventurerà il suo roddaggio nel Giro della Svizzera che prende il via oggi a Bema e terminerà il 23 giugno a Zurigo.

**Genoa-Barletta.** La Lega ha disposto che Genoa-Barletta si giocherà a Pisa, mentre Lazio-Samp si svolgerà al Flaminio di Roma (domenica inizio delle partite alle ore 17).

**Pallanuoto.** Oggi, sabato e mercoledì 21 (eventuale bella) semifinale play off Suley-Florentia e Recco-Posillipo. Il titolo andrà alla finalista con 3 vittorie su 5 incontri. Ogni partita di finale dovrà determinare una vincente in caso di pari si va ai supplementari e a sei calci di rigore. Seconda, terza e quinta gara si giocano in casa della meglio classificata. Queste le date delle finali: 24 e 28 giugno; 1, 4 e 7 luglio.

**Peccara.** La società, che in un primo tempo aveva minacciato il tecnico Giovanni Galeone di sanzioni in caso avesse infranto il silenzio stampa, è ritornata sui propri passi. «Ben venga questa sua decisione, purché si resti in A».

**Lineker e Michel.** Il Barcellona è intenzione a rifiutare, per ora, l'offerta del Tottenham per l'attaccante inglese. Il centrocampista Michel ha ribadito la sua intenzione di lasciare il Real Madrid.

**Morti in Messico.** Un giocatore ed un tifoso sono morti e otto spettatori sono rimasti feriti a seguito dei gravi incidenti scoppiati durante una partita di calcio nella località di Cahachotan, nello stato messicano di Chiapas.

**Botafogo.** Ha vinto la Coppa Rio dopo tredici anni di digiuno, grazie al Vasco Da Gama che ha battuto il Flamengo 2-1. Geovani ha giocato l'ultima partita col Vasco. A partire dal 22 giugno si fermerà in Italia per essere sottoposto ad esami medici a Bologna.

**Giochi atletici.** Si terranno come previsto nel 1990 a Pechino. Lo ha comunicato ieri il presidente del Comitato olimpico cinese con un telex inviato a quello asiatico.

**Ginnastica.** Oggi e domani, al palazzetto dello sport di Roma, sesta edizione del Grand Prix. Venesini i protagonisti di 12 paesi impegnati negli esercizi liberi.

**Basket.** Sono qualificate per i giorni finali del torneo pre-mondiale, zona americana, Repubblica Dominicana, Usa, Porto Rico, Cuba, Brasile, Venezuela, Argentina e Canada. Oggi si giocano i quarti di finale.

**LO SPORT IN TV**

**Raiuno.** 23.20 Mercoledì sport Basket, da Pistoia, Italia-Jugoslavia e da Varna Italia-Urss, Europei femminili.

**RaiDue.** 15 Oggi sport, 18.30 Tg 2 Sportsera, 20.15 Tg 2 Lo sport.

**RaiTre.** 13.30 Ciclismo Giro d'Italia donne, 18.45 Tg 3 Derby Canale 5, 20.30 Calcio, Milan-Sampdoria, Supercoppa d'Italia.

**Tg.** 14 Sport News - Mondiali 90 x 90, 14.15 Sportissimo, 22.45 Calcio, Torneo delle 3 Nazioni, da Copenhagen Danimarca-Svezia, 0.30 Stasera sport.

**Capodistria.** 13.40 Mon gol-iera; 14.10 Calcio, campionato spagnolo, Barcellona-Athletic Madrid (replica), 16.10 Sport spettacolo, 19 Campo base, 19.30 Sportime, 20 Basket Nba, Los Angeles-Detroit, quarta partita 22, 10 Ciclismo, Giro della Svizzera, (sintesi), 22.45 Calcio, Danimarca-Svezia.

**Ben Johnson davanti ai giudici di Toronto, atto secondo**

**«Ho mentito per vergogna»**

**TORONTO.** Ben Johnson si è presentato nuovamente alla Commissione di inchiesta federale, in Bay Street, la strada delle banche, per rispondere alle domande dei giudici Charles Leonard Dubin e del procuratore della regina Bob Armstrong. Il campione appariva visibilmente affranto e avvilito e dopo aver ammesso l'uso di steroidi anabolizzanti fin dal 1981 ha detto di aver mentito - a *Boston Globe* il 28 settembre e durante la conferenza stampa del 5 otto-

bre al Sutton Palace Hotel di Toronto - perché si vergognava e ha implorato che gli sia offerta un'altra occasione di scendere in campo per il Canada, il Paese che gli ha dato la gloria «Mi vergognavo. Ero ridotto in uno stato pietoso e non ho trovato niente di meglio che mentire». Ha detto di desiderare con tutto se stesso di rappresentare ancora una volta il Canada ai Giochi olimpici del 1992 e, quando gli è stato chiesto se pensava di poter battere tutti anche senza

l'aiuto degli steroidi, ha risposto: «Ne sono sicuro».

Ben Johnson ha ammesso di aver fatto uso di prodotti anabolizzanti per sette anni e ha confermato che Charles Francis gli iniettò una dose di steroidi il 24 agosto e che Jamie Astaphan gli iniettò altre due il 25 e il 28 il campione ha detto di non aver bevuto la mistura di miele e aceto che Jamie Astaphan gli fece avere per il giorno della finale olimpica, il 24 settembre.

Il medico si era limitato a dire che gli aveva reparato una bevanda energetica mentre qualcuno sostiene che si trattasse di un beverone per cancellare le tracce degli steroidi.

Ben Johnson aveva le lacrime agli occhi e sbadando di voler tornare a correre ha aggiunto che lo vuol fare anche per i giovani per mostrar loro che non conviene imbottirsi di anabolizzanti. «Voglio dir loro di essere sinceri di non drogarsi. Io ci sono passato e so

cosa voglio dire imbrogliare». Gold presidente del Comitato olimpico britannico ha detto che a Ben Johnson bisognerebbe impedire per sempre di partecipare a manifestazioni sportive di alto livello. Ma il giudice ritiene che sarà difficile cancellare il record di Roma «anche perché... ha agito contro altri record sono stati ottenuti in circostanze poco chiare. Cosa facciamo, il cancelliamo tutti?».

**A Ostia**  
**Mondiali**  
**per atleti**  
**militari**

**ROMA.** I Campionati mondiali militari di atletica nat nel lontano 1946 in un mondo appena uscito dalla guerra, sono alla trentatreesima edizione. È l'edizione numero 34 è stata presentata ieri al Foro Italico dal generale Sergio Frea presidente del Comitato organizzatore e dal colonnello Gianni Gola presidente della Fidal. I Campionati mondiali dei militari saranno organizzati dalla Guardia di Finanza e croci dalle Fiamme Gialle - da giovedì 21 a sabato 23 settembre nello Stadio della Stella Polare a Ostia. Vi prenderanno parte circa 500 atleti di una trentina di Paesi. La novità di quest'anno consiste nel fatto che per la prima volta vi sarà un programma dedicato alle donne (quattro gare 100, 800, lungo e peso).

Nella conferenza stampa si è parlato dell'idea di avere, in un futuro non troppo lontano, le Olimpiadi dei militari. E si è parlato delle trattative per riunire in un unico organismo il Cim e la struttura che organizza i militari che fanno sport nei Paesi dell'Est. Il medaglierone delle 33 edizioni vede al vertice gli Stati Uniti con 369 medaglie, tra oro argento e bronzo, davanti all'Italia (259) e alla Francia (251).

**Giro donne. A Venezia sprint vincente di Paula Westher**  
**Una piccola maestra svedese**  
**indossa la maglia rosa fucsia**

Il Giro delle donne, edizione numero due, è iniziato con una serie di sprint al Lido di Venezia e la più brava si è mostrata la svedese neccissima di vittoria Paula Westher che nella volata conclusiva ha battuto l'azzurra Betti Fanton. La prima maglia color fucsia fascia dunque una svedese. Oggi tappa pianeggiante di 84 chilometri, festival per velociste. Maria Canins dovrà attendere

**PIER AUGUSTO STAGI**

**VENEZIA.** La svedese Paula Westher ventiquattrenne maestra di asilo ciclista per hobby è la prima maglia «rosa-fucsia» del secondo Giro d'Italia donne. L'atleta svedese che in camera ha vinto di tre 130 corse ha avuto la meglio sulla ventunenne azzurra Elisabetta Fanton da quattro anni campionessa d'Italia di velocità. La corsa organizzata per conto della Federazione dal gruppo sportivo l'Unità in collaborazione col veloclub Donna sport è scattata ieri alle 17.45 nella suggestiva zona «cinematografica» del Casinò di Venezia vestito a festa per accogliere le 136 ragazze in rappresentanza di 13 paesi (compresa l'Italia).

Dopo una suggestiva presentazione delle formazioni avvenuta in un clima piuttosto freddo per via del vento e di apprensione per il ritardo del

la cubana Garcia l'italiana Crestani e la superfavonta Petra Rossner della Ddr. La finale si è disputata su un circuito di 400 metri nella prova a eliminazione diretta (una ogni giro). La prima a togliere il disturbo è stata la Bonnerot pur una caduta senza conseguenze estrometteva la cubana Garcia e successivamente la Crestani. La sorpresa è venuta nella quarta eliminazione e ha visto soccombere la grande favorita della serata Petra Rossner vincitrice del prologo di Milano al Giro 88.

La finale dunque tra la nostra Fanton plurivittoriosa in queste stagioni assieme alla Bonanomi con quattro successi a testa e la maestra svedese Westher ventiquat-

trenne di cui 13 passate sulla bicicletta. La volata è stata potente ed incerta fino alla fucina d'arvio e solo il fotofinish ha potuto stabilire con certezza chi aveva passato il «fiocco» rosa (non c'era il tradizionale striscione rosa). La maglia fucsia è stata quindi consegnata dal presidente della Federazione Agostino Ormi alla biondissima Westher ragazza dal fisico tarchiato (alta 1.60 per 55 chili grammi) e il volto di bambina. Evidente l'ammirazione di Betti Fanton che non ha nascosto il proposito di rinvincita nella tappa di oggi. Lido delle Nazioni Riolo Terme corsa di 84 chilometri interamente pianeggiante adattissima alle velociste.

**collant**  
**franco bombana**

**Ordine d'arrivo**

- 1) Westher Paula (Svezia)
- 2) Fanton Elisabetta (Italia)
- 3) Rossner Petra (Rdt)
- 4) Crestani Antonella (Italia)
- 5) Garcia Evelyn (Cuba)
- 6) Bonorrot Dany (Francia)

**CITTÀ DI BARLETTA**

**Avviso di gara**

Questo Comune dovrà indire licitazione privata, al massimo ribasso al sensi dell'art. 73c e 76 del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato approvato con R. D. 23/5/24 n. 827, per l'appalto relativo all'arredo di n. 20 aule relative al nuovo edificio scolastico sito in via Contrada Cavaliere. Delibera di G. M. n. 1816 del 5/7/1988 votata per presa d'atto dalla Spc nella seduta del 1/8/1988 prot. n. 47384. Deliberazione di G. M. n. 2749 del 3/11/1988, votata per presa d'atto dalla Spc nella seduta del 23/1/1989 prot. n. 64/72/16 impone a base d'asta L. 280.000.000. Per partecipare alla gara la impresa interessata dovranno far pervenire, non più tardi di giorni 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso avvenuto il 10/6/1989, domanda in carta bollata con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione Tale domanda dovrà pervenire esclusivamente per posta a mezzo di lettera raccomandata e sul retro della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nel plico. Per poter chiedere l'ammissione alla gara di che trattasi, l'impresa dovrà essere iscritta alla Camera di Commercio, dalla quale dovrà risultare la visura camerale. Sono ammesse a presentare offerte imprese riunite e consorzi di cooperative. La spesa prevista sarà finanziata con mezzi del Bilancio Comunale con prelievo dal Capitolo competente del Bilancio 1989. Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso, né quelle inoltrate dopo il termine di scadenza suindicato. La ditta che partecipa a più gare per l'arredo dei tre edifici menzionati, non potrà essere dichiarata aggiudicataria per più di un edificio. Dalla Residenza municipale 2 giugno 1989.

L. ASSESSORE AI CONTRATTI E APPALTI  
Dott. Raffaele Grimaldi

**MUNICIPIO DI POZZUOLI**

**PROVINCIA DI NAPOLI**

A norma dell'art. 7 della legge n. 80 del 17/2/1987 si porta a conoscenza di quanti ne abbiano interesse che questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto di lavori di costruzione di un tronco stradale di collegamento Agnone Pisciarelli-Domitanica per l'importo a base d'asta di L. 1.056.427.000 oltre Iva. I lavori sono finanziati con mutuo concesso dalla Cassa Dd Pp con provvedimento n. 413125400 del 27/10/1988. La licitazione avverrà secondo le modalità previste dall'art. 1 let. A) legge 2/2/1973 (massimo ribasso). L'Amministrazione si riserva di affidare all'appaltatore lavori aggiuntivi ai sensi, con modalità e alle condizioni di cui all'art. 12 della legge n. 1 del 3/1/1978. Le ditte interessate, iscritte all'AnC per l'importo e la categoria specifica per detti lavori, pertanto, dovranno far pervenire a questa Amministrazione (tramite la Segreteria generale) eventuale richiesta di invito in bollo nel termine di 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino ufficiale della Regione Campania. Si avverte che le istanze in difformità alla legge sul bollo saranno inoltrate all'Amministrazione finanziaria dello Stato per le sanzioni previste a norma di legge. Pozzuoli, 8 giugno 1989.

DIRETTORE DI SERVIZIO Roberto Razzino  
IL COMM. PREFETTIZIO Dott. Gianni Ietto

**CITTÀ DI BARLETTA**

**Avviso di gara**

Questo Comune dovrà indire licitazione privata al massimo ribasso ai sensi dell'art. 73c e 76 del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato approvato con R. D. 23/5/24 n. 827, per l'appalto relativo all'arredo di n. 25 aule relative al nuovo edificio scolastico ubicato in via Zanardelli contrada Patallini. Delibera di G. M. n. 1814 del 5/7/1988 votata per presa d'atto dalla Spc nella seduta del 1/8/1988 prot. n. 47384. Deliberazione di G. M. n. 2749 del 3/11/1988 votata per presa d'atto dalla Spc nella seduta del 1/8/1988 prot. n. 64/72/16 impone a base d'asta L. 270.000.000. Per partecipare alla gara la impresa interessata dovranno far pervenire, non più tardi di giorni 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso avvenuto il 10/6/1989, domanda in carta bollata con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione Tale domanda dovrà pervenire esclusivamente per posta a mezzo di lettera raccomandata e sul retro della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nel plico. Per poter chiedere l'ammissione alla gara di che trattasi, l'impresa dovrà essere iscritta alla Camera di Commercio dalla quale dovrà risultare la visura camerale. Sono ammesse a presentare offerte imprese riunite e consorzi di cooperative. La spesa prevista sarà finanziata con mezzi del Bilancio Comunale con prelievo dal Capitolo competente del Bilancio 1989. Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso, né quelle inoltrate dopo il termine di scadenza suindicato. La ditta che partecipa a più gare per l'arredo dei tre edifici menzionati, non potrà essere dichiarata aggiudicataria per più di un edificio. Dalla Residenza municipale 2 giugno 1989.

L. ASSESSORE AI CONTRATTI E APPALTI  
Dott. Raffaele Grimaldi

IN EDICOLA maggio - giugno 1989 L. 102-103

**FRIGIDAIRE**

**SORPRESISSIMI!**

**STOP ALLA CACCIA!**

**CIBO E LIBERTÀ PER GLI UCCELLI!**

In regalo un bustone di

**CNR/CONFUSIONE**

**Boscoli - Monti**

**5 PROGETTI**

PER L'ENERGIA ILLIMITATA

**IRIS**

**mensile PRIMO CARRERA L. 5.000**

Vanni BALLATA DI JOE Palumbo THE POSTMAN Boscoli LA SCATOLA NERA

# Il vero scandalo è questo calcio gonfiato

GIANNI CERASUOLO

Mentre l'estate sta scoppiando e gli italiani mostrano, vivaddio, di preferire il mare e i monti, sebbene inquinati, agli stadi, il calcio sta impazzendo, dando luogo ad una pantomima grottesca. La rappresentazione non avviene sul cosiddetto rettangolo verde ma, come ormai è consuetudine, tra le quinte dove si recita a soggetto ora il copione del calciomercato, ora quello degli scandali.

Questa inchiesta sulle asportate napoletane ad Ascoli è destinata a finire in una bolla di sapone. Fa parte di un gioco ormai conosciuto, quasi un alibi per l'organizzazione calcistica e le sue vestali che vogliono dimostrare pochezza, efficienza e funzionalità. Ma quante inchieste sono state aperte per non essere mai chiuse? O perlomeno senza che se ne sapesse poi che fine hanno fatto? Non ammufliscono forse in qualche stanza di via Allegri?

Ogni anno, più o meno di questi tempi, si scatena la caccia alle streghe alimentata da un ambiente inquinato questo sì e maledorante. Anche quest'anno - già nel mezzo del torneo - non sono mancate voci - e in qualche caso si è arrivati anche a scrivere sui giornali, ma c'è qualcuno che lo ricorda - di partite comprate e vendute. Voci raccolte negli ambienti degli scommettitori clandestini, nei bar, negli ipodromi dove il picchello e le grosse puntate costituiscono gli alimenti quotidiani di distinti professionisti come di malvivisti incalliti.

Di calciocommesse è lo stralcio il mondo del pallone. Ma bastano delle voci senza un straccio di una prova a giustificare, come pure è successo, le schiette fuori dalle edicole che richiamano l'attenzione dell'acquirente su quel tel derby finilo in un quel certo modo?

Questo per dire che quando si scrive al posto di un studio televisivo si può dire tutto e il contrario di tutto. Bisardi la chiama democrazia e intendendo non poter condizionare le carte in tavola. In realtà l'informazione sportiva soffre di quella superficialità di quella mania di scoop, di quella invasione di bla bla pilotati che sono oggi le malattie caratteristiche della stampa in generale. Ma che producono - quasi - enormi, magnifici fatti che in altri settori il giornalismo infatti si è trasformato in un ordigno micidiale e chi l'ha inascolto è ormai incapace di controllarne gli effetti.

Non è un caso che a strillare di più sulla vicenda Ascoli-Napoli sia stato il quotidiano sportivo torinese, il giornista (un tempo) "Tuttosport", che ieri si vantava in qualche modo di aver fatto aprire l'inchiesta. Come non pensare che il quotidiano sportivo debba soddisfare una piazza che sta vedendo approfondire in B il vecchio Torino? Ma in questi "bagnanti" ci sono, solo le responsabilità dei giornali?

Il mezzo Napoli schierato ad Ascoli e il portiere di riserva mandato all'attacco hanno suscitato scandalo. In realtà

da Ascoli è emersa ancora una volta l'immagine di un club, tra i primi d'Europa, che è una sorta di caravana. Un presidente, Ferlaino, imbelite, che strutta i successi del campo per continuare a non governare; il giocatore più amato del mondo, Maradona, che fa quello che vuole gli piace senza che nessuno, tantomeno Ferlaino, riesca a mettergli le briglie al collo; un allenatore serio e preparatissimo, Bianchi, che è in balia degli eventi; un tutolare, Moggi, che è la somma dell'ambiguità resa persona. Un vero esercito di Franceschiello.

Gia. Ma non è forse proprio questa la società, perennemente glorificata, osannata, riverita in barba al buon senso? Può uno scudetto o una coppa europea cancellare una cattiva gestione di uomini e cose? Per dirlo tutta ci pare che sotto il cielo di Napoli sia cambiato ben poco rispetto agli anni della dirigenza laurina. Certo c'erano più follore in tribuna e più bidoni in mezzo al campo. Coppe e scudetti si sognavano. Ma la patina di managerialità e di efficienza che pure è stata attribuita ai nuovi dirigenti napoletani non può essere misurata soltanto attraverso gli incassi e l'effetto Maradona.

Lo scandalo non è quello consumato domenica ad Ascoli. Gli scandali sono altri: il più macroscopico è quello di aver voluto allargare la Serie A a diciotto squadre; lo scriviamo quando venne presa la clamorosa decisione, lo ripetiamo adesso. Ci sono squadre in vacanza da un mese, senza nessuno stimolo, senza nessuna voglia; nei basifondi le uniche che si agitano sono quelle disperate che cercano di restare a galla, il resto è zero. Un campionato a dimisura contribuisce ad alimentare le più svariate illusioni. Ma chi è disposto a riconoscerlo?

Lo scandalo è semmai questa "overdose" massiccia di pallone condito in tutte le salse, servito in ogni ora del giorno, con copione, di elettrologia.

Stasera a San Siro si gioca la partita di Supercoppa tra Milan e Sampdoria. Nessuno, a cominciare dalle due squadre (non certo dalle due società, tanto che Berlusconi prova perfino a forzare la mano per la diretta), ne sentiva il bisogno. Ora la domanda che rivolgiamo al dottor Labate, grande inquirente del calcio, è la seguente: in che condizioni sarà domenica al Flaminio la Sampdoria dopo gli inutili straordinari di domani sera? Domenica al Flaminio la Lazio si gioca la Serie A: vogliamo indagare sulla stanchezza di Violi e company?

Il gioco dei sospetti potrebbe andare avanti all'infinito. Ma ad alimentare sarà stato in ogni caso il calcio stesso, la sua pretesa di diventare totalizzante, i suoi governanti incapaci di vedere oltre i facili guadagni. Non è azzardato immaginare che tra non molto la gente non ne potrà più. E i mondiali dietro l'angolo non sono certo un fatto rassicurante. Anzi.

La società bianconera non ha ancora disegnato il suo futuro tecnico: in attesa dei sovietici, adesso si batte la pista francese (Papin). E ora si parla di Muller...

# Una Juve da rifondare Ma la Signora è in rosso

A meno di sessanta giorni dall'inizio ufficiale della prossima stagione, la Juve non ha ancora disegnato il suo futuro tecnico. La pista russa comincia a far sorgere seri dubbi. Si parla insistentemente addirittura di Muller. È cominciata la febbrile setacciata di tutti i mercati stranieri in alternativa a quello sovietico. A parte Casiraghi, la situazione è la stessa dello scorso anno.

TULLIO PARISI

TORINO. «Chi è questo Rivdan, un belga?», l'Avvocato, domenica scorsa, quando un giornalista milanese gli ha messo sotto il naso la foto del nazionale turco, ha risposto in questo modo. Inutile chiedere ad Agnelli notizie sulle piste sovietica e tedesca. Le risposte sono poco incoraggianti: non se ne capisce nulla; l'impressione è che ognuno vede i suoi campioni solo dopo i mondiali. L'atteggiamento quasi fatalista del presidente onorario non contagia i tifosi. I più sperano ancora che le arti di depistaggio dell'Avvocato siano sempre un sottile, affascinante mistero; destinato poi a concludersi sempre in modo positivo. In piazza Crimea il clima è improntato al realismo bianconeriano. La strategia è ormai chiara, le idee un po' meno. Attesa ma non illusione: per i sovietici, per cui si è parlato da tempo l'ordine di battere le piste alternative. L'ultima è quella francese: Francesco Morini si è recato a visitare l'attaccante del Marsiglia Papin, ventiseienne gol attivo e caldeggiato da Platini. Ma il presidente Tapie ha detto no.

La Juve non certo abituata al rifiuto, è stata costretta da un pezzo a fare i conti con la nuova realtà. Mantovani ha fatto intendere che né Mancini, né Violi sono cedibili, al massimo Luca Pellegrini. Lo stesso si è sentito rispondere per Baggio, Giannini e, ultimamente, per F. Canio, che piacerebbe preferita a Buso in quanto il ragazzo di Montebelluna, dopo la brillante stagione, ha ottime possibilità di

mercato (la Fiorentina lo ha chiesto insistentemente e accetterebbe la formula del prestito), e avrebbe addirittura nell'operazione Muller, se andrà in porto). All'estero, gli interlocutori più graditi a Boniperti sono tedeschi e inglesi, ma su Moeller, nel confronti di McMahon sussistono ancora forti dubbi. L'interlocutore più gradito per il Tottenham, ieri c'è stata anche una telefonata a Madrid, per avere lumi sul disidio Real-Michel. Il presidente Mendosa però ritiene il centrocampista incredibile e farà ogni sforzo per sanare lo scricchiolio. I problemi di rifondazione toccano anche la difesa. In mancanza di ruzzi veri, Agnelli ha chiesto quello italiano Vercchwood, e ha ottenuto da Mantovani una vaga risposta: è fatta invece per il veronese Bonetti, manca solo la firma. L'Atlante deve ancora dare una risposta su chi cedere a Barcellona e Fortunato: la tendenza sarebbe per il primo, più facilmente sostituibile. Ma la Juve, se non trova un libero di suo gradimento (Cravero per ragioni di piazza andrà a Roma, essendo stato sconsigliato di scegliere Juve o Napoli) insisterà su Fortunato.

## «Operazione Ghidella» anche per Boniperti?

Dopo lunghi mesi si riprende a parlare di Juventus e l'occasione è il mercato, un tempo dove non molto tempo fa poche erano le foglie che si muovevano senza il beneplacito di Boniperti. Tempi lontani che palano addirittura lontanissimi. Ora nessuno dei personaggi che hanno incarichi più o meno definiti per quel che riguarda la campagna acquisti mostrano di emozionarsi di fronte al nome Juve. Anzi, gli occhi sono puntati su altre società ammantate. A contare molto di più sono Milan, Inter, Napoli mentre la Signora è schiacciata in una posizione debole.

Boniperti riesce sempre meno a risolvere tutto con una battuta ed un arembante sorriso e da alcune stagioni è lampante nel club bianconero la mancanza di una precisa strategia. L'aver aperto una porta sul fronte sovietico è stato un'impresa che ha soprattutto fatto del rumore, in realtà la campagna acquisti dello scorso anno sarà ricordata soprattutto per i pasticci combinati e le uscite tutt'altro che piene di stile.

Ora si ventilano svolte clamorose, di sicuro quello che pareva un filone privilegiato, il calcio sovietico, non convince più, lo ha detto lo stesso Avvocato. A Torino tutti ammettono di essere soprattutto in attesa di una uscita del grande Protettore mentre negli ambienti vicini ai vertici societari non si nascondono imbarazzi per lo scarso peso che godrebbe in alto loco Boniperti. Nelle scorse settimane si vociferava di una seconda operazione Ghidella tra le ipotesi strategiche del gruppo a proposito della Juventus. Non c'è dubbio che per il club bianconero sia questo un periodo difficile aggravato dalla intraprendenza e dalle novità portate da club come il Milan e il Napoli. La stessa Inter, senza fare molto chiasso, ha dimostrato di essersi data programmi a lungo respiro.

Indietro è rimasta, anche come immagine, la Juve. E ora che è teoricamente a disposizione il portafoglio Fiat c'è il rischio di doverci accontentare di quel che resta. Per Boniperti sono settimane davvero difficili.

**NOZZE**  
I compagni della 57ª Sezione del PCI di Torino augurano anni felici ai neo sposi Paola e Roberto.

**LIBRI di BASE**  
Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

## La democrazia come valore Percorsi e futuro della democrazia nelle società contemporanee

Frattochie, 29-30 giugno

CALENDARIO DEI LAVORI:

Giovedì 29, ore 9.30

- Apertura del seminario Franco Ottaviano
- 1ª SESSIONE: democrazia e politica
  - Democrazia e cultura politica negli anni Ottanta - Mario Trest
  - Soggettività e cittadinanza - Pietro Barcellona
- 2ª SESSIONE: socialismo, democrazia, interdipendenza
  - Nuove strade tra democrazia e socialismo - Giuseppe Vacca
  - Diritti dell'uomo e democrazia nelle società dell'Est - Umberto Cerroli
  - Democrazia e potere in Polonia: un compromesso possibile? - Jan Warynyak

Venerdì 30, ore 9.30

- 3ª SESSIONE: le teorie
  - La democrazia difficile - Danilo Zolo
  - Sovranità, rappresentanza, democrazia - Giacomo Marramao
  - Neoliberalismo e democrazia sociale - Domenico Losurdo
  - Democrazia e tradizione comunistica - Marcello Montanari
- 4ª SESSIONE: soggetti e forme della democrazia
  - Democrazia e differenza sessuale - Adriana Cavarero
  - Movimenti, rappresentanza e sistema politico - Giuseppe Cottarelli

A un anno dalla scomparsa del compagno VITALIANO SECCI iscritto al Pci sin dal 1944, la moglie Fernanda lo ricorda e quanti lo conobbero e stimolarono a in sua memoria sottocrono 200mila lire per la stampa comunista. Firenze, 14 giugno 1989

MANIA LIRISA le otto vicine in questo paese moro e pazzo e lei e alla famiglia sente condogliam. Sottocrono per l'Unità. Torino, 14 giugno 1989

Nel secondo anniversario della scomparsa della compagna ELDA GIOVANNONI (nei Villeresi) il marito, i figli, le nuore e i nipoti la vogliono ricordare a compagni e amici e in sua memoria sottocrono per l'Unità. Firenze, 14 giugno 1989

CELESTINO TRABATTINI qualificato dirigente della Resistenza lodigiana, primo sindaco di Lodi dopo la Liberazione, cittadino esemplare. I familiari si rivolgeranno ogni anno per 100.000 lire alla pubblicazione di via Cavour 68. Sezione Pci lodigiana, Federazione lodigiana. Lodi, 14 giugno 1989

La moglie Estle Grandi e i figli Grezia e Paolo Benesperi, non potendo fare personalmente, ringraziando tutti coloro che hanno voluto esprimere il loro cordoglio per la morte del caro MARIO Piombino (Ld), 14 giugno 1989

Nel tredicesimo anniversario della scomparsa del compagno RAFFAELE LUPIS la moglie, il figlio, i fratelli e le sorelle lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottocrono per l'Unità. 30.000 per l'Unità. Genova, 14 giugno 1989

Nel tredicesimo anniversario della scomparsa del compagno MARIO LUVIERI la moglie e la figlia lo ricordano a quanti lo conobbero e in sua memoria sottocrono per l'Unità. Milano, 14 giugno 1989

Figli e nipoti annunciano la morte della loro cara ANGELA MORETTI 94. Fiumi Sottocrono per l'Unità. Braccia, 14 giugno 1989

## A Napoli si parla di Sonetti A Marsiglia Tapie ammette: «Trattativa impossibile, Maradona non interessa»

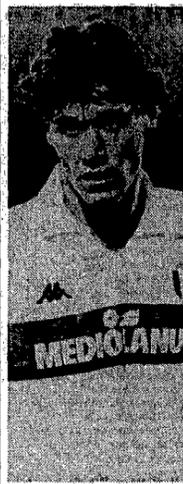
NAPOLI. Bernard Tapie, «Papero de' Papero» di Marsiglia, si è arreso: in un'intervista che comparirà oggi sull'«Equipe» ha ammesso che la possibilità che Diego Armando Maradona lasci Napoli è quasi nulla: «A questo punto la stella del Napoli non ci interessa, più le trattative sono lunghe e fin troppo complicate. Niente da fare, bisogna rinunciare». Il viaggio di Maradona per Parigi, dove si sarebbe dovuto incontrare con Tapie, è definitivamente saltato. Secondo alcuni per il malanno gastrico che gli ha impedito di giocare ad Ascoli, secondo altri per confermare che domenica scorsa la sua assenza in campo era dovuta effettivamente per motivi di salute. Diego ha così rinunciato al blitz in Germania e in Francia, dove avrebbe giocato una gara di beneficenza la cui ricavato sarebbe andato ad un ospedale per bambini poveri di Buenos Aires.

Intanto oggi pomeriggio toma a Napoli Ottavio Bianchi ed è probabile che Ferlaino insieme a Moggi gli chieda un colloquio per avere ulteriori spiegazioni sui fatti di Ascoli. La società è decisamente irritata con il tecnico ed è possibile che possa tornare su alcune scelte che sembravano inattuabili. Moggi avrebbe nei giorni scorsi contattato Nedo Sonetti, il tecnico artefice della promozione dell'Udinese. L'allenatore tocano è praticamente disoccupato dal momento che la società bianconera sta per annunciare l'ingaggio di Mazzia. Sonetti è uno dei pochi allenatori di nome disposti ad accettare un contratto annuale per una cifra attorno al mezzo miliardo. Le intenzioni del Napoli sono ormai scoperte. Tra gli argomenti usati per trattare Maradona c'è la certezza che di della nazionale argentina, Carlos Bilardo, verrà a Napoli dopo il 1990.

## Scoppia la guerra dei «gadgets» Il Milan si arrabbia e ricorre al tribunale

MILANO. Quando si dice Milan si dice Coppa dei Campioni, si dice Ruud Gulit, si dice trio olandese campione d'Europa e via esultando. Il meglio informati sul versante business delle glorie rossonere, sanno che Milan, anzi «Milan Ac spa», vuol dire un vero e proprio catalogo di oggetti che alla squadra di Arrigo Sacchi si collegano soltanto per via di un marchio. Un marchio brevettato, n. 480.004, depositato il 20/10/86, rilasciato l'11/3/87. Questo marchio è impresso su articoli svariatissimi ma appetitabilissimi proprio per via di quel bollino rosso-nero. In catalogo ci sono distintivi, portachiavi, braccialetti, bautil, valigie, ombrelli, bastoni, fruste, selle, articoli tessili, capi di vestiario, scarpe, magliette, attrezzi sportivi, bibite, accendini, ecc. ecc. Tutte cose le-

gittamente prodotte, contrassegnate e vendute per conto del Milan Ac. Ma visto che il mercato «lira», c'è un'altra azienda che ha cercato di asscurarsene una fetta, mettendo in vendita a sua volta un vasto assortimento di felpe e adesivi, portaceneri e berretti, borse e bandierine, scarpe e insegne tumfose, contraddistinte a loro volta dal marchio dei tifosi rossoneri. La ditta è quella di Michelino Ciampella, con sede a Milano in via Boncompagni 57/A. E la concorrenza deve essersi rivelata agguerrita e minacciosa, se può addirittura permettersi di realizzare le insegne luminose del Milan Club di provincia. Fatto sta che il Milan-Campione, constatato che ogni tentativo di accomodamento amichevole è fallito, ha deci-



Marco Van Basten

MILANO. Dopo un lungo tira e molla buono soprattutto per tenere in vita uno dei tanti teatrini costruiti su vicende calcistiche, ieri è stata ufficialmente detta la parola fine alla vicenda Van Basten. Nei tempi che erano stati in qualche modo presentati, molti mesi fa, il campione olandese e il Milan hanno raggiunto l'accordo per la prosecuzione del rapporto anche dopo il 1990. Van Basten ha dunque sciolto le riserve che hanno alimentato spunti polemici e ipotesi di clamorose rotture ed ha deciso di fare come il compagno Quillit rinnovando il contratto fino al 30 giugno del 1993. Le ultime riserve sono cadute dopo una telefonata che ha coinvolto il giocatore, il suo procuratore Coster, l'amministratore delegato dei Milan Galliani e Berlusconi. Ma l'ultimo punto da chiarire è apparsa la firma al nuovo contratto la prossima settimana dopo che saranno sistemati tutti i particolari, ma la vicenda piuttosto noiosa, era stata definita prima della gara di Pisa quando a Milano era giunto Coster. Un buon con-

tratto per il Milan che si è assicurato per lungo tempo il campione olandese e naturalmente un buon affare anche per Van Basten che riceverà di solo ingaggio circa cinque miliardi in tre anni, più o meno quello che otterrà Quillit. D'un colpo è finita nel nulla la giuocata di Sacchi con il patto privilegiato con Cruijff, le insolenze del giocatore per Sacchi, il suo bisogno di cambiare aria. Van Basten cambierà solo casa, trasferendosi in centro a Milano; per quel che riguarda i rapporti con il tecnico evidentemente non erano poi così impossibili come sosteneva chi dava per certo non solo il suo divorzio ma addirittura una diaspora degli olandesi e la cacciata di Sacchi. Non è escluso che a sistemare tutto abbia contribuito il trionfo in Coppa Campioni, forse le incertezze nei confronti del tecnico sono state solo accantonate (Berlusconi non ha nascosto a Barcellona le perplessità per l'arrivo come i rapporti con Cruijff che in caso di rivoluzione sulla panchina sarebbe in-

G.P.

## Aiutiamo i popoli della foresta a salvare l'Amazzonia



Sottoscrizione per un progetto nel nome di Chico Mendes

Un'iniziativa dell'Unità e della Fgci in collaborazione con il Movimento liberazione e sviluppo (Molsev) e con il Movimento laici America latina (Mla). Tutti coloro che intendono contribuire al progetto della Fondazione Chico Mendes per creare un centro di ricerca, documentazione e formazione in difesa della foresta amazzonica possono farlo sia a mezzo vaglia postale indirizzato all'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma, sia versando direttamente sul c/c 62400 Banca nazionale del lavoro intestato a "l'Unità pro Amazzonia".

abbonatevi a l'Unità

**Mandato di cattura  
per l'aggressione di Roma  
a due gemelli diciottenni**

**Una banda di 500  
scalmanati: dagli stadi  
la violenza arriva in città**

# La pericolosa ascesa dei naziskin

ROMA. È stato spiccato un mandato di cattura per due componenti del commando di naziskin che venerdì notte hanno aggredito davanti al cinema Capranica otto ragazzi facendone finire tre all'ospedale. Sono i gemelli Stefano e Germano Andriani, di 18 anni, già conosciuti da tempo dai carabinieri per la loro appartenenza agli "skinheads" della capitale. Sono

accusati di tentato omicidio e lesioni gravissime, a colpi di spranga e bastone sono riusciti a fratturare il cranio di Andrea Sesti e Gianfranco Trovato, che sono stati operati d'urgenza all'ospedale Sani Giovanni. Dopo l'aggressione Andrea Sesti, colpito con particolare violenza, ha dei problemi ai centri del linguaggio e riesce a parlare a fatica. I due gemelli erano già stati

identificati domenica scorsa. Adesso sono spariti dalla circolazione e i carabinieri inutilmente sono andati nella loro abitazione per prelevarli: non c'erano. Potrebbero essere presi da un momento all'altro oppure, soprattutto, dopo il mandato di cattura, potrebbero decidere anche di costituirsi. Gli investigatori sono riusciti anche a scoprire chi fossero gli altri componenti del grup-

po di "naziskin", ma la posizione di quest'ultimi deve essere ancora valutata con attenzione e per il momento nessun provvedimento è stato adottato nei loro confronti. Una "base" poco distante dal Colosseo (ma non il famigerato Colle Oppio, «covo» del fascisti doc), un giornale "naziskin" lo sono solamente per i proclami deliranti e parole

d'ordine, «look» condito da svastiche, mostrine delle Ss, spilloni, borchie, anelli e tette rapate, i naziskin della capitale sono poco più di cinquecento, divisi tra di loro in due gruppi: quelli politicizzati, seppur vagamente, e quelli (chiamati dai primi con disprezzo «fasci-ban») che «naziskin» lo sono solamente per correre dietro a una moda,

Dalla base del Colosseo, dove si ritrovano quasi tutte le sere, si dirigono a gruppi verso i locali di via Nazionale, Pantheon e altri posti del centro storico: bevono, si lubrificano e qualche volta non pagano il conto. «Problemi seri», commenta un ufficiale dei carabinieri - non ce ne avevano mai dati. Un'aggressione, come quella di venerdì, non ha pre-

cedenti. Certo erano già stati protagonisti di alcune risse davanti alle scuole, nelle discoteche, per questo molti di loro già li conoscevano. Simpatizzanti della destra, di tutto quello che ha un sapore vagamente militare, alcuni degli «skin-heads» romani sono parte integrante di alcuni settori, violenti quanto marginali, del filo naziale. È episodio di venerdì scorso, temo, non gli investigatori, potrebbe

significare una preoccupante esportazione delle dinamiche tipiche degli stadi, fino alle strade e ai locali del centro. Di rapporti organici con i movimenti neofascisti impegnati non si può parlare; in passato alcuni naziskin sono stati vicini al Fronte della Gioventù di Colle Oppio. Li hanno tutti cacciati: troppo estremisti, esaltati e settari anche a giudizio dei giovani missini. Eppoi, per gli «skinheads» ro-

mani, la politica è importante fino ad un certo punto. Le cose che contano sono due: la violenza e la musica. Con gli stadi «a palla», la musica esordiente del rock duro e un po' di alcool in corpo riescono a trovare la giusta esaltazione per prepararsi al loro raid secondo le regole non scritte dello squadrismo metallaro. Sempre uno contro uno e le donne non si toccano.

**Uno skinhead  
di 23 anni**

«È una sfida per noi anche uno sguardo di troppo»

ROMA. «Quelli che vanno in giro in cerca di una rissa sono dei coglioni esaltati, non hanno idee, sono persone che non valgono niente. Si rapano, si mettono gli anelli e i giubbotti ma per loro è solo una moda. Credono di essere degli «skinheads», ma non lo sono per nulla: non è l'abito, ma la mentalità che fa lo skin». Franco, 23 anni, ufficialmente studente universitario, è un «skinhead» part-time. «Ogni tanto mi incasso, allora mi taglio i capelli a zero, metto gli scarponi e vado in giro per Roma. Allora guai a chi mi guarda con insolenza. Sarebbe come una sfida e allora sarei obbligato a reagire».

«Ma cosa fanno i ragazzi come Franco?». «Sono fatti i loro amici?». «Certo, non si fanno vedere. Hanno capito che il clima per loro si è fatto particolarmente pesante. Ho l'impressione che, per un po' di tempo, prima di uscire si metteranno un parrucchino e i sandali ai piedi».

«E venerdì scorso, secondo te, cosa può essere successo?».

«Forse quel gruppo di skin aveva bevuto più del solito, oppure erano ubriachi con lo scopo di andare in cerca della rissa. Il provano è stato facile: uno sguardo più insulente del solito. Te l'ho detto, alcune volte per noi uno sguardo di troppo significa una sfida».

«Ma per caso non erano esaltati perché sotto l'effetto di qualche droga?».

«Non credo proprio. Noi beviamo, ci ubriachiamo, ma la droga no. Siamo contrari a questo tipo di divertimento».

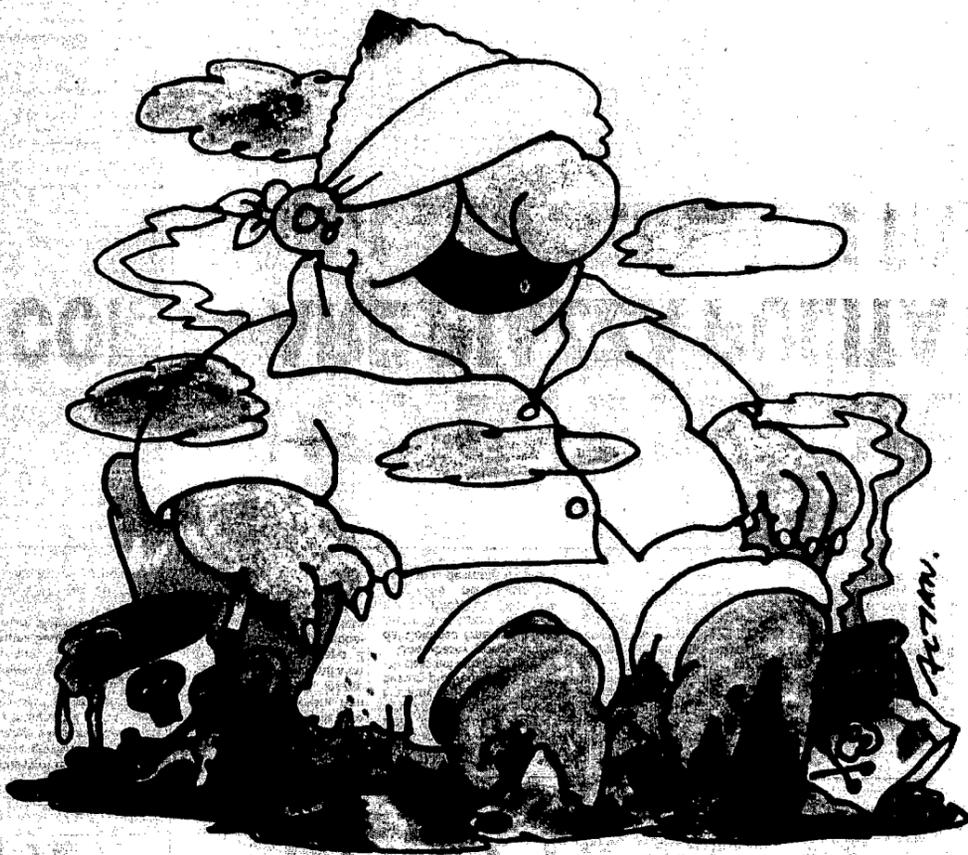
«Che rapporto avete con la politica?».

«Ma è noi ci interessa soprattutto la musica. Certo abbiamo forti simpatie a destra, alcuni hanno il mito di Hitler e del nazismo; altri se ne fregano proprio. Non siamo però un'organizzazione, anche se fra di noi ci sono capi riconosciuti. In passato qualcuno tra gli skin si è avvicinato al Fronte della Gioventù ma se ne è andato dopo poco tempo: quelli lì, quelli del Fronte in seguito, erano considerati troppo democratici e moderati».

«Secondo te, chi è uno skinhead?».

«Un ragazzo speciale, uno che per quanto raramente si meschia con gli altri skin. Anche fra di noi, l'ho già detto, ci sono degli «imbecilli», ma anche regole precise: niente droga, niente vigliaccate. Anche nelle risse non tocchiamo mai le donne e non ci avventiamo mai in più di uno contro un nostro avversario. Solo se un nostro amico viene aggredito da più persone, allora lo regolo io stesso e si picchia e si battono senza più far caso a nulla».

## SABATO 17, L'INQUINAMENTO: COME FARE PIAZZA PULITA DI RIFIUTI, SCARICHI, VELENI E RUMORI.



Il diritto all'informazione sull'aria, l'acqua, il rumore, i rifiuti: quali sono i pericoli per la salute, quali sono le leggi da usare. L'inquinamento nelle città. Le autodifese possibili. Con tanti indirizzi utili, sul Salvagente di sabato prossimo.



**IL SALVAGENTE.  
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO.**

**Razzismo, miti  
hitleriani**

**Sono nati  
a Londra  
negli anni  
Sessanta**

ROMA. Teste rasate, tatuaggi di leoni e aquile sul cranio, stivaloni anelli, giubbotti militari e facce da duri. Sono gli «skinheads», i «duri» di una delle bande giovanili inglesi tra le più violente. Razzismo, miti nazisti, sessualità aggressiva e a loro dire disincantate, musica «spaccatimpani» ossessiva e assordante, sono gli ingredienti del loro essere. In Inghilterra, dove gli skin sono nati negli anni 60, il loro credo politico è assai vicino all'estrema destra del «Fronte Nazionale». In Francia, terra nella quale il movimento ha raggiunto proporzioni preoccupanti, uno dei punti di «scoglio» è stato rappresentato da una forte identità «tribale».

Diversa la genesi del movimento in Italia: dopo una temida entrata alla fine degli anni '70 sull'onda della novità punk, quelli che proclamavano che «la vita è una merda, noi ci tuffiamo dentro e prendiamo le cose più sporche», gli skin di casa nostra hanno cominciato subito a differenziarsi e a assumere un preciso fisionomia, non molto diversa da quella inglese. Negli ultimi cinque anni le «teste rasate» si sono organizzate, soprattutto a Milano e Roma. Punto d'incontro, per una parte di loro, il filo organizzato: a Milano skin sono alcuni degli ultra neroazzurri; nella capitale trovano spazio in particolari frange della ultrasità laziale, particolarmente caratterizzate a destra.

A differenza dell'Inghilterra, il credo politico è «debole» e confuso, ispirato perfino da un amore irrazionale per la simbologia nazista e tutto quello che può ricordare la «durezza» della vita militare. Il resto è musica, birra, liquori, «spedizioni» notturne a gruppi per le strade del centro, tanto per sentirsi padroni della città. È già, perché dietro l'adesione al movimento degli «skinheads» c'è spesso una sofferenza esistenziale: vogliono essere padroni del centro e spesso vengono dalle borgate e dalla periferia; aspirano a creare una «élite» incontaminata e, con le solite eccezioni, la loro estrazione è operaia o piccolo-borghese, alcuni sono studenti universitari, molti altri svolgono lavori poco gratificanti.

Amore per tutto quello che c'è di violento e di militare però non significa, per gli skin romani, dover essere inquadrati in organizzazioni «rigide». Prevalde l'aggregazione spontanea, casuale, con scarpi riconosciuti. L'importante per loro è sentirsi parte integrante di un gruppo, affermare una propria identità, cancellare con la maschera del «look» le frustrazioni esistenziali. Duri, cattivi, violenti, con i loro raid cercano di dimostrarsi ai loro stessi occhi migliori, cioè peggiori, di quanto siano realmente.